QVATTRO LETTERE ISTORICHE

Del Sig.

QVINTILIO

LVCINO PASSALAQVA

Dott. di Leggi, e Can. de la Catted. di Como,

In vna delle quali descriuendo le vite de'

SS. PROVINO, PROTO, GIACINTO, GIVLIANA, LIBERATA, e FAVSTINA,

E toccando incidentemente d'altri Santi, e d'altre cose così sacre, come profane:

Dà ragguaglio a cui scriue di quãto sia passato intorno a la Processione, e ripositione de' loro corpi.

Fatta dall'Illustriss. e Reuer.mo Filippo Archinto Vesc. della nostra Città di Como, e Conte, &c. l'Anno M. DC. XVIII.

Nell'altra racconta l'orrida ronina di Plurio; Ed il terribile incendio di Collio; Con altre cose curiose.

Nella terza tratta de la Nobiltà delle famiglie Lucina, e Passalaqua.

Nell'vlt. descriuendo l'artificiosiss. suo Scrittorio, Accenna quanto di curioso e' si ritroui in casa.

Con vna tauola del contenuto in esse; e con le figure [illegible] per maggiore intelligenza, e sodisfattione.

Del Conu.to IN COMO, della Scala.

Per Baldasar Arcione Stampator Episcopale 1620

L'AVTORE A' LETTORI.

ESSendomi venuto à notitia, che erano state stãpate le quattro lettere, mie nel titolo accennate, ancorche mi dispiacesse nõ poco, per nõ parermi degne di comparire in luce; cõtuttociò, si perche trouai che lo Stãpatore m'haueua seruito assai bene, si pche considerai, che se nõ sono del tutto perfette (ilche a pochi, o a niuno, alla fine, riesce) ci sarà almeno in esse alcuna cosa buona; e se a tutti non piaceranno; non dispiaceranno forse ad alcuni; anzi credo che piaceranno a molti; me la son passata con patienza, conformandomi anche a la Diuina prouidenza, che non hauerebbe permesso, che si stampassero, se non fosse stato per risultarne d'indi alcun bene, come spero che sarà, anzi ne son sicuro, se

ro, se con retta intentione, ed attentione si leggeranno. e state sani, che Dio vi benedica, come vi prego, che intercediate presso Sua D: M. che benedica me ancora.

IO Lelio Bisciola Theologo della Compagnia di GIESV per commissione del molto Reuer. Sig. Padre F. Maestro Angelo Buccio Inquisitor Generale del Santo Officio nella Città, e Diocesi di Como ho visto le due lettere soprascritte della traslatione de' Santi Proto, e Giacinto, &c, e della rouina del Borgo di Piur, nella quale niente si troua che non sia Cattolico, e conforme a' buoni costumi, e pietà Christiana.

Attenta la fede del P. m. R. sopradetto Reuisore si dà licenza di dar' alla Stampa la presente Opera.

Fr. Angiolo Buccio da Vigiù Inquisit. Gener. di Como.

Septimius Cic. Vic. Gen.

AL SIG. QVINTILIO Lucino Passalaqua, D. DI LEGGI, E CAN. DELLA CATTEDRALE DI COMO.

Madrigale

DEL M. R. P. CELSO BAFFO
Gia Provinc. de' m. RR. PP. Crociferi in Lombardia, ed hora Priore in S. Bartolomeo dell'istessa
CITTA.

Emulo del gran Sole,
Io t'ammiro Lucino in queste carte;
Ei con suoi raggi suole
La terra riscaldar in ogni parte,
E far del Ciel le Stelle
Assai più vaghe, e belle.
Tu con purgato stile,
Ogn'animo gentile
Di Santo Amor' accendi,
E de' Beati il nome chiaro rendi.

LE sacre pōpe, e gli Apparati illustri,
Che fe del LARIO la Cittade antica,
Di mostrar sua pietà vaga, ed amica,
Di viuer gloriosa e gli anni, e i lustri,
Mertan LVCIN, che tua penna s'industri,
Ed à la Fama dell'Oblio nemica
Fabrichi vn Tempio Eterno. (opra, e fatica
Ben degna, per cui più tua Patria illustri.)
Deuesi à te perciò l'istesso vanto,
Qual per mezzo di te tua Patria gode,
Degno scrittor di sì pregiata Istoria.
Ma godete ambi già (felice ò quanto
L'vn', e l'altro, è di voi) eterna lode:
Ch'è già fatta immortal vostra memoria.

MADRI-

MADRIGALE
Dello stesso allo stesso.

SE ben' io miro, e leggo a parte a parte
Queste, LVCIN, da te vergate carte;
Nō pò discerno io qual sia maggiore
In te, ò lo stil facondo,
Od il pietoso Zelo:
Poiche se l'vn ti fa celebre al Mondo,
Ti fa l'altro mertar gran premio in Cielo.

SONET-

Sonetto
DEL SIG. GIROLAMO BORSIERI
Sopra la lettera scritta dal Sig. Quintilio Lucino Passalaqua.

Per la solennità della Translatione fatta in Como.

FEbo è Lucin, lo Specchio, onde presẽte
Riman per la pietà del tuo valore
Quanto hauria tolto il variar de l'hore
Del nostro Lario a la più degna gẽte.
Che mentre di mirar god'io repente
Dolce si moue a lusingarmi il core
Aura, cui non offusca inuido horrore,
Nè turba polue d'auuersaria mente.
Quinci vien, che ritolto al seggio humile,
Oue muto di Pier seguia le scole,
Torno a cercar di Martial lo stile.
Viua ognhor ne l'Insubria questa prole,
Anzi nel mondo tutto quest'Aprile.
N'haurà Como quel pregio, ch'ei pur vuole.

PER

PER LA ROVINA DI PIVRO.

Deſcritta dal medeſimo

Madrigale

DELLO STESSO SIGNOR BORSIERI.

COrran dal Lario a l'Arno
Le lagrime Quintilio, che tu verſi
Per cui le mēbra con lugubre ſorte
A la terra laſciò pria, ch'a la morte.
Tutti ne ſiano i mōti, e i piani aſpſi;
Che per te ſotto incorrottibil manto
Cede la doglia a lo ſtupore il vanto.

Ma-

Madrigali
AL M. ILLVSTRE,
E M. Reuerendo Sig.
Quintilio Lucino Paſſalaqua.
Di C. M.

Allude al cognome, & all'inſegna.

DI coſi dotti inchioſtri
Saggio LVCIN pinte le carte hauete,
Che'l voſtro nome hormai
PASSA L'ACQVA di Lete,
E con l'augel di Gioue ai chiari rai
Del Sol non ſol auien ch'egli ſen' vole,
Ma s'annidi nel grembo al proprio Sole.

Allude al cognome.

CHE dal tuo dotto ingegno
Nato figlio sì degno
Saggio LVCINO ſia,
Merauiglia non è; LVCINA pia
Fù la tua mente a i ſaggi parti altrui;
Tanto più dunque eſſer douea de i ſui.

DEL SIG. FABIO LVCINO,

Alludendo all'arma, ed al nome dell'autore augurandogli eternità di nome.

SOle che apporti luce à que' ſplendori
De l'alme rilucenti
Fra quei Celeſti, e riſplendenti ardori,
Più de gli ori, e d'argenti,
Ch'entro le ſelue, e fra notturni orrori
Patiro affanni, e ſtenti,
Per mieter poi contenti.
Acqua, che de gli ardenti, e gran furori
Già di Vulcano ſpenti,
Con nuoua merauiglia accendi, e fuori
Di Collio ancor ſi ſenti
La ſtrage, fai, lo ſcempio, e i gran terrori,
Che fan ſtupir le menti,
Ch'odon queſti tormenti.

Sacro Reale Augello, ch' a' fauori
Di fauoreuol venti
Sopra le penne tue porti gli honori
Ne' tuoi soaui accenti,
Non sol di casa tua, ma de' Maggiori
Ancor l'opre rammenti,
Degni di mirto, e di contesti allori.
Sempre chiari saranno i tuoi splendori,
E i tuoi liquidi argenti
Bramerannno le genti,
Ed al tuo volo il nome, e i nostri honori
S'ergeranno mai sempre, ed ogn' ingegno
Retto dirà; che sei di loda degno.

DELL'ISTESSO
Sopra il cantar dell'Autore.

ALtri lodi il ſaper, alrri l'ingegno,
Altri il ſangue commendi,
Ch'io d'altra lode ancor ti ſtimo degno
All'hor ch'al canto attendi,
Anzi al tuo dolce, e peregrino incanto,
Con cui il cor mi leghi,
E per tuoi dolci accenti ardo cotanto,
Che fai, ch'io porga preghi
Al ſommo Ciel, che l'aura al cor rinuoui,
Ch'attento a' tuoi ſoſpiri
Chiuſo il varco al ſpirar par che ritroui,
Ed al tuo canto aſpiri.
Ed hor che la tua voce in queſta idea
Dolce e ſoaue, e in queſto cor riſuona
M'alletta, e mi ricrea
Più che quando ſua lira Apollo ſuona.
E sì il penſier del canto ſi compiace,
Che quì ſi ferma la mia lingua, e tace.

Scudo contra l'inuidiose saette de' maldicenti.

SE d'inuidia, o vaghezza acceso sia
Colui, che a la tua luce
Liuidi gli occhi adduce
Per rimirar, se macchia ascosa sia
Nel chiaro, e ardente lume,
Nel Cristallino fiume
De la tua stirpe, o pur del tuo sapere,
Non so; ma in darno ei s'affatica, e spera
Notar ne la tua sfera,
O nel tuo fonte neo, per poi volere
Ritrar da quegli l'alma,
Qual di terrena salma
Oppressa cerca rimirar' in terra
Con la tua Luce il Cielo,
E de l'ardente Zelo
Spegner la sete di saper dou'erra.
Cessa mirar quel Sole,
Che darti morte puole;
Aquila tu non sei; ma ben Farfalla,
Ch'al fine in pochi giri,
Morta cader rimiri.
Cessa mirar di questa fonte i riui,
Perche col tuo morir Hila non viui;
Ne fa mestier, che tema vnqua tenzone,
Chi fra thesori suoi chiude Ragione.

DEL SIG. GASPARO CASTELLO

Sannazario.

Alludendo all'Arma Passalaqua: ed al detto di Daniele al cap. 12,

Qui autem docti fuerint, fulgebunt, quasi splendor firmamenti; & qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates.

ANnouerò fra que' stellati giri,
Terrene salme, ch'auuampar rimiri
La finta Deitade,
Spinta in vano à pietade
Da dolce canto, o pur mesti sospiri
Di dotta mente, o di sperati ardiri,
Tutto fù vanitade,
Questo è ben veritade
Del sommo ver, che, chi di scienza il pregio
Con vera charitade
Porterà colasù di stella il fregio,
E lo splendor haurà nell'alto seggio.
Ma se lume già sei
Fra questi nostri Omei,
Stella non pur sarai, ma nobil Sole,
Che la terra, ed il Ciel adornar puole.

DELL'

DELL'ISTESSO.

Pro descriptione ruinæ Plurij ab alijs edita.

INuide quid, facile est inuentis addere, dicis?
Est reperire tibi scommata facilius.

Eiusdem de eodem.

QVid facile, inuentis est addere, Zoile, sannis?
Est mage, quod iungas, quærere difficile.

Ma-

Madrigale
DEL SIG. FILIPPO Borro D. di Leggi.

Per la traslatione de' corpi Santi descritta dal Signor Quintilio Lucino Passalaqua.

MEntre d'alme beate
Passalacqua i trionfi ne descriui,
I cori estinti auuiui,
Che gloriosi tosto a parte a parte
Seguiran le tue carte,
Anzi la via del Cielo
Per te non più come già fur di gelo.

Ma-

Madrigale
DEL SIG. M. ANTONIO Soncino Milaneſe.
Per la medeſima traſlatione,
E per la ruina di Piuro deſcritta dallo ſteſſo.

NON con terren colore,
Ma con celeſte inchioſtro
E da te Paſſalaqua, a noi dimoſtro
De la Città, che'n riua al Lario giace
Il trionfo verace,
E la pena di cui ſotto gran mole
Perduto ha ſe medeſimo, e la prole.
Merauiglia non ſia
Se il mondo tutto à lor ſia breue via.

P. A. F.

In leggendo la lettera ſenza il nome dell' Autore, nella quale ſi dà ragguaglio della traſlatione d'alcuni corpi Santi, così improuiſando.

MADRIGALE.

DI quelle luci ardenti i ſacri vaſi
Mētre in lucide carte, e chiare note
A le luci paleſi, o Luce intatta,
Mirai, e leſſi, in vn momēto, ed arſi,
Vidi quaſi in vn Ciel Stellate ruote,
Arſi per quella luce, e da que' ſparſi
Lumi, ne traſſi ardor' e gran deſio
Di ſaper, chi ſi foſſe, od'eſſer'io.

†††† DELL'

DELL'ISTESSO
In Zoilum, breui facta ad Stemmata auctoris allusione.

L*Ædere, cum ludis, cum lædis, ludere mauis?*
Ludere vis? læsus; ledere? lusus eris.
Paruula non lædit nascentem Stellula Solem,
Cum maiore minor nec bene ludit auis.

Eiusdem in eundem.

Z*Oile quid clamas, misceri hic sacra profanis?*
Ludit in obscura pulchrior arte Color.

D'in-

D'incerto Autore.

SPirto gentil, che con ingegno, ed arte
Le sagre istorie, e le profane insieme
Descriuendo ne vai di parte in parte,
Ben'è ragion se'l tempo ingordo teme,
Che co' tuoi scritti il nome
Immortal resti, insieme col cognome:
Così conuien che'l Sole,
Che porti per insegna
Risplenda ouunque suole;
E LVCINA ben degna
De' tuoi progenitori
Ti sia propitia sempre, e ti auualori.

DELL'ISTESSO
In Zoilum, breui facta ad Stemmata auctoris allusione.

LÆdere, cum ludis, cum lædis, ludere mauis?
Ludere vis? læsus, ledere? lusus eris.
Paruula non lædit nascentem Stellula Solem,
Cum maiore minor nec bene ludit auis.

Eiusdem in eundem.

ZOile quid clamas, misceri hic sacra profanis?
Ludit in obscura pulchrior arte Color.

D'in-

D'incerto Autore.

SPirto gentil, che con ingegno, ed arte
Le sagre istorie; e le profane insieme
Descriuendo ne vai di parte in parte,
Ben'è ragion se'l tempo ingordo teme,
Che co' tuoi scritti il nome
Immortal resti, insieme col cognome:
Così conuien che'l Sole,
Che porti per insegna
Risplenda ouunque suole;
E LVCINA ben degna
De' tuoi progenitori
Ti sia propitia sempre, e ti auualori.

DELL'ISTESSO incerto.

CAntar vorrei LVCIN, ma la mia lira
Roca si rende, a petto al tuo valore:
Onde meglio è tacer, che far' errore.
Prendi l'affetto, e mira;
E s'egli non ti par sufficiente,
Dammi tu il modo, insegnami il concetto,
Ch'allora arditamente
Canterò pien di gioia, e di diletto.

L'AV-

L'AVTORE
A gli Otiosi, e Maldicenti.

Compposi, è vero, e non vsai quel-
l'arte,
Che conuenia; ma che? Non è
egli meglio
Poter dir, così i'veglio;
Che con dir mal d'altrui, o col
giocare?
Certo sì, s'ingannare
D'affetto non mi lascio in questa parte.
Frena dunque la lingua o Neghittoso,
E innanzi che t'apponi
A cui la Palma tocchi,
Altrettanto componi;
Ch'allor dirò, che bene il vero adocchi.

L'ISTES-

L' I S T E S S O
a' Maldicenti.

TV, che d'altri non sai se non dir male;
Considera i tuoi gesti;
Pondera, in cortesia, le tue querele;
E vedrai che crudele
E'l tuo pensiero; e che a torto calpesti,
E cerchi render d'immortal, mortale
La gloria altrui; e cessa
Da cotesto tuo dir, che pur ti spolpa,
Se vuoi che la tua colpa
Al fine, per pietà, ti sia rimessa.

LO STAMPATORE
a' Lettori.

MEntre io ſtampaua le ſopradette due lettere del Sig. Quintilio Lucino Paſſalaqua dirette alla Sig. Lelia Porri; mi ſon venute alle mani due altre lettere dall'iſteſſo dirizzate al Sig. Franceſco Ruſca: in vna de le quali gli dà contezza di ſuo padre, e de le famiglie Lucina, e Paſsalaqua, allegãdo circa al fin di quella particolari cagioni per le quali egli tẽga e l'vno, e l'altro di queſti cognomi: nell'altra egli gli dà ragguaglio del mirabile, ed artificioſo Scrittorio, o Scrigno da lui inuentato, diſegnato, ed in parte fabbricato, aſſiſtẽdo sẽpre a quãto da altri fece fare: e finalmente, quaſi come in vn' inuentario, gli accenna quanto di curioſo e' ſi ritroui in caſa. Mi è paruto bene mandare il tutto alla ſtampa, la

prima

prima di queste sotto titolo di Terza lettera ; & la seconda sotto titolo di Quarta; come cose appartenenti all'istesso autore ; sperando di sodisfare con questo a molti curiosi, che lo desiderauano . Se ho fatto bene, mi piace; se nò, accettate almeno il mio buon desiderio. e state sani.

✠

ALLA MOLTO

ILL. SIGNORA

E PADRONA MIA OSSERVANDISS.

La Signora Lelia Porri.

Quintilio Lucino Passalaqua.

Osciache il Molto Illust. Sig. Galeazzo Padre di V. S. non volse fauorirmi con accettar l'inuito da me fatto a lui con tutti gl'altri di casa sua, o con la maggior parte di loro, con l'occasione che si doueua fare la Processione per la traslatione, o sia ripositione di sei corpi Santi in questa nostra Città; alla fine mi risoluetti d'inuitare almeno il Signor Pietro Antonio di lei fratel carnale, come quello, ch'io stimaua esser de gli altri manco affaccendato; mosso si dal desiderio, che conseruo di mostrarmi in qualche parte grato, e riconoscente, se non con pari effetti, almeno con egual desiderio, s'io non vantaggio, di tanti fauori ed in Milano, e costì in Lentà nella sua casa riceuuti: si perche egli col suo venire potesse poi ragguagliare V. S. di quanto fosse occorso in quella Processione; sapendo che le sarebbe stata cosa grata intenderlo, e p la diuotione, ch'ella ha à Santi, di cui queste ossa sono, e particolarmente a quelle di S. Giacinto, e p l'affettione, ch'ella cō ragione porta a questa Città nostra, in cui

 non

non solamente ha stretta parentela con delle principali famiglie; ma è viuuta ancora la maggior parte del tẽpo della vita sua, essendo stata per educatione nel Monastero della Santiss. Trinità, doue al presente io sono (benche insufficientissimo) Confessore, e fui anco p più d'vn'anno innanzi, che da quello V. S. facesse dipartenza: l'inuitai in effetto; ma nõ essendomi stato concesso d'ottener questo tampoco; ho risoluto, priuato di quel desiderio, non priuar lei, e me insieme del tutto, p quanto mi sarà dal Ciel concesso, di quest'altro, condare io stesso ragguaglio a V. S. e farla consapeuole di quanto intorno a questo particolare sia passato, che mi paia esser da lei desiderato; benche per le molte occupationi, che mi trattengono, che non posso il più delle volte far quel, che vorrei, alquanto tardi. So che hauerà inteso di già dir molte cose da chi fu presente alla detta Processione; ma so anco che forse le saranno state dette confusamente, come quella, che in questo proposito a guisa d'vn'altra Zenobia Reina de' Palmireni stãdo per sua modestia ritirata, e attẽdendo a' suoi nobili esercitij, nõ ne haurà inteso se non a caso; e però non mi son curato dirle solamẽte il successo della Processione istessa; ed essere per questo più prõto a farla di ciò partecipe; ma ho voluto aspettare che fossero cõsagrati tutti gli altari doue sono riposte queste sãt' ossa, acciò sapesse il tutto compitamente; ilche però pẽsaua che prima d'adesso si douesse effettuare. E se bene V. S. è Donzella non punto di souerchio curiosa,

come sogliono esser la maggior parte delle donne, seguaci in ciò di Manto figlia di Tiresia grande indouino; nondimeno come quella, che essendo di sesso feminile hauerà occasione di pratticar con altre dell'istesso sesso, le quali intendendo le cose, ch'io son per narrarle, cercheranno forse di saperle a puntino: però anch'io, acciò ella possa dar loro sodisfattion maggiore ho pẽsato d'allungarmi più di quello, c'hauerei fatto, se per lei sola hauessi scritto: comeche se per lei stessa ancora mi fossi allungato alquanto, credo che non sarei manco di biasmo degno; perche se bene V. S. è stata qui molti anni, ella però entrò nel detto Monastero che non haueua forse compiti gl'anni dell'infantia, & essendone vscita l'vltima sera dell'anno prossimo passato, e partita da questa Città la mattina seguente (anniuersario del mio natale) credo che sia come se ella non vi hauesse mai per alcun tempo stantiato: l'istessa cagione della curiosità m'ha fatto risoluere di spiegare volgarmente le parole latine, che ui saranno, per più chiara intelligenza di chi non sa latino; benche nõ m'essendo nascosto quãto V. S. si diletti, e sia intelligente del volgare idioma, anzi quanto ben sappia spiegare il suo concetto e'n voce, e'n carta; conosca parimente che, mercè l'acutezza, e viuacità del suo ingegno, del latino ancora ella non è del tutto ignara. E per procedere cõ qualch'ordine, come quello, il quale, conforme a Cicerone nel 2. dell'Oratore, porge gran lume alla memoria;

prima toccherò alcune cose dell'esser di questi Santi; e doue fossero le sant'ossa loro; e per qual cagione fossero da' lor luoghi rimosse; e poi trattando distintamente de la Processione, in cui furo portate, dirò doue finalmente fossero riposte, proponendomi di voler dir prima di Santa Giuliana; e poi di S. Prouino; poscia de' SS. Proto, e Giacinto; e finalmente delle SS. Liberata, e Faustina, come quelli, di cui le ossa sante furono prima riposte nelle Chiese, doue son hora, e resteranno forse fin' al dì del Giudicio vniuersale; benche restando nel Duomo nostro li SS. Proto, e Giacinto, e le SS. Liberata, e Faustina, prima di quelli; e poi di queste m'è paruto cosa conueniente di trattare. Se non lo farò con que' colori retorici, e con quelle belle inuentioni, o più tosto fintioni poetiche, come altri sogliono alle volte fare, ne con quelle debite circostanze, che si ricercherebbono, mi scusi per cortesia, e supplisca ella colla sua prudenza a' miei difetti; stimando, come in effetto è, che ciò io habbia fatto anzi per darle contezza del fatto alla schietta; che per tesser ghirlande con parole di fioretti ornate.

S. GIVLIANA dunque (per cominciar di qui) fu figliuola d'Affricano Idolatra, e persecutore di Christiani, e da lui percossa, e grauemente tormentata; e dopo da Euilasio, o diciamo secondo altri, da Eleusio Prefetto, con cui ella di maritarsi haueua ricusato, nuda con verghe da sette soldati, o più tosto satelliti; a vicenda mutandosi, aspramente battuta; e per lo

spatio

spatio di circa sett'hore per li capegli appesa; e con piombo liquefatto, cominciãdo dal capo, copiosamente, per cosi dire, pillottata; e di nuouo incarcerata palesemente combattè col Diauolo, che in forma d'Angelo di luce apparso le era: e di nuouo chiamata fuori, hauendo superati i tormenti delle ruote, le fiamme del fuoco, e l'olla bollente; finalmente sotto Massimiano Imper. come dice il Metafraste, in età di diciott'anni, come comunemente si tiene, conseruatasi sempre vergine, essendole stato tronco il capo, consumò il martirio, l'anno di nostra salute ducento nouanta a li 16 di Febbraio, come raccontano alcuni approuati autori, e come si leggeua già fino a' di nostri nella leggenda di lei nel Breuiario Patriarchino antichissimo da noi vsato per essere soggetti al Patriarca d'Aquileia, il quale fu poi mutato nel Romano nel Cõcilio Prouinciale, detto Aquileiẽse, celebrato l'anno 1596. in Vdine, nel quale mi ritrouai anch'io; e nell'istesso giorno vien da noi celebrata la sua festa; come che il martirologio Romano in quel di faccia mentione solamente della traslatione del suo corpo, dicendo che fu in Cume di Campania, il che però non repugna; potendo stare, che nel medesimo giorno, benche in anno differente, ed ella fosse martirizata, ed altroue trasferito il suo corpo: e quantunque alcuni dicano ch'ella fosse della Città di Cume nella Campania vecchia, che è quella di Napoli addimandata campagna felice, o Terra di lauoro, a differẽza della

nuoua Campagna, che è quella di Roma detta il Latio, e che patisse il martirio in Nicomedia Città già seggio d'Imperadori nel Ponto, & in Bitinia Prouincia oggidì detta, secondo alcuni Bursia, e secondo altri Becsangial, che è nell'Asia minore; benche conforme a Tolomeo sia nel Ponto vicino alla Propontide, quasi per contro a Costantinopoli; e d'indi dopo poco spatio di tempo fosse il suo corpo in Campania di Napoli trasferito; nondimeno non mancano graui autori, comeche de' più moderni, li quali dicono chiaramente ella esser Comasca, ilche anco si proua con ragioni, e principalmente con questa, a mio giudicio, assai potente: perche essendo in que' tempi diuiso l'Imperio, ed essendo toccata la parte Orientale, che è Nicomedia, a Diocletiano; e la parte Occidentale, che è Milano, a Massimiano; ne' quali luoghi anco deposero le loro porpore, e l'insegne Imperiali, quegli, che scrissero il martirio di questa Santa se in Nicomedia fosse stato, hauerebbono scritto che sotto Diocletiano, e non sotto Massimiano ella hauesse patito; ne Niceforo diligentissimo scrittor de' Martiri dell'Oriente hauerebbe tacciuto sì celebre martirio: e si come l'errore de' sopradetti (s'egli è errore) può esser cagionato da la somiglianza de' nomi latinamente detti l'vno Nicomediensis, *l'altro* Nouocomensis *(che questo nome la nostra Città di Como s'acquistò da li cinquecento nobilissimi Greci, che fra cinquemila huomini Giulio Cesare vi condusse già per abitarui,*

tarui, liquali se bene non tutti u'abitarono, nondimeno le lasciarono q̃sto nome di Nuouocomo: pcioche, e da questi, e da molti altri, che già Pompeo Strabone, e Lucio Portio Catone v'haueuano poco prima condotti; e da li tre mila altri, che Gaio Scipione quasi nell'istesso tempo v'aggiunse; ella fu d'abitatori nuouamente ristorata.) cosi non è da marauigliarsi punto che chi ha detto che'l corpo di questa Santa sia stato condotto a Cume, ingannato dalla parola equiuoca, hauesse voluto dire à Como, essendo stata p molto spatio di tempo, anzi fino à ricordo de gl'Auoli nostri ancora, il che anco al presente si ritroua in moltissime scritture, e nelle pietre istesse (dopo perduta la purità della lingua latina) questa nostra Città latinamente detta Cume, *come è stata chiamata quella, quãdo vi era: ne lascierò fra le autorità di metter questa, da non disprezzare, anzi degna che di lei se ne faccia stima grande, che è di Hartmano Schedel da Nuremberga Dottor di Medicina, se non del tutto antico, almeno assai ben vecchio; ilquale in vn libro di croniche, ch'egli ha dato in luce in lingua latina stampato pur' in Nuremberga nell'anno di nostra salute 1493. a 12. di Luglio dice queste parole.* Iuliana Virgo præclarissima, natione Comensis, hoc ipso tempore apud Comum Cisalpinæ Galliæ vrbem capta, martyrium sæuissimum pertulit, quæ sponso suo Eleusio Præfecto vrbis cum pro nomine Christi ad omnia supplicia se offerret,

ferret, primo cæsa virgis a septem millitibus nolente sacrificare Dianæ, per capillos septem horis suspensa, quippecum varia tormenta constantissime pertulisset, postea palã cũ Diabolo conflixit, & de ipso clarissime triumphauit, indeq; flammas ignium, & ollam feruentem superans, & rotam ferream cum acutis gladijs, palmam martyrij, capitis obtruncatione, XIV. Kal. Martij adepta est: *cioè. Giuliana Vergine Illustriß. natia di Como Città della Gallia Cisalpina nell'istesso tempo (di cui parla più innanzi l'autore, che è circa il 289. viuendo Papa Gaio solo di questo nome) nella medesima Città presa, sofferi crudelissimo martirio; la quale offerendosi prontissima al Prefetto della Città suo sposo a patire qualsiuoglia tormento per lo nome di Cristo, primieramẽte nõ volendo sacrificare a Diana, essendo stata per li capegli appesa, da sette soldati fù battuta con verghe per lo spatio di sett'hore; ed hauendo con ogni costanza sopportate varie sorti di tormenti, combattè doppo col Demonio palesemente, e di lui riportò chiarissimo trionfo; e poscia superando le fiamme del fuoco, e l'olla bollente (che era vn vaso di rame, ò di bronzo; come lasciò scritto Nonio Marcello, dentro cui si metteuano i condannati ignudi, e col capo in giù, per quanto si legge ne gli atti di Bonifacio manoscritti) e la ruota di ferro co' coltelli ben affilati, s'acquistò finalmente con essersele troncato il capo a gli 16. di Febbraio,*

braio, la palma del martirio. Dalle quali parole non solamente si confermano le sopradette cose circa al martirio di questa gloriosa Santa; ma anco circa all'essere Comasca, & all'essere nell'istessa Città martirizata: ilche si stima, anzi qui fra noi per traditione vien tenuto che ciò fosse fra la Collegiata di S. Fedele, e la Chiesa di S. Giouanni Battista in Atrio nel luogo proprio, doue hora è quella loggia, o coperto, sotto cui si fanno i mercati delle biade. ma sia come si voglia, o fosse martirizata qui, o'n Nicomedia, e d'indi trasportata a Cume, o com'altri vuole a Roma: o come verisimilmente potrebbe esser'in tal caso, prima a Cume, e d'indi a Roma, e finalmente a Como fosse trasferita; certa cosa è che il corpo di questa gloriosa Santa è nella Città di Como. Riposaua già in vn luogo picciolo molto antico, che doueua esser'vna Capella, o Chiesicciuola al suo nome dedicata, il qual luogo poscia da' nostri maggiori accresciuto, e ridotto in forma di Tempio a' SS. Pietro, e Paolo fu consagrato; comeche oggidì comunemente per S. Pietro solamente venga nominato, che così anch'io per maggior breuità per l'auuenire nominerollo. Riposaua già in vna cassa di legno posta in vn'auello di pietra durissima qui fra noi sarizzo addimandata, immediatamente posto sotto l'altare nella Capella a questa Santa dedicata, che alquanto discosto era dal muro: il che saputosi da Monsignor Frate Feliciano Ninguarda già Vescouo di questa Città, e parendogli che douesse esser collocato in luogo più diceuole, e più sicuro, oltre che

s'haueua da rifar la detta Capella, e l'altare istesso, ordinò che'l suo Vicario generale d'indi la leuasse, per riporla, riedificato che fosse l'altare, più decentemente: il che fu fatto nell'anno 1590. alla presenza del Signor Cristoforo Salice proposto già con cura della Collegiata sopradetta di S. Fedele; delli due Signori Nicolò Lucino l'vno già anch'egli proposto dell'istessa Collegiata, ed allora Canonico del Duomo, e l'altro Canonico allora della stessa Collegiata, e poscia anch'egli dell'istessa Cattedrale; del Signor Gio. Paolo Boldone pur Canonico dell'istessa Cattedrale, e de' Signori Gio. Pietro, e Ieronimo amendue suoi fratelli carnali; del Signor Tobia Cuoquo, e d'altri circa vn'hora di notte dal detto Sig. Vicario generale, che era il Signor Abbate Tobia Peregrino Canonico dell'istessa Cattedrale, e mio Collega, quello di cui V. S. sa che dopò d'hauer rinunciata la sua Badia, o comenda che si sia di S. Giuliano, ed il Canonicato ancora al Signor Siluio suo fratel carnale morì Giesuita: e nuolte le sante ossa in vna touaglia d'altare, eccettuatane la testa, che fu inuolta in vn zendado verde, e posti molti frammenti di ceneri, schegge di marmo, e d'altre sorti di pietre, calcinacci, legni della detta cassa fracidi, e chiodi anch'eglino per l'antichità quasi consumati; con altre simili cose in vn'olla di terra cotta inuitriata, di tenuta di due stara in circa: tutte furono riposte per all'hora in Sagrestia dell'istessa Chiesa di S. Pietro in vn Cassone di legno, insieme con vn lauizolo con coperto di terra

cotta,

cotta, e ricoperto con legno lauorato al torno, che fu trouato anch'egli nel detto altare; Se V. S. non sapesse che cosa sia lauezo, direi ch'egli è vn vaso lauorato al torno molto atto, ed insiememẽte vtile a cuocer le viuande, cauato da vna pietra, che si troua fra Chiauena e Plurio nel Comasco (almeno quãto allo spirituale) da Plinio nel lib. 36. delle sue istorie naturali al cap. 22. per verde giudicata, e paragonata a quella di Sifno, comeche quella di Sifno essendo di natura tenerissima bisogni per indurirla farla scaldar con olio, nel qual caso diuenta nera: ma perche V. S. lo sa benissimo non le starò a dir altro: in questo era vna crocetta di legno di rosso tinto, ma quasi tutta fracassata: e nell'anno 1593. dall'istesso Signor Vicario Peregrino, insieme con molti altri, furono reuiste, e di licenza dell'istesso Monsignor Ninguarda data vna parte della testa di detta Santa con alcune poche altre particelle d'ossa dell'istessa al Molto Reu. P. Bartolomeo Cicala allora Rettore del Giesù, che anch'egli con vn'altro Padre dell'istessa religione vi si trouò presente, tutto il resto dell'ossa (eccettuatene alcune particelle, che poi furono trouate fra que' frammenti) ripose in vna cassetta di legno, la quale fu poscia fermata con chiodi, sopra le cui teste fu suggellata con cera rossa sottoposta a liste di carta, che pendeuano dal coperto di quella, alle parti anteriori, e posteriori; come fu anco sigillata la detta olla di commissione dell'istesso Vescouo tutti con suggello dell'Abbate Peregrino. Tutte queste cose, cioè la cassetta, l'olla, ed il lauezo, furono

rono dopo riposte nell'istesso casson di legno ben serrato, il quale fu conseruato nella Sagrestia dell'istessa Chiesa fin tanto che per comandamento dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Filippo Archinto nostro moderno Vescouo (che Dio N. Sig. conserui lungo tempo) fu dal Signor Gio. Stefano Lonato Dottor di leggi e suo Vicario generale, che fu poi anco mio Concanonico, riaperto; e riconosciuti li suggelli, senza toccare la dett'olla, aprì la cassetta, e riconosciute le sāt'ossa, e riserratà suggellolla di nuouo con suo suggello; e rassettato il tutto nell'istesso cassone, fu conseruato benissimo fin tanto che di nuouo il primo dì di Giugno prossimo passato fu dall'istesso Monsig. nostro come vigilantissimo Pastore reuisto il tutto, e riconosciuto alla presenza del Signor Giouanni Raimondo Dottore di Leggi e mio Concanonico; del Molto Reuerendo Sig. Antonio Francesco Raimondi pur Dottor di Leggi mio Collega e proposto con cura della sopradetta Colleggiata di S. Fedele, di cui è membro la detta Chiesa di S. Pietro; del Sig. Geruasio Braga Dottor di Legi, e Canonico della detta Collegiata; del Signor Teoldo Teoldi Teologo di Monsignor Vescouo nostro; del Molto Reuerendo Signor Bartolomeo Mainone Segretario dell'istesso Monsignore, e suo Notaro; del Sig. Marcello Lucino Passalaqua mio fratel carnale; e di Messer Cesare Lauizaro Priore della Scuola delle Stimate di S. Francesco eretta in detta Chiesa; & aggregata a quella delle stesse Stimate di Roma; e di molti altri Scolari dell'istessa, li quali per l'auuenire nominerò

sola-

solamente per Scolari di S. Pietro, e trouato ben custodito il tutto aprì la cassetta, in cui scoperta buona quantità d'ossa della sopradetta Santa, leuatone il mento tutto intiero, o vogliam dir mascella inferiore con dentro sei denti, e parte della mascella superiore con dentro vn dente solo, e parte della trappa per riporle, come poi riposero, tutte in vna testa col busto di legno indorato, e colorito al naturale, rappresentante S. Giuliana per potere à tempi debiti, & all'occasioni mostrarle al Popolo, e sodisfare alla diuotione di quello; e leuatone qualch'altre particelle d'ossa dell'istessa parte per riporle nell'altar maggiore del nostro Duomo da consagrarsi in questa occasione, come si dirà; e parte da distribuire, come fu fatto, fra quelli ch'erano presenti; che con instanza le chiesero, mostrando d'hauerne grandissima diuotione; tutte l'altre, che vi erano furo riposte in vna cassetta di cipresso fatta a questo fine, lunga circa vn braccio, larga sett'once, ed alta sei in circa, foderata di zendado cremisi; e le dette ossa, riempiendo prima il vano con bambagia nuoua, furono coperte con zendado di color d'oro: questa cassetta fu poi posta in vn'altra di stagno, la quale fu saldata nelle margini, o stremità sue, e conseruata insieme col lauizolo sopradetto, in cui mise di più delle ceneri, & altre simeli cose, con molti pezzetti d'ossa, che dall'olla grande sopradetta furono cauate; e fu questo lauizolo anch'egli coperto con carta, e con sigillo di Monsignor nostro sigillato. tutte le altre cose furono cauate dalla sopradetta olla grande, e riposte

in

in due ollette più picciole pur di terra inuitriate, e conseruate anch'elleno nel cassone già detto, che fu poscia inchiodato, e conseruato nella Sagrestia per farne quello, che si dirà più basso.

S. PROVINO diconoche fu della Città Prouina nella Gallia; la quale credo che sia la Città di Prouins latinamente da molti Agendicum *chiamata nella Brye, contenuta anco sotto'l nome della Campania volgarmẽte detta Campaigne nella Gallia Ludduneſe detta anco Celtica: questo Santo, tirato dalla fama dell'eloquenza, della scienza, e della Santità d'Ambrogio Vescouo di Milano andò a trouarlo; dal quale hauendo imparato il vero culto Diuino, i misteri della nostra fede, e li sacramenti della Cristiana religione, fu anco dall'istesso mandato in aiuto di Felice suo amicissimo, che in que' tempi con prudenza reggeua la Chiesa di Como; da cui benignamente accolto, e conosciuta la santità della vita, dopo d'essere stato da lui fatto suo primo Cancelliere, fu anco eletto per successore nel Vescouato. Morto Felice primo Vescouo della nostra Città, per quanto si è fin' hora potuto sapere, Prouino e con l'essempio di santa conuersatione, e con la fruttuosa predicatione prese la cura della greggia a lui commessa; ne mancò a tutto suo potere di mettere su la buona strada quegli, che da essa deuiauano, e riprendere, e correggere, benche con mansuetudine, e piaceuolezza gli erranti. Egli hebbe dono da Dio di far miracoli, percioche restituì la vista a molti ciechi, e co'l sopraporre le mani a gl'in-*

agl'infermi, pregando Iddio per loro, a molti di quelli la sanità e' rese: e auegnache in que' tempi quasi tutte le Chiese fossero macchiate dell'eresia Ariana; nondimeno Prouino, ad imitatione del suo maestro Ambrogio Santo, non si scostò mai dalla fede Cattolica. Finalmente compito fedelmente l'vfficio, la cura, ed il gouerno suo, ridotto alla vecchiaia, e pieno d'anni, coll'esempio del suo antecessor Felice; anzi conforme all'vso, non solo de' nostri Vescoui di quel tempo, ma de' Sommi Pontefici ancora (almeno nella primitiua Chiesa) hauendo eletto per successore nel Vescouado Amantio nato di stirpe Regia (che fu poi, come i passati, anch'egli Santo) felicemente finì i giorni suoi. Fu doppo ascritto nel Catalogo de' Santi, ed insieme ordinato che di lui si celebrasse la festa a gli otto di Marzo, come si celebra in effetto. Non trouo in che anno egli fosse creato Vescouo, ne quando egli finisse i giorni suoi; ma per dare a V. S. qualche sodisfattione, dico che verisimilmente può essere stato creato Vescouo alcuni anni innanzi che morisse S. Ambrogio, e morisse alcuni anni dopo la morte di quello, che come ad alcuni piace fu nel 420. sotto Bonifacio I. Sommo Pontefice; e con questo fondamento lo dico, perche S. Ambrogio fu ordinato Vescouo di Milano l'anno 373. alli 7. di Decembre l'ottauo giorno dopo ch'egli hebbe riceuuta l'acqua del sacro Battesimo, nel qual giorno anco si celebra la sua festa, essendo così stato ordinato da' Padri del Concilio Toletano, per rispetto che essendo morto (come si tiene) nel

nel Sabbato santo, non poteua esser di lui in quel giorno (per altro impedito) celebrata: ora dicono alcuni che egli visse circa 23. anni, altri circa 25. altri circa 28. ed altri circa 30. (benche si tenga, che la morte sua fosse nel trecento nouantasette l'anno medesimo che morì ancora Theodosio I. Imperadore suo amicissimo) Amantio successore di Prouino fu al tēpo di S. Leone Papa primo di questo nome, che fu del 440. fino al 461. il quale Amãtio haueua viuuto già molti anni nel detto Vescouato prima che si prendesse in aiuto Abbõdio, che fu poi anch'egli, dopo Amantio, Vescouo della nostra Città, canonizato, e poscia (forse per hauer egli tutte l'eresie, & i riti della gentilità, che restauano nella nostra Città da lei stirpato) preso per nostro particolar padrone, e protettore; si come S. Ambrogio è padrone, e protettor de' Milanesi; il qual S. Abondio fu dall'istesso Leon I. mandato per nuntio a Theodosio II. Imperadore, che morì l'anno 450. o secondo altri 453. e perche dalla morte di S. Ambrogio fino alla morte del detto Theodosio vi possono esser corsi poco più di cinquant'anni, de' quali datone alcuni pochi almeno a S. Abbondio che ho detto che fu mandato a quell'Imperadore, gli altri resteranno a' SS. Amantio, e Prouino insieme; e perche Prouino visse almen per qualche tempo mentre visse ancora S. Ambrogio; di qui cauo quel, che ho detto; come V. S. col suo bello, e pellegrino ingegno potrà meglio di me congetturare, anzi farne vna buona conseguenza. Ma per tornare al nostro proposito il corpo di questo

glorioso San Prouino fu sepolto nella valle di Como nella Chiesa, come vogliono alcuni, da lui & edificata, e dedicata a' SS. Geruasio e Protasio martiri; d'indi per cagion di certa guerra, che dicono alcuni essere stata quella de' Comaschi con Milanesi nel 1096. acciò fosse più sicuramente custodito, fu trasportato dentro la Città nostra, e collocato nell'altar maggiore della Chiesa, già a S. Antonio, ed hora a S. Prouino dedicata; il qual altare era in testa alla Chiesa, doue hora è'l principio della Capella maggiore, la qual prima non v'era. Era riposto in vn'auello di sarizzo lungo quattro braccia, e vn quarto; largo vn braccio, e due terzi; alto vn braccio, e vn terzo; coperto con lastra, o tauola di pietra Moltrasina lunga quanto l'auello, o poco più; larga due braccia e mezz'oncia; grossa circa due once e tre quarti; e questo auello era sotto terra immediatamente al diritto dell'altare, e dopo molti anni per cagione che fu riedificata la detta Chiesa, che per vecchiezza minacciaua rouina (con la qual occasione si fece anco la detta capella maggiore agiugnendola alla Chiesa, che prima era parte appartenente a la casa del Curato d'essa) furono ritrouate, e di nuouo riposte nel detto auello, come si conosce dalle parole seguenti intagliate nell'icona dell'Altar maggiore, la quale è tutta di pietra con figure, & altri ornamenti di basso rilieuo colorite, & indorate. cioè.

M. D. IIII. VII. Ianuar. Beati Prouini Comen. Episc. venerandæ reliquiæ miro odore fragran-

tes hac in arca repertæ, & iterum reclusæ fuerunt, præsente R. D. Mattheo Episc. Laodicent. R. D. D. Ant. Triultij Comen. Episc. & S.R.E. Card. Suffraganeo, quo die quoq; idem Laodicen. Episc hoc templum, quod vetustate ferme corruerat instauratum, denuo dedicauit, veterisq; dedicationis celebritate abrogata, die suprascripto perpetuo peragendam instituit. Presbytero Augustino Lambertengo huius Ecclesiæ rectore fieri procurante.

Le quali parole volgarmente vogliono dire. Nell'anno di nostra salute 1504. a' sette di Gẽnaio. In quest' arca sono state trouate le venerande reliquie del B. Prouino Vescouo di Como, le quali rendeuano marauiglioso, e soauissimo odore, e di nuouo sono state iui rinchiuse alla presenza del Reuer. Sig. Matteo Vesc. Laodicense allora suffraganeo del Card. Ant. Triultio Vesc. di Como: nel qual giorno ancora l'istesso Vesc. Laodicense di nuouo consagrò questo Tẽpio di fresco ristorato, che prima per vecchiezza era quasi caduto: ed annullando la solennità della vecchia dedicatione, ordinò che in perpetuo si facesse nel sopradetto giorno. e queste cose furono fatte ad instanza di Prete Agostino Lambertengo Rettore de la presẽte Chiesa. Questo altare nõ più doue era prima fu rifatto; ne nell' istesso modo: ma fu posto nel mezzo della detta Capella, talmente disposto, che l'auello, in cui erano riposte le dette sante reliquie era collocato al lungo della Capella sopradetta, qualche par-

te

te di cui era sotto al detto altare, ed alla detta icona; & la maggior parte di quello sporgeua in fuori: ma tanto solamente, che attorno si poteua andar comodamente. Era sostenuto il detto auello con quattro colonne di marmo bianco con capitelli e basi simili d'ordine corintio, benche conforme à que' tempi lauorati; ne' quali pare che per cagione di moltissime guerre, che nell'Italia regnauano, le belle arti fossero perdute. Sotto questo auello così dalle quattro colonne sostenuto vi si poteua andare dalla banda posteriore, come in effetto v'andauano molte persone per diuotione, e particolarmente i febbricosi lo frequentauano, riportandone bene spesso la sanità bramata; come fanno oggidì ancora col visitar queste Sant'ossa, e col mezzo d'vn nodo d'vn dito d'vna mano dell'istesso Santo coperto ancor della sua pelle, il quale in bel vaso d'argento con riuerenza grandissima a questo effetto viene conseruato. Alla fine, perche questo altare, per esser nel mezzo della Capella, la quale non è manco molto grande, con li suoi scalini occupaua tanto di luogo, che in quello non ui si poteua comodamente celebrare, e particolarmente cantar messa parata; l'anno 1600. Monsig. Vesc. nostro presente si risoluette, a ciò fare pregato dal Molto Reu. Sig. Claudio Olgiato allora Curato dell'istessa Chiesa, di trasportare il detto altare presso al muro in testa alla Capella, come in effetto fece per mezzo del sopradetto Sig. Lonato suo Vicario, leuando le ossa di San Prouino dall'auello in cui giaceuano, e riponendole in Sagrestia col suo suggello suggel-

late nell'istessa cassetta vecchia, doue si ritrouarono inuolte in pannilini, e coperte d'vn velo simile ad vn velo di calice di tela sottilissima, in cui era vn Giesù fatto a trapunti di seta cremesi con isplendori attorno parte di seta, e parte d'oro con frangia a cerco d'oro, che circondaua vn lauorino di seta nera largo circa vn dito fatte a foglie, e fiorami; doue furono custodite fin tanto che dall'istesso Monsig. nostro furono di nuouo visitate, e riconosciute, che fu il primo di Giugno prossimo passato alla presenza del sopradetto Sig. Gio. Raimondi; del Molto Reu. Sig. Gio. Paolo Buccio meritissimo Curato della sopradetta Chiesa di S. Prouino; delli detti Signori Teoldo, e Mainone; del Sig. Peregrin de' Peregrini vno de' Signori Decurioni de la nostra Città, e Fabriciere; del Sig. Tommaso Odescalco anch'egli de' Signori Decurioni; del Sig. Gio. Ant. Greppo; del Sig. Amantio Orchi; e d'altri SS. della Parocchia medesima: e posta da banda vn'olletta di terra cotta inuitriata con dentro ceneri, legni, calcinacci, con qualche particelle d'ossa del Santo, delle quali parte se ne presero per metter nell'altar maggiore del nostro Duomo nel consagrarlo; tutto il resto dell'ossa, che vi si ritrouarono furono riposte in vna cassetta di cipresso lunga vn braccio in circa, larga sett'once, ed alta sei in circa, foderata di zendado chermesi, poscia coperte con vn'altro zendado di color cangiante, e riempita la cassetta con bambagia, per aggiustare il tutto, fu legata con nastri, o bindelli di seta bianchi, li cui nodi con cera di Spagna fur sigillati, e la

caf-

cassetta fu fermata con istendali, o liste di carta bianca; le stremità delle quali furono suggellate e di sopra, e da' lati; il tutto con suggello del medesimo nostro Vesc. come si fece con vn vaso di terra cotta inuitriato, e colorito di verde con coperto, doue si conseruarono alcune ceneri, ed altre cose appartenenti a questo corpo Santo, per distribuirle, come si dirà più oltre. Nel coperto della sopradetta cassetta a richiesta del Sig. Luigi Odescalco D. di Leggi, e mio Concanonico io intagliai poscia le seguenti parole in lettere maiuscole. Sancti Prouini Episcopi Comensis ossa hic recondita. Anno M.D.C.XVIII. *cioè. Qui son riposte od occultate le ossa di S. Prouino Vesc. di Como l'anno 1618. le quali mi riuscirono talmente, che per esser fatte con molto disconcio per rispetto de' sigilli, che a pena toccai, non che guastassi, e per esser' il legno di cipresso molto scaglioso, riputai d'esserne stato ad intercession del detto Santo, in onor di cui si faceuano, particolarmente da Dio fauorito. Il tutto fu riposto, e ben custodito, per farne poscia quello, che se ne dirà più basso.*

SS. PROTO, e GIACINTO furono Eunuchi, & essendo stato creato Prefetto d'Alessandria d'Egitto Filippo Senator Romano padre d'Eugenia, al seruigio della quale stauano, se n'andarono con esso lui in quella Città, che vi condusse anco Claudia sua moglie, ed Eugenia con tutt'il resto della famiglia; nella quale Città, perche fioriuano gli studi delle belle lettere, e particolarmente di Filosofia; essendo Eugenia d'alto intel-

tel-

telletto, e d'eleuato ingegno ſi applicò a que' ſtudi, e con occaſione di lei anco Proto, e Giacinto fecero l'iſteſſo; e con la lettione di libri buoni, che ſono di grandiſſimo giouamento a chi li legge (come ſo che V. S. fa volentieri, che però ne riporta anco frutti di bontà, di modeſtia, d'oneſtà, e di tant'altre virtù, che 'n lei regnano) e con l'intelligenza, e ſpeculatione d'eſſa Filoſofia, vennero in chiara cognitione eſſer coſa molto vana, e diſdiceuole l'adorare più ch'vn Dio, poiche queſto, chi ben mira, repugna alla natura iſteſſa; ed eſſer coſa nefanda adorar le pietre, anzi gli huomini ſteſſi peccatori; maggiormente quelli, che quiui s'adorauano, li quali non ſolo non erano meriteuoli del nome ſolo di Dio; ma erano indegni del nome d'huomo ancora, per eſſer eglino anzi beſtiali; che vmani, e più toſto vitioſi, che virtuoſi: & hauendo da' Criſtiani, con cui pratticauano appreſi i miſteri della noſtra fede, ſi fecero battezzare; tanto importano le buone prattiche, come ſo che V. S. conoſce beniſſimo, ſapendo inſieme inſieme quanto di quelle ſi diletti, e ſi compiaccia: ne contenti di queſto, come quelli, che con frutti haueuano appreſa la vera Filoſofia Criſtiana aſpirando a maggior grado di perfettione, ſapendo che poco vale incominciare vn'opera, ſe non ſe le dà il ſuo buon compimento, hauendoſi Eugenia mutato l'abito di donna in quello di huomo, per poter più facilmente effettuare queſto ſuo buon deſiderio, ſe n'andarono ad Heleno Abbate d'vn certo Monaſtero, a cui con vmiltà dimandarono l'abito della ſua

Reli-

Religione; nè da lui fu lor negato, anzi prontamente dato, non ostante ch'egli hauesse saputo per Diuina reuelatione, che Eugenia non huomo, ma donna era in effetto: perche per l'istesso mezzo altresì egli haueua saputo esser così ispediente, e conforme alla volontà di Dio. Simil risolutione si ritroua che fecero ancora Ildegunda Germanica di Massia sotto nome di Giuseppe nella badia Seuuabenein; ed Eufrosina sotto nome di Smaragdo; e Marina sotto nome di Marino. Preso da Eugenia, e da Proto, e Giacinto l'abito monastico, si diedero ciascun di loro a quelle virtù, che si ricercano in vn vero religioso, e fecero tanto profitto, che a gli altri per modello, ed esempio di virtù, e santità seruiuano: per lo che essendo Heleno venuto a morte fu Eugenia (da tutti creduta maschio) ancorche contra sua voglia, eletta Prelato di quel luogo; il quale gouernò poscia con tanta prudenza, che a tutti non solo era di sodisfattione; ma d'ammiratione ancora. Filippo in tanto, come alcuni dicono, non potendo per altra via sapere, per diligenza ch'usasse, quello, che d'Eugenia, e degli Eunuchi fosse, cercò di saperlo per mezzo di Magi, li quali non potendo forse saperne cosa alcuna, così permettendolo Dio; con le lor menzogne procurarono di fargli credere che gli Dei, inuaghiti d'Eugenia per la sua gran Sapienza, e per la sua rara bellezza di lei innamorati, l'hauessero rapita in Cielo, alche prestando fede Filippo, hauendole fatto fare vna statua, per Dea la fece adorare. S'infermò in que' tempi vna Matrona

na dell' istessa Città Malantia, o secondo altri, Melantia addimandata, la quale parimente per le orationi d' Eugenia, a cui si era caldamente raccomandata, ricuperò la sanità perduta; ma in iscambio di render gratie a Dio del beneficio riceuuto, lasciandosi vincere dalla sensualità, essendosi ella d' Eugenia da lei ancora creduta huomo, ardentemente innamorata; alla fine in vna certa occasione (e forse con fingersi nuouamente ammalata) si risoluette di scoprirle il suo amore, come in effetto fece, da cui essendo prima grauemente ripresa, fu poscia anco abbandonata. Melantia vedendosi disprezzata, e tenendosi schernita, beffeggiata, e suergognata; e pensandosi col pigliar tratto vantaggio, come si suol dire, di coprire la sua frode, aggiugnendo male a male a guisa di Stenobea moglie di Preto, con Bellorofonte figlio di Glauso Rè d' Efira; o della moglie di Futifar Eunuco di Faraone Rè d' Egitto con Giuseppe figlio di Giacob, scambiando l' amore in furore, cominciò a gridare, e lamentarsi con dire, che l' Abbate Eugenio l' haueua voluta sforzare; ne contenta di questo, l' accusò anco falsamente a Filippo Prefetto, il quale hauendo fatto a se condurre Eugenia, & agramente ripresala come Abbate scandaloso, e di mal' esempio; fra l' altre cose le addimandò se Cristo suo Dio le insegnaua a disonorare le Matrone onorate: a cui ella, che hauendo intesa la cagione perche era chiamata, s' haueua condotti seco Proto, e Giacinto ne' loro abiti monacali, tutta inferuorata di spirito Diuino, con allegra

fronte

fronte rispose. Il nostro Dio c'insegna, che siamo casti; e promette eterna vita a chi la purità conserua dell'animo, e del corpo, e quello che Melantia dice non è vero. allora Melantia con alcuni suoi ad instanza del Prefetto comparue per sostener l'accusa, come con loro false testimonianze si sforzauano di fare; onde parendo ad Eugenia, che più non douesse tardare ad iscoprir' il tutto, & ad iscolpar se stessa, ed i serui di Dio, disse (con Salomone) Tempo è di tacere, e tempo è di parlare; e perche tu Filippo conoschi chiaramente se Melantia ha detto il vero, e se Dio à suoi seguaci insegna di far si fatte cose; eccomi che non son' huomo, come tu pensi; ma donna io sono; e scoprendosi nell'istesso tempo il petto nudo, si fece conoscere per tale; delche tutti li circostanti restarono marauigliati, Melantia confusa, ed il Prefetto grandemente attonito; il quale di più hauendo inteso quella esser la sua figlia Eugenia, e li due Monaci esser Proto, e Giacinto, e tutto il resto del successo loro, e restando insieme persuaso dalle potentissime ragioni, ch'eglino gli dissero in fauore della religione Cristiana; ed illuminato dalla luce Diuina, egli insieme con Claudia sua moglie, Auito, e Sergio suoi figliuoli, e tutto il resto della famiglia si conuertirono a Christo: e rinuntiata la Prefettura, la quale hebbe poscia Terentio, fu dall'istesso al tempo di Gallo, e di Volusiano Imperadori fatto martire del Signore, e di lui la Santa Chiesa celebra la festa alli 13. di Settembre. Eugenia, Proto, e Giacinto ritornarono a Roma, doue

viuendo con ſanta conuerſatione, e vita molto eſemplare furono cagione della conuerſione di molti: del che hauutane notitia Galieno Imper. li fece tutti imprigionare, e dopo d'hauere variamente tormentata Eugenia, la fece decapitare: e d'indi a qualche tempo Proto, e Giacinto tentati con varij mezzi ſe voleuano ſacrificare a gl'Idoli, coſtantemente perſeuerando nella Santa fede di Criſto, dall'iſteſſo, doppo d'eſſere ſtati crudelmente fruſtati, ed in molti altri modi tormentati anch'eglino, finalmente furono decapitati nell'anno di noſtra ſalute, come più comunemente ſi tiene, del 263. il dì 11. di Settembre; nel qual giorno altresì vien celebrata la lor feſta; come viene celebrata quella di S. Eugenia a li 25. di Decembre, quando patì'l martirio. Li corpi di queſti glorioſi martiri Eugenia, Proto, e Giacinto furono ſeppelliti in Roma, e d'indi a Como da Luitprando Rè de' Longobardi traſportati, e riposti in S. Carpoforo Chieſa dalla noſtra Città poco diſcoſta, e da lui dotata circa gl'anni di noſtra ſalute 718. mentre in Como egli abitaua, e non nell'804. come ad altri piace, perche in quel tempo di già egli era morto. Dicono alcuni che queſti SS. corpi furono da Gregorio II. Sommo Pontefice donati al detto Luitprando, che li trasferì a Como l'anno di noſtra Salute 720. e dal Veſcouo Deuſdedit, o diciamo Deodato furono collocati in S. Carpoforo: contuttociò potrebb'anco eſſere che anzi queſta donatione fuſſe ſtata fatta da Gregorio III. e che'l detto Luitprando portaſſe que' ſacri corpi nell'i-

ſteſſo

stesso tempo che portò à Pauia anco quello di S. Agostino sotto il detto Pontificato, come mi persuado; perche essendo fra questo Papa e'l sopradetto Luitprando ad instanza di Carlo Martello Rè di Francia seguita la pace, credo che d'indi ne succedesse tal donatione. ma siano stati donati da chi si voglia; egli è cosa certa, che riposano al presente qui nel nostro Duomo; doue dalla Chiesa di S. Carpoforo da Guido Grimoldo Vescouo di Como furono trasportati, e serrati in vna tomba sotterrenea; doue stettero fin tanto che da Frate Lione Lambertengo dell'istessa Città anch'egli Vesc. l'anno 1317. con solenne pompa, insieme co' corpi delle SS. Liberata, e Faustina furono trasferiti: e questi delle SS. Vergini sotto terra collocati, in vn'auello di sarizzo lungo anzi più, che meno di tre braccia, largo vn braccio e vn terzo; ed alto vn braccio, con coperto di marmo bianco lungo tre braccia, e poco più di due once; largo vn braccio, e vn quarto; e grosso due once; il qual'auello formaua quasi l'altar maggiore del nostro Duomo; quelli de' Santi Martiri furono riposti in vn'auello di marmo bianco, di cui verso il fine di questa narratione dirò le misure, il quale era sostenuto da quattro colonne pur di marmo bianco con capitelli, e base simili d'ordine corintio al modo di què tempi lauorati, doppo l'istesso altar maggiore, & ad esso contiguo, e posto al lungo. Vero è che di S. Eugenia sopradetta non se n'ha presso di noi altra notitia, ch'io sappia, ancorche Benedetto Giouio in vna Cronica

sua manoscritta, seguito poscia da Tommaso Porcacchi nel suo primo lib. della nobiltà di Como, affermi esser nel detto altare; fondato, com'egli dice, nell'autorità di certi versi tolti da vn Breuiario Patriarchino antico, benche non so (con buona pace di tant'huomo) doue lo caui, poiche ne nella traslatione del sopradetto Vescouo Lambertengo, ne in questa ripositione, di cui io hora scriuo, non ne vien fatta mentione alcuna: nondimeno si può sperare, che si come Dio s'è degnato riuelare (ancorche doppo molto tempo) doue erano alcuni altri corpi Santi, ed in particolare l'anno 1587. di tredici Vescoui nostri delli ventidue che n'habbiamo fin'hora, che si sa de li canonizati, de' quali prima non se n'haueua notitia alcuna doue si ritrouassero; così piacerà forse a Sua D. M. di riuelare doue sia parimente questo, e forse quello del B. Marcello, che fu guida delle Sante Liberata, e Faustina, di cui dirò più basso; e d'altri ancora. Se V. S. desidera mò con santa curiosità sapere quali siano li ventidue Vescoui di questa nostra Città canonizati, e quando di ciascun di quelli la nostra Chiesa ne faccia festa, e doue siano i loro corpi, dico che sono gl'infrascritti. cioè:

S. FELICE I. di cui si celebra la festa a gli otto di Ottobre. Questi fu, come ho già detto, il primo Ves. di Como per quanto n'habbiamo certa notitia; ma non ha dubbio che prima non ve ne fossero de gli altri, per essere stata questa Città da S. Ermagora rettore della Chiesa d'Aquileia, e Discepolo di S. Marco Euangelista

gelista nel tempo di Nerone, instrutta, & addottrinata nella Santa fede; o, come ad altri piace (benche l'opinione già detta sia tenuta per la più probabile, e più comune) da S. Barnabà primo Vescouo di Milano, fosse conuertita; comeche dicano quelli, che vogliono concordare queste opinioni, ella da questo anzi essere stata confirmata che conuertita, dandosi di ciò la palma a S. Ermagora: (che per questo credo esser dalla nostra Chiesa solennizata la festa di lui, che viene alli 13. di Luglio) & essendo corsi più di trecent'anni da quel tempo fino a S. Felice, non è marauiglia che di loro, li quali per le persecutioni crudelissime stauano per lo più ritirati per paura, non si sentisse, ne si scriuesse cosa alcuna, ancorche ve ne fossero stati molti successiuamente l'vno doppo l'altro. ma sia come si voglia, questo è conosciuto da noi per lo primo, il corpo di cui riposa in S. Carpoforo, doue riposano anco li corpi de' Santi Carpoforo; Essanto; Cassio; Secondo; Seuerino, e Licinio martiri.

S. PROVINO II. Vescouo, di cui si fa festa alli 8. di Marzo, come dissi, riposa nella Chiesa all'istesso dedicata.

S. AMANTIO III. Vesc. di cui si fa festa alli 8. d'Aprile, riposa nella Chiesa del Giesù, a lui pur'anco dedicata: nella quale parimente il corpo di S. Letitia Verg. e mart. si ritroua.

S. ABBONDIO IIII. Vesc. di cui si solenneggia la festa alli 2. d'Aprile, riposa nella Chiesa al medesimo

Santo

Santo dedicata, eccettuatane vna parte d'vn braccio, che è nel nostro Duomo nel sontuoso Altare a lui stesso consagrato, nella quale Chiesa di S. Abbondio, di cui altroue mi riserbo dirne alcune cose più particolari, riposano anco gl'infrascritti Vescoui delli ventidue sopradetti, cioè

S. CONSOLE V. Vesc. di cui si fa festa alli 7. di Luglio.

S. ESVPERANTIO VI. Vescouo, la cui festa si celebra alli 22. di Giugno.

S. EVSEBIO della famiglia de' Casella Comas. VII. Vescouo, di cui si fa la festa alli 22. di Maggio.

S. EVPILIO IX. Vesc. del quale festeggia la nostra Chiesa il dì 11. di Ottobre.

S. FLAVIANO primo X. Vesc. di cui si fa festa alli 26. di Febbraio.

S. PROSPERO de gli Albrici Comas. XI. Vesc. di cui si celebra la festa alli 2. di Marzo.

S. GIOVANNI primo de gli Orchi Comasco. XII. Vesc. di cui a li 31. d'Agosto si festeggia.

S. MARTINIANO XVI. Vesc. del quale si celebra la festa a li 3. di Settembre.

S. VITTORINO XVII. Vesc. di cui festeggia la nostra Chiesa a li 5. di Settembre,

S. GIOVANNI secondo della Chiesa Comas. XVIII. Vesc. di cui si fa la festa a li 2. d'Ottobre.

S. GIOVANNI terzo XIX. Vesc. del quale si fa festa alli 20. dell'istesso mese.

S. OTTARIANO de' Sottoripa Comas. XX. Vesc. di

di cui si fa la festa alli 23. di Ottobre.

S. BENEDETTO di san Benedetto Comasco. XXI. Vesc. che si festeggia alli 30. dell'istesso mese.

E S. FLAVIANO secondo XXII. Vesc. di cui si fa la festa a li 15. di Nouembre.

S. EVTICHIO Rusca Comasco VIII. Vesc. di cui si celebra la festa alli 5. di Giugno riposa in S. Giorgio Chiesa Parrocchiale.

S. AGRIPPINO XIII. Vesc. di cui si fa la festa a li 13. di Giugno, riposa nel Monastero d'Acquafredda sopra'l nostro Lago, doue stanno Monaci Cisterciensi. nel qual luogo dicono esser anco il corpo di S. Domenica Verg. sorella dell'istesso S. Vescouo.

S. RVBIANO XIIII. Vesc. del quale si fa festa alli 16. di Decembre.

E S. ADALBERTO XV. Vesc. di cui si fa festa a li 3. di Giugno, riposano la metà di questi due santi corpi nel nostro Duomo, e l'altra metà in San Giouanni piedemonte nella Capella sontuosissima, che con grandissima Magnificenza ha fatto fabbricare l'Illustriss. Sign. Card. Tolomeo Gallio di feliciss. mem. come dirò più basso: nelle quali Chiese riposano anco altri corpi santi, cioè nel Duomo SS. Proto, e Giacinto, martiri, e S. Eugenia Verg. e Mart. come dissi, e come dirò le SS. Liberata, e Faustina vergini, che si sanno; oltre ad altri, de' quali non se n'ha certa notitia. In S. Giouanni piedemonte giacciono li corpi del B. Pagano da Lecco già nell'istesso Conuento successore a S. Pietro martire nell'Vfficio della San

ta

ta Inquisitione, e nel martirio ancora: del B. Fr. Paolo di Retegno nostro Cittadino, di cui si legge che per feruore di diuotione lagrimaua sangue: del B. Fr. Ant. da S. Germano diocesi di Vercelli, che fu il primo Priore della riforma di questo Conuento nobilissimo sotto la congregatione di Lombardia.

Nell'istessa Chiesa riposa il corpo del già Signor Alessandro Odescalco di felice mem. Zio del sopradetto Signor Luigi mio Concanonico, il quale per esser dedicato a Dio mentre visse, come dirò hor' hora ragioneuolmente si potrebbe chiamar Santo; conforme a quello, che ne dice Bartolomeo Cesano nella 3. parte alla quarantesima sesta consideratione del suo Catalogo della gloria del mondo; citato da Alfonso Villegas nella 3. parte del Flos Sanctorum *nel proemio: e come si caua anco dal Leuitico nel cap. 11. doue Dio disse. Siate santi, e quel che segue; il che è detto anco da S. Pietro nel cap. 1. della prima Epistola: e S. Paolo nel 13. cap. dell' Epist. a' Corinti dice. Vi saluto a nome de' Santi, che sono quì con esso meco, intendendo de' Cattolici: e come se ne veggono moltissime autorità simili nella Scrittura Sacra per testimonio dell' istesso Villegas; anzi si sa che San Bonauentura ancor viuente, da S. Tommaso d' Aquino fu chiamato Santo: e S. Leon Papa nel trattar di S. Lorenzo, dice che egli rispose, a chi gli addimandaua conto de' tesori della Chiesa, d' hauerli distribuiti ad vna numerosissima quantità di santi poueri: contuttociò perche pare*

che

che hora non si permetta che alcuno sia addimandato Santo, ne Beato dopo morte, se non è dal Som. Pont. e dalla Chiesa santa dichiarato; però dirò solamente ch'egli per tale da tutti (per quanto si può sapere) vien riputato; e se è vero che la voce del popolo sia voce di Dio, come comunemente si dice, potremo affermare ch'egli sia Santo. Morì alli 13. di Maggio dell'anno prossimo passato essendo viuuto circa sessantasei anni otto mesi, e quattordici giorni; e per testimonio del sopradetto M. R. Sig. Gio. Paolo Buccio Curato di S. Prouino suo confessore, per molti anni innanzi che morisse, senza alcun mortal peccato. Egli doppo ordinato Sacerdote, non essendo più che ammalato, premettendo la Confessione ed vna lunga preparatione, celebraua ogni dì la Santa Messa, comeche ciò facesse per comandamento del suo Confessore anzi che nò, riputandosene per altro del tutto indegno, mercè l'vmiltà sua, di cui era amatore; & in oltre ne sentiua vn'altra, alla quale (per quanto si poteua comprender,) egli staua con grandissima attentione, e diuotione, come faceua alle prediche, & alle lettioni, alle quali infallibilmente, se non era più che impedito, interueniua. Non volse mai accettare beneficio alcuno ecclesiastico, ancorche per li suoi meriti gliene siano stati più volte offerti. Viueua vita molto ritirata, stando frà suoi propi talmente che non pareua di casa, quasi sempre nella sua camera come in cella da loro sequestrato, e lontano da qual si uoglia negotio secolare. Vestiua net-

tosi, e pulito, come la sua Nobiltà portaua; ma panni anzi che nò abietti. Dormiua pochissimo, tanto d'Istate, quanto d'inuerno, vegliando la maggior parte in orationi, e continue lettioni di libri spirituali; ed in queste cose s'occupaua grandemente anco di giorno. Recitaua ogni giorno il Rosario, e l'Vfficio della B.V. di cui particolarissimamente era diuoto, che però fece fare nel Giesù due belle icone vna nella congregatione, ch'egli frequentaua molto della Nunciata con belle cornici attorno, e l'altra dell'Assuntione nella Chiesa de' Padri con ornamenti attorno di legno intagliati, & indorati. Recitaua le hore Canoniche sempre ginocchioni, eccetto quando la S. Chiesa in memoria della Resurrettione di Cristo N. Sig. comanda che si stia in piedi; e questo mai non faceua senza la veste lunga, con dire che hauendo da parlar con Dio, & a lodarlo bisognaua cercar di farlo col maggior decoro, modestia, e diuotione, che possibil fosse. Digiunaua spesso, e particolarmente tutte le vigilie del Sig., e della B.V. il Venerdì Santo, tutti li Venerdì di Marzo in pane ed acqua; non mangiando mai quando digiunaua in qual si voglia modo, se non vna volta al giorno; e credo non mancasse di portar cilicio, e far molte discipline, come se n'hanno gagliarde congetture, tanto più essendosi doppo morte di lui trouati, e cilicio, e discipline in camera sua, non ostante che 'n vita mai con alcuno (che si sappia) si scoprisse pur d'hauerli. Attendeua alla Dottrina Cristiana con assiduità grandissima; non la lasciando mai per qual

si voglia

si uoglia cattiuo tempo in tutto l'anno: cercando nelle sue esortationi, che con quel mezzo faceua (essendo egli ben instrutto nelle cose ecclesiastiche, e versato nella Sacra scrittura) d'ammaestrare gl'ignoranti, e d'imprimere ne' cuori delle persone le sante virtù; come in tutte l'altre occasioni, che se gli offeriuano, faceua; particolarmente la Purità, di cui egli era tanto innamorato, che vien creduto essere morto Vergine; ed è più volte stato sentito lagnarsi d'essersi lasciato veder nudo in età di circa ott'anni da' suoi coetanei, con occasione di lauarsi ne gl'estiui tempi della State. Visitaua spesso le Chiese; particolarmente quelle, doue sapeua esser' alcuna Indulgenza, e qualche reliquia insigne d'alcun Santo; e specialmente la Chiesa sopradetta di S. Prouino sua Parocchia, nella quale ogni giorno recitaua il Simbolo de gl'Apostoli; facendo con questo mezzo professione della fede, ch'in quella, mediante il sacro Battesimo, haueua riceuuta. Visitaua gl'infermi, particolarmente li febbricitanti, a' quali col segnarli con certe Reliquie sante, ch'egli portaua sempre, restituiua bene spesso la sanità perduta: come faceua anco nel segnare gli addolorati per li denti, senza mai negare questi vffici di carità a chi gli addimandaua, ancorche si trouasse a tauola, ò 'n qual si sia altra faccenda sua particolare. A proposito delle quali cose, in vita sua accorse, è forza che ne racconti vn'altra doppo la morte di lui intrauenuta, la quale mi pare c'habbia del miracoloso: ed è che trouandosi Pietro Fossato detto il Bal-

 sarino

ſarino ſeruidore del Sig. Guido Mugiaſca nel letto di febbre continoua molto aggrauato, e quaſi per la furia del male vaneggiante; gli apparuè il Sig. Aleſſandro ap punto mentre ſonauano le campane per lo Mattutino nella ſopradetta Chieſa di S. Giouanni, con dimandargli quel che deſideraua; a cui egli, la ſanità, riſpoſe: ſoggiunſe il Sig. Aleſſandro. Per amor di Dio, della B. Vergine Maria, del tuo padrone, e tuo ancora, in virtù di queſto ſegno (egli fece il ſegno de la ſanta Croce colle ſolite Reliquie) prego Iddio che te la doni, e donerattela (ſoggiunſe) ſe fermamente proponi di eſſer buon ſeruo ſuo: ſparue la viſione, e'nſieme ceſsò il male, e reſtò l ſeruo ſano. Viſitaua gl' Incarcerati ſoccorrendo e queſti, e quegli a più potere ne' lor biſogni, moſtrandoſi con tutti molto caritatiuo, particolarmente verſo i poueri, a' quali daua non ſolo quanto dalle pie perſone per queſt' effetto era a lui dato, ſicure quaſi che di lor meglio l' hauerebbe diſtribuito, e diſpēſato; ma anco quanto egli ſteſſo legittimamente poteua hauer da caſa, e guadagnarſi col celebrar la ſanta Meſſa, e coll' intrauenire a' mortori, e ſettimi; ſe per ciò gli veniua offerta qualche limoſina, che a queſto fine, o per comprarne alcuni libretti ſpirituali, ſolamente l' accettaua: non curandoſi per altro ne di ricchezze, ne d' onori, dolendoſi de' ricchi, di quelli però, ne' quali a lui pareua che regnaſſe poca carità verſo de' poueri; ed in queſte opere di pietà talmente s' impiegaua, che bene ſpeſſo ſi ſmenticaua l' andare a caſa a mangiare; cibandoſi, ad imitatione di Criſto S. N.

di

di quell'opere di misericordia. Egli era zeloso dell'onor di Dio, e difensore acerrimo delle cose della nostra Fede, dispiacendogli estremamente il giurare, o'l sentir altri, che'n qual si voglia modo, benche menomo, giurassero; e mostrandosi cō cui nō ne ragionaua co' debiti modi molto seuero, e rigoroso; ancorche per altro, egli fosse molto modesto, patiente, mansueto, ed vmile. In fatti, per conchiuderla, egli visse vita tanto esemplare, e con tanta perseueranza, hauendo fin da fanciullo incominciato (come se ne vedonò Elegie sopra di ciò composte fin' allora, e particolarmente in vna del Sig. Saluadore Armio) che doppo morte fu bisogno a' Superiori di metter pena la Scomunica al Curato sopradetto, acciò non lasciasse entrar' alcuno nella Chiesa, doue era il suo cadauero, per la frequenza grandissima del popolo, che cōcorreua a leuargli i panni, e fino a' peli, con pericolo di lacerare il corpo tutto, perche ogni vno si mostraua desideroso d'hauerne qualche parte da cōseruare per reliquia: che però quando fu arriuato il suo cadauero in S. Giouanni, fu bisogno portarlo in Sagrestia, ilche non si puote manco effettuare, senza che molti gentil'huomini s'intraponessero, etiandio con armi, per conseruarlo fin tanto, che lo potessero seppellire. e nel portarlo a seppellire, ogn'vno concorreua per le strade a mirarlo per marauiglia, e da moltissime persone veniua fatto toccare il corpo suo con le corone, come se fosse stato vn corpo santo: oltre a' gridi grandissimi, che'n più luoghi della strada si sentirono delle persone spiritate, e nelle Chiese stesse, do-

ue

ne fu riposto; come furono sentiti ancora doppo da molti, col toccar le persone oppresse da li spiriti, con qualche panno, od altra cosa, ch'egli in dosso si portasse. Ma per tornare colà donde partij, dico, che li corpi de' SS. Proto, e Giacinto, insieme con quelli delle SS. Liberata, e Faustina, di cui ancora si dirà più basso, per cagione che si doueua gittare a terra la Capella maggiore uecchia del nostro Duomo per godere la nuoua sontuosissima, che già era finita, e per conseguenza s'haueua da mutare l'altar maggiore, come in effetto il tutto fu eseguito; furono dal nostro moderno Vescouo l'anno del 1599. diligentemente visitati, e per tali con espressi segni, e scritture autentiche riconosciuti. Tutti quattro haueuano le teste di corone di lauro inghirlandate; e di più le Sante Vergini haueuano capezzali, o guanciali, che fossero, pieni di foglie di lauro; onde non accade ch'altri s'affatichino di prouar ch'altroue siano. Di quei luoghi furono leuati, e riposti in cassette di legno, ed altri vasi; quali ben suggellati con suggello di Monsignor Vescouo furono poscia tutti rinchiusi in vna forte cassa di noce serrata con tre chiaui differenti; delle quali vna si trattenne l'istesso Monsignore, l'altra fu conseruata dal Sig. Gio. Antonio Rezonico già nostro Arciprete Dottor di leggi, e mio collega; e la terza restò presso li Signori Fabricieri: e questa cassa, di cui fu il coperto con la parte anteriore con liste di carta bianca fermato, e coll'istesso Sigillo sigillata, fu poscia conseruata in vna delle nostre Sagrestie, cioè in quella, che è verso tramontana, fin

che l

che'l Sabbato della Pentecoste dell'anno presente, che fu il 2. dì di Giugno Monsignor Reuerendissimo nostro alla presenza del m. Ill. e m. R. Capitolo del Duomo, essendoci anch'io come membro di quello; del Signor Baldasar Lambertengo D. di leggi e mio collega, in luogo del Signor Gio. Steffano suo padre pur D. di leggi e Decano del nostro Collegio; del Signor Antonio Cortesella D. di leggi e mio collega, e del Sig. Aless. Riua tutti tre in nome della Magnifica Comunità: e del Sig. Papirio Magnocauallo D. di leggi e mio collega; del Sig. Pietro Iacomo Gagio; del Sig. Peregrin de' Peregrini; e del Sig. Ippolito Volpi Fabricieri; e di molti altri fra' quali, il Sig. Eudemio Camutio Protofisico, con gran diligenza visitati li sopradetti suggelli, e riconosciute le Sante Reliquie, così de' Santi Martiri Proto, e Giacinto; come delle Sante Vergini Liberata, e Faustina; quelle de' Santi Martiri furono riposte con diligenza in vna cassetta di cipresso lunga circa vn braccio, larga circa noue once; ed alta circ' otto, foderata di zendado cremisi: e quelle delle Sãte Vergini furono riposte in vna cassetta dell'istessa materia, e d'vna grandezza istessa, foderata di zendado bianco, riempiendole amendue di bambagia doue in qualche parte restauano vote, comeche per quella de' Santi Martiri non ve ne bisognò molta, hauendo a pena capite le Sant'ossa, non ostante che fosse vsata gran diligenza nel rassettarle: furono coperte le ossa de' Santi Martiri con zendado cremisi, e con bianco quelle delle Sante Vergini; e posti li coperti

sopra le cassette furono amendue legate con nastri, o bindelli di seta de' colori conformi a' sopradetti, e sigillati ne' loro nodi con cera di Spagna; e nelle stremità delle liste di carta, che abbracciauano ciascuno delli detti coperti, strignendoli con le parti laterali, sigillati con cera rossa, il tutto con sigillo di Monsig. Ves. nostro. Furono queste cassette insieme con vasi di terra cotta inuitriati con dentro ceneri, frammenti d'ossa, di legno, di ferri, calcinacci, scheggie, panni, ed altre cose, anch'eglino suggellati con simili suggelli; riposte in vn' archiuio, il quale fu poscia serrato con due chiaui, vna delle quali restò appresso Monsig. Ves. nostro, e l'altra fu data al Sig. Ippolito Turcone D. di leggi, e nostro Arcidiacono per custodirle fin che se ne facesse quanto dirò qui basso: come dirò anco di alcune cose a queste appartenenti, ch'erano inuolte in touoglie d'altare, le quali anch'elleno furono nella sopradetta cassa di noce di tre Chiaui conseruate.

Passiamo ora a dir delle SS. LIBERATA, E FAVSTINA, le quali furono cõgiũte nõ solo di sangue, p esser sorelle carnali; ma di spirito ancora cõgiũtissime: amẽdue figlie d'vn' Illustre, e ricchissimo Signore Giouannate addimandato: della madre non si sa altro, se non che fu donna degna di tal marito, e che doppo l'essere stata per vn tempo sterile, n' hebbe finalmente queste due figliuole vna dopo l'altra. Fra gli altri luoghi, e Castella, che possedeua Giouannate, vno era la Rocca, altre volte Genesina, ed hora volgarmente Algesio, o sia Aluezo, vi-

cina al fiume Versa, ch' entra nel Po, addimandata: ella è posta non nel Piemonte, come vno, per altro autor graue, ha scritto, trattando de' Santi di quella Prouincia (perche so che ciò ha scritto solamete per congettura dell' amenità del paese, in cui nacquero queste SS. Vergini, come ho saput' io da quel proprio Padre molto Reu. a diuotione di cui ha scritto in tal modo quest' autore) ma in quella parte non molto lontana da Piacenza, doue va terminando la via Emilia, e doue le Alpi Cotie coll' Apennino si congiungono; vicina sette miglia in circa a Chiesteggio Castello, o per dir meglio, contrada da Strabone, e Tito Liuio Clastidium *chiamata, la quale dicono esser già stata granaro de' Cartaginesi nel tempo della lor seconda guerra contra de' Romani, per cagione che questi vi haueuano, come in luogo sicuro ragunato il frumento per li lor bisogni, che poscia fu da Annibale per trattato, non hauendo potuto per forza, conquistato. Quiui Giouannate per l' ordinario stantiaua con la famiglia sua; & essendo di già passata a miglior vita la di lui moglie, come pijssimo ch' egli era, alleuaua queste due care Verginelle con ogni maniera di buone creanze, e specialmente nel santo timor di Dio, fondamento e principio della vera Sapienza. Accadette che queste sante Vergini si ritrouarono presenti a' lamenti dolorosi, che faceua vna donna, che di fresco era restata priua del marito per la morte di lui; e tanto s' affliggeua, che non si poteua quietare, non ostante ch' elleno per pietà molto s' affaticassero per consolarla: onde le SS. Vergini restando quasi*

attonite del fatto, e mirandosi l'vna a l'altra per marauiglia, e discorrendo insieme dell'infelice stato di questo mondo, e facendo reflessione a quello, che a ciascuna di loro, prendendo marito, poteua auuenire; mosse, come si può piamente credere, dallo Spirito Santo, per belle, giouani, ricche, e possenti che fossero, alla fine deliberarono di non accettar alcuno de' partiti, che potessero lor esser proposti, benche onoratissimi; risolute di seruire a Cristo N. S. in perpetua Virginità; stimando pazzia grande, e cosa molto pericolosa l'accompagnarsi ad huomini; li quali o bisogna sopportar con trauagli indicibili, se son cattiui, o come diceua Ama nobile Romana perderli con dolori intollerabili, se son buoni: il che non può loro auuenire se sono spose di Cristo, il quale essendo somma bontà non hà difetto alcuno, ne si perde giammai essendo eterno. Questo lor santo pensiero ben maturato lo conferirono col lor padre spirituale Marcello addimandato, huomo di santi costumi, e di Dio timorato, a cui insieme insieme dissero d'hauer pensato esser bene abbandonare il padre, e la patria, e ritirarsi in luogo, doue non fossero conosciute, per poter meglio effettuarlo. Il buon sacerdote inteso l'animo di queste SS. Vergini, ancorche per vn poco stasse sopra di se sospeso, con prudenza ruminando, e maturando il tutto (non essendo cosa da sauio il correr troppo 'n fretta in si fatte risolutioni.) dubitando che questo non fosse qualche capriccio, o leggerezza giouanile, che sotto coperta d'apparente bene suole il più delle volte indurre la poco accorta giouentù a far cose, delle quali tal'hora si penti-

*pentirebbe se potesse) nondimeno ponderate le viue ra-
gioni pche a far questo s'erã risolute; nõ solo nõ le dissua
se, ne distolse dal lor buõ proponimẽto; ma cõ dir che poco
gioua desiderar' il bene se quando si può hauere non s' ac-
cetta con effetti, e aggiugnendo ragioni a ragioni le confor
tò grandemente a perseuerare in quello; anzi à metterlo
anco quanto prima in esecutione. Tutto questo fu fatto
mediante l'oratione, la quale s' ha da credere che fosse an
co accompagnata con l'ali di quella, che sono la limosina,
come disse l'Angelo Rafael a i buon Tobij; ed il Digia-
no. Fatta la deliberatione Marcello, che fu poscia Bea-
to, mosso a ciò fare dallo Spirito, si offerì, o almeno, come
ad altri piace, accettò d'esser lor guida essendone stato da
quelle ricercato, ed in assenza del padre, hauendo uniti
insieme per souuenire a' lor bisogni del viaggio, e soccorre-
r' anco a' bisogni altrui, quanti denari, collane, anella, ed
altre gioie al lor' ornato prima appartenenti puotero; che
furono pur' assai, e di gran valore, in abiti vili, ed abietti
tutti tre (e come altri vogliono anco con vna fanciulla lor
parente chiamata Paolina, che morì poi in età di ott' an-
ni nel Monastero di S. Margherita,) si partir dal
lor paese nascosamente; e passato il Po, nello spatio di tre
giorni, che consumarono nel viaggio, se ne vennero a Co-
mo; doue intendẽdo esser così 'l voler Diuino si fermaro-
no: e prima fecero capo ad vn' ospitio onesto entro le mu-
ra vicino ad vna porta della Città nella parte Occidenta-
le, e ui fabbricarono vn' oratorio in onore de la Regina de'
Cieli; che fu poscia dedicato à S. Ambrogio; doue non*

 istet-

istettero molto tempo; perche parte con la vita esemplare di digiuni, orationi, ed altri esercitij spirituali; e parte con le limosine grandi, che faceuano, guidate sempre col maturo consiglio di Marcello, in vn tratto s'acquistarono fama di Santità non mediocre; la quale sparsa non solo per la Città, ma per li contorni ancora, fu cagione che concorressero da ogni parte genti a visitarle; onde ancorche col loro esempio fossero cagione che molti cattiui si conuertissero a penitenza, e molti buoni maggiormente nel ben operar si cõfermassero; cõ tutto ciò giudicarono essere più ispediẽte, col parere anco dello stesso lor maestro, d'indi partirsi, come fecero in effetto, ritirandosi fuori de la Città presso il fiume, o per dir meglio torrente Cossia, detto hora Cuosa, nel luogo doue fecero vn'altro oratorio, sotto titolo di S. Giouanni Battista, dando principio a quel nobile Monastero, che hora di S. Margherita s'addimanda, ed insieme con altre Verginelle, che le seguitarono obligatesi ad osseruar la regola di S. Benedetto per star maggiormente dal Mõdo sequestrate, dal Vescouo della Città riceuettero il sacro velo; essendo al lor parere più ispediente metter' in esecutione quel lor santo proposito, che star doue erano prima; si per fuggire il pericolo della superbia spirituale peccato pericolosissimo, in quelli massime, che fanno professione di vita esemplare; si perche confidauano che douesse per ciò permetter' Iddio benedetto, che anzi di maggior bene fossero cagione. Mentre nelle predette cose le SS. Vergini eran' occupate Giouannate, per auuiso de' suoi serui, accortosi de la partita delle

care

care figlie, ciascuno può da se stesso pensare da quanto dolore fosse assalito, e quante cose se gli douettero riuolger per la mente non sapendo ne la cagione perche fossero così di nascosto partite, ne doue, ne a che fine fossero ite; ne pare che gli restasse altro conforto se non perche conoscendo che le figlie erano sempre state a lui vbbidientissime, cercando anco, e molto più, di obbedire, e piacere al padre eterno; e perche giudicãdo, come egli haueua inteso dire, che fossero andate con Marcello, da lui stimato santo, speraua che non douessero capitar male in modo alcuno: cõtuttociò combattuto dal timore, e dal senso, e conoscendo ch'l mondo è fallace, la carne ingannatrice, ed allo spirito repugnante; il Demonio insidioso, ed astutissimo; e l'occasioni molto pericolose, non si poteua del tutto quietare: onde spedì molti messi in diuerse parti a ricercarle, bench'indarno tutti; ma piacque all'Altissimo Iddio cõsolar l'afflitto padre con fargli capitar'vn pellegrino a casa (che forse douette esser'vn Angelo del Paradiso) che di quelle e dello stato loro minutamente il ragguagliasse, come in effetto fece, per lo che egli restò molto consolato; e per certificarsi meglio del tutto mandò vn suo parente, ò stretto amico ch'egli fosse, molto fidato, e d'età matura, accorto, e prudente a ritrouarle, commettendogli che procurasse di ridurle a casa, come fece; ma hauendo egli tentato il tutto in darno per non hauer'elleno voluto acconsentire, conoscẽdo esser cosa pericolosa custodire la Virginità, e seruire da douero a Dio stando nel mondo; e che chi non ama Dio più che li parenti carnali non è degno suo

seruo

seruo; se ne ritornò con dire che le figlie erano risolutissime di non guardarsi in dietro, anzi di volere costantissimamente perseuerare nel lor santo proposito, ed andar sempre, coll' aiuto Diuino, di bene in meglio. Il padre inteso q̃sto, come q̃llo, che era timorato di Dio, cõformandosi al suo santo volere, sõmamẽte s' allegrò della sãta risolutione dalle sue care figlie fatta, e si come prima p loro spargeua abbondanti lagrime di dolore, hora di tenerezza le spargeua, conoscẽdo ch' elleno erano diuẽtate spose di Cristo: e scrisse loro lettere consolatorie, e piene di religione, con cui le esortaua a spogliarsi d' ogn' affetto mondano; e perseuerare nel lor santo proposito: e perche lo potessero anco fare con maggior compitezza, e maggiormente potessero soccorrere alle loro necessità, e delle sorelle ancora, esercitarsi nell' opere di Carità, e souuenire, a' bisogni de' poueri di Cristo, lor fece dono di molte possessioni, o come altri dicono di tutto il territorio d' Algesio, e mandata a quelle la sua santa benedittione, si raccomãdò anch' egli caldamente alle loro orationi. Con le dette richezze finirono poi la fabrica del sopradetto Monastero; prouidero delle cose necessarie al culto Diuino; e di tempo in tempo soccorreuano a' bisogni de' poueri, de' quali haueuano pietà grandissima: ed esercitandosi continouamente nelle opere di Pietà, e di Religione teneuano ornata la Virginità loro di grandissima Vmiltà, di cui si può dire esser conserua delle altre Virtù tutte; e con gran diuotione attendeuano all' oratione; particolarmente alla mentale, sapendo ella esser cibo dell' anima; e che senza quella i serui di

Dio

Dio sono come morti nella vita spirituale; si come con quelle vie più s'accendono nell'amor Diuino. Erano amatrici della santa Pouertà non curandosi di vestir pomposo, anzi al possibile abborrendolo: si dauano à più vili esercitij della Casa, esercitandosi in questo, ed in ogni altra cosa nella Mortificatione di loro stesse; digiunauano spesso, ne si curauano di cibi se non per quanto la necessità cõportaua, e q̃sti ancora pcurauano d'hauerli vili, e grossi; fuggẽdo i delicati: dormiuano poco, e vigilauano assai, lauorãdo cõforme a' bisogni della Chiesa; e del Monastero; stãdo in loro stesse ritirate, seruãdo il silentio con tutti, massime cò laici, e maggiormente con huomini, de' quali fuggiuano al possibile la conuersatione, sapendo quanto sia pericolosa alle religiose; e che quiui il Diauolo tende i suoi lacci insidiosamente; & obbedẽdo al lor maestro Marcello, come a vero interprete della Diuina volontà, senza contradittione alcuna, vdiuano la santa Messa ogni giorno: spesso si confessauano, e del santissimo Sagramento de l'Eucaristia si cibauano; essendo dall'istesso confortate etiandio cò santi ragionamenti, li quali con brama sentiuano, sapendo quanto la parola di Dio sia necessaria al Cristiano, e quanti frutti ella partorisca nel cuor di chi la sente volentieri, e con attentione; che perciò dauansi anco all'assidua lettione di libri spirituali: ed insomma tutte le sante virtù in quelle riluceuano; onde in poco tempo arriuarono al colmo de la perfettione; talche viuendo vita Celeste, ed Angelica essendo in terra, erano da tutti fin'allora tenute, riuerite, e predica-

te per sante; e cariche di giorni: ma molto più di meriti, e l'vna, e l'altra passaron da questa mortale, all'eterna vita; S. Faustina, che era la minore, alli 15. di Genaio, e S. Liberata alli 18. dell'istesso mese, nel qual giorno la Chiesa nostra celebra la festa loro. Dell'anno in cui morirono, non ho potuto fin' hora trouare chi lo scriua, e le RR. Monache di S. Margherita per diuersi accidenti hanno perdute le scritture, con cui forse si sarebbe di ciò potuto venire in cognitione: vero è che cercando io di saperlo per qualche altra via, e dimandandone fra gli altri al Sig. Settimio Ciceri Vicario Generale di Monsig. Vescouo nostro D. di leggi mio cellega, e Canonico, come a persona, che oltre all'altre buone qualità si diletta anco di varia lettione; mi mostrò così in piedi in piedi vn libro manoscritto delle Croniche di Como cõposto dal molto R. Sig. Francesco Ballarini nostro Cittadino, D. di leggi, e meritiss. Arciprete di Locarno, che sta per dar' in luce, nel quale vidi, ch'egli ha scritto, che nel tempo delle dette SS. Vergini reggeua la Chiesa nostra S. Agrippino terzodecimo Vescouo, nelle cui mani fecero la professione della (com'egli dice) fresca regola di S. Benedetto da loro presa; e che ciò fu intorno a gl'anni di nostra salute cinquecento ottanta, e che furono i loro santi corpi trasportati segretamente dentro la Città nostra da Guido Grimoldo, anch'egli già nostro Vescouo, che dice essere stato nel 1096. e che passati 321. anni si fece poi la traslatione da F. Lione Lambertengo sopradetta (ed io con licenza del Signor Settimio notai subito

i tempi

i tempi sopradetti per non iscordarmeli, anzi doppo fatto il computo li riuidi diligentemente per non errare: ma con buona pace del detto Sig. Ballarini, mi pare che in ciò e' prenda vn Granchio, e ne sarà da altri notato, se forse per questo che dico io hora, e per hauerlo dopo detto a lui stesso (comeche rispondesse di non hauer' errato) raueduto dell' errore, non lo correggesse: prima perche se bene que' SS. Corpi fossero stati trasportati dentro della Città segretamente per sicurezza, non ha però del verisimile che doppo introdotti non se ne fosse di loro fatta almeno per la Città qualche solenne processione; come sempre in simili occorrenze si suol fare, e pure di si fatta cosa non se ne fa alcuna mentione.: in oltre se è vero che la guerra, che nacque fra Milanesi, e Comaschi per cagion di questo Guido fu al tempo d' Anselmo Pusterla Arciues. di Milano, come racconta il Corio nella prima parte delle sue Istorie, seguitato dal P. Paolo Morigia, l' opinione del detto Sig. Ballarini non può stare a martello; perche il detto Anselmo che al più resse la sua Chiesa dieci anni, morì nel 1133. comeche il detto Sig. Ballarino in ciò potrebbe hauer qualche ragione, se la guerra sopradetta fosse cagionata da Giordano de' Capitàni da Cliuio pur Arciues. di Milano, conforme all' opinione dell' autor Cumano, seguitato da Tommaso Porcacchi nel primo lib. della nobiltà di Como, mentre che ciò fosse stato nel principio appũto del suo pontificato, che fu l' anno 1096. il che però non mi posso così facilmente indurre a credere; si perche doppo Anselmo di questo nome IV. Arciues.

anch' egli di Milano, che morì nel 1096. ne viene posto vn' altro detto Chrisolao parente della Contessa Matilda, che visse noue anni nel detto pontificato, il quale per essere stato scismatico credo o che questo sopradetto Giordano non sarà stato Arciuescouo nel dett' anno, o c' haurà hauuto tanto che fare per rispetto del cōcorrente scismatico, che non haurà potuto attender' ad altri, per lasciar se stesso. e finalmente (il che più di tutti mi par che stringa) il detto Sig. Ballarini dice che doppo l' occulta traslatione de' detti SS. Corpi scorsero trecento vent' vn' anni, e poi si fece la traslatione per il sopradetto Vesc. Lambertengo, il che verrebbe ad esser' (e credo di non errar nel computo) nell' anno 1417. e pure è cosa chiara, che questa traslatione fu nel 1317. come prouerò più basso. Ma sia come si voglia, se mi è lecito spiegar' il mio concetto (rimettendomi però sempre a miglior giudicio) dico che già si sa per cosa certa, che hauendosi preso queste SS. Vergini ad osseruar la regola di S. Benedetto; non può esser che elleno facessero questo almeno molto tempo prima della morte di quel santo Patriarca, che fu circa gli anni 543. di nostra salute: ma se in que' tempi fossero morte hauendo Iddio N. S. operati molti miracoli in vita loro, così essendo secolari, come dopo che furono regolari, verisimilmente s' ha da credere che anco dopo morte, anzi subito, o pochissimo tempo doppo, ne operasse: onde essendo certi li Comaschi della loro santità, ne essendo loro mancate occasioni di moltissime guerre in tanto tempo, e per conseguenza cagione di dubitar di perdere que'

sacri pegni; non è verisimil cosa che tanto hauessero tardato a portarli in più sicuro luogo: oltre che essendosi scoperti i loro corpi dal moderno nostro Ves. come dissi, se ne trouò vno che haueua anco parte de la benda su la fronte assai ben conseruata, oltre che haueuano amendue quasi tutti i vestiti monacali, quali però scoperti, per l'aria, quasi in vn subito si disfecero, e di ciò mi sono diligentemente informato da persone degne di fede, ch'il tutto con propi occhi videro essendo presenti quando furono quest' vltima volta discoperti dal nostro moderno Mons. intorno a cui si videro molte altre cose, le quali non sarebbe possibile che tanto tempo senza miracolo, almen particolare, si fossero conseruate; il che credo che Dio non habbia fatto p nō esser in cosa, che p tale da noi fosse più che tāto chiaramente conosciuta: ma quello, che più di tutti gli argomenti mi par che calzi meglio (per lasciar gli altri da parte) questo è vno; perche conuenendo tutti quelli, che trattano di queste Vergini (per quanto io sappia) ch'elleno nel primo loro ingresso che fecero in questa Città, come dissi, prendessero ospitio presso le mura, vicino alla porta Occidentale, la quale penso esser quella c'hora si vede murata, credo che ciò non possa essere stato se non circa gli anni di nostra salute 1163. perche appunto le dette mura per le guerre passate distrutte affatto, erano state poco innanzi (cioè circa gli anni 1155.) da Federico Barbarossa, nell'andarsene a Roma per prender la Corona Imperiale da Papa Adriano IV. riedificate; le quali mura prima non eran quiui, ma come ben dice l'istesso

Corio nel luogo citato in sito più alto, come era la Città ancora: chi ben congettura, ben' indouina, ma non so come haurò fatt' io non mancandoci altri, che sono differēti d' opinione, benche non so se siano di tanto credito, come è il detto Corio, sentēdo io anco molti Comaschi, mōssi dalla traditione de' lor maggiori esser d' vn medesimo parere; anzi l' istesso Sig. Benedetto Giouio nella sua Cronica di Como manoscritta, doue tratta del sito della Città nostra, ancorche difenda con buone ragioni il sito della Città non essere stato altroue, che doue è hora, confessa almeno che Federico Barbarossa colla detta occasione l' āpliasse alquanto, il che fa per me; come possono vedere tutti quelli, che considerano la vicinanza del Oratorio hora dedicato a S. Ambrogio dalle SS. Vergini presso alle dette mura fabbricato: ne è marauiglia (poiche è lecito congetturare, tanto più quando si fa con qualche buon fondamento) che N. S. volesse fauorire la nostra Città in que' tempi di sì SS. Vergini, essendo stata tanto afflitta, e trauagliata, anzi del tutto rouinata pochi anni prima per cagione si può dire di religione; per la quale pare che sua D. M. doueua anzi prosperarla grandemente; e non solo difenderla da quelli, che l' offese ingiustamente: ma renderla ancora a quelli vincitrice, comeche non sia lecito inuestigare i segreti Diuini più del douere, e sapere più di quello, che bisogna, essendoche i Comaschi se non meritauano la ruina e destruttione della Città per la cagione, che lor fù fatta; la doueuano forse per altri peccati meritare: o che Dio lor volse dare quel

flagello,

flagello, per maggior merito, se pur erano innocenti: e comeche fra scrittori d'istorie sia qualche controuersia nel raccontare la cagione d'onde questa ruina deriuasse: nondimeno la più probabile è, perche li Comaschi non volsero accettare per lor Podestà, o come altri vogliono (il che mi pare più verisimile, e ragioneuole) per lor Vescouo Landolfo da Carcano dato loro da Enrico IV. Imperadore per essere come scismatico dãnato da Papa Vrbano II. accettarono Guido Grimoldo eletto canonicamente secondo gli ordini da' Canonici del Duomo, da gli Abbati, e dagli altri che n' haueuano autorità antica: della qual cosa sdegnato Giordano da Cliuio Arciuescouo di Milano parente di Landolfo, commosse il popolo Milanese alla guerra contra de Comaschi, per la quale ne venne in capo di sett' anni, o come ad altri piace, di dieci anni, che durò quest' aspra, ed ostinata guerra (non però senza notabilissimi danni de gl' inimici) del tutto desolata; essendole stati contrari in vn' istesso tempo in quell' impresa (dal che si può comprender quanto gia fosse potente) insieme con Milanesi altre quattordici Città, benche io non trouo fin hora che vi fossero se non i Cremaschi, i Pauesi, i Vercellesi, i Piacentini, i Parmigiani, i Mantouani, i Ferreresi, i Bolognesi, i Lucchesi, i Sanesi, i Vicentini, gli Albenghi; oltre a quelli di Lecco, & altri dell' istesso nostro Lago particolarmente quelli dell' Isola Comacina, ch' erano più assai potenti, essendosi fidati

fidati li Rè de' Longobardi di riporre in quella non solo i lor tesori; ma le famiglie ancora, come in luogo sicuro; come fece anco Gandolfo Duca di Bergamo, e per questa stessa cagione vi si ritirò anco con la moglie, figliuoli, e con le ricchezze, c'haueua adunate in tutta la Gallia Cisalpina, o Lombardia Francilione Capitano de' Romani, il quale nondimeno dopo sei mesi fu sforzato ad arrenderſi a patti ad Autari Rè de' Longobardi, che quiui pose l'assedio; benche per la temerità de gl' Isolani siano da' Comaschi stati nell'anno 1169. talmente disfatti, che non vi sono manco le abitationi, fuor ch' vna Chiesa dedicata a S. Giouanni, che per riuerenza, e per religione v' hanno lasciata. Questa digressione hò voluto fare con buona gratia di V. S. per mostrare non solo la potenza della nostra Città, ma la cagione ancora perche fosse destrutta allora; acciò da quella si vegga parimente che può esser che Dio la uolesse fauorire con farci venir doppo queste SS. Vergini ad abitare, per ristorarla da così gran male; e perche se ella le porta affettione, come credo, per esser in essa per lo più stata alleuata, conosca che non so fa a Città indegna d'esser amata, anzi degna d'esser grandemente amata. Et a credere che nel sopradetto tempo viuessero le SS. Vergini tanto più mi conferma, oltre alle sopradette cose, la gran Carestia, che fu allora in Cômo per esser neuicato dodici volte l'anno innanzi, cioè l'anno 1162. onde forse per quella ne succedette quel miracolo fatto dalle dette SS. Vergini in vita loro; raccontato da cui ne scriue molti altri in carta pergamena, che

con-

conferuano le dette RR. Monache di S. Margherita, ed anco dal S. Gio. Pietro Giuſſani ſacerdote Milaneſe, che ſcriue la vità loro: cioè che eſſendo vna gran Careſtia in queſta noſtra Città di modo che ne moriuano molti per la fame, le SS. Vergini dopo d'hauer dato quanto poteuano per ſoccorrere à poueri biſognoſi, per lo cui eſempio molti de' più ricchi Cittadini haueuano fatto il ſimile, finalmente non ſapendo che altro fare, per compaſſione del popolo ſi diedero all'oratione, nel qual eſercitio ſtando Fauſtina ſparſe tante lagrime, che penetrando il pauimento della ſua Cella doue ſtaua, cadettero ſopra vn libro aperto tenuto da vn' altra Vergine nella ſtãza ſotto q̃lla, e bagnarono ſimili parole. Et petræ ſciſſæ sũt *cioè, e le pietre ſonnoſi ſpezzate, il che ſi legge nella paſſione di N. S. Pensò queſta ſemplice Verginella, la qual teneua nelle mani queſto libro che pioueſſe, ed affacciataſi alla fineſtra vedendo vn bel ſereno in Cielo, ſtupita del fatto, e curioſamente inueſtigando quello, che poteſſe eſſere, inſieme con vn' altra monaca, ſalì di ſopra, ed aperta la Cella di S. Fauſtina la videro proſtrata in terra, e credendo ellena che foſſe morta, cominciarono a piagnere gridando, il che fu cagione che concorrendoui altre Vergini, fra le quali anco S. Liberata, la faceſſero riſuegliare, eſſendo prima tutta rapita in iſpirito, ed accortaſi di quanto era accaduto, pregò tutte a partirſi ſenza ſturbarla dalla ſua oratiane. Partirono tutte: e S. Liberata poſta anch'ella in oratione ſupplicò la B. V. madre di Dio ad interceder per la Città di Como preſſo la Diuina Miſericordia; e*

doppo

doppò d'hauer orato per buona pezza; sentì vna voce dal Cielo, che disse Leuati su Liberata, e và da Faustina tua sorella; v'andò ella, ed hauendola trouata con vn Angelo in forma visibile, sentì da quello dire, che le loro orationi erano state esaudite, e che perciò Dio si contentaua di far cessare il flagello da' Comaschi, per li loro peccati meritato. Ho inteso che queste Sante chiesero licenza da edificare il sopradetto Conuento di S. Margherita, e che si troua tal dimanda, ed anco la facoltà concessa loro di poterlo fare, contuttociò fin' hora non l'ho veduta, e quando queste cose si ritrouino od altre più certe, a quelle mi rimetto. Ma per tornare là donde partij: sia di che tempo si voglia che queste SS. Vergini viuessero, o morissero, non è per questo che elle non siano Sante. Furono sepolte allora nella Chiesa, ch'esse haueuano fabbricata di S. Giouanni Battista dal Vesc. di Como con tutto il clero con grandissimo concorso di gente, facendo Iddio N.S. molti miracoli in morte loro, così nella Città di Como, è suoi cõtorni, come altroue ancora in testimonio della Santità loro. Quiui stettero per molti anni i sacri pegni di que' beati corpi, fin che dubitando i Comaschi di restarne priui per le guerre, che soprastauano, a' prieghi loro furono da Frate Lione Lambertengo allora Vesc. di questa Città trasportati dentro de la Città, e con solennissima pompa riposte nell' altar maggiore della Cattedrale, doue stettero, come di sopra si è narrato, fin chè dal nostro moderno Vesc. furono leuate per occasione di fabrica, e riposte, come si è detto, e si dirà più oltre.

Non

Non è già per questo da dire, che tutti i corpi intieri de' Santi sopradetti, o le loro sante ossa siano ne' predetti luoghi, talmente che non ve ne sia qualche particella ancora altroue; perche in effetto benche noi n' habbiamo quì la maggior parte d' essi, nondimeno può essere che si come nell' occasione di questa repositione se ne sono dispensate parte di quelle di ciascun Santo, e Santa a diuerse pie persone, e ne sono ancò state messe nell' altar maggiore del nostro Duomo, quando fu consagrato come dirò da basso; così può essere che con occasione d' altre traslationi o ripositioni fatte, delle quali si sa, e di quelle, che forse nō si sanno, se ne siano dispensate qualch' altre parti, e siano trasportate altroue: e particolarmente si sa per cosa certa, che di Santa Giuliana ve n' è parte della testa, e d' altre parti nella Chiesa del Giesù in questa nostra Città date a' Padri di quel Collegio, come dissi, dal sopradetto Sig. Abb. Tobia l' anno 1593. con licenza di Monsi. Ves. Ninguarda, le quali con gran decoro, e con grandissima veneratione, al solito di que' pij e diuoti religiosi, vengono conseruate. Del cranio o crappa di S. Prouino ancora dice l' istesso nostro Breuiario Patriarchino, che ven' è parte nella Chiesa di S. Giouanni, detta anco di S. Prouino (forse per questo particolare) nella terra d' Agno, capo di pieue nella Val di Lugano di questa diocesi. De' SS. Proto e Giacinto ve n' è parte (benche in poca quantità) in S. Giouanni de' Fiorentini in Roma, che forse vi fu lasciata, dall' istesso Luitprando quando portò quì il resto de' corpi loro. E di queste SS. Vergini Liberata, e

Faustina s'ha da creder che ne sia qualche parte nel territorio di Cemo terra di Val Camonica nella Diocesi di Brescia in vna contrada, che altre uolte essendoui vna villa si chiamaua Serio, nella Chiesa a loro dedicata, la quale prima del 1604. era solamente vn'oratorio, doue anco per mezzo di queste Sãte, Dio ha operato molti miracoli, raccolti in parte dal M. R. Sig. Ant. Riccio Arciprete di Cemo D. di sacra Teologia nel trattare che e' fa della vita di queste Sãte; non perche vi siano i loro corpi, come alcuni pensarono già, ma si per esserueue qualche particella, come ho detto che può essere, si perche si come que' paesani fabricarono quell'oratorio anticamente a diuotione di queste Sante, così Iddio N. S. che non lascia mai alcun bene irremunerato, etiandio in questa vita, per dare a conoscere che gli era piaciuto quanto questi haueuano fatto in onore delle sue serue, egli ancora volse operare in prò loro questi miracoli a laude di lui stesso, e delle sante Vergini sopradette; si come per le sole immagini d'altri Santi, o Sante tenute con diuotione, si sa certo che Dio ha operato altroue molti miracoli. Ma che? si scema forse per ciò la gloria loro? anzi mi pare che s'accresca, spargendosi non solo le loro sant'ossa in diuerse parti, ma le gratie ancora, che Dio, per lor mezzo si compiace d'operare. Con questa occasione Monsf. Illustris. e Reuerendis. nostro moderno Ves. col cõsenso ancora del Molto Ill. e molto Reu. Capitolo nostro; de' M. Illustri Signori di Comunità, e Fabricieri sopradetti, à richiesta delle M.RR. Monache di S. Margherita, le quali haue-

li haueuano cõ memoriali instantemente supplicati tutti, leuò dalla cassetta sopradetta due bei pezzi di mente delle stesse sante Vergini, o di mandibule inferiori, vna con vn dente, e circa la mettà d'vn altro) che è di vna di quelle sante; l'altra con quattro denti, e circa la mettà d'vn altro, che è dell'altra: & vn bel dente di vna di loro da' sopradetti separato, il quale, per esser tutte l'ossa d'amendue mescolate insieme, non si sa certo di qual di loro sia; leuò dico queste parti per donarle alle dette Monache, come in effetto (e ragioneuolmente in vero, per esser già da loro procedute) donerà finita che saranno due teste d'argẽto poste sopra vna base, che a questo effetto, conformandosi col mio parere, da lor richiesto, elleno fanno fabbricare; perche egli come diligentissimo Pastore disegna, subito che potrà, portarle processionalmente alla lor Chiesa.

Per fine di questo mi gioua dare vn'auertenza non per V. S. ma per chi non la sapendo ne potesse hauer bisogno, come V. S. all'occasioni lo potrà publicare a quanti potrà: & è che chi ha reliquia insigne, se la sappia conseruare; e quando accaderà che debba esser per qual si voglia accidente da altri, o superiori, o chi che sia visitata, o trasportata da vn luogo all'altro, ed altroue riposta; habbia benissimo l'occhio alla padella; se se la tien cara, altrimenti sarà miracolo se non se la trouerà (in qualche parte almeno) sminuita.

Di tutti li sopradetti Santi, e Sante ho scritto più sẽplicemente c'ho potuto, conforme a quello, che 'n buoni

autori, od in carte molto antiche scritte a mano ho ritrouato; attenendomi a quello, che di ciascun di loro m'è paruto più probabilmente detto, senza voler apportare opinioni diuerse, nè render ragioni perchè così io habbia detto (fuor che in alcune occasioni, doue pareua che'l bisogno richiedesse) per non diffondermi, nè obligarmi troppo: oltre che a far questo sarebbe stato bisogno di più matura consideratione di quella, che per hora hò potuto farci io, mercè le molte altre cose, che ho per le mani, le quali non poco mi tengono occupato: bastādomi hauer dato vn saggio a V. S. quali fossero questi Santi, e Sante; rimettendomi nel resto à più dotti, e più di me intelligenti, che altroue più diffusamente n'hanno scritto, e ad altri, che dopo me ne scriueranno forse.

Hora hauendo l'Illustriss. e Reuerendiss. nostro moderno Vescouo come vigilantissimo Pastore deliberato di riporre in luoghi più conuenienti, e più sicuri i corpi delli sopradescritti Santi, e Sāte, essendo à questo stato pregato anco dal Molto Ill. e molto Reu. nostro Capitolo, e dà molto Ill. Signori Decurioni della nostra Città, con li Signori Fabricieri insieme (che pur sono de gli stessi) e da altri a cui toccaua; doppò di hauer fatto stampare la seguente lettera Pastorale.

FILIPPO

FILIPPO PER GRATIA DI DIO, *e della Santa Sede Appostolica Vescouo di Como, e Conte &c. Al suo diletto Popolo della Città, e Diocesi di Como. Per la repositione, che si farà de' Corpi Santi il Quinto giorno del prossimo Giugno.*

SE è così sicuro, e così gioueuole alle anime nostre, Dilettissimi, il patrocinio de' Santi, i quali col Signore, le cui vestigia hanno seguito, regnano in Cielo; che per questo Santa Chiesa dallo Spirito Santo ammaestrata, in tanti luoghi insegna a tutti i Fedeli a ricorrer da loro, & ad inuocare la lor tutela, ed intercessione; come in particolare poi non crederemo noi, che singularmente fruttuosa non sia la loro protettione verso quei popoli, presso a' quali riposano i loro Santissimi corpi in santa, ed eterna pace? Chiara è questa verità, ed in segno di ciò nelle sacre Istorie mille esempi si leggono, de le segnalate, e miracolose gratie, e de' singulari beneficij riceuuti dalla Maestà del Grande Iddio per intercessione loro. Ma non cercate appresso ad altri quello, che su propri occhi veggiamo, dite voi meco, quanti siano i beneficij, che questa Città hà riceuuto, e riceue dalla tutela di tanti gloriosi Santi,

che è detro di lei, e fuori in varie Chiese riposano, ed à guisa di triplicato Bastione la difendono da gl'assalti del comun nemico, e da tanti seguaci suoi auuersari della Santa Fede? Ma in particolare la prosperità, con cui ella per si lungo corso d'anni, camina, cagione dell'accrescimento di tante benedittioni tẽporali, che'l Signore vi dona; chi può dubitare che nõ sia sicuro effetto dell'intercessione di questi gloriosi Santi? Poi l'esser ella posta come antemurale di tutta Italia a fronte de gli Eretici, e per vicinissimi che siano, che anco per lo vicendeuole commertio, tutto dì gli habbiamo, si può dire in casa; e che ad ogni modo il Signore con miracolosa gratia custodendola, l'habbia sempre non solo preseruata, e mantenuta pura, candida, ed illesa nella Santa Fede, e verità Cattolica; ma che di religione, di diuotione, di frequentatione de' Santissimi Sagramenti ella poco, anzi di nulla ceda a qualunque altra Città; io per me non so trouare, che si possa con maggior verisimilitudine, e certezza attribuire così gran beneficio, che alla protettione di que' Santi, i quali, o vero han consumato il martirio in questi paesi, e quì depositati i loro corpi, ouero con infiniti sudori, e lunghe vigilie affaticato per ridurla, come hanno fatto, dalla gentilità al Cristianesimo, e per introdurui susseguentemente appresso alla cognitione degli articoli della santa

ta Fede, anco la pietà Cristiana, la bontà, ed il feruore della diuotione. Et in vero non hauendo voi per qualità, & numero di così gloriosi pegni, da inuidiare a qualunque altri popoli; non si può stimare, che hora stia otiosa a beneficio vostro quell'ardente carità di que' gloriosi, e santi Vescoui nostri antecessori, che nel principio con tãte fatiche fondarono, e piantarono questa Chiesa; e che tanti Martiri, i quali col lor sangue hanno irrigato questa terra, giugnendo gratie a gratie, non la proteggano con ogni affetto, & intercellino la Diuina bontà continuamente doue cõcerna il beneficio delle anime vostre. Che però se tali, e tante sono le gratie Diuine, che per mezzo loro, come per tanti canali d'oro deriuano in noi dall'inesausto fonte di pietà, e misericordia di Sua D. M. chiara si vede essere l'obligatione, che teniamo d'onorarli per quanto ne sia possibile, affinche per la gloria accidẽtale, che a loro risulta con gl'onori, che da noi vengon lor fatti, essi con efficacia ne impetrino sempre maggiore, e maggiore abbondanza di gratie, e spirituali, e temporali, insieme col perdono de' nostri peccati, e con riconciliarci col grande Iddio, quando giustamẽte si troua contra di noi sdegnato.

E se'n tutti i tempi, e verso tutti loro sete debitori di questa gratitudine, che cede tanto a beneficio vostro; quãto strettissimo si vede esser'il debito

bito vostro, Dilettissimi, di venerar'hora con tutti que' maggiori segni d'onore, affetto, e diuotione, che sarà possibile, quegli in particolare, i cui santi corpi, per essere stati rimossi da' loro antichi Sepolcri per necessità di fabrica; siamo per riporre con solennissima Processione il prossimo quinto giorno di Giugno, che sarà la terza feria della Pētecoste? Cioè del glorioso S. PROVINO secondo Vescouo di questa Città; di Santa GIVLIANA Vergine e mart. vostra Concittadina, la quale sotto il crudelissimo Imperadore Massimiano patì gloriosissimamente il martirio; de' due famosi Martiri PROTO, e GIACINTO, quali il gran Rè de' Longobardi Luitprando ottenne da Roma per arrichirne questa Città da lui abitata assai, ed amata sopramodo; e delle due sante Vergini LIBERATA, e FAVSTINA fondatrici di questo nobile Monastero di S. Margherita, che però per obligo nostro Pastorale, a questa così gran solennità, ed adonorare, ed esteriormente, ed interiormente questi Santi, con tutto l'affetto dell'animo nostro, inuitiamo tutti i Popoli di questa Città, e Diocesi nostra a concorreruì con quella dispositione, che da Dio, e da' Sāti vien ricercata; acciò quest'onore riesca ad essi tanto maggiormente grato, ed a voi più profitteuole; e sperando che non vi debba esser persona non impedita, che tralasci così fruttuosa attione

per fare acquisto insieme dell'Indulgenza Plenaria, che s'aspetta per quel giorno dalla Santità di N. Sig. e della quale in particolare poscia ne sarãno auuisati; per fine preghiamo il Sig. che insieme con noi vi benedica. Dal Palazzo nostro Episcopale il dì 17. Maggio 1618.

Filippo Vescouo di Como.

Con la qual lettera, come si vede, oltre all'altre cose inuita anco il Popolo Comasco, e tutta la Diocesi, a concorrere per onorare questi corpi Santi, che però la fece diuulgare non solo per la Città, ma fuori ancora, ed in molti luoghi publicamente affigere; ordinò vna congregatione di persone saggie (comeche da questo epitheto posso io esser' escluso, e ributtato) le quali furono per parte dell'istesso nostro Vesc. il Sig. Settimio Ciceri suo Vicario; ed il Sig. Teoldo Teoldi suo Teologo: per parte del nostro Capitolo il Sig. Ippolito Turcone nostro Arcidiacono; ed io: per parte della Mag. Comunità il Sig. Baldasar Lambertengo, in iscambio del suo Sig. padre; il Sig. Gio. Ant. Cortesella; ed il Sig. Alessandro Riua: per la Fabbrica tutti li SS. Fabbricieri; come cosa, che, oltre al Clero pareua che a loro più che ad ogn'altro appartenesse, almeno quanto a' corpi de' SS. Proto, e Giacinto; e delle SS. Liberata, e Faustina (i nomi loro si metterãno da basso, quãdo si farà mentione delle cassette di piombo, doue sono riposti i Corpi di questi quattro Santi, nel coperto del-

le quali sono impressi, comeche fin' hora n' habbia di loro nominati quattro) per il corpo di S. Giuliana furono deputati il Sig. Ant. Francesco Raimondi *Proposto della Collegiata di San Fedele; il Sig. Gio. Pietro Rezonico; ed il Sig. Marcello mio fratello: e per quello di S. Prouino, il Sig. Luigi Odescalco mio Concanonico; il Sig. Gio. Paolo Buccio curato della Chiesa dedicata al detto Santo; ed il Sig. Francesco Orco D. di leggi Proposto di S. Orsola di Sorico, e Canonico di Fino.*

Questi Signori in Vescouato alla presenza di Mons. Ves. nostro si cõgregarono alcune volte, nõ potẽdoci io interauenire per giusti impedimenti, come fecero molti altri ancora, per dar ordine di fare la Processione, e tutto il resto appartenente alla detta ripositione; e fra l' altre cose da parte della Mag. Comunità fu scritto a Roma per hauer l' Indulgenza Plenaria, che si desideraua, e si hebbe in effetto; ma parte per l' indispositione dell' Illustriss. e Reuerendiss. Mons. Vlpiano Volpi Arciuescouo di Chieti D. di leggi e mio Collega, per mezzo di cui si ricercaua questa gratia; parte per l' assenza di N. S. a cui toccaua concederla; ancor che si fosse ottenuta la desiderata Indulgenza, come appare dal Breue, che poi venne; nondimeno per vn' errore commesso dallo scrittore (che fu bisogno prima corregerlo) non si potette hauere in tempo per publicarla; e però pareua che le cose de gli apparati andassero freddamente, e massime quelli de' Santi, e Sãte al Duomo più appartenenti, come quelli che douendo esser fatti da noi altri Can. da' SS. Decurioni della Città; e

da'

da' Signori Fabricieri pareua che tanto maggiormente fossero negletti, od almeno trascurati quanto si stimaua che a più sorti di persone appartenessero. vero è che questo si faceua per la speranza, qual s' haueua, che si douesse prolungare il tempo della Processione come fu tentato; ma non piacendo a Mons. Ves. nostro per molti degni rispetti di prolungarla, si fece l' vltima congregatione innanzi a lui il Martedì immediatamente innanzi Vespro, che fu il 29. di Maggio: nella quale, oltre all' istesso Ves. intrauennero anco per lui il Sig. Cicero suo Vic. ed il Sig. Teoldo suo Teologo: per il nostro Capitolo il Sig. Arcidiacono Turcone, ed io: per la Mag. Comunità il Sig. Aless. Riua: e per li Signori Fabricieri il Sig. Peregrino Peregrini. e maturamente considerato il tutto discorrẽdo, si stabilì per vltima risolutione la strada che si doueua fare, ed il modo che si doueua tenere, così nel fare la Processione, come nell' apparato, e 'n tutto il resto come seguì dipoi, che si dirà da basso. ben' è vero che parte per la penuria del tempo, aitata non poco dalla sopradetta speranza, che s' haueua di prorogatione; parte per la scarsità de gli operari; parte per l' abbondanza della pioggia, che oltre al resto del tempo per due continoui giorni e notte quasi mai cessò puntino; non solo non si puote far quello che si desideraua; ma dalla detta pioggia furono poscia anco molte cose già fatte, disconciate, come nel progresso della narratione se ne diranno alcune: contuttociò le cose passarono tanto bene che, e per il concorso vniuersale del popolo, che fu grandissimo; e per

l'apparato delle strade; e delle Chiese, che fu magnifico, e sontuoso, essendo state coperte tutte le strade di panni di lana, e tela, e vestiti quasi tutti i muri di belle, e varie tappezzerie per doue doueua passare la Processione; e per li drappi splendidi, e ricchissimi, che dal Clero furono portati; e per gli Archi trionfali dispendiosi, che furono fabbricati; e per il romore di tamburri, trombe, ed armi; per lo strepito, e rimbombo de gli archibusi, moschettoni, mortaletti, sagre, ed altri simili strumenti militari, con cui fu il tutto nella Processione accompagnato, e le sante reliquie in diuersi luoghi, e tempi salutate; per l'armonia con la quale con diuersi Cori di Cantori, e di Strumenti musicali, tanto nel Duomo, e nell' altre Chiese per doue passasimo, quanto nella stessa Processione furono le Diuine lodi celebrate; per la fragranza de gli odori che per le molte erbe odorifere, e fiori sparsi, e per li molti profumi che si fecero, si sentirono; ma principalmente per l'ordine bello, e singulare, con cui la Processione, e tutte l'altre cose fur disposte; per la maestà del Clero; per la pietà de' Religiosi; per la diuotione de' Disciplini, che l'accompagnarono; per la grandissima copia de' cerei bianchi, che furono adoperati; e per altre cose, che v'intrauennero il tutto si rese riguardeuole, e degno d'ammiratione.

Ma per venire omai alle cose più particolari; dico che stabilitosi il tutto da Monf. V. es. nostro e fatto inuitare più particolarmente tutto il Clero Secolare, e Regolare, e tutte le compagnie de' Disciplini soliti intrauenire in simili

mili occasioni; e dato ordine che la sera precedẽte al giorno della Processione, alla distesa per buono spatio di tempo si sonassero tutte le campane della Città, e borghi in segno d'allegrezza, come fu fatto in effetto; ed ordinate molte altre cose a tanta solennità appartenenti; essendo state ꝑ molti giorni innãzi sonate a festa le Cãpane delle Chiese doue riposauano i detti corpi Santi, e fatte di molte allegrezze cõ isparare molti tiri d'archibugi, moschettoni, e mortaletti; con sonar trombe, e tamburri, e col fare altre dimostrationi d'allegrezza, particolarmente la sera precedente al giorno della Processione, che per Santa Giuliana, a suono di tamburri, e trombe furono sparati cento mortaletti, con molti archibugi, e moschettoni tanto da braccio, quanto da cauallletto: come fu anco fatto per S. Prouino, presso la Chiesa del quale nel prato de' Liochi (dell'Oche detto volgarmente) da molti gentil huomini con altre persone onorate, diuisi tutti prima in due parti, e con bella ordinanza accomodati per vn'hora continua, anzi più che meno, fu poi fatta vna bellissima scaramuccia, accõpagnata anch'ella con suoni di campane, di trombe, di tamburri, & altri strumenti, con moschettoni ed archibugi, framettendoui mortaletti in buon numero, e moschettoni da Cauallletto fatti sparare in disparte per accrescer maggiormente il romore, e l'allegrezza.

La mattina, nella quale si doueua fare la Processione, che fu la feria terza della Pentecoste alli cinque di Giugno prossimo passato, di ordine di Mõs. Ves. nostro furono

per

per tempissimo visitate di nuouo dal Sig. Teoldo suo Teologo tutte le cassette di cipresso, in cui eran riposte le ossa de' sopradeti Sāti, e Sante, eccettuatane quella di S Giulinna per esser di già, come dissi; stata riposta nella cassa di peltro, e poi saldata; cominciò da quella de' SS. martiri; seguitò poscia con q̃lla delle SS. Vergini; e finalmēte andò a S. Prouino a visitare quella di esso Santo, e riconosciuti tutti i suggelli, ed vsata la debita diligenza, che anco le olle, e l'altre cose appartenēti a' detti Sāti, e Sante fossero ben custodite fin che di loro se ne facesse quanto si dirà più oltre; le due cassette prime furono riposte ciascuna di loro sopra d'vna bara di legno larga vn braccio; e due once, lunga due braccia oltre le sue aste, ò stanghette (le quali erano coperte, quelle d'vna cioè de' SS. Martiri di damasco rosso; e quelle dell'altra, cioè delle SS. Vergini, eran coperte di broccato d'oro) Erano accomodate talmēte queste bare che nel mezzo loro haueuano quattro regoli alti due once e mezza per ciascuno, che fra tutti formauano quasi il fondo d'vn altra cassetta di forma quadrilunga, capace delle cassette di cipresso, che seruiuano per lor sostegno. La cassetta de' SS. Martiri così riposta sopra la bara fu in oltre coperta tutta insieme con la bara d'vn drappo di broccato d'oro rizzo sopra rizzo; e quella delle SS. Vergini riposta similmente sopra l'altra bara fu coperta di broccato d'argento col rizzo d'oro. Queste due bare furono dalla Sagrestia nostra sopradetta leuate, e con riuerenza grandissima da quattro Signori miei Concanonici

per

per ciascuna, parati con cotta, e coratella, o almuccio, che sia, (nostro segno ordinario da V. S. visto più volte) portate sopra vn Catafalco a questo effetto fabbricato quasi in mezzo al Duomo; e da molte persone parte ecclesiastiche, e parte secolari tutte con doppieri accesi accompagnate: come poco doppo vi furo anco portate quelle di S. Prouino, e di S. Giuliana, come dirò, descritto che hauerò il Catafalco; di cui, e della pianta d'esso, per maggiore intelligenza, mandole i disegni.

Il Catafalco dunque era in forma ottangolare, che dall'vn lato all'altro per diametro occupaua dodici braccia, non eccedendo sei braccia e sett'once nell'altezza, la quale era in tre parti compartita; la prima da terra era alta due braccia; la seconda vn braccio, e sett'once; e la terza tre braccia per appunto: questa era larga nella cima dall'vn'all'altro lato per diametro braccia otto e mezzo; quella di mezzo sporgeua circa vn braccio, e la terza, che faceua il piano superiore, doue furono riposte tutte le bare, resta chiaro quanto fosse spatiosa: questo piano era coperto di tapeti vellutati, e attorno questa parte era ornata tutta con tele di damasco due delle quali cioè la superiore, e l'inferiore erano rosse, e quella di mezzo bianca; nella tela superiore erano attaccate frange di seta fina: la parte di mezzo era coperta con sei palij di tela d'argento, oro, e seta con ricami, e frange di simili materie: e fra l'vno e l'altro (perche erano tutti tesi ne' loro propi telari) ci haueuano adattata vna bella stola per angolo, perche coprissero le commissure: e riusciuano solamente sei i detti palij, perche la parte anteriore del Catafalco, che guardaua verso la porta maggior del Duomo, e la parte posteriore, che guardaua verso l'altar maggiore erano aperte, ed haueuano scalinate, per le quali poteuasi da quelle ascender' al secondo piano, da cui si poteuano pigliar le bare: e queste aperture erano ornate con cortine di damasco cremisi cō frange ed alamari d'oro e seta, con trine d'oro sopra le costure: e le dette scalinate con gli altri piani tutti eran coperti di varij tapeti, eccettua-

per tempissimo visitate di nuouo dal Sig. Teoldo suo Teologo tutte le cassette di cipresso, in cui eran riposte le ossa de' sopradetti Sãti, e Sante, eccettuatane quella di S Giuliana per esser di già, come dissi; stata riposta nella cassa di peltro, e poi saldata; cominciò da quella de' SS. martiri; seguitò poscia con q̃lla delle SS. Vergini; e finalmẽte andò a S. Prouino a visitare quella di esso Santo, e riconosciuti tutti i suggelli; ed vsata la debita diligenza, che anco le olle, e l'altre cose appartenẽti a' detti Sãti, e Sante fossero ben custodite fin che di loro se ne facesse quanto si dirà più oltre; le due cassette prime furono riposte ciascuna di loro sopra d'vna bara di legno larga vn braccio, e due once; lunga due braccia oltre le sue aste, ò stanghette (le quali erano coperte, quelle d'vna cioè de' SS. Martiri di damasco rosso; e quelle dell'altra, cioè delle SS. Vergini, eran coperte di broccato d'oro) Erano accomodate talmẽte queste bare che nel mezzo loro haueuano quattro regoli alti due once e mezza per ciascuno, che fra tutti formauano quasi il fondo d'vn'altra cassetta di forma quadrilunga, capace delle cassette di cipresso, che seruiuano per lor so[illegible] La cassetta de' SS. Martiri così riposta sopra [illegible] in oltre coperta tutta insieme con la bara d' [illegible] di broccato d'oro rizzo so[illegible]o; e quell[illegible] Vergini riposta similmen[illegible] altra [illegible]ta broccato d'argento col[illegible] Q[illegible] no dalla Sagrestia [illegible] dei [illegible] renza grandissima d[illegible] Sig[illegible]

per ciaſcuna, parati con cotta, e coratella, o almuccio, che ſia, (noſtro ſegno ordinario da V. S. viſto più volte) portate ſopra vn Catafalco a queſto effetto fabbricato quaſi in mezzo al Duomo; e da molte perſone parte eccleſiaſtiche, e parte ſecolari tutte con doppieri acceſi accompagnate: come poco doppo vi furo anco portate quelle di S. Prouino, e di S. Giuliana, come dirò, deſcritto che hauerò il Catafalco; di cui, e della pianta d'eſſo, per maggiore intelligenza, mandole i diſegni.

Il Catafalco

le quali sono impressi, comeche fin' hora n' habbia di loro no minati quattro) per il corpo di S. Giuliana furono deputati il Sig. Ant. Francesco Raimondi Proposto della Collegiata di San Fedele; il Sig. Gio. Pietro Rezonico; ed il Sig. Marcello mio fratello: e per quello di S. Prouino, il Sig. Luigi Odescalco mio Concanonico; il Sig. Gio. Paolo Buccio curato della Chiesa dedicata al detto Santo; ed il Sig. Francesco Orco D. di leggi Proposto di S. Orsola di Sorico, e Canonico di Fino.

Questi Signori in Vescouato alla presenza di Mons. Ves. nostro si cōgregarono alcune volte, nō potēdoci io interuenire per giusti impedimenti, come fecero molti altri ancora, per dar' ordine di fare la Processione, e tutto il resto appartenente alla detta ripositione; e fra l' altre cose da parte della Mag. Comunità fu scritto a Roma per hauer l' Indulgenza Plenaria, che si desideraua, e si hebbe in effetto; ma parte per l' indispositione dell' Illustriss. e Reuerendiss. Mons. Vlpiano Volpi Arciuescouo di Chieti D. di leggi e mio Collega, per mezzo di cui si ricercaua questa gratia; parte per l' assenza di N. S. a cui toccaua concederla; ancor che si fosse ottenuta la desiderata Indulgenza, come appare dal Breue, che poi venne; nondimeno per vn' errore commesso dallo scrittore (che fu bisogno prima corregerlo) non si potette hauere in tempo per publicarla; e però pareua che le cose de gli apparati andassero freddamente, e massime quelli de' Santi, e Sāte al Duomo più appartenenti, come quelli che douendo esser fatti da noi altri Can. da' SS. Decurioni della Città; e

da'

da' Signori Fabricieri pareua che tanto maggiormente fossero negletti, od almeno trascurati quanto si stimaua che a più sorti di persone appartenessero. vero è che questo si faceua per la speranza, qual s' haueua, che si douesse prolungare il tempo della Processione come fu tentato; ma non piacendo a Mons. Ves. nostro per molti degni rispetti di prolungarla, si fece l' vltima congregatione innanzi a lui il Martedì immediatamente innanzi Vespro, che fu il 29. di Maggio: nella quale, oltre all' istesso Ves. intrauennero anco per lui il Sig. Cicero suo Vic. ed il Sig. Teoldo suo Teologo: per il nostro Capitolo il Sig. Arcidiacono Turcone, ed io: per la Mag. Comunità il Sig. Aless. Riua: e per li Signori Fabricieri il Sig. Peregrino Peregrini. e maturamente considerato il tutto discorrẽdo, si stabilì per vltima risolutione la strada che si doueua fare, ed il modo che si doueua tenere, così nel fare la Processione, come nell' apparato, e 'n tutto il resto come seguì dipoi, che si dirà da basso. ben' è vero che parte per la penuria del tempo, aitata non poco dalla sopradetta speranza, che s' haueua di prorogatione; parte per la scarsità de gli operari; parte per l' abbondanza della pioggia, che oltre al resto del tempo per due continoui giorni e notte quasi mai cessò puntino; non solo non si puote far quello che si desideraua; ma dalla detta pioggia furono poscia anco molte cose già fatte, disconciate, come nel progresso della narratione se ne diranno alcune: contuttociò le cose passarono tanto bene che, e per il concorso vniuersale del popolo, che fu grandissimo; e per

l'apparato delle ſtrade; e delle Chieſe, che fu magnifico, e ſontuoſo, eſſendo ſtate coperte tutte le ſtrade di pannì di lana, e tela, e veſtiti quaſi tutti i muri di belle, e varie tappezzerie per doue doueua paſſare la Proceſſione; e per li drappi ſplendidi, e ricchiſſimi, che dal Clero furono portati; e per gli Archi trionfali diſpendioſi, che furono fabbricati; e per il romore di tamburri, trombe, ed armi; per lo ſtrepito, e rimbombo de gli archibuſi, moſchettoni, mortaletti, ſagre, ed altri ſimili ſtrumenti militari, con cui fu il tutto nella Proceſſione accompagnato, e le ſante reliquie in diuerſi luoghi, e tempi ſalutate; per l'armonia con la quale con diuerſi Cori di Cantori, e di ſtrumenti muſicali, tanto nel Duomo, e nell' altre Chieſe per doue paſſaſimo, quanto nella ſteſſa Proceſſione furono le Diuine lodi celebrate; per la fragranza de gli odori che per le molte erbe odorifere, e fiori ſparſi, e per li molti profumi che ſi fecero, ſi ſentirono; ma principalmente per l'ordine bello, e ſingulare, con cui la Proceſſione, e tutte l'altre coſe fur diſpoſte; per la maeſtà del Clero; per la pietà de' Religioſi; per la diuotione de' Diſciplini, che l'accompagnarono; per la grandiſſima copia de' cerei bianchi, che furono adoperati; e per altre coſe, che v'intrauennero il tutto ſi reſe riguardeuole, e degno d'ammiratione.

Ma per venire omai alle coſe più particolari; dico che ſtabilitoſi il tutto da Monſ. Veſ. noſtro e fatto inuitare più particolarmente tutto il Clero Secolare, e Regolare, e tutte le compagnie de' Diſciplini ſoliti intrauenire in ſimili

mili

mili occasioni; e dato ordine che la sera precedēte al giorno della Processione, alla distesa per buono spatio di tempo si sonassero tutte le campane della Città, e borghi in segno d'allegrezza, come fu fatto in effetto; ed ordinate molte altre cose a tanta solennità appartenenti; essendo state p molti giorni innāzi sonate a festa le Cāpane delle Chiese doue riposauano i detti corpi Santi, e fatte di molte allegrezze cō isparare molti tiri d'archibugi, moschettoni, e mortaletti; con sonar trombe, e tamburri, e col fare altre dimostrationi d'allegrezza, particolarmente la sera precedente al giorno della Processione, che per Santa Giuliana, a suono di tamburri, e trombe furono sparati cento mortaletti, con molti archibugi, e moschettoni tanto da braccio, quanto da caualletto: come fu anco fatto per S. Prouino, presso la Chiesa del quale nel prato de' Liochi (dell'Oche detto volgarmente) da molti gentil'huomini con altre persone onorate, diuisi tutti prima in due parti, e con bella ordinanza accomodati per vn'hora continua, anzi più che meno, fu poi fatta vna bellissima scaramuccia, accōpagnata anch'ella con suoni di campane, di trombe, di tamburri, & altri strumenti, con moschettoni ed archibugi, framettendoui mortaletti in buon numero, e moschettoni da Caualletto fatti sparare in disparte per accrescer maggiormente il romore, e l'allegrezza.

La mattina, nella quale si doueua fare la Processione, che fu la feria terza della Pentecoste alli cinque di Giugno prossimo passato, di ordine di Mōs. V es. nostro furono

per

per tempissimo visitate di nuouo dal Sig. Teoldo suo Teologo tutte le cassette di cipresso, in cui eran riposte le ossa de' sopradetti Sãti, e Sante, eccettuatane quella di S Giuliana per esser di già, come dissi; stata riposta nella cassa di peltro, e poi saldata; cominciò da quella de' SS. martiri; seguitò poscia con q̃lla delle SS. Vergini; e finalmẽte andò a S. Prouino a visitare quella di esso Santo, e riconosciuti tutti i suggelli, ed vsata la debita diligenza, che anco le olle, e l'altre cose appartenẽti a' detti Sãti, e Sante fossero ben custodite fin che di loro se ne facesse quanto si dirà più oltre; le due cassette prime furono riposte ciascuna di loro sopra d'vna bara di legno larga vn braccio; e due once; lunga due braccia oltre le sue aste, ò stanghette (le quali erano coperte; quelle d'vna cioè de' SS. Martiri di damasco rosso; e quelle dell'altra, cioè delle SS. Vergini, eran coperte di broccato d'oro) Erano accomodate talmẽte queste bare che nel mezzo loro haueuano quattro regoli alti due once e mezza per ciascuno, che fra tutti formauano quasi il fondo d'vn'altra cassetta di forma quadrilunga, capace delle cassette di cipresso, che seruiuano per lor sostegno. La cassetta de' SS. Martiri così riposta sopra la bara fu in oltre coperta tutta insieme con la bara d'vn drappo di broccato d'oro rizzo sopra rizzo; e quella delle SS. Vergini riposta similmente sopra l'altra bara fu coperta di broccato d'argento col rizzo d'oro. Queste due bare furono dalla Sagrestia nostra sopradetta leuate, e con riuerenza grandissima da quattro Signori miei Concanonici

per

per ciascuna, parati con cotta, e coratella, o almuccio, che sia, (nostro segno ordinario da V. S. visto più volte) portate sopra vn Catafalco a questo effetto fabbricato quasi in mezzo al Duomo; e da molte persone parte ecclesiastiche, e parte secolari tutte con doppieri accesi accompagnate: come poco doppo vi furo anco portate quelle di S. Prouino, e di S. Giuliana, come dirò, descritto che hauerò il Catafalco; di cui, e della pianta d'esso, per maggiore intelligenza, mandole i disegni.

Il Catafalco dunque era in forma ottangolare, che dall'vn lato all'altro per diametro occupaua dodici braccia, non eccedendo sei braccia e sett'once nell'altezza, la quale era in tre parti compartita; la prima da terra era alta due braccia; la seconda vn braccio, e sett'once; e la terza tre braccia per appunto: questa era larga nella cima dall'vn'all'altro lato per diametro braccia otto e mezzo; quella di mezzo sporgeua circa vn braccio, e la terza, che faceua il piano superiore, doue furono riposte tutte le bare, resta chiaro quanto fosse spatiosa: questo piano era coperto di tapeti vellutati, e attorno questa parte era ornata tutta con tele di damasco due delle quali cioè la superiore, e l'inferiore erano rosse, e quella di mezzo bianca; nella tela superiore erano attaccate frange di seta fina: la parte di mezzo era coperta con sei palij di tela d'argento, oro, e seta con ricami, e frange di simili materie: e fra l'vno e l'altro (perche erano tutti tesi ne' loro propi telari) ci haueuano adattata vna bella stola per angolo, perche coprissero le commissure: e riusciuano solamente sei i detti palij, perche la parte anteriore del Catafalco, che guardaua verso la porta maggior del Duomo, e la parte posteriore, che guardaua verso l'altar maggiore erano aperte, ed haueuano scalinate, per le quali poteuasi da quelle ascender' al secondo piano, da cui si poteuano pigliar le bare: e queste aperture erano ornate con cortine di damasco cremisi cō frange ed alamari d'oro e seta, con trine d'oro sopra le costure: e le dette scalinate con gli altri piani tutti eran coperti di varij tapeti, eccettua-

tane la parte, ch' era verso l'altar maggiore, la quale era ornata con drappo di velluto pauonazzo, che oltre alle trine d'oro, e d'argento di cui egli veniua abbellito, era anco fregiato attorno di raso color d'oro. la parte inferiore del Catafalco era ornata con ispaliere di Bergamo dipinte, ma per altro belle.

Poste che furono le sopradette bare de' SS. martiri, e delle SS. Vergini, vi fu anco quasi subito posta la bara doue era la cassetta di Stagno con le ossa di S. Giuliana, la qual bara di grandezza di braccia due per quadro, oltre le sue stanghette coperte di drappo di seta rossa, insieme con la cassetta di stagno furono coperte con vn damasco verde con fregio alto più di mezzo braccio di broccato d'oro con frangia anch'ella d'oro. Fu portata la bara dal sopradetto Sig. Proposto di S. Fedele; dal Sig. Parauicino Parauicini, dal Sig. Ant. Baiacca, e dal Sig. Geruaso Braga D. di leggi, tutti Canonici della detta Collegiata, parati ciascun di loro cõ cotta, e stola; e come che pretẽdessero portarle priuatamẽte fin nel Duomo; cõtutto ciò furono accompagnate queste sante reliquie da buon numero di persone, particolarmente da molti Sacerdoti, e Chierici parati con Cotte, tutti con candelotti accesi, e da moltissime persone d'ogni sesso tutti con cerei bianchi accesi in mano; torchi la maggior parte; dico cerei bianchi a differenza d'altra sorte di cerei, che 'n molti altri luoghi d'Italia, per quanto ho veduť io, sono portati in simili occasioni, doue che noi qui li vsiamo sempre bianchi, come intendo di quanti ho fatto, e

farò

farò mentione, ancorche non lo replichi, come cosa souerchia. Sopra la detta bara vi era in quell'occasione vn edificio bello, il quale si come riuscì molto scomodo in quella poca strada a quelli quattro gentil'huomini, che gli portarono sopra il baldacchino, benissimo congetturarono, che, per esser' alto quattro braccia ed vn quarto, doueua esser' impossibile, senza disordine notabile, il poterlo portar nella Processione: e però lo lasciarono poi a dietro.

Questo edificio era piantato con quattr' aste di legno lunghe duè braccia e mezzo per ciascuna, le quali nel fondamento loro, mentre stette sopra la bara, eran fermate nella bara istessa, e di sopra era colligato con vn telaro di fil di ferro assai grosso, che era vn braccio e mezzo per quadro; sopra cui era vna cupoletta pur quadrangola di lamina di ferro a modo di quattro frontispitij vniti insieme, ma quasi tondeggiāti nella cima; ed haueua fili di ferro in ciascun lato più sottili accomodati talmente, che formauano come quattro porte, vna per qualunque facciata. Di questo ordigno, tanto il legno, quanto i ferri eran coperti di veli con lamina d' argento e d' oro spessamente allistati, fatti a gala, e nel luogo de' capitelli erano le gale accresciute in modo, che formauano quasi vna nuuola, sopra cui per ciascun' angolo era vn Agniolo in piedi da quella anco coperto nella schiena, con ali, e tromba in bocca tenuta da ciaschedun di loro con vna mano, e con l' altra mano due di quelli teneuano per ciascuno vna corona Regale di cartone indorato con gemme finte dentro colorite; e gli altri due teneuano vna palma naturale per caduno: questi Angeli erano di legno indorato, e coloriti di carnaggione, ed eran' alti circa noue once l' vno: nella cima di questo edificio era di simili veli vn' altra nuuola, che sosteneua vna statua d' vn Cristo risurgente con bandiera, e croce nella mano, con v' altra nuuola sotto piedi, tutto di legno indorato, e dipinto con carnaggione; d' altezza vn braccio in tutto: sotto gli archi, che formauano quasi le quattro porte vi erano zēdadi di

tocca

l'apparato delle strade; e delle Chiese, che fu magnifico, e sontuoso, essendo state coperte tutte le strade di pannì di lana, e tela, e vestiti quasi tutti i muri di belle, e varie tappezzerie per doue doueua passare la Processione; e per li drappi splendidi, e ricchissimi, che dal Clero furono portati; e per gli Archi trionfali dispendiosi, che furono fabbricati; e per il romore di tamburri, trombe, ed armi; per lo strepito, e rimbombo de gli archibusi, moschettoni, mortaletti, sagre, ed altri simili strumenti militari, con cui fu il tutto nella Processione accompagnato, e le sante reliquie in diuersi luoghi, e tempi salutate; per l'armonia con la quale con diuersi Cori di Cantori, e di strumenti musicali, tanto nel Duomo, e nell' altre Chiese per doue passasimo, quanto nella stessa Processione furono le Diuine lodi celebrate; per la fragranza de gli odori che per le molte erbe odorifere, e fiori sparsi, e per li molti profumi che si fecero, si sentirono; ma principalmente per l'ordine bello, e singulare, con cui la Processione, e tutte l'altre cose fur disposte; per la maestà del Clero; per la pietà de' Religiosi; per la diuotione de' Disciplini, che l'accompagnarono; per la grandissima copia de' cerei bianchi, che furono adoperati; e per altre cose, che v'intrauennero il tutto si rese riguardeuole, e degno d'ammiratione.

Ma per venire omai alle cose più particolari; dico che stabilitosi il tutto da Monsig. Vesc. nostro e fatto inuitare più particolarmente tutto il Clero Secolare, e Regolare, e tutte le compagnie de' Disciplini soliti intrauenire in simili

mili occasioni; e dato ordine che la sera precedẽte al giorno della Processione, alla distesa per buono spatio di tempo si sonassero tutte le campane della Città, e borghi in segno d'allegrezza, come fu fatto in effetto; ed ordinate molte altre cose a tanta solennità appartenenti; essendo state p molti giorni innãzi sonate a festa le Cãpane delle Chiese doue riposauano i detti corpi Santi, e fatte di molte allegrezze cõ isparare molti tiri d'archibugi, moschettoni, e mortaletti; con sonar trombe, e tamburri, e col fare altre dimostrationi d'allegrezza, particolarmente la sera precedente al giorno della Processione, che per Santa Giuliana, a suono di tamburri, e trombe furono sparati cento mortaletti, con molti archibugi, e moschettoni tanto da braccio, quanto da caualletto: come fu anco fatto per S. Prouino, presso la Chiesa del quale nel prato de' Liochi (dell'Oche detto volgarmente) da molti gentil'huomini con altre persone onorate, diuisi tutti prima in due parti, e con bella ordinanza accomodati per vn'hora continua, anzi più che meno; fu poi fatta vna bellissima scaramuccia, accõpagnata anch'ella con suoni di campane, di trombe, di tamburri, & altri strumenti, con moschettoni ed archibugi, framettendoui mortaletti in buon numero, e moschettoni da Cauallotto fatti sparare in disparte per accrescer maggiormente il romore, e l'allegrezza.

La mattina, nella quale si doueua fare la Processione, che fu la feria terza della Pentecoste alli cinque di Giugno prossimo passato, di ordine di Mõs. V es. nostro furono

per tempissimo visitate di nuouo dal Sig. Teoldo suo Teologo tutte le cassette di cipresso, in cui eran riposte le ossa de' sopradeti Sāti, e Sante, eccettuatane quella di S Giuliana per esser di già, come dissi; stata riposta nella cassa di peltro, e poi saldata; cominciò da quella de' SS. martiri; seguitò poscia con q̄lla delle SS. Vergini; e finalmēte andò a S. Prouino a visitare quella di esso Santo, e riconosciuti tutti i suggelli, ed vsata la debita diligenza, che anco le olle, e l'altre cose appartenēti a' detti Sāti, e Sante fossero ben custodite fin che di loro se ne facesse quanto si dirà più oltre; le due cassette prime furono riposte ciascuna di loro sopra d'vna bara di legno larga vn braccio, e due once, lunga due braccia oltre le sue aste, o stanghette (le quali erano coperte, quelle d'vna cioè de' SS. Martiri di damasco rosso; e quelle dell'altra, cioè delle SS. Vergini, eran coperte di broccato d'oro) Erano accomodate talmēte queste bare che nel mezzo loro haueuano quattro regoli alti due once e mezza per ciascuno, che fra tutti formauano quasi il fondo d'vn'altra cassetta di forma quadrilunga, capace delle cassette di cipresso, che seruiuano per lor sostegno. La cassetta de' SS. Martiri così riposta sopra la bara fu in oltre coperta tutta insieme con la bara d'vn drappo di broccato d'oro rizzo sopra rizzo; e quella delle SS. Vergini riposta similmente sopra l'altra bara fu coperta di broccato d'argento col rizzo d'oro. Queste due bare furono dalla Sagrestia nostra sopradetta leuate, e con riuerenza grandissima da quattro Sighori miei Concanonici

per

per ciaſcuna, parati con cotta, e coratella, o almuccio, che ſia, (noſtro ſegno ordinario da V. S. viſto più volte) portate ſopra vn Catafalco a queſto effetto fabbricato quaſi in mezzo al Duomo; e da molte perſone parte eccleſiaſtiche, e parte ſecolari tutte con doppieri acceſi accompagnate: come poco doppo vi furo anco portate quelle di S. Prouino, e di S. Giuliana, come dirò, deſcritto che hauerò il Catafalco; di cui, e della pianta d'eſſo, per maggiore intelligenza, mandole i diſegni.

Il Catafalco

Il Catafalco dunque era in forma ottangolare, che dall'un lato all'altro per diametro occupaua dodici braccia, non eccedendo sei braccia e sett'once nell'altezza, la quale era in tre parti compartita; la prima da terra era alta due braccia; la seconda vn braccio, e sett'once; e la terza tre braccia per appunto: questa era larga nella cima dall'vn all'altro lato per diametro braccia otto e mezzo; quella di mezzo sporgeua circa vn braccio, e la terza, che faceua il piano superiore, doue furono riposte tutte le bare, resta chiaro qãto fosse spatiosa: questo piano era coperto di tapeti vellutati; e attorno questa parte era ornata tutta con tele di damasco due delle quali cioè la superiore, e l'inferiore erano rosse, e quella di mezzo bianca; nella tela superiore erano attaccate frange di seta fina: la parte di mezzo era coperta con sei palij di tela d'argento, oro, e seta con ricami, e frange di simili materie: e fra l'vno e l'altro (perche erano tutti tesi ne' loro propi telari) ci haueuano adattata vna bella stola per angolo, perche coprissero le commissure: e riusciuano solamente sei i detti palij, perche la parte anteriore del Catafalco, che guardaua verso la porta maggior del Duomo, e la parte posteriore, che guardaua verso l'altar maggiore erano aperte, ed haueuano scalinate, per le quali poteuasi da quelle ascender' al secondo piano, da cui si poteuano pigliar le bare: e queste aperture erano ornate con cortine di damasco cremisi cõ frange ed alamari d'oro e seta, con trine d'oro sopra le costure: e le dette scalinate con gli altri piani tutti eran coperti di varij tapeti, eccettua-

tane la parte, ch'era verso l'altar maggiore, la quale era ornata con drappo di velluto pauonazzo, che oltre alle trine d'oro, e d'argento di cui egli veniua abbellito, era anco fregiato attorno di raso color d'oro. la parte inferiore del Catafalco era ornata con ispaliere di Bergamo dipinte, ma per altro belle.

Poste che furono le sopradette bare de' SS. martiri, e delle SS. Vergini, vi fu anco quasi subito posta la bara doue era la cassetta di Stagno con le ossa di S. Giuliana, la qual bara di grandezza di braccia due per quadro, oltre le sue stanghette coperte di drappo di seta rossa, insieme con la cassetta di stagno furono coperte con un damasco verde con fregio alto più di mezzo braccio di broccato d'oro con frangia anch'ella d'oro. Fu portata la bara dal sopradetto Sig. Proposto di S. Fedele; dal Sig. Parauicino Parauicini, dal Sig. Ant. Baiacca, e dal Sig. Geruaso Braga D. di leggi, tutti Canonici della detta Collegiata, parati ciascun di loro cõ cotta, e stola; e come che pretẽdessero portarle priuatamẽte fin nel Duomo; cõ tutto ciò furono accompagnate queste sante reliquie da buon numero di persone, particolarmente da molti Sacerdoti, e Chierici parati con Cotte, tutti con candelotti accesi, e da moltissime persone d'ogni sesso tutti con cerei bianchi accesi in mano; torchi la maggior parte; dico cerei bianchi a differenza d'altra sorte di cerei, che in molti altri luoghi d'Italia, per quanto ho veduto io, sono portati in simili occasioni, doue che noi qui li vsiamo sempre bianchi, come intendo di quanti ho fatto, e

farò

farò mentione, ancorche non lo replichi, come cosa souerchia. Sopra la detta bara vi era in quell'occasione vn edificio bello, il quale si come riuscì molto scomodo in quella poca strada a quelli quattro gentil'huomini, che gli portarono sopra il baldacchino, benissimo congetturarono, che, per esser' alto quattro braccia ed vn quarto, doueua esser' impossibile, senza disordine notabile, il poterlo portar nella Processione: e però lo lasciarono poi a dietro.

Questo edificio era piantato con quattr' aste di legno lunghe due braccia e mezzo per ciascuna, le quali nel fondamento loro, mentre stette sopra la bara, eran fermate nella bara istessa, e di sopra era colligato con vn telarò di fil di ferro assai grosso, che era vn braccio e mezzo per quadro; sopra cui era vna cupoletta pur quadrangola di lamina di ferro a modo di quattro frontispitij vniti insieme, ma quasi tondeggiāti nella cima; ed haueua fili di ferro in ciascun lato più sottili accomodati talmente, che formauano come quattro porte, vna per qualunque facciata. Di questo ordigno, tanto il legno, quanto i ferri eran coperti di veli con lamina d' argento e d' oro spessamente allistati, fatti a gala, e nel luogo de' capitelli erano le gale accresciute in modo, che formauano quasi vna nuuola, sopra cui per ciascun' angolo era vn Agniolo in piedi da quella anco coperto nella schiena, con ali, e tromba in bocca tenuta da ciaschedun di loro con vna mano, e con l' altra mano due di quelli teneuano per ciascuno vna corona Regale di cartone indorato con gemme finte dentro colorite; e gli altri due teneuano vna palma naturale per caduno: questi Angeli erano di legno indorato, e coloriti di carnaggione, ed eran' alti circa noue once l' vno: nella cima di questo edificio era di simili veli vn' altra nuuola, che sosteneua vna statua d' vn Cristo risurgente con bandiera, e croce nella mano, con v' altra nuuola sotto piedi, tutto di legno indorato, e dipinto con carnaggione; d' altezza vn braccio in tutto: sotto gli archi, che formauano quasi le quattro porte vi erano zēdadi di

tocca

tocca d'oro, ed'argento acconci in modo di festoni, sostenuti con mascherine di mezzo rilieuo di carta pesta indorate, e'n argentate con altri colori mescolati ne' pannicelli, ed altre cose, che seruiuano lor per ornamento; dalla bocca delle quali altri zendadi con pizzi d'oro, e d'argento fini pendolauano: e di simili mascherine erano ornati anco tutti li spatij triangolari formati da gli archi sopradetti, e colonnette. il disegno che mando a V. S. cōtiene nō solamēte q̃sto edificio, ma il palco ancora sopra cui fu riposta la bara di S. Giuliana, del quale dirò più basso.

A questa bara portata, come dissi, sotto il baldacchino, la quale fu introdotta per la porta maggior del Duomo, incontrata da que' Signori Canonici parati con lor cotte e segni soliti, che quiui allora si ritrouauano, precedeua vno stendardo portato da due scolari di S. Pietro, il quale insieme col baldacchino descriuerò più basso. A pena fu riposta questa bara sopra'l Catafalco, che arriuarono li sopradetti Signori Luigi Odescalco, e Curato di S. Prouino, parati con cotta (che per esser tanto vicini al Duomo non si curarono d'esser' in maggior numero) con quella dell'istesso Santo, che per la porticella vicina alla sopradetta nostra sagrestia l'introdussero, incontrata da gli stessi Signori Canonici anch'ella sotto'l suo baldacchino da quattro nobili della Parrocchia portato, ed accompagnata con assai buon numero di persone ecclesiastiche, e secolari maschi, e femine, tutte con torchi, o candelotti accesi, comeche essi ancora pretendeßero di far quest'attione priuatamente; precedendo lo stendardo

suo

suo da due altri gẽtil' huomini pur della Parrocchia portato, di cui dirò più basso come fosse, come dirò del baldacchino ancora. Questa bara che parimente fu da lor riposta sopra 'l catafalco era larga vn braccio, e vn' oncia, e vn quarto; e lunga due braccia e mezzo, oltre le aste sue, o le stanghette, ch' eran di legno nudo ben pulito; era coperta di broccato rizzo sopra rizzo con alamari, e frange d'oro attorno, sopra la quale era la cassetta di cipresso sopradetta, in cui erano le ossa del Santo, la quale era coperta di raso cremisi riccamente ricamato d'oro, con frãge attorno similmente d'oro. Tutte le bare con sopra le cassette così ornate, come si è detto, furono disposte talmente sopra l'intimo tabernacolo superiore del catafalco, che quella de' SS. Proto, e Giacinto era nella parte posteriore, cioè verso l'altar maggiore, che guarda verso Leuante; quella di S. Prouino era nella parte anteriore, cioè verso la porta principale del Duomo, che guarda verso Ponente; quella di S. Giuliana era nella parte, di Mezzo giorno, e quella delle SS. Liberata, e Faustina nella parte verso Settẽtrione: se per li più diligenti non volessimo anco più diligentemente distinguer questi Venti in otto, si come in quattro solamente gli ho distinti, dicendo che l'altar maggiore guarda verso Greco, ò Borea; che è fra Leuante, e Tramontana: la porta maggiore verso Garbino, od Affricano, che è fra Ostro ed Occidente: e le parti laterali vna, verso Scilocco, od Euro, che è fra Ostro, e Leuante: e l'altra verso Maestro, o Coro, che è fra Ponente, e Tramontana: e per li diligentissimi non

vorressimo

volessimo anche noi far diligentissima distintione con dire le quarte de gli stessi Venti, o più tosto (per fuggir' ogni disputa, e dar sodisfattione esattissima a tutti) li gradi stessi; onde l'altar maggiore giustamente è situato fra Greco, ed oriente alli sessanta gradi: si come la porta maggiore, è situata ad altrettanti fra Garbino, e Ponente: la parte Australe sarà fra Scirocco, ed Austro a gradi trenta, come è la parte Settentrionale fra Maestro, e Tramõtana, perche in effetto così è situato il nostro Duomo. Ma mi gioua ricordare, che queste Bare erano talmente compartite, accioche non solo questi Santi tutti hauessero de la nostra Città protettione vniversale; ma a ciascun di loro fosse particolarmẽte assegnata vna parte di quella; per hauerne altresì protettione particolare: che però a ciascuna parte della Città, che ha quasi del quadrato, con vna vscita per facciata, pare che fosse costituita vna di queste Sante Bare; toccando a quella de' Santi Proto e Giacinto il Portello presso al Castello, che guarda l'Oriente, e ne guida verso Bergamo: a q̃lla di S. Prouino Porta Sala, che guarda verso l'Occaso, e ne conduce verso al paese de' Signori Suizzeri: a Santa Giuliana verso l'Austro Porta Torre, che ne incamina diritto a Milano: ed a quelle delle SS. Liberata e Faustina verso Tramontana, il molo, che ne da adito al nostro delitioso Lago. Le bare sopradette haueuano sopra le stanghette loro due gran coscini di damasco, per ciascuna, vno dall'vna, l'altro dall'altra banda, e di questi alcuni erano ornati con trine d'oro, e fiocchi di seta, ed oro; gli al-

tri

tri contrine, e fiocchi di seta fina solamente; quattro de' quali erano bianchi corrispondēti a' Santi Prouino, Liberata, e Faustina: e gli altri quattro erano chermesi, corrispondenti a' Santi Proto, Giacinto, e Giuliana: e ciascuna de le dette bare era posta in modo, che fra tutte formauano vn quadro; come lo formauano li quattro Stendardi, che doueuano preceder' a quelle nella Processione, che tutti furono sopra piedestalli di pietra forata con le lor' aste per ordine piantati all' indētro del Catafalco dirimpetto alle bare corrispondenti a' Santi, o Sante, che'n quelle eran riposte; talmente che formauano quasi vna torre quadrata, obietto bello in vero da vedere; e molto più da contemplare; perche a punto sembraua vn sicurissimo propugnacolo da resistere a chiunque volesse in alcun modo dannificar questo paese. Li Stēdardi de' SS. Proto, e Giacinto, e delle SS. Liberata, e Faustina erano amendue d'ormisino, lunghi cinque braccia e mezzo, e tre ed vn quarto larghi, per ciascuno; con fregio d'oro, e frangia di seta fina attorno: quello de' SS. Martiri era di coloro rosso, in cui eran dipinti a olio tanto dall' vna, quanto dall' altra parte li due Santi in abito soldatesco con vna spada in vna delle mani per caduno, e nell' altra teneuano vna palma: quello delle SS. Vergini era di color bianco ad olio anch' e' dipinto; con le due Sante tanto dall' vna quanto dall' altra banda, col lor abito monacale; le quali teneuano in vna delle mani vn libro, e nell' altra vn bel giglio per ciascuna. Tanto nell' vno quanto nell' altro di questi stēdardi d' ambedue le parti era di-

L pinta

pinta parimente ad olio vna nuuola nell' aria con dentro vn' Angiolo che teneua due corone vna per mano; sopra li SS. martiri di lauro; e di rose sopra le SS. Vergini, in atto che pareua li volesse tutti incoronare: haueuano questi stendardi due aste di legno dipinto per ciascuno, con be' ferri accomodate; quelle de' SS. martiri in color rosso; e quelle delle SS. Vergini in color bianco: ne' loro trauersi in cui appesi, e stesi stauano, haueuano attaccati nastri, o bindelli di seta degli stessi colori, per poterli in occasione di vento, o d'altro sinistro, sostener che non cadessero.

Lo stēdardo di S. Giuliana era anch' egli di ormisino cremesi cinque braccia alto, e tre ed un quarto largo con frāge attorno di seta fina dell' istesso colore, ed in esso era dipinta ad olio d' ambedue le parti la Santa in abito di Vergine gratiosa, e bella; vaga, e riccamente vestita; perche in effetto dicono che fu bellissima, e figlia di padre abbondeuole di beni di prouidenza Diuina, per non dir di fortuna: ella haueua in vna delle mani vna palma, e nell' altra vna catena, con cui teneua il Demonio in forma vmana parte, e parte serpentina legato, conculcandolo con vn piede. Questa pittura fu fatta in questo modo, perche corre fama fra noi, anzi si vede scritto a mano in libri molto antichi, che non solo questa Santa combattè col Demonio palesemente, come si vede anco nelle lettioni, che di lei già si leggeuano nel Breuiario Patriarchino riformato nel 1585. al tempo di Mons. Giò. Ant. Volpi già meritissimo Vescouo di questa Città; ma, così permet-

permettendolo Iddio a maggior gloria, di lei, lo legò ancora coll' istessa catena, con cui ella era stata legata nella prigione; con la quale anco più volte lo percosse grauemente, e lo condusse strascinandolo dalla prigione al tribunale, doue fu richiamata; il che par si confaccia con quello, che dell' istessa si leggeua già in vn' altro Breuiario pur Patriarchino compilato nel 1519. *al tempo del Card. Staramuzza Triuultio Vesc. anch' egli di questa Città; comeche il Metafraste, che tratta il martirio di questa Santa più diffusamente, tenga, ch' ella non con catene corporee; ma, quasi come fece S. Michele con Lucifero, con le spirituali della parola di Dio, e fede viua, è forte lo legasse; per le quali talmente se lo rese soggetto, ch' era costretto in tutto ad vbbidirla. Questo stendardo haueua per sostegno vn trauerso di legno indorato con rosette nelle teste di legno similmente indorate: il quale era sostenuto con due aste con be' ferri anch' esse accomodate, dipinte di rosso, al quale stauano appesi due cordoni, e fiocchi di seta chermesi, li quali seruiuano si per ornamento, si anco per poter tener diritto lo stendardo bisognando.*

Lo stendardo di S. Prouino era d' ormisin bianco largo tre braccia, e lungo cinque con frangetta dalle parti, e nel fondo con frangia alta a tre groppi tutta di seta fina, e dell' istesso colore: il trauerso, che lo sosteneua era di legno con suoi ferri in testa, doue stauano le due aste dipinte di bianco per portarlo; le quali haueuano per ciascheduna in testa vn pero di legno, lauorato al torno, in-

argentato, e fermato con vere di Ottone; ed a ciascun capo del sopradetto trauerso era attaccato vn cordone con fiocchi di seta fina dell' istesso colore, che gli seruiuano come quel di sopra. Da vna parte di questo stendardo era dipinto vn Vescouo in abito pontificale con mitra, piuiale, e baston pastorale, rappresentante il detto Santo che daua la benedittione: dall' altra parte era dipinto vn Angelo in piedi sopra vna nuuola, che teneua vna Colonna d'ordine Ionico con vn breue in mano, che andaua svolazzando, nel quale erano scritte simili parole, cioè. Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei. Apocal. 3. n. 12. *cioè, Chi vincerà, lo farò colonna nel tempio del mio Dio. e questo perche nel tempo di S. Ambrogio, come dissi, egli fu acerrimo difensore de la fede di Cristo contra la setta Ariana; e tutte queste cose erano dipinte a olio sopra la tela tagliata diligentemente ne' contorni, e da' cordoncini inserti secondata.*

Questi stendardi insieme colle bare, e tutto il Catafalco erano coperti da due gran padiglioni di damasco cremisi con frange di seta fina, talmente accoppiati insieme, che pareuano vn solo, come per vno lo nominerò ancora, haueua due grandi scudi di legno intagliati, & indorati, vno de' quali staua di sopra, volto allo' n sù; appeso, mediante vn cordone, alla maggior volta della Chiesa; l'altro era volto allo' n giù, ed a questo, mediante vn cordone di seta, era attaccato vn grossissimo fiocco d'oro e di seta morella, che rendeua gratiosa vista a quelli; che da

basso

basso il rimirauano. e tutto questo padiglione era tenuto largo da otto cordicelle, le quali a pena si vedeuano, ma talmente accomodate, che formaua anch' egli vn' ottangolo corrispondente à quello del Catafalco. Questo Catafalco era circondato tutto a modo di steccato, o parapetto da diuerse banche, per difenderlo da' circostanti: ma più per saluare le quattordici piramidi tutte triangolari, che al di dentro di esso, a quello attorno stauano; vna rincontro a ciascun' angolo del Catafalco; e l' altre frapposte a quelle, eccettuatene le due sopradette aperture d' Oriente, e d' Occidente per la cagione detta. Queste piramidi erano alte cinque braccia per ciascuna oltre al suo piedestallo pur triangolare, che era ott' once alto, e vndici e mezza per ciascun lato largo. erano di legno, ma dipinte di rosso, campeggiate da pietre mischie di diuersi colori, fra' quali nondimeno preualeua assai il bianco: e ciascuna di loro haueua in cima vna torcia, almeno di sei libre, che stettero tutte accese fino all' uscita de li corpi Santi.

Furono guardate, e custodite le dette sante reliquie da molti gentil' huomini, e particolarmente da quelli, a cui più apparteneua: cioè S. Giuliana da' Scolari di Santo Pietro. Santo Prouino da' parocchiani della Chiesa all' istesso Santo dedicata. e li SS. Proto, e Giacinto; e le SS. Liberata, e Faustina da alcuni SS. Decurioni della Città, e Fabricieri, che loro faceuano onorata corona, oltre ad altri di minor conditione, li quali haueuano cura, che altri non s' auuicinassero più del do

uere al parapetto, acciò non fosse cagionato alcun disordine, particolarmente per li torchi, li quali conforme al bisogno eran da gli stessi smoccolati: comeche non vi mācassero mai e Preti, e Chierici in gran copia, li quali a vicenda con lor cotte v'assisteuano.

Essendo così disposte le cose, circa le vndici hore vēne in Duomo Mons. Illustris. e Reuerendis. nostro Vesc. da grandissima comitiua di ecclesiastici, e secolari, di gentil'huomini priuati, e graduati, con alcuni vfficiali della Città, oltre a' suoi cortigiani, accompagnato; il quale conforme al solito riceuuto dal nostro Capitolo e da' Chierici del Collegio Gallio alla porta maggiore d'esso Duomo, messa la Cappa, e data l'acqua Santa, a suon dell'Organo s'inuiò alla volta del faldistorio posto innanzi l'altar maggiore, doue ginocchione si fermò a far oratione; e d'indi trasferitosi alla sua sedia, mentre si cantaua Terza, si parò de gli abiti Pōtificali, che ricchissimamente tutti ricamati a sue spese ha fatti fare, come erano anco quelli de' seruienti, e de gli assistenti; li quali furono per Diacono il Sig. Arcidiacono Turcone; per Soddiacono il Sig. Ludouico Lambertengo D. di leggi; per Prete assistente col piuiale il Sig. Gio. Battista Porta D. di leggi, e Proposto Coadiutore del Sig. Luca Ant. Porta Proposto, D. di leggi e mio Collega, suo zio: e per gli altri assistenti seruirono il Sig. Gio. Raimondi, ed il Sig. Gio. Pietro Volpi D. di leggi. Si parassimo parimēte noi Canonici, ciascuno secondo l'ordine suo cioè li Sacerdoti con pianete di Diaconi, e Soddiaconi con tonicelle;

e tutti sopra le nostre Cotte candidissime, e tutti cō paramenti ricchissimi d'oro, d'argento, e seta, molti de' quali erano totalmente riccamati, particolarmente le tonicelle di due de' Signori Diaconi, e le quattro di noi altri Soddiaconi, due de quali oltre a' riccami haueuano gran varietà di animali, e di verdure con fiori, e frutti, fatti da maestreuol mano a punti detti alla Cantona, che non sosè l pennello più al viuo li potesse hauer dipinti: ne so se V. S. la qual tanto di questi lauori si diletta, e si può dire, che n'è maestra; anzi non so se Martia figlia di Varrone, che ne fu tanto eccellente, che si lasciò a dietro in questa professione, e forse nella pittura ancora ogn'altra del suo tempo, meglio li haurebbono saputi fare, e mi perdoni se lo dico, che faccio professione di non adularla. Or così parati tutti, Monſ. Vescouo conforme al solito vsarsi nelle Feste solēni, cātò la Messa, la quale fu accōpagnata da musica fatta a tre Cori, guidati dall'eccell. P. Guglielmo Liparino Frate Agustiniano mastro di Capella del nostro Duomo, due de' quali furono fatti nel luogo ordinario dell'Organo, ed il terzo con regale posto dirimpetto a quello, in palco fatto a posta tutto di belli Arazzi tappezzato. L'Organo fu sonato dal solito organista del Duomo, il quale è il m. R. Sig. Gio Maria Campaccio D. Teologo e meritissimo curato di S. Marco, non solo eccellentemente, come sempre suole, ma eccellentissimamente ancora. Questi cori erano accompagnati da tromboni, cornette, violini, ed altri strumenti musicali, e tanto questi quanto li sopradetti di tasto tutti da

maestre-

maestreuoli mani erano tocchi; e ben si vide che 'n questo ancora (come in molte altre cose credo) Dio N. S. volle ad intercessione forse di questi Santi, in onor de' quali si faceua questa musica, colla sua gratia particolare fauorirci; poi che se bene vi erano buoni Cantori (fra' quali alcuni forestieri, de' quali alcuni dalla generosa liberalità di Mõs. nostro per tal effetto qui condotti) contuttociò nõ si può dire che 'n questa occasione non superassero loro stessi; essendo con voci, e suoni variati talmente fra di loro vniti, che rendeuano all'orecchie soauissima melodia; onde con ragione si poteua con Dante dire.

La dolce Sinfonia del Paradiso.

Or si confesso all'aperta, che allora grandemente desiderai la presenza di V. S. sapendo quanto le sarebbe dilettato sentir sì bella musica, e sì armonici concenti; sapẽdo altresì quant'ella, a guisa d'vn'altra Soffonisba moglie di Siface, o di Elena madre del grande Cõstantino, o di Moderata Fonte Vinitiana, sia di ciò intendente, e quanto, e nel cantare, e nel sonare massime di grauicimbalo preuaglia (come fa in molte altre belle parti) a moltissime sue pari. Dopo il Vangelo salì nel pulpito ordinario il m.R. P. Alessandro Archinto nipote di Mons. Ves. nostro a far' il sermone; del quale basterebbe dire che da vno descendente dalla detta famiglia, ed alleuato nella Religione de' Giesuiti, di cui è membro, amendue Illustrissime fosse fatto, che senz'altro og'vno lo giudicherebbe bellissimo, e ben dettato; ma come quello, che, per quanto il mio debole ingegno mi porgerà ho preso a scriuer' il

uer' il tutto assai minutamente, dirò di questo ancora, se la memoria mi seruirà, il contenuto.

Primieramente dunque egli con breui, ma significanti parole, da molti capi lodò la Città nostra; e principalmente da' Corpi Santi che 'n gran copia sono in essa: poscia coll' occasione di questa traslatione, o ripositione che sia, hauendo di ciò hauutone particolar' ordine da Mons. suo zio, trattò del conto, e de la stima, che deue farsi delle reliquie de' Santi, e quanta riuerenza lor dobbiamo portare; al che fare tre cose disse che principalmente ci debbono mouere: la prima per fare in questa maniera cosa grata a Dio: la seconda per ottener per mezzo dell' intercessioni, e suffragi loro varij beneficij, gratie, e fauori da sua D. M. e la terza per infiammarci in tal modo all' imitatione loro. La prima prouò principalmente col mostrare, che Dio vuole, che tutte le creature rationali, ed irrationali; sensibili, ed insensibili; corporee, ed incorporee, s' impieghino nel culto, e nel seruigio loro: e ciò con varietà grande d' esempi, non senza grande studio, e fatica, per quanto si può stimare, da lui in questo proposito raccolti: ne mi pare in verun modo da tralasciare, che raccontandone egli vno dell' aria, & dell' acqua, con dire, che queste parimente portarono già gran riuerenza a le Reliquie sante, quasi profettizzando disse, che haueressimo vedute le nuuole, le quali in quell' hora erano pregne d' umor acquoso, anzi in tutto d' acqua cariche, haurebbono anch' elleno portato rispetto

a queste Sante reliquie fin che fosse finita la Processione, ne contrario al suo dir seguì l'effetto; perche non ostante che assai fosse piouuto innanzi quasi infin a quell'hora, e che doppo piouesse poco men che tutto il giorno alla gagliarda; nondimeno mentre si faceua la Processione mai non piobbe, doue caminaua, ma si bene in alcuni doue non era anco arriuata; e fuori di qui per questi contorni, come dipoi intesi. La seconda cosa, che, come dissi era per ottener beneficij da Dio per mezzo dell'intercessione de' Santi, la prouò parimente con molti altri esempi, da lui a questo proposito raccolti, forse con non minor fatica, e stento de' sopradetti, trattando principalmente de' beneficij grandi temporali, e spirituali, che noi Comaschi habbiamo riceuuti, e tuttauia riceuiamo, e particolarmente ricordò, come ben conosciamo con effetti, che essendo noi così vicini a gli Eretici peruersi, co' quali è di necessità hauer qualche commercio, questa Città, per gratia speciale di Dio, e come piamente si può credere, per l'intercession di questi Santi, de' quali s' haueua da fare al presente la ripositione, e di tanti altri, de' quali in questa Città riposan l'ossa, si è sempre dall'eresie conseruata, con sua grandissima lode, e si conserua illesa. La terza cosa, che era per infiammarci ad imitare i Sãti, la prouò con autorità del Sacro Concilio di Trento, e di molti SS. Padri, della sacra scrittura fidi interpreti, con allegar bellissime parole a questo proposito da loro dette, ed in particolar da S. Ieronimo: e dall'isperienza istessa, poiche si vede chiaro, che ordinariamente i dinoti

di

di quelli si sentono alla vista delle reliquie loro mouer grandemente, ed infiammare, con desiderio ardente d'imitarli. Conchiuse questo ragionamento esortando pure il popolo alla medesima diuotione coll'esempio de' nostri maggiori, li quali cō tanti stenti, disagi, e pericoli entrando fin nelle catacumbe per visitar le lor reliquie, non istimauano ne l'orrore de' luoghi, ne la difficoltà delle vie sotterranee, per lo più molto torte, incauernate, e pericolose, per rēder loro quel maggior onore, che poteuano; esortandoci tutti, poiche con tanto comodo, e facilità, hauendole qui presenti, od almeno nella nostra Città, o poco da lei lontane, le possiamo visitare, ed onorare, a farlo allegramente, e con diuotione: e nel fine fece vna conclusione breuemente toccando alcune particolarità de' Santi, di cui si doueua allora far la ripositione, quasi sopra i lor nomi, ed attioni bisticciando; con dir fra l'altre cose che Giacinto significando Gemma, e fiore adornaua quella corona de' Santi: che Liberata ci hauerebbe liberati da' pericoli spirituali, e tēporali: e che Faustina sarebbe stata di fausti nuntij messaggiera; il che fu tutto da quel buon Padre con eleganti, ed acconcie parole ben' ispiegato; con alti concetti, e pellegrini ornato; e con bell'attione, e graui maniere rappresentato. Le quali cose sentendo io con attentione, e con diletto, insieme fu forza, che facessi spetial reflessione al significato di Giacinto, e ricordandomi de la particolar diuotione, che V. S. porta a questo Santo, dissi fra me stesso, che con ragione ella glie l'haueua; posciache significando egli Gē-

ma, e fiore; & escendo V. S. e Gemma, e fiore per le virtù dell'animo, e del corpo (per lasciare i beni di fortuna, di cui V. S. non poco abbonda) pareua che la natura stessa trarre la douesse ad esserne diuota: Gemma pretiosa per le dette virtù, e per la rarità, trouandosi poche sue pari, rispetto alla qualità della persona. Cerchi mò d'imitare l'istesso Santo nelle virtù particolari, e si come egli fu Diamante per la Fortezza dell'animo, e per la Penitenza: Zaffiro per la pietà, Religione, Contemplatione, e per la Gratia di Dio: Amatista per la Sobrietà: Sardonico, o sia Sardo (detta così, perche fu prima da' Sardi ritrouata) per la Sapienza, e per la Carità, Virtù maggior dell'altre; per cui si può dir' anco Topatio, gemma (come dicono alcuni) più dell'altre risplendente, o almeno la più chiara, la più Illustre, e la più pretiosa di tutte l'altre: Margarita (detta così per ritrouarsi nelle Conche marine) e Smeraldo, per la Virginità (della quale si crede ch'egli fosse dotato) perche dicono i naturali, che se nell'atto uenereo questa pietra vien toccata ella si spezza: Carbonchio, lo splendore di cui non si lascia superare manco dalla notte, lucido risplendendo in quella ancora, per la Sincerità della fede Cattolica: Corniola per la Sapienza: Celidonio, che è pietra, la quale dicono trarsi dal ventre de la Rondine, per l'Vmiltà: Iride, per la Misericordia: Crisoprasso (che è pietra dell'Etiopia, la quale dalla luce vien nascosta, e dalle tenebre manifestata) per la Patienza: Berillo pallida si di colore; ma preciosissima, per le astinenze, macerationi, ed altre

peni-

penitenze; e per lo Timor di Dio: Giaspide, per la Gratia, e per lo Splendore: e per lasciar molt' altre, Giacinto, è come Gioia, e come Fiore, per la Prudenza, ed Accortezza, che tanto significa per quella, come per questo: e come egli fu Viola, per l'Onestà: Garofano, per l'aiuto, che daua a' bisognosi essendo piò, e caritatiuo co' poueri quando poteua: Rosa, per essere Gratioso, Bello, ed Amabile: Giglio fior Regale, che porta la corona di Candidezza, per esser Sincerissimo: così V. S. procuri d'esser tale, comeche pare lo vada imitando fin' adesso assai comodamente: e si come il Giglio (nel qual mi fermo per esser quello, per cui particolarmente ella si mostra fiore, Lelia quasi lilio, o Giglio) oltre a molti altri significati bellissimi ch' egli ha, li quali per breuità tralascio, fra tutti i fiori è principalissimo ieroglifico de la Speranza, che è l'aspettare il bene, così desidero che si come fin' hora ha dimostrato con effetti ch' ella sia per far' ogni buona riuscita, onde la speranza del bene in lei va sempre crescendo; così non defraudi alcuno per l'auuenire; perche farebbe torto a se stessa; farebbe torto al ceppo nobilissimo donde deriua, radicato (come già dissi nella dedicatoria fattale nel libro de' sei discorsi del P. Bassi sopra l'antifona Aue Regina Cœlorum *) in Dottori eccellenti collegiati; in Consiglieri di Prencipi grandi; in Capitani Illustri, e famosi; in Generali d'eserciti; in Senatori Regij; in Conti; ed in Marchesi da cui ella discende: e farebbe torto ancora all' ottima educatione c' ha hauuto nel predetto Monastero da molte persone pie, ed esem-*

plari; e

plari; e particolarmente dalle molto Reuerende Suore Bona Antonia, e Siluia Visdomini monache amendue in esso, quella di lei sorella carnale, e questa sua particolar maestra, che le ha dato, si può dire, il ben essere: come quella, la quale non punto dissimile dalle Signore Contesse Visdomini Cesis sue sorelle carnali, e singularmente dalla Contessa Laura Dama di Corte del Duca di Modena, in cui risplende tanto valore, fioriscono così bei costumi, e si scorgono così acconcie maniere, che la soauità dell'odor loro l'hanno resa, e la rendono molto stimata; ed apprezzata appo tutti, e massime dell'Altezza di Piacenza, e Parma. Ma doue mi lascio io trasportare? al sicuro che se più oltre vn tantino m'ingolfaua, era facil cosa, che non sapessi più vscir da questo immenso pelago delle douute lodi di V. S. e di quest'altre; e però innanzi che m'anneghi, voglio, seguẽdo il primo discorso, ritornare al mio camino. Finito dunque il sopradetto sermone fu cantato il Credo; dopo il quale, mentre che si finiua il resto della Messa li trombettieri ordinarij con le loro suonore trombe diedero segno perche si principiasse la Processione, come fu in effetto fatto: ma prima che di questa io dica, mi par bene far mentione d'vna Compagnia di giouani in numero di circa Cento trenta tutti disposti, e ben all'ordine; armati chi di pica, e chi d'archibugio, e chi di moschettoni: Capitano della quale fu vno degli Alfieri della militia il Sig. Francesco Rusca figl. del già S. Baldasaro con vestiti di seta colorata, fatti a posta guerniti d'argento, carichi di bottoni d'or

massic-

massiccio, con capello carico di finissime piume cremisi, e con centurino carico di gioie di gran valore con calzette di seta dell'istesso colore, con la spada, e pugnaletto indorati, e fornimenti riccamente ricamati, con banda di zendado cremisi con pizzi d'oro grandi, con collana d'oro al collo, ed altri abbellimenti. L'Alfiere fu il Sig. Gio. Battista Bulgarone vestito anch'egli a posta tutto di drappo di seta nera con belle guarnitioni, eccetto che'l giubbone, e calzette, ch'erano di color verdesino; portaua lo stendardo di zendado fatto a posta, di varij colori allistato, entro cui era dipinta a olio la B. V. in piedi sopra vna nuuola col figliuolo in braccio; haueua capello nero carico di finissime piume verdesine con centurino pur di gioie carico, spada, e pugnaletto indorati, con finimenti carichi di bellissimi ricami, colanna d'oro al collo, e banda di zendado rosso con pizzi d'oro. Li sergenti erano Messer Baldasar Piruuano, l'altro messer Baldasar Cerasa amendue con allabarde in mano indorate, e ben vestiti: haueuano due Tamburini, e tutti comparuero con bell'ordinanza. Questa Compagnia s'era ragunata principalmente per onorare il corpo di S. Giuliana, e però in S. Pietro tennero lo stendardo fin che lor parue si douesse cominciare la Processione, e d'indi leuatolo s'inuiarono verso la piazza del Duomo, doue erano in bell'ordinanza tre compagnie di fanteria Napolitana da quattro giorni prima qui arriuate per alloggiarui; presso le quali arditamente marciando diedero inditio chiaro di non esser dell'arte militare punto ignari, e caminan-

do passo passo con superba; ma insiememente vaga mostra, per la strada istessa, per doue doueua passare la Processione; si fermarono alla fine passato S. Pietro in su la piazza, che è fra la loggia del mercato delle biade; e la Collegiata di S. Fedele, nel luogo doue dicono che altreuolte era la nobilissima loggia di quel grand' huomo L. Calpurnio Fabato padre del suocero del nostro Plinio Cecilio, fondata con bellissime colonne, delle quali otto ne sono, come vien giudicato, nella Chiesa di S. Gio. Battista a lei vicina. Quiui rumoreggiando con diuersi tiri d' archibugi, e moschetti, come haueuano fatto per la strada a tempo a tempo, aspettarono fin tanto che fu introdotta la bara di S. Giuliana in S. Pietro; ed allora più che mai fecero fracasso sparando, e col ricaricare risparando più volte ciascun di loro a più potere, per farsi maggior onore, come fecero nell' istesso luogo nel passar dell' altre arche, doppo che quella di S. Giuliana fu riposta, il che dirò più basso. Ma per lasciar questi da banda al presente racconterò come, e con che ordine procedette la Processione.

Prima precedeuano le Scuole de' Disciplini vestiti di sacco in bell' ordinanza con lor Confaloni da Lanternoni con dentro i lumi accesi, e da ceroferarij accompagnati, fra' quali ven' erano alquanti assai riguardeuoli per la lor bellezza, e fra alcune di queste Scuole, che nominerò hor hora ad una ad una (oltre che vi erano cori di cantori) vi si intrametteuano ancora alcuni fantiulli, e fanciulle vestiti da Angelo; chi rappresentaua vn Santo,

od

od vna Santa; chi portaua qualche misterio, o della passione di N. S. o d'altro; ed in somma ogn'vno più ben vestito, ed ornato che poteua, hauendo tolto in prestito quello che da sè stesso non si ritrouaua in casa, si sforzaua di dar segno d'allegrezza, e d'onorare al possibile queste Sante reliquie, ed accrescer la pompa della Processione. Doppo li Disciplini seguitauano i Regolari tutti con le loro Croci, tenute in mezzo da' ceroferarij, fra le quali ue n'erano alcune d'argento molto belle: ma più di tutte, se non m'inganno, era la nostra Croce maggior del Duomo pur d'argento, che precedeua il Clero tanto forense, per quanto lor fu permesso di venire, quanto Vrbano, che à Regolari seguitauano con lor cotte, e li curati con stola; e tanto il Clero secolare, quanto li Regolari, e Disciplini caminauano tutti con lor cerei accesi in mano. Ma per venire omai più al particolare, dico che a tutti precedeuano quelli della Scuola del Santissimo Sagramento, eretta nella Chiesa dedicata a' SS. Nazaro, e Celso, detta però comunemente, come da qui innanzi occorrendo la nominerò anch'io, S. Nazaro solo; Chiesa parrocchiale, di cui hora è Parrocchiano il molto R. Sig. Giulio Cesare Porta; la quale scuola è vnita a qaella del santissimo Sagramento del nostro Duomo: e questi vestiuano di rosso con cordone argentino.

Dopo i quali seguiuano quelli dell'istessa Scuola, ma eretta in S. Domino Chiesa chiamata di Propositura con cura, di cui hora è Proposto il m. R. Sig. Cesare Annone, e questa scuola è vnita anch'ella alla sopradetta del

nostro Duomo: ed erano vestiti con cappe argentine, ò di color celeste, e cordon rosso.

A questi seguitauano quelli della scuola pur del Sãtiss. Sagramento, vnita anch'ella come la sopradetta eretta in S. Giorgio Chiesa Arcipretale con cura, in cui per questo effetto risiede al presente il m. R. Sig. Giouanni Parauicino: ed erano vestiti di morello, ò pauonazzo.

Seguiuano appo questi quelli della scuola di S. Marta, eretta in S. Vincenzo Chiesa parrocchiale di Cernobio, vestiti di bianco.

Seguiuano poscia quelli della scuola del Sãtissimo Sagramento, eretta in S. Pietro Chiesa membro della parocchiale di S. Eusebio, di cui hora è parocchiano il m. R. Signor Gio. Maria Annone; e la scuola è aggregata a S. Spirito di Roma: e li scolari vestono di verde.

Doppo i quali seguitauano quelli di S. Rocco, del borgo di Porta Sala, vestiti di verde con vn bauaro grande, detto da lor rocchetto, sopra le spalle di color nero, dell'istesso colore portando anco il cordone.

A questi seguitauano quelli di S. Giuseppe in Valecchio, eretta nell'istessa Chiesa: vestiti di bianco.

A' quali seguiuano quelli della scuola di S. Sebastiano, eretta nell'istessa Chiesa: vestiti di bianco.

Doppo i quali andauano quelli del Santissimo Sagramẽto vnita à quella del Duomo, come le sopradette; eretta in S. Saluatore Chiesa parrocchiale, in cui al presente risiede il m. R. Sig. Rocco Busio: vestiti di morello, o pauonazzo.

A questi

A questi seguitauano quelli della scuola della B. Verg. eretta nella Collegiata di S. Fedele, in cui ho detto già quale Proposto con cura vi risieda; aggregata a quella di S. Gio. decollato di Roma: vestiti di turchino, con bauaro rosso sopra de le spalle.

Seguiuano poscia quelli della scuola di S. Stefano membro del nostro Duomo, aggregata al Santissimo Crocifisso di S. Marcello in Roma: vestiti di nero, abito della Madonna de' Serui.

A' quali seguiuano quelli della scuola de' SS. Pietro, e Paolo; eretta in S. Antonino Chiesa parocchiale, in cui hora risiede il m. R. Sig. Ottauio Bogiero: vestiti di bianco con onesta nera, detta da lor la Patienza.

Doppo i quali seguitauano quelli della scuola della Nuntiata; eretta nella Chiesa stessa; doue abitano li molto RR. PP. Monaci dell' ordine di S. Benedetto della congregatione di S. Pietro Celestino: aggregata alla stessa scuola dell' Annunciata di Roma sopra la Minerua: vestiti di bianco, con onesta nera.

A questi seguitauano quelli della scuola di S. Gerardo; eretta in S. Benedetto Chiesa parrocchiale; di cui è parocchiano il m. R. Sig. Gio, Ant. Rusca: vestiti di tanè, o lionato, con onesta nera, e cordon bianco.

Appo questi seguiuano quelli della scuola di S. Pietro: eretta nella Chiesa di S. Vitale: vestiti di bianco.

A' quali seguitauano quelli della scuola di S. Rocco del Borgo di sopra: vestiti di bianco, che sta per aggregarsi alla Trinità di Ponte Sisto in Roma, hauendone di

già hauuto la Bola.

A cui seguiuano quelli della scuola parimente di S. Rocco; eretta nella sopradetta parrochiale di S. Prouino, della quale dissi anco chi è parrocchiano: aggregata a S. Rocco di Roma: vestiti di bianco col bauaro verde.

Seguitauano poscia quelli della scuola, e chiesa di S. Marta: vestiti pur di bianco.

E finalmẽte seguiuano quelli della scuola di S. Giouanni Battista in Atrio Chiesa Battismale; aggregata alla scuola del Confalone in Roma: vestiti similmente anch'eglino di bianco.

Quelli della scuola de' SS. Pietro e Paolo sopradetti; aggregata a le stimate di S. Francesco. Quella della Centura eretta in S. Agostino de' m. RR. PP. Romitani della congregatione di Lombardia, che sono dell'Osseruanza. Quella della Madonna del Carmine eretta in S. Antonio Chiesa de' m. RR. PP. Carmelitani. Quella che ha titolo di S. Maria de' Serui e di S. Ieronimo, eretta nella Chiesa dedicata a S. Ieronimo de' m. RR. PP. Seruiti; aggregata come dicono alla carità di Roma. E quella della Carità nella Capella di S. Carlo posta nella Chiesa parocchiale di S. Giacopo, di cui è parrocchiano meritissimo il m. R. Sig. Martio Raimondi; che pretende anch'ella esser' aggregata all'istessa Carità di Roma; non intrauennero, si per non hauer' abito propio, si anco per non esser solite andar fin' hora in processione alcuna.

Come non intrauennero le seguenti scuole, cioè quella

del

del santissimo Sacramento, eretta in Duomo; aggregata a quella del santiss. Sagramento nella Madonna sopra la Minerua in Roma. Ne quella del santiss. Rosario. Ne quella di s. Pietro Martire per la santa Inquisitione detta la Compagnia della Croce, o de' croce segnati: erette amendue in S. Giouanni di piè de monte. Ne quelle dell'immaculata Concettione della B. V. aggregata alla Concettione eretta in S. Lorenzo, e Damaso di Roma: e del Cordone amendue erette in s. Francesco de' Frati Conuentuali; forse per non esser delle Processioni ordinarie, nelle quali sogliono intraunire, benche non habbiano abito particolare; e di queste dirò più basso, con cui, quando intrauengono, siano solite andar' accompagnate.

Alle Confraternità dunque sopradette seguiuano, come dissi, i Regolari, fra' quali i primi furono i m. RR. PP. di S. Antonio dell'ordine Carmelitano. Questa Chiesa è vna de le cinque Commende, che qui habbiamo, della quale n'è padrone il sopradetto Illustriss. e Reuerendiss. Monsig. Vlpiano Volpi Arciuescouo di Chieti, che fu da N. S. Papa Paolo V. mandato Nuntio straordinario alla Maestà del Rè Cattolico N. S. Filippo III. Le altre sono quella di S. Abbondio, di cui dirò più basso alcune cose più particolari, e quella di S. Giouanni di Vertemate delle quali n'è padrone l'Illustriss. e Reuerendiss. Monsig. l'Abbate Marco Gallio, di cui ancora dirò più oltre alcune cose particolari. Quella di S. Giuliano, la quale è anco vna delle tre Badie c'haue-

uano

uano facoltà insieme co' Signori Canonici, e li dodici Curati d'eleggere il Vescouo, di cui n'è padrone al presente il sopradetto Sig. Abbate Siluio Peregrino. E Quella di S. Maria di Vico, di cui è Commendatario il Sig. Nicolò de' Conti, ed in questo luogo verranno ad abitare li m. RR. PP. Minimi dell'ordine di S. Francesco di Paola, ottenuta, he n' habbiano la licenza da Roma come senz' altro s'aspetta che debba seguire in breue.

A questi seguiuano i m. RR. PP. di S. Donato del terzo Ordine di S. Francesco.

Doppo questi, precedendo vna Croce sola de' m. RR. PP. Conuentuali di S. Francesco, la cui Chiesa col conuento furono da S. Antonio da Padoua principiati, andauano li m. RR. PP. Cappuccini, e poscia li sopradetti Conuentuali. Co' quali nell'altre solenni processioni sogliono andar le due sopradette compagnie dell'Immaculata Cõcettione, col lor Confalone; e del Cordone, ne so per qual cagione lasciasciero di venirci in q̃sta occasione.

Seguiuano poscia nel quinto luogo i m. RR. PP. di S. Croce, Chiesa edificata da S. Bernardino da Siena, Zoccolanti riformati con la Croce loro particolare, come tutte le altre religioni haueuano, fuor che i Cappuccini.

A' Zoccolanti seguiuano li m. RR. PP. di S. Ieronimo dell'ordine de' Serui.

E doppo loro seguiuano li m. RR. PP. di S. Agostino sopradetti.

Appo li quali andauano dietro li m. RR. PP. di S. Giouanni piedemonte Predicatori dell'ordine di S. Domenico

menico fondator di quella Chiesa, e del conuẽto. Co' quali sogliono andare nell'altre solenni processioni le scuole sopradette del Santissimo Rosario con bellissimo Confalone; e quella di S. Pietro Martire, o de' Crocesegnati con lo stendardo portato da persona armata d'arme bianche, precedendo vn giouinetto pur armato, e con lo scudo d'acciaio ben pulito, ed imbracciato: e con questi sogliono andar molte persone ben' armate tutte in difesa dell'Vfficio della santa Inquisitione, che anticamente in questa Illustrissima Religione quì vien conseruato: nella quale per esser luogo tanto vicino a gli Eretici sogliono sempre esser poste persone di grandissima integrità, di profonda dottrina, e gran valore; onde ve ne sono stati, che fino al sommo Pontificato son saliti; e di più vi sono stati santi dalla Chiesa canonizati. Al presente vi risiede il m. R. Padre Angelo Buccio da Vigiù (come ch'egli habbia origine da questa nostra Città) degno appunto del Papato; e d'ogni lode, per le sue rare virtù, e gentilissime maniere; nel raccontar de le quali m'estenderei più in lungo volentieri, quando non mi ritenesse il conoscere che io non sono di tanta autorità, che con la penna mia non siano anzi per perder della loro dignità, e riputatione, che per acquistarne: oltreche venendo io all'occasioni, dal suo dolce, e cortesissimo trattare, oltre ogni mio merto onorato; mi pare che ciò non potrei fare senza qualche nota d'adulatione.

A questi PP. Predicatori seguiuano li m. RR. PP. di S. Carpoforo Chiesa parocchiale, il cui parocchiano è il

m. R.

m. R. P. D. Gabriello Besozzi: sono Monaci dell'ordine di S. Ieronimo dell'osseruanza. Quella è anco vn' Abbatia delle tre, che già co' Signori Canonici, e dodici parrocchiani, fra gli altri priuilegi, haueuano facoltà d'elegger il Vescouo de la nostra Città.

Finalmente dietro a questi andauano li m. RR. PP. di S. Bartolomeo spedale da' frati Crociferi regolato; ed al presente dal gentile, e virtuosissimo P. Celso Bassi già Prouinciale della Lombardia, ed hora di questo onoratissimo conuento meritissimo Priore. Questo è vno delli sette spedali, che quì habbiamo, oltre ad altri luoghi pij, li quali tutti sono à prò, e beneficio de' poueri fondati, dando loro non poco soccorso con limosine ordinarie, e straordinarie, vestiti, e simili cose, come fa la Casa della Misericordia: medicine, come fa la Carità eretta nella Capella di S. Carlo nella chiesa parrocchiale di S. Iacomo: maritar zitelle, e dar limosine a' poueri, particolarmente vergognosi, come fa l'opera Pia instituita da la fel. mem. del sig. Card. di Como, come dirò più basso: e comodità di prestanze, come fa il Monte della Pietà.

Questi spedali sono gl'infrascritti, cioè S. Clemente nel luogo di Gen, o Genio promontorio, al quale ne' bisogni di peste (che Dio per sua infinita bontà, e misericordia ci difenda) si conducono gl'infetti di simile contagione; e di questo per l'Vfficio della sanità sono al presente deputati li signori Gio. Stefano lambertengo sopradetto. Paolo Francesco Cigalino Medico Collegiato. Bono Peregrino. Pietro Iacomo Gagio. Guido Mugiasca.

sca. Ieronimo Natti. e Pietro Paolo Raimondi, tutti de' curioni della nostra Città fuor che'l sig. Medico Cigalini incapace di tal carico per esser' appũto Medico. L'altro spedale è S. Lazaro gouernato insieme col sopradetto da quello di S. Anna, che è di tutti il maggiore, e principale da cui s'alloggiano infermi, e pellegrini, e s'accettano figli esposti, dansi molte limosine ordinarie, e straordinarie, e son vestiti molti: questo è gouernato da trenta gentil'huomini di cappa corta, da quattro Dottori di Collegio secolari, e da sette Canonici della Cattedrale, comeche e questi e li Dottori di leggi vengano ad essere or più, or meno a beneplacito de' signori Decurioni, a cui tocca di lor l'elettione. E benche tutti li sopradetti deputati, dopo eletti, restino in vita loro, non però tutti insieme, ma dodici solamente gouernano per volta: cioè due Signori Canonici, e dieci secolari, cõputati due Dottori; con ordine tale, che sempre ve ne restano de' vecchi per informare i nuoui, che di due in due anni vanno succedendo, cauati a sorte, od a beneplacito de gli stessi Signori Decurioni. Al presente gouerniamo de' Canonici il sig. Pompeo Albrisio, ed io (comeche sarebbe meglio che questo luogo da me occupato si dasse a migliore, e più abile soggetto) de' Dottori li Signori Ludouico Turcone mio collega; ed al presente Fiscal Regio; e Papirio Magnocauallo anch'egli mio collega: e de' secolari di cappa corta li Signori Francesco Lambertengo figlio del già S. Michele; Guido Mugiasca; Gio. Paolo Perlasca; Peregrin de' Peregrini; Curtio; Corte Gio. Pietro

Rezonico; Francesco Gallio Duca d'Aluito: e Ludouico Porro. Ed a questo spedale sono vniti non solo li due sopradetti, ma quelli ancora di S. Gottardo, di S. Vittore, di Nesso, e di S. Lionardo, li quali non solo non tengono più ospitalità, ma ne tampoco il nome; come ve ne sono altri, de' quali più non parlo per non dilungarmi in darno. Questi Signori Deputati sono differenti da quelli della Casa della Misericordia in alcune cose: perche doue quelli dello Spedale sono in gran numero; questi della Misericordia sono solamente tredici, cioè due de' Signori Canonici della Cattedrale, e vndici di cappa corta; e doue quelli quanto a' secolari si mutano, come dissi; questi mentre viuono sempre attendono all'amministratione di tal opera, senza mutarsi mai. De' Signori Canonici sempre ve ne sono due il Ministro, e Sottoministro, che gouernano, succedendo questo a quello immediatamẽte d'anno in anno, li quali vanno per ruota, mandati dal nostro Capitolo, conforme all'antianità loro, non dependendo da' Signori Decurioni, come fanno quelli dello Spedale, ed i secolari di questa Casa Pia; ma toccando a tutti noi di due in due anni far quest'opera appunto di Misericordia. Al presente gouernano gl'infrascritti cioè de' Signori Canonici per Ministro, il Signor Luigi Odescalco sopradetto, ed il Signor Antonio Campaccio per Sottoministro: i secolari sono li Signori Luigi Gallo; Pietro Iacomo Gagi, Ieronimo Greco, Gio. Francesco Tridi, Gio. Ant. Gallo, Liuio Odescalco,

Fabritio Lucino Passalaqua mio fratel carnale, Ieronimo Natti, Zanino volta, Gio. Aluigi Ciceri, Gio. Anto Parauicino: Lasciò di far qui mentione de' Notari, aiutanti, agenti, e di si fatte persone, che questa casa della Misericordia si mantiene; come lascio di far mentione ancora di quelli che mantiene lo Spedal Maggiore, e l'opera pia; perche non è mio intento raccontare ogni minutia di questi, e d'altri luoghi pij. Per lo Quinto Spedale porrò quello della Maddalena (sia però senza pregiudicio altrui l'ordine mio, così in questo luogo, come in tutto il resto della narratione) giuspatronato della famiglia de' Marini, di cui è Ministro il m. R. Sig. Alfonso Rezonico eletto da' Marini, e dalla Santa Sede Appostolica, in uita, a questo gouerno confirmato. Il sesto è quello di S. Maria nuoua, giuspatronato della famiglia de' Maranesi; l'amministratione del quale per sospetto di alcun contrasto di quelli dell'istessa famiglia fu impetrata a Roma dal m. R. Sig. Gio. Ant. Maranese D. di Leggi, che dall'istessa Santa Sede l'ottenne anch'egli in vita, doue prima di tre anni in tre anni ad arbitrio di quelli della detta famiglia, si mutaua: come fanno al presente quelli della famiglia de' Lambertenghi. Per lo settimo; che è lo Spedale di S. Pantaleone giuspatronato loro, al presente gouernato dal Sig. Gio. Battista Lambertengo figlio del già Sig. Giacomo; auuertendo V. S. che quando nomino alcuno con dir' il padre suo come ho fatto di sopra, ordinariamente sarà a distintione di

ſimil nome, e dell'iſteſſa famiglia, ma figlio d'altro padre.

Doppo li ſopradetti PP. Crociferi ſoleuano già andare con la lor Croce i m. RR. Preti, e chierici di S. Abbondio Chieſa così chiamata dopo che fu conſagrata da Papa Vrbano II. eſſendo prima dedicata a' Santi Pietro, e Paolo: Chieſa doue anticamente hanno fatto reſidenza i noſtri Veſcoui; e doue abitaua vn Collegio di Canonici onorato di molti priuilegi da Vgo, e da Lotario, ambi Rè dell'Italia; ma molto più pregiata per la quantità de' Corpi Santi, ch'ella haueua, come diſſi di ſopra, oltre le altre Reliquie ſante in copia grande: Chieſa noſtra Patronale: Chieſa delle tre ſopradette Badie c'haueuano facoltà inſieme co' Signori Canonici e li dodici Curati d'elegger' il Veſcouo, ma da Siſto IV. ſoppreſſa, ed eretta in Comenda, di cui doppo il detto Sig. Card. Tolomeo Gallio di perpetua mem.; hora n'è padrone il ſopradetto Sig. Abb. Marco Gallio Referendario dell'vna, e l'altra Signatura ſuo nipote. Soleuano, dico, andare in queſto luogo li Preti, e chierici di queſta Chieſa in luogo de' Monaci di S. Benedetto, li quali già non oſtante che vi riſedeſſero anco i Canonici (che per ciò per tradition ſi tiene che vi ſiano li due campanili, come vi erano anco due cori, doue ſi recitauano diuerſi Vffici) in eſſa dimorauano; anzi que' preti in iſcambio di cotta in occaſione di proceſſioni, per queſto riſpetto, portauano vna veſta monacale: e più modernamente andauano con

la

la lor Croce, e cotte in vn corpo vnito immediatamente innanzi a quella del nostro Duomo: ma in questa Processione non v'intrauennero se non priuatamente fra di loro separati, essendosi a beneplacito con altri loro pari accompagnati: perche fu da' Superiori comandato, che tutto il Clero secolare andasse sotto la nostra Croce: nel numero de' quali si contentarono d'essere anch'eglino, e nõ più luogotenenti de' Benedettini; stimãdo che questa douesse esser appunto l'vltima Processione, in cui per tali doueuano intrauenire; come in effetto è succeduto loro: perche di questa Chiesa, la quale di già era stata promessa dal sopradetto Sig. Abbate Gallio insieme col Palazzo contiguo ad esa da lui molto ampliato, alle m. Reuerende Monache di S. Tommaso dell'ordine di S. Agostino, s'aspettaua che di giorno in giorno ne prendessero il possesso; come poi con dimostratione grandissima d'allegrezza a li 14. d'Agosto prossimo passato la mattina per tempo, fecero in effetto: onde se prima erano degne di compassione per lo scomodo de la stanza, e per l'aere forse non molto salubre; hora ne per la comodità de la stanza, ne per la felicità dell'aere, ne per l'amenità del sito non hauerranno cagione d'inuidiare alcuno de gli altri Quindeci Conuenti, che (oltre le Orsoline di S. Lionardo, che non seruano clausura) qui n'habbiamo: li quali sono la Santiss. Trinità, con cui sono aggregate, come V. S. sa benissimo, ancor quelle, ch'erano in S. Pietro nelle vigne; S. Cecilia; S. Eufemia; S. Giuliano; l'Ascẽsione;

S. Agata

S. Agata; S. Caterina; e S. Maria Elisabetta, che tutti anch'eglino militano sotto la regola di S. Agostino: S. Colombano; S. Lorenzo; S. Margherita; e S. Maria di Cernobio, li tre primi de' quali assolutamente diconsi dell'ordine di S. Benedetto, ed il quarto de' Cluniacensi: S. Orsola, sotto la regola, che fu già de gli Vmilitati: S. Anna dell'ordine de' Predicatori: e S. Chiara dell'Osseruanza: dico che queste già di S. Tommaso ed hor di S. Abbondio a niuno di que' Conuenti haueranno cagione d'hauer inuidia; ma più tosto da alcuni di loro d'esser inuidiate. Nell'istessa mattina presero parimente il possesso gli otto Mansionarij, che dall'istesso Sig. Abb. Marco Gallio di nuouo sono stati instituiti nel nostro Duomo; hauẽdo egli per quest'effetto con pari pietà, e magnificenza, emulo dell'Eroiche imprese fatte dalla fel. mem. del sopradetto Illustriss. Sig. Tolomeo Gallio Cardinale di Como suo Zio, di cui dirò più basso cose più particolari, impiegato più di centomile lire imperiali di capitale: e nell'istesso giorno volle anco, che al Vespro dassero principio a la lor residenza, come fecero, per esser i primi della festa della Gloriosa Assuntione della B. sempre Vergine Maria (titolo di questa nostra Chiesa) ad onore di cui haueua impiegato questo capitale, ed instituito questo Illustre Collegio di Mansionarij; li quali sono li m. RR. Signori il Sig. Marc'Antonio Castiglione constituito lor Decano, si per esser il più attempato (perche qui si nomineranno appunto conforme all'età loro si come

anco

anco conforme a quella ſedono nel Coro) ſi per eſſere famigliare dell' iſteſſo Illuſtriſſimo Sig. Abbate, e molto più per eſſer Sacerdote, doue che gli altri tutti ſono giouani ſtudenti; li quali ſono il Sig. Ant. Odeſcalco; il Sig. Marc' Antonio Oſdeſcalco; il Sig. Franceſco Baiacca: il Sig. Gio. Battiſta Turcone; Figliolo del ſopradettr Sig. Ludouico; il Sig. Siſto Baiacca fratel carnale del ſopradetto Sig. Franceſco; il Sig. Pietro Ant. Viſdomini; & il Sig. Sforza Magnocauallo. Il Sig. Iddio doni gratia a queſto Sig. Abbate M. Gallio, che ſi come ha fatto le coſe ſopradette; riſtorata con grande ſpeſa la Chieſa di S. Giouanni; ed abbellite le ſtanze, con ampi, e vaghiſſimi giardini a Vertemate, e fatte altre ſegnalate coſe; così poſſa effettuare quanto ſi dice, ch' egli ſia per fare, s' egli haurà vita, come con ogni affetto prego Sua D. M. che gliela conceda lunga, proſpera, e felice; ſi perche me gli ſento molto obligato, ſi perche deſidero l'onore, ed vtile de la mia patria, e la gloria dell' iſteſſo Sig. Abbate, di cui è meriteuole, ſapendo che non potranno eſſer ſe non degne della ſua Generoſità, e Magnificenza.

Ma pche allettato da qſte coſe, più del douere nõ s' interrompa queſta mia deſcrittione della Proceſſione di già incominciata, che non fu mai interrotta quando ſi faceua; dico che dopo li Frati Crociferi ſeguitauano li ſopradetti trombettieri noſtri, per queſt' effetto da quelli della Compagnia del Santiß. Sagramento eretta in Duomo ordinariamente ſalariati; li quali perciò dato come ſi è

dato il primo segno della partenza, o mossa della Processione si fermarono per entrare in questo luogo, e col rinouare con le loro stridenti trombe i segni dell'allegrezza, come fecero poi anco di quando in quando per istrada nel progresso di quella, inuitauano chiunque staua alla guardia delle case, ed altri ad affacciarsi per veder si nobil pompa. Perche appũto questi seguitauano il Confalone dell'istessa Compagnia del Santiss. Sagramento portato da quattr' huomini vestiti con vngherine bianche ornate con fiamme, e rose d'oro; come tutti i Confaloni dell'altre Scuole erano portati da huomini, o giouanetti (ma da due solamente per ciascuno) altresì vestiti di simili vngherine, benche da queste di fattura, e molte di colori anco diuerse. Questo Confalone, e per la ricchezza de' ricami, e per la bellezza dell'inuentione, e per la vaghezza della pittura, con cui è fabbricato, di se stesso faceua pomposa, e vaga mostra: ma quanto a me stimo assai quello de' sopradetti confrati di S. Antonino: e quello della scuola della Concettione, ancorche questo, come dissi, non fosse portato nella presente occasione; perche se bene sono tutti tre quanto alla pittura fatti da vn' istesso maestro, ch'è il Sig. Pietro Francesco Mazzuchelli detto volgarmente il Morazzone; con tutto ciò mi pare, che questo eccellente pittore in simil genere, come è quello di S. Antonino, non potesse far meglio, e che in certo modo superasse se stesso, si come in quello della Concettione pare (per dir così che superasse la natura istessa, se non in

altro,

altro, almeno nella faccia della B. V. Nostra Signora; la qual nel vero è tanto bella, vaga, e maestosa, che rapisce chiunque attentamente la rimira alla contemplatione di quella vera, e reale, che risiede in Paradiso. Questo Confalone era accompagnato da quelli della Scuola del santissimo Sagramento (parlo de gli huomini solamente) in grandissimo numero ne' loro abiti secolareschi, tutti con torchi accesi in mano.

Doppo i quali seguitaua la nostra Croce, la più bella di quelle d'argento, che noi habbiamo nel nostro Duomo; la quale era da due lanternoni, che sogliono tener nel mezzo il Confalone dell'istessa Cattedrale accompagnata, e da' chierici del Collegio Gallio, di cui dirò più basso, insieme col Clero della Piè di Ziezi, o diciam della Chiesa; co' quali era anco il Clero della Diocesi, così senza, come con cura, ch'era potuto venire a questa Processione.

Appresso a' quali seguitaua lo Stendardo di S. Prouino tolto dal Catafalco il primo, portato allora da due Curati foranei con le cotte, l'vno de' quali era il m. R. messer P. Francesco Gallo curato di Gieronico; e l'altro era il m. R. messer Prete Stefano Caslino curato di Montano. A questo stendardo seguitaua assai buon numero di gentil' huomini, ed altre persone onorate non solo della Parrocchia; ma altri ancora per diuotione, tutti con be' torchi accesi: A cui seguitaua la bara del Santo tolta anch'ella prima di tutte l'altre dal Catafalco; a cui similmente precedeuano quattro Chierici con cotte, due

de' quali con Turibili d'argento andauano incensando, e gli altri due teneuano le nauicelle d'argento similmente. Questa bara era portata dal m. R. Sig. Cesare Annone Proposto della sopradetta Chiesa Parrocchiale di S. Domino; dal m. R. Sig. Frãc. della Torre D. di Leggi, e Proposto di Fino; dal m. R. Sig. Gio. Ant. Curto Maghino D. di Leggi Arciprete di Grauedona; e dal m. R. sopradetto Sig. Gio. Paolo Buccio Curato di S. Prouino tutti con cotte, stole, e piuiali molto pretiosi. Fu portata sotto vn Baldacchino di damasco bianco con frange doppie, ed alamari d'oro, e di seta, con quattr' aste, portate da gentil' huomini della parrocchia, che di luogo in luogo s'andauano mutando; acciochè, e solleuassero gli altri dalla fatica, ed ogn'vno di quest' onore al possibile participasse. Attorno alla detta Bara erano otto persone onorate della stessa parrocchia, a questo specialmente deputate, con torce almeno di sei libre l'vna accese in mano. Accompagnauano di più quest' arca, oltre a molti Chierici con cotte, due altri curati foranei con cotte, e cerei accesi, li quali di essa haueuano particolar custodia, l'vno era il m. R. messer P. Gio. Battista Corenno Curato di Lucino; e l'altro il m. R. messer P. Nicolo Ghezzo di S. Maria Nulà Curato. L'accompagnauano in oltre due gentil' huomini della cura a questo specialmente deputati, che furono il Sig. Gio. Battista Odescalco f. del già Sig. Iacomo Antonio; ed il Sig. Gio. Antonio Greppo.

Doppo questi seguitaua il Clero Vrbano co' m. R.R.

Signori

Signori Curati della Città, e Borghi, comeche quì ne mancassero alcuni occupati in altre cose appartenenti pure a questa Processione istessa, come si può vedere, che però nō istarò di nuouo a nominarli, hauendolo già fatto di sopra, quanto ad vndici di quelli in diuerse occasioni, come so che V. S. per esser' oltre all'altre belle parti dalla natura dotata anco di questa della buona memoria, a guisa se non di Caterina Sforza moglie di Ieronimo Riario, di cui si raccōta, che quanto lesse in vita sua (che fu non poco) tutto tenne a memoria: o di Damigella di Giouanni Triultio, che dicono essere stata vn miracolo di natura; almeno come di quella della sopradetta Zenobia in quest'altro particolare, che profonda l'hebbe anch'ella; se ne ricorderà benissimo. Il dodicesimo è il molto R. Sig. Agostin Ghezzo Curato di S. Sisto.

A questi dodici Signori Curati precederebbe nella nomina in altra ocasione il Signor Arciprete del nostro Duomo come curato della Matrice di tutta la Diocesi; ma perche in quel tempo vacaua la prebenda dell'Arcipretato, in luogo di cui seruiua ed al presente serue il m. R. messer P. Tommaso Vidario vno delli nostri Sagrestani da noi prima elettto, e poscia dà Monsig. Vesc. confirmato per tal'effetto, però non dirò altro.

A questo Clero vrbano seguitauano tre trombetti, vno che stà qui per ordinario, e due che abitano in Milano, tutti tre condotti a spese de' Scolari di San Pietro, i quali nel leuar la Bara doue erano l'ossa di

S. Giuliana e nell'uscir di Chiesa, dando fiato alle loro suonore trombe fecero proua del lor valore, che per esser molto, rendeuano grata armonia all'orecchie di chiunque li sentiua; come fecero poi di quando in quando anch'eglino mentre accompagnarono queste Sante Reliquie, che fu fino in S. Pietro mouendo i spiriti, eccitando gli animi alla diuotione, e rendendo ciascheduna persona più pronta a mirare, ed ammirare, tanto pomposa mostra, e sì bella, e sì ben ordinata Processione: ma più per adorare, come conuiene d'adoratione di Dulia le reliquie di que' Santi. E prometto a V. S. che nel sentir sì grande applauso, e nel mirare sì nobile trionfo s'intenerinano talmente i cuori delle persone, che ne vidi molte, e quiui, e per istrada, e particolarmente ne' capi di quelle, e nelle porte che stando ferme attendeuano a veder passare questa Processione, che non eran poche, per tenerezza, e per diuotione sparger lagrime in abbondanza, vedendo esser tanto onorati i serui di Dio, eccitando gli animi ad una santa emulatione, con desiderio d'imitarli: comeche credo che molti piagnessero per compuntione, ricordandosi de' lor misfatti, forse con proposito d'emendarsi per l'auuenire; come auuenne a me stesso, che piaccia a Dio darmi gratia efficace, acciò lo metta in esecutione. Doppo li sopradetti Trombadori andaua lo Stendardo (tolto dal Catafalco sopradetto) già descritto di questa S. Giuliana portato da due giouanetti vestiti di taffetà, o zendado incarnatino profilati d'argento con fregio attorno,

e mani-

e maniche di tela d'argento. Accompagnauanlo molti gentil'huomini, ed altre persone onorate della Compagnia di S. Pietro, della Parrocchia di S. Fedele, ed altri per diuotione fra tutti al numero di ducento in circa, con doppieri accesi in mano. Dopò i quali veniua l'Arca sopradetta tolta che fu dal Catafalco; precedendo però a quella quattro Chierici con cotte, due de' quali con nauicelle d'argento piene d'incenso, e gli altri con Turibili pur d'argento; ch'andauano incensando; portata da li mentouati Signori Proposto di S. Fedele; Parauicino Parauicini; Gio. Antonio Baiacca; e Geruaso Braga Canonici tutti dell'istessa Collegiata, parati con cotta, e piuiali fabbricati di drappi pretiosi parte d'oro, e parte di damasco, e guerniti tutti d'oro. Fu portata sotto vn baldacchino di damasco cremesì con frange, ed alamari di seta, & oro; con quattro aste da diuersi nobili portate, li quali di luogo in luogo per le sopradette cagioni si scābiauano. Fu questa bara di più accompagnata da quattro Chierici con cotte, e doppieri accesi in mano di quattro libre almeno per ciascuno, à questo specialmente deputati dal M. Reuer. Capitolo di S. Fedele, ed anco a spese dell'istesso. Fu parimente accompagnata da dieci gentil'huomini a questo specialmente anch'essi deputati tutti con grossi torchi accesi in mano, dalla nomina de' quali potrà V. S. congetturare quali poteuano esser gli altri ch'accompagnarono le altre bare; furono dunque questi li Signori Pompeo Porta; Marcello mio fratello; Abbondio Gallio huomo d'arme; Attilio

tilio Lucino; Francesco Odescalco figlio del già Signor Plinio; Ludouico Maggio; Abbondio Rezonico; Ippolito Raimondi; Gio. Battista Odescalco figlio del Sig. Gio. Paolo; e Francesco Bianco. V'assisteuano anco molti Preti con molti Chierici a questo destinati tutti con cotte; appo' quali era il Sig. Francesco Auogadro Canonico coadiutore nell'istessa Collegiata del Signor Alessandro Salice: ne vi erano altri di quel m. Reuer. Capitolo, perche li Signori Marc'Antonio Valle; Gio. Battista Fontana; e Ieronimo Magnocauallo erano assenti per cagion di studi. Di più v'assisteuano tre delli dodici Signori di prouisione; cioè li Signori Francesco Giouio, Giuseppe Mantica, e Quintilio Salice, perche le cose della Processione andassero ordinate; perche li torchi per la frequenza del Popolo non cagionassero qualche disordine, particolarmente nel Baldacchino; e perche nissuno vsasse atto alcuno indecente.

A questa gran comitiua seguitauano li Capellani del nostro Duomo, de' quali quelli, che haueuano portato i Baldacchini, come si dirà, dal Catafalco fino alla porta maggiore dell'istessa Cattedrale, andarono poscia anch'eglino tutti a q̃sto luogo cõ lor piuiali; a' quali immediatamẽte seguitaua lo stendardo sopradetto delle SS. Liberata, e Faustina tolto dal Catafalco portato da due Chierici con cotta; dietro a' quali, perche la musica fosse più comune a tutte le bare andauano li sopradetti tre Cori di Cantori tutti in vn solo vniti, che andauano cantando di tempo in tempo or Salmi, or

Inni,

Inni, dal detto P. Liparino quanto alla musica composti, rallegrando li spiriti, ed incitando anch'eglino con dolci cõcenti gli animi di ciascheduno alla diuotione, portandosi in quel giorno straordinariamente bene. A questi seguitauano molti gentil'huomini, ed altre persone onorate tutti con torchi in mano fiancheggiando però per dar luogo, ed a' sopradetti Cantori, ed a cui portauano la bara delle Sante tolta pur dal Catafalco, li quali furono questi miei Signori Concanonici, cioè il sopradetto Sig. Siluio Peregrino Abbate, ò comendatore di S. Giuliano; il Sig. Pietro Ant. Lucino D. di Leggi mio Collega, con ricchissime pianete d'oro, d'argento, seta, e ricami (sopra le cotte, come eran tutti senza replicarlo) per esser d'ordine sacerdotale; li sopradeti Signori Gio. Raimondi, e Gio. Pietro Volpi amendue con Dalmatiche, o tonicelle tutte ricamate, per esser' ambi di prebenda Diaconale, questi due subintrarono ad altri, e di lor consenso, per hauer poscia comodità d'assistere a Monsig. Vescouo quando si mutarono i portatori, come dirò più basso. A questa bara precedeuano quattro Chierici con cotta, due de' quali portauano vn turibile d'argento per ciascuno ed andauano incensando continouamente, e gli altri due portauano le nauicelle pur d'argento. Portauano questa bara sotto un baldacchino di ormesino bianco con trine, e frange doppie di seta fina, e gli alamari d'oro, ornato con ricami d'oro, che formauano vn tabernacolo sostenuto da due Angioli di raggi, e splendori attorniato, con molte fiamme in forma di lingue

compar-

compartite in tutto il resto del baldacchino tanto nel coperto, quanto nelle tendine. Questo baldacchino fu portato da quattro Sacerdoti de' capellani del Duomo parati sopra cotte con piuiali belli fino alla porta maggiore per doue vscì tutta la Processione; ed indi lo portarono diuersi gentil' huomini mutandosi a vicenda di luogo in luogo come li sopradetti, ed a gl' istessi fini. Fu accompagnata questa bara da sei chierici parati con cotta a questo dal nostro Capitolo particolarmente destinati con vn torchio di sei libre almeno per ciascuno, a nostre spese: è da otto gentil' huomini pur di proposito a ciò constituiti con grossi torchi accesi. Assisteuano in oltre a questa bara due sacerdoti con cotte, per hauerne cura particolare; e tre delli Signori di prouisione per le cagioni sopradette; li quali furono li Signori Emilio Odescalco; Guido Mugiasca; e Pietro Iacomo Gagio. A questi seguitauano il Sig. Gio. Iacomo Benzo D. di Sacra Teologia, e nostro penitentier maggiore; il Sig. Ant. Campaccio pur D. Teologo con prebenda Teologale; il Sig. Ludouico Lambertengo, ed il Signor Luigi Odescalco sopradetti, ed il Sig. Gio. Francesco Lucini in mezzo a questi tutti miei Concanonici.

A questi seguitaua lo stendardo de' SS. Proto, e Giacinto tolto dal Catafalco; portato anch' egli da due chierici con cotta; a cui succedeuano gl' infrascritti Signori miei Concanonici, cioè il Sig. Gio. Iacomo Parauicino D. di Leggi, ed il Sig. Pietro Ant. Magnocauallo D. di Leggi anch' egli, è mio collega; a' cui segui-

ua

ua la bara de gli ſteſſi Santi, la quale fu leuata dal Catafalco, e portata dal noſtro Veſc. finità che' gli hebbe la Meſſa, e depoſte le veſti ſacerdotali, ſino a zendadi, e poſto il piuiale, e con eſſo lui dal Signor Arcidiacono Turcone, dal Signor Gio. Battiſta Porta Propoſto Coadiutore, tutti co' piuiali preſi da eſſi ancor dopo la Meſſa; e dal Sig. Tommaſo Erba D. di Leggi mio Collega Fiſcale di Monſig. Veſcouo noſtro, e del ſanto Vfficio, con pianeta pretioſiſſima addobbato. Dalla porta poi ſino a che dirò più oltre, portarono li ſopradetti tre miei Concanonici, a' quali per il quarto vi ſi aggiunſe il Sig. Pompeo Albriſio anch' egli parato con pianeta molto pretioſa. A queſta bara precedeuano quattro chierici due con turiboli d'argento, che come gli altri andauano incenſando; e gli altri con nauicelle ſimili d'incenſo piene. Era portata ſotto vn baldacchino di damaſco cremiſi con frange di ſeta fina d'vn' iſteſſo colore, ilquale eſſendo anch' egli di quattro aſte, fu parimente ſino alla porta portato da quattro altri preti Capellani del Duomo, parati anch' eglino con cotte e piuiali belli, ed onoreuoli: e nel reſto della Proceſſione fu ſempre portato da quattro gentil' huomini, mutandoſi però di tempo in tempo per le cagioni ſopradette, come conueniua. Tanto queſti Capellani, quanto gli altri quattro ſopradetti portato c' hebbero i baldacchini ſino alla porta maggiore ſe n'andarono con modeſtia, e grauità al luogo loro di ſopra da me accennato. Fu queſta bara accompagnata

da altri sei Chierici parati cō cotta, che teneuano vn dop-piero per ciascuno simile a gli altri sopradetti, a questo spe tialmente dal nostro capitolo, ed a nostre spese parimente deputati; e da altri otto gentil' huomini onorati pur' a questo particolarmente destinati con torchi grossi in mano, li quali facendo onorata spaliera l'accompagnauano; come molti altri faceuano, pur cō torchi accesi, ed in buon numero, per diuotione. Assisteuano a questa bara due altri sacerdoti con cotte, che n' haueuano custodia spetiale oltre a' tre altri Signori di Prouisione per le cagioni sopradette, che furono il Sig. Gio. Andrea Perlasca in iscambio del Sig. Gio. Paolo suo padre, il Sig. Fabritio Rezonico per il Sig. Marc' Antonio suo padre; ed il Sig. Gio. Battista Peregrini. Per la minuta plebe, e per la moltitudine, che confusa per tanta marauiglia se n' andaua come forsennata per la Città vagādo, e fuor di se per stupidezza, e per questo luogo, e per tutto il resto della Processione erano deputati i birri a far far largo, e far dar luogo a quella; fiancheggiando senza mescolarsi fra gentil' huomini, scorrendo quà, e là conforme alle occorrenze: però con modo (secondo loro) per timore etiandio che vsando anch' eglino alcuna tracotanza, insolenza, od altrimente eccedendo i termini della modestia non venissero gastigati.

A tutti i sopradetti finalmente Monsig. Ves. nostro doppo d' hauer portato, come dissi, fino alla porta, seguitaua; seguitato anch' egli dal Sig. Abb. Gallio: da' Signori Vfficiali Dottori, e Decurioni della Città, da Caualieri, ed

ed altri gentil'huomini, ed altre persone d'ogni età, qualità, e sesso in numero grandissimo, quasi tutti con torchi, o candelotti in mano, almeno quanto a' terrieri, e diocesani; essendouene anco numero grande di forestieri, come che fosse poco, rispetto a quello, che s'intese poi che doueua esserui, non solo de' secolari, ma di preti ancora, con le scuole di disciplini di molti luoghi, e con gli abitanti di molte terre intiere, se non fosse stata la gran pioggia; come doppo si vide con gli effetti, che molti già incaminati non restarono per due giorni seguẽti di venire a compir la lor diuotione, col visitare almeno queste Sante reliquie, le quali nõ haueuano potuto accompagnar nella Processione. Questa pioggia (se non fu per qualche negotio d'importanza) fu forse cagione, che non vi fossero manco l'Illustriss. Sig. Conte Ottauio Visconte nostro Gouernatore, ne l'Eccellentiss. Sig. Duca Francesco Gallio, che non poco con le persone loro hauerebbono di questa Processione accresciuto lo splendore.

A Monsig. Ves. nostro faceuamo assistenza il Sig. Alessandro Lucino, ed io; comeche per esser' io primo soddiacono stassi a mano ritta. Quanto all'assistenza, che fu fatta in quel giorno a Mõsig. e nella Messa, e nella Processione sarebbe toccato al Sig. Vicario Ciceri come decano de' Signori Diaconi, ed al Sig. Gio. Francesco Lucino, a cui segue; ma quello in que' giorni non partiua dal Vescouato per indispositione; e questo per dolor di rene, che lo trauagliò nel giorno precedente, e nell'istesso ancora della Processione, non solo non volle arrischiarsi d'aitare à portare

tare alcuna bara; ma ne anco di stare assistente a Monsignore, e però alla Messa vi stettero quelli, che dissi; e nella Processione; perche il Sig. Tommaso Vergo non haueua anco hauuto il pacifico possesso del Canonicato (come che si speri in breue) oltre che si ritrouaua allora in Roma, la facessimo noi altri Soddiaconi come conuiene; e fra noi ancora doppo me toccaua al Sig. Ludouico Lambertengo; ma perche egli è di statura di me assai minore, e sarebbe stato il portar della bara assai disconcio, per sua cortesia si contentò di ceder' al Sig. Alessandro sopradetto: ne solamente per lo portar di quella egli cedette; ma per l'assistenza ancora, per rispetto che essendo vestiti di abiti pari, pareua che più si conuenisse, per far' anco più bella mostra, come in effetto facessimo noi quattro Soddiaconi, quando portassimo (come dirò più basso) la bara delle sante Liberata, e Faustina; perchè erauamo a due a due vestiti di tonicelle tutte ricchissimamente ricamate.

Qui è forza ch' io le scoura vn poco d' vn disordinetto, che accadde nel leuar le bare dal Catafalco; acciò se da forestieri, che vi furono presenti fosse stato notato, come da propri Comaschi fu auuertito V. S. possa essere scudo e schermo contra cui per questo particolare ne volesse biasimare. e fu che essendo dato ordine ad alcuni ecclesiastici, che parati con cotta douessero ritrouarsi su'l Catafalco per aitare a sporgere le bare, a cui li doueua portare; per non essersi accostati prima a quello, come doueuano; impediti dalla grã moltitudine degli assistenti, non puotero

tero poi farlo quando voleuano; onde fu forza che'n loro scambio salissero alcuni di quelli, che quiui si ritrouauano alla cura di esso che per esser secolari parue alquanto disdiceuole, ma se mireranno alla cagione, e sapranno, che queste ad ogni modo eran persone al seruigio della nostra Chiesa deputate, ne renderanno degni di qualche scusa.

Or così ordinata la Processione andassimo alla volta del Giesù passando prima per l'arco trionfale fatto nell'uscir della piazza del Duomo, vicino anzi cõtiguo alla casa del sopranominato Sig. Gio. Battista Pellegrino, il qual'arco alto circa ventitre braccia in tutto facẽdo prospettiua verso la piazza era piantato con quattro antenne, tutte coperte d'assi: haueua vna porta, che di luce in larghezza era sei braccia, e dodici d'altezza, fatta a mezzo tondo nella cima, e nell'imposte della volta v'erano le cornici a modo di capitelli, che risaltauano, le quali erano Doriche, e tutto il resto della porta era fatto a pietre rustiche colorite a chiaro e scuro: sotto il concauo della porta v'erano bellissimi festoni di verdure, e frutti, e finti, e naturali, con belle fascie di carte colorite, ornati, e sostenuti da vn gran mascherone di carta pista colorito in bronzo: sopra la detta porta al diritto di quella vi era vna muraglia quadra più alta finta pur di pietre quadre dipinte a chiaro, e scuro, ma di rustico gentile; sopra cui caminaua vna cornice composita per render la più nobile, e più vaga. sopra questa era all'istessa drittura vn'altro edifitio in forma quadrilunga, con ornamenti e cornici sopra di lui, corinti; e pilastrate piene, di pietra mischia finte; entro cui era formato vn gran cartellone fatto a vaghi, e belli cartocci dipinti in variati colori, nel quale eran simili parole.

Sanctos Prouinum Comensem Episcopum, Protum & Hyacintum martyres, Iulianam Virginem, & martyrem ciuem Illustrissimam, Liberatam

Or così ordinata la Processione andassimo alla volta del Giesù passando prima per l'arco trionfale fatto nell'uscir della piazza del Duomo, vicino anzi cõtiguo alla casa del sopranominato Sig. Gio. Battista Pellegrino, il qual'arco alto circa ventitre braccia in tutto facẽdo prospettiua verso la piazza era piantato con quattro antenne, tutte coperte d'assi: haueua vna porta, che di luce in larghezza era sei braccia, e dodici d'altezza, fatta a mezzo tondo nella cima, e nell'imposte della volta v'erano le cornici a modo di capitelli, che risaltauano, le quali erano Doriche, e tutto il resto della porta era fatto a pietre rustiche colorite a chiaro e scuro: sotto il concauo della porta v'erano bellissimi festoni di verdure, e frutti, e finti, e naturali, con belle fascie di carte colorite, ornati, e sostenuti da vn gran mascherone di carta pista colorito in bronzo: sopra la detta porta al diritto di quella vi era vna muraglia quadra più alta finta pur di pietre quadre dipinte a chiaro, e scuro, ma di rustico gentile; sopra cui caminaua vna cornice composita per render la più nobile, e più vaga. sopra questa era all'istessa drittura vn'altro edifitio in forma quadrilunga, con ornamenti e cornici sopra di lui, corinti; e pilastrate piene, di pietra mischia finte; entro cui era formato vn gran cartellone fatto a vaghi, e belli cartocci dipinti in variati colori, nel quale eran simili parole.

Sanctos Prouinum Comensem Episcopum, Protum & Hyacintum martyres, Iulianam Virginem, & martyrem ciuem Illustrissimam, Liberatam

tam

compartite in tutto il resto del baldacchino tanto nel coperto, quanto nelle tendine. Questo baldacchino fu portato da quattro Sacerdoti de' capellani del Duomo parati sopra cotte con piuiali belli fino alla porta maggiore per doue vscì tutta la Processione; ed indi lo portarono diuersi gentil'huomini mutandosi a vicenda di luogo in luogo come li sopradetti; ed a gl'istessi fini.

Fu accompagnata questa bara da sei chierici parati con cotta a questo dal nostro Capitolo particolarmente destinati con vn torchio di sei libre almeno per ciascuno, a nostre spese: è da otto gentil'huomini pur di proposito a ciò constituiti con grossi torchi accesi. Assisteuano in oltre a questa bara due sacerdoti con cotte, per hauerne cura particolare; e tre delli Signori di prouisione per le cagioni sopradette; li quali furono li Signori Emilio Odescalco; Guido Mugiasca; e Pietro Iacomo Gagio. A questi seguitauano il Sig. Gio. Iacomo Benzo D. di Sacra Teologia, e nostro penitentier maggiore; il Sig. Ant. Campaccio pur D. Teologo con prebenda Teologale; il Sig. Ludouico Lambertengo, ed il Signor Luigi Odescalco sopradetti, ed il Sig. Gio. Francesco Lucini in mezzo a questi tutti miei Concanonici.

A questi seguitaua lo stendardo de' SS. Proto, e Giacinto tolto dal Catafalco; portato anch'egli da due chierici con cotta; a cui succedeuano gl'infrascritti Signori miei Concanonici, cioè il Sig. Gio. Iacomo Parauicino D. di Leggi, ed il Sig. Pietro Ant. Magnocauallo D. di Leggi anch'egli, e mio collega; a' cui segui-

ua

ua la bara de gli stessi Santi, la quale fu leuata dal Catafalco, e portata dal nostro Vesc. finità che' gli hebbe la Messa, e deposte le vesti sacerdotali, fino a zendadi, e posto il piuiale, e con esso lui dal Signor Arcidiacono Turcone, dal Signor Gio. Battista Porta Proposto Coadiutore, tutti co' piuiali presi da essi ancor dopo la Messa; e dal Sig. Tommaso Erba D. di Leggi mio Collega Fiscale di Monsig. Vescouo nostro, e del santo Vfficio, con pianeta pretiosissima addobbato. Dalla porta poi fino a che dirò più oltre, portarono li sopradetti tre miei Concanonici, a' quali per il quarto vi si aggiunse il Sig. Pompeo Albrisio anch'egli parato con pianeta molto pretiosa. A questa bara precedeuano quattro chierici due con turiboli d'argento, che come gli altri andauano incensando; e gli altri con nauicelle simili d'incenso piene. Era portata sotto vn baldacchino di damasco cremisi con frange di seta fina d'vn' istesso colore, ilquale essendo anch'egli di quattro aste, fu parimente fino alla porta portato dà quattro altri preti Capellani del Duomo, parati anch'eglino con cotte e piuiali belli, ed onoreuoli: e nel resto della Processione fu sempre portato da quattro gentil'huomini, mutandosi però di tempo in tempo per le cagioni sopradette, come conueniua. Tanto questi Capellani, quanto gli altri quattro sopradetti portato c'hebbero i baldacchini fino alla porta maggiore se n'andarono con modestia, e grauità al luogo loro di sopra da me accennato. Fu questa bara accompagnata

da altri sei Chierici parati cõ cotta, che teneuano vn doppiero per ciascuno simile agli altri sopradetti, a questo spetialmente dal nostro capitolo, ed a nostre spese parimente deputati; e da altri otto gentil' huomini onorati pur' a questo particolarmente destinati con torchi grossi in mano, li quali facendo onorata spaliera l'accompagnauano; come molti altri faceuano, pur cõ torchi accesi, ed in buon numero, per diuotione. Assisteuano a questa bara due altri sacerdoti con cotte, che n' haueuano custodia spetiale oltre a' tre altri Signori di Prouisione per le cagioni sopradette, che furono il Sig. Gio. Andrea Perlasca in iscambio del Sig. Gio. Paolo suo padre, il Sig. Fabritio Rezonico per il Sig. Marc' Antonio suo padre; ed il Sig. Gio. Battista Peregrini. Per la minuta plebe, e per la moltitudine, che confusa per tanta marauiglia se n' andaua come forsennata per la Città vagãdo, e fuor di se per stupidezza, e per questo luogo, e per tutto il resto della Processione erano deputati i birri a far far largo, e far dar luogo a quella; fiancheggiando senza mescolarsi fra gentil' huomini, scorrendo quà, e là conforme alle occorrenze: però con modo (secondo loro) per timore etiandio che vsando anch' eglino alcuna tracotanza, insolenza, od altrimente eccedendo i termini della modestia non venissero gastigati.

A tutti i sopradetti finalmente Monsig. Ves. nostro doppo d' hauer portato, come dissi, fino alla porta, seguitaua; seguitato anch' egli dal Sig. Abb. Gallio: da' Signori Vfficiali Dottori, e Decurioni della Città, da Caualieri, ed

ed altri gentil'huomini, ed altre persone d'ogni età, qualità, e sesso in numero grandissimo, quasi tutti con torchi, o candelotti in mano, almeno quanto a' terrieri, e diocesani; essendouene anco numero grande di forestieri, come che fosse poco, rispetto a quello, che s'intese poi che doueua esserui, non solo de' secolari, ma di preti ancora, con le scuole di disciplini di molti luoghi, e con gli abitanti di molte terre intiere, se non fosse stata la gran pioggia; come doppo si vide con gli effetti, che molti già incaminati non restarono per due giorni seguēti di venire a compir la lor diuotione, col visitare almeno queste Sante reliquie, le quali nō haueuano potuto accompagnar nella Processione. Questa pioggia (se non fu per qualche negotio d'importanza) fu forse cagione, che non vi fossero manco l'Illustriss. Sig. Conte Ottauio Visconte nostro Gouernatore, ne l'Eccellentiss. Sig. Duca Francesco Gallio, che non poco con le persone loro hauerebbono di questa Processione accresciuto lo splendore.

A Monsig. Ves. nostro faceuamo assistenza il Sig. Alessandro Lucino, ed io; comeche per esser' io primo soddiacono stassi a mano ritta. Quanto all'assistenza, che fu fatta in quel giorno a Mōsig. e nella Messa, e nella Processione sarebbe toccato al Sig. Vicario Ciceri come decano de' Signori Diaconi, ed al Sig. Gio. Francesco Lucino, a cui segue; ma quello in que' giorni non partiua dal Vescouato per indispositione; e questo per dolor di rene, che lo trauagliò nel giorno precedente, e nell'istesso ancora della Processione, non solo non volle arrischiarsi d'aitare a portare

tare alcuna bara; ma ne anco di stare assistente a Monsignore, e però alla Messa vi stettero quelli, che dissi; e nella Processione; perche il Sig. Tommaso Vergo non haueua anco hauuto il pacifico possesso del Canonicato (comeche si speri in breue) oltre che si ritrouaua allora in Roma, la facessimo noi altri Soddiaconi come conuiene; e fra noi ancora doppo me toccaua al Sig. Ludouico Lambertengo; ma perche egli è di statura di me assai minore, e sarebbe stato il portar della bara assai disconcio, per sua cortesia si contentò di ceder' al Sig. Alessandro sopradetto: ne solamente per lo portar di quella egli cedette; ma per l'assistenza ancora, per rispetto che essendo vestiti di abiti pari, pareua che più si conuenisse, per far' anco più bella mostra, come in effetto facessimo noi quattro Soddiaconi, quando portassimo (come dirò più basso) la bara delle sante Liberata, e Faustina; perchè erauamo a due a due vestiti di tonicelle tutte ricchissimamente ricamate.

Qui è forza ch'io le scuopra vn poco d'vn disordinetto, che accadde nel leuar le bare dal Catafalco; acciò se da forestieri, che vi furono presenti fosse stato notato, come da propri Comaschi fu auuertito V. S. possa essere scudo e schermo contra cui per questo particolare ne volesse biasimare. e fu che essendo dato ordine ad alcuni ecclesiastici, che parati con cotta douessero ritrouarsi su'l Catafalco per aitare a sporgere le bare, a cui li doueua portare; per non esser si accostati prima a quello, come doueuano; impediti dalla grã moltitudine de gli assistenti, non puotero

tero poi farlo quando voleuano; onde fu forza che 'n loro scambio salissero alcuni di quelli, che quiui si ritrouauano alla cura di esso che per esser secolari parue alquanto disdiceuole, ma se mireranno alla cagione, e sapranno, che queste ad ogni modo eran persone al seruigio della nostra Chiesa deputate, ne renderanno degni di qualche scusa.

Or così ordinata la Processione andassimo alla volta del Giesù passando prima per l'arco trionfale fatto nell'uscir della piazza del Duomo, vicino anzi cõtiguo alla casa del sopranominato Sig. Gio. Battista Pellegrino, il qual' arco alto circa ventitre braccia in tutto facẽdo prospettiua verso la piazza era piantato con quattro antenne, tutte coperte d'assi: haueua vna porta, che di luce in larghezza era sei braccia, e dodici d'altezza, fatta a mezzo tondo nella cima, e nell' imposte della volta v'erano le cornici a modo di capitelli, che risaltauano, le quali erano Doriche, e tutto il resto della porta era fatto a pietre rustiche colorite a chiaro e scuro: sotto il concauo della porta v'erano bellissimi festoni di verdure, e frutti, e finti, e naturali, con belle fascie di carte colorite, ornati, e sostenuti da vn gran mascherone di carta pista colorito in bronzo: sopra la detta porta al diritto di quella vi era vna muraglia quadra più alta finta pur di pietre quadre dipinte a chiaro, e scuro, ma di rustico gentile; sopra cui caminaua vna cornice composita per render la più nobile, e più vaga. sopra questa era all'istessa drittura vn' altro edifitio in forma quadrilunga, con ornamenti e cornici sopra di lui, corinti; e pilastrate piene, di pietra mischia finte; entro cui era formato vn gran cartellone fatto a vaghi, e belli cartocci dipinti in variati colori, nel quale eran simili parole.

Sanctos Prouinum Comensem Episcopum, Protum & Hyacintum martyres, Iulianam Virginem, & martyrem ciuem Illustrissimam, Liberatam

tam, & Faustinam Virgines.

E sopra le cornici di questo ornamento era vn remenato o frontispitio curuo aperto fatto a cartocci, dal mezzo delle parti laterali del quale pendeuano festoni molto belli pur di verdure e frutti carichi: e nell'apertura del remenato v'era vn gran mascherone coperto di stagnuolo colorito a bronzo, in vn bell'ornamento, che seruiua per base d'vna grand'arme di Papa Paolo V. che Nostro Signore per sua infinita bontà, a gloria sua, e beneficio di tutto il Cristianesimo conserui lungamente sano. Da' lati della porta quasi sopra le pilastrate, o membretti d'essa (ch'eran pur finte di pietre rustiche gentili) v'erano due gran Zoccoli, o dadi vno per banda, in cui era dipinto vn bel cartellone, entro al quale era finta vna pietra mischia in forma ouata: e sopra questo eran due piedestalli sopra cui posauano due colonne di tutto rilieuo in forma quadra con basi, e capitelli all'antica, che haueuano del composito anzi che nò; e queste eran dipinte ne' loro angoli di rosso, e nel mezzo di pietre mischie, copiose di bianco, campeggiauano. Fra queste Colonne v'era vn nicchio per bãda, in vn de' quali a man sinistra nell'entrar dell'arco era vn S. Pietro, e nell'altro vn S. Paolo di chiaro, e scuro coloriti: e sopra il S. Pietro v'era vn bel cartello vagamente dipinto in cui erano l'infrascritte parole.

Quod tot, tantorumq; Confessorum, Martyrum, Virginumq; Nouocomensis Ciuitas patrocinio muniatur.

E sopra

E sopra il S. Paolo in vn simile cartello, erano le seguenti.

Eorundem corpora veteribus mota sedibus, honestiori loco reponēda solemni pompa piè excipit, deducitq; O. P. Q. C. *cioè* Ordo, Populusq; Comensis.

Le quali parole furono fatte dal Sig. Papirio Magnocauallo ed haueuano vn senso solo; benche 'n tre parti fossero diuise; ed in sostanza credo volessero significare, che se la Città di Como si gloria d'hauer per Protettori tanti Confessori, tanti Martiri, e tante Vergini, come S. Prouino Vescouo della stessa Città; Proto, e Giacinto martiri, Giuliana vergine, e martire concittadina Illustrissima; Liberata, e Faustina Vergini: li corpi de gli stessi già dalle vecchie stanze mossi, in cui giaceuano, per riporli in più onesto, e più conueniente luogo, con solenne pompa piamente li riceue, e li accompagna in Processione, di qualunque ordine, o conditione si sia il popolo Comasco. Le colonne sopradette così accomodate erano colligate a due a due da Architraue, fregio, e cornice d'ordine composto tutti fatti di rileuo, sopra cui nel mezzo della banda del S. Pietro era vna bell'arme di Monsig. Vesc. nostro, la quale posaua sopra vn bell'ornamento, e ben ornato, che le seruiua per piedestallo; e dalla banda del S. Paolo era sopra vn simil'ornamēto l'arme della Magnifica Comunità, e da' lati di queste arme al diritto, o a piōbo delle dette colonne doueuano esser poste sopra piedestalli quattro statue di tutto rilieuo rappresentanti le quattro virtù Cardinali, attribuendo a Monsig. Vesc. nostro la

R *Tem-*

Temperanza, e la Prudenza; ed alla Magnifica Comunità la Giustitia, e la Fortezza, comeche tutte ad amendue conueniſſero: e con queſt'ordine poteuano la Prudenza, e la Giustitia c'haueuano a stare al di dentro ſeruir'anco per l'arme del Sommo Pontefice, ch'era poſta nel mezzo, conuenendo beniſſimo a S. Santità, e queſte, e quelle: ma perche le predette statue erano fatte di carta peſta, e veſtite pur di carta colorita comeche per altro foſſero aſſai belle, per lo tempo piouoſo non le puotero metter come haueuano diſegnato. Queſt'arco trionfale fu fatto a ſpeſe de la Magnifica Comunità, laquale disfatto ch'egli fu, donò tutta la materia alla fabrica del Duomo. Quiui ancora per quanto inteſi nacque vn poco d'vn diſordine, che però hebbe buon fine; e fu che per la gran moltitudine, che ſi trouaua in piazza, non potendo capir tutti nel Duomo per grande, che e' ſia, nell'uſcir di queſto portone biſognò che le perſone ſi ſtrigneſſero aſſai più che prima, e trouandoſi fra gli altri nella calca vn nobil giouanetto, che non puote reſiſtere, venne meno; di che accorgendoſi li circoſtanti, e facendo grandiſſimo sforzo, tãto di ſpatio gli fecero attorno, che coll'hauergli ſopra'l petto aperto il giubbone col rinfreſcarſi alquanto ſi riuenne.

Paſſato queſt'arco, come diſſi, tiraſsimo per la più corta, è bella via verſo al collegio de' m. RR. PP. Gieſuiti; il che fu fatto perche que' Padri haueuano apparecchiato di riuerire queſte Sante reliquie con vn Arco triõfale ben ornato, e diſpoſto con trenta carte Imperiali a car-

telle ben dipinte, e vaghe; in cui erano Anagrami, elegie, ed altre simili poetiche compositioni scritte in lode, ed onor de' detti Santi, e principalmente di S. Prouino, come a quello, forse, che essendo stato Vescouo di Como, il che dissi di sopra, e precessore di S. Amantio, di cui i Padri, come pur dianzi dissi nella lor Chiesa conseruano le ossa; giudicarono douersi principalmente questo onor da loro: che però haueuano anco apparecchiato di far recitare in su la piazza loro, detta il Broletto, vn' Egloga allegorica da Venti giouanetti, ò più tosto fanciulli, in onore dell'istesso Santo. Le quali cose non puotero effettuare per timor del tempo, che come dissi, minacciaua pioggia; acciochè per questo benche lecito, e santo trattenimento, tutto il resto della Processione non hauesse patito disordine, e si fosse il tutto posto in gran confusione; il che mosse que' Padri a tralasciare ancora di far l'arco, e di esporre le sopradette carte, riserbandosi di esporle ne' reggi, ò portici del Collegio, e di far recitare la sopradetta Egloga nella lor Chiesa; come in effetto fecero il doppo pranso due volte, acciochè più persone potessero participar di quel diletto; come feci anch'io vna volta essendo stato cortesemente dall'amoreuolezza di que' Padri fra gl'inuitati annouerato. Il contenuto della quale fu, che doppo vna bella musica, e sonate alcune trombe comparue prima vn fanciullo, che con leggiadre maniere inuitò le Sante reliquie a riposarsi nella Chiesa del Giesù. Doppo questo n'vscì vn'altro rappresentante la Fama con occhi, lingue, ali, piume, e tromba professando d'esser venuta

al grido di così nobil trionfo, per portarne la nuoua quãto prima in lontane parti, e renderlo famoso a tutto 'l mõdo. A questo seguì vna breue Pastorale, nella quale mẽtre Dori, Siluia, Aminta, Menalippo, e Meri discorrono delle disgratie d' Arcadia, e principalmente delle lunghe guerre; de la carestia si può dir d'ogni cosa da quella cagionata si; ma anco dalla brina caduta per sei o sette notti doppo la festa di S. Marco, nella quale altresì tempestò e neuigò con turbini di venti, e temporal notabile, che cagionò danno grandissimo alla campagna, ed alle piante; e da altri simili accidenti, piagnendo per ciò, e pregando da Dio il desiderato termine a tanti mali; odono dall' Oracolo del Ciel sentirsi dire in questi due versi.

Arcadia inueniet pacem cum tertius ille
Arcadiæ pastor vestras lustrauerit oras. *cioè*

Liberata sarà l' Arcadia, quando
Dal suo terzo Pastor fia circondata.

Ciò stimauano essi hauer dell' impossibile, per esser già tanti anni ch' era morto il lor terzo pastore, e dubitauano che non si douesse mai por metà a tanti mali: quando eccoti Florindo con quattro altri compagni Clonico, Menalca, Mospo, e Serano, che si videro vscir fuori tutti pieni d' allegrezza con giuochi, e salti festeggiando; e spiegando alla fine la cagione di questa lor gioia, ch' era per essersi trouate l' ossa del terzo pastore, quali erano condotte attorno al lor paese per placar l' ira Diuina; intesa sì buona nuoua, pieni di contento, dauan segni d' allegrezza grande, coll' inghirlandarsi ciascun di loro il capo; il che, a mio

sapere, fu rappresentato prudentemente, per esser' inditio chiaro d'allegrezza; come dice il Pierio nel quarantunesimo libro, trattando dell'allegrezza: e tutti insieme vniti cantando versi, ed vdendo parimente risonare con simili versi intraposti musica soaue, si partirono. Credo volessero intender per l'Arcadia Como; si come per il terzo pastor di quella, intesero S. Prouino, per essere stato, come già dissi, il terzo nostro Vescouo, per la notitia che n' habbiamo. Per dar pasto anco a quelli, che non intendeuano il Latino idioma, con cui era composto quanto si è detto, si conchiuse l'attione col volgare vscendo la Chiesa Trionfante superbissimamente vestita con corona d'argento triplicata in capo, col manto stellato, e con lo scettro in mano; laquale alla presenza dell'ossa di questi Santi diede nuoua delle lor' alme trionfanti in Cielo. Vscì accompagnata da sei Angioletti, li quali con alcuni pochi versi da ciascun di loro detti, lodarono le Ossa, spargendo sopra quelle mentre passauano (che così si fingeua essendo in Chiesa) vari, ed odoriferi fiori in abbondanza. Questi ancora vestirono pomposamente con vesti d'oro, argento, e seta, fregiate di ricami, essendo altresì carichi d'anella, di collane, collari, prospettiue gioellate, e di pietre pretiose legate in oro, con corone d'argento in capo, ed altri abbellimenti. Vscì per vltimo l'Angelo custode della Chiesa de' detti PP. pregando i Sāti a non partirsi quinci, o almeno dare a tutti la benedittione. Ilche fatto vscēdo tutti in scena cō

bell' or-

bell'ordine, e inginocchiati con bella girata. se ne partirono ancora. S'inginocchiarono, perche se si recitaua questa cosa di fuora, come haueuano disegnato, doueuano farlo mētre le Sante reliquie riposauano sopra d'vn' altare, che per questo effetto haueuano preparato di fare molto ornato, e sontuoso, come sogliono fare i Padri di questa non mai a bastanza lodata Religione in simili occorrenze.

Passassimo dunque di lungo senza sentir per allora questa bella cosa; e caminando a passo lento per la diritta via di S. Benedetto arriuassimo fin al cantone de la magnifica casa (benche ancor non finita) del sopranominato Sig. Gio. Battista Lambertengo figlio del già Sig. Gio. Iacomo, vicina al fontanile; e voltando a man manca per la strada detta Portanuoua, andassimo fin al Conuēto sopradetto della Santissima Trinità: e volgendo quiui pur'a mano stanca, andassimo fino al Conuento di Sāta Cecilia detta volgarmente santa Croce a basso, amendue diritte strade. Qui si mutarono li portatori de le due bare de' SS. Martiri, e delle SS. Vergini senza interromper punto la Processione; ed in luogo de' Signori Arcidiacono, Proposto, Erba, ed Albrisio, che portauano quella de' SS. Martiri, sottentrarono li Signori Gio. Iacomo Parauicino, Pietro Ant. Magnocauallo, Gio. Iacomo Benzi, ed Antonio Campaccio tutti con belle, e ricchissime pianete; precedendo quelli primi a questi quattro. In luogo poscia di quelli che portauano la bara delle Sante Vergini, che erano li Signori Abbate Peregrino,

grino; Pietro Ant. Lucini, Gio. Raimondi, e Volpi; sottentrarono prima li Signori Ludouico Lambertengo, e Luigi Odescalco, per dar luogo à sopradetti Signori Raimondi, e Volpi, acciò venissero all'assistenza di Monsig. Reuerendiss. come fecero: onde partiti da quella noi altri che prima assisteuamo il Sig. Alessandro Lucino, ed io andassimo a solleuare gli altri due, che restauano ancor col peso; ed io sottentrai nel luogo del Sig. Abb. Peregrino, ed il Sig. Alessandro in luogo del Sig. Pietro Ant. Lucino, restando questi due dietro l'arca, talmente che li Signori Canonici, li quali non portauano erano sempre (eccettuati gli assistenti a Monsig.) posti fra le due bare, de' SS. Martiri, e delle sante Vergini. E veramente questo nostro Ordine soddiaconale di cui io son Decano, faceua di se vaga, ed onorata mostra per le pretiosissime tonicelle, che portauamo tutte riccamente ricamate: ed ancorche non sia lecito ad alcuno giudicare in propria causa, non dimeno essendo stato detto da altri, posso dir'anch'io, che questa fu la più bella portata, o almen la più vistosa, e sia detto con pace altrui, di tutte l'altre; poiche se bene, tutti, come si è detto, haueuano o pretiosi piuiali, o pianete di grandissimo valore; e tutti questi abiti, oltre la ricchezza loro, per eßer solamente di broccati, o d'altri drappi d'oro, e d'argento, con belle trine d'oro, o con ricami adorni, erano anco molto vaghi da vedere ad vno ad vno; contuttociò quattro di quelli vniti insieme come ho detto, non faceuano sì vaga e gratiosa vista, come noi quattro faceuamo: perche quelli, o

erano

erano mischiati di piuiali, e pianete; o di pianete, e tonicelle; o se bene ve ne furono quattro che tutti haueuano le pianete, nondimeno non erano ne tutte insieme simili l'vna all'altra, ne a due a due, come erano le nostre tonicelle accompagnate: oltre che per se stesse le tonicelle in vna simil'occasione riescono molto meglio che non fanno le pianete, o piuiali.

Fatta questa mutatione senza punto alterare, come ho già detto, l'ordine della Processione; piegando di nuouo a man sinistra, arriuassimo fino al canto della casa dell'eccellente Medico collegiato il Sig. Filippo Lucino, ed allora volgendo a man diritta giugnessimo fino alla casa del Sig. Giuseppe Mantica vno de' Signori Decurioni, la quale è per contro la strada di S. Pietro, per cui voltando di nuouo a man mancina passassimo sotto l'Arco trionfale, ch'era fatto contiguo alla casa del Sig. Attilio Lucino del quale, non ostante che fosse alto circa venticinque braccia, in capo della detta contrada si scopriua onninamente tutta la prospettiua; perche il coprimento di quella era più alto, e si rendeua parimente, per dir così, più maestoso.

Quest'arco era piantato con otto antenne armato tutto d'assi: haueua tre porte a mezzo tondo fatte; vna delle quali era nel mezzo alta di luce dieci braccia, e cinque larga; le laterali erano cinque braccia d'altezza, e due di larghezza per ciascuna. Sopra catuna delle portine erano due ornamenti dipinti a tempra l'vn sopra l'altro in tela; il superior de' quali era a modo d'vno scudo d'vn'arma, in cui era vn'impresa ben dipinta; e l'inferiore era a modo d'vn cartellone fatto a cartocci, in cui erano scritti alcuni versi: ma tutti questi ornamenti erano variati, e dipinti molto vagamente. Nello scudo a man ritta nell'entrare v'era dipinto vn'Angelo, che tenendo vna spada infuocata in vna mano, pareua che custodisse la porta del terrestre Paradiso, il che seruiua per lo corpo dell'impresa; col motto, che per l'anima seruiua. Audaces peruigil arcet *cioè. A gl'audaci s'oppone vigilante. Il sottoposto cartellone della quale conteneua tali versi.*

Ne quisquam audaces hic possit ponere gressus
 Ardenti Custos peruigil ense facit;
Sic nunc quæ Stygium superauit fortiter hostem
 Custodit patrios bellica Virgo Lares.

Li quali mi paiono difficili da ridurre in quattro versi volgari, essendo eglino, a mio giudicio, molto sostantiosi, e degni del purgato, e pronto ingegno di chi li fece, ancorche, si può dire, all'isprouista; perche nello spiegare

erano mischiati di piuiali, e pianete; o di pianete, e tonicelle; o se bene ve ne furono quattro che tutti haueuano le pianete, nondimeno non erano ne tutte insieme simili l'vna all'altra, ne a due a due, come erano le nostre tonicelle accompagnate: oltreche per se stesse le tonicelle in vna simil'occasione riescono molto meglio che non fanno le pianete, o piuiali.

Fatta questa mutatione senza punto alterare, come ho già detto, l'ordine della Processione; piegando di nuouo a man sinistra, arriuassimo fino al canto della casa dell'eccellente Medico collegiato il Sig. Filippo Lucino, ed allora volgendo a man diritta giugnessimo fino alla casa del Sig. Giuseppe Mantica vno de' Signori Decurioni, la quale è per contro la strada di S. Pietro, per cui voltando di nuouo a man mancina passassimo sotto l'Arco trionfale, ch'era fatto contiguo alla casa del Sig. Attilio Lucino del quale, non ostante che fosse altò circa venticinque braccia, in capo della detta contrada si scopriua onninamente tutta la prospettiua; perche il coprimento di quella era più alto, e si rendeua parimente, per dir così, più maestoso.

Quest'arco

Quest' arco era piantato con otto antenne armato tutti d' assi: haueua tre porte a mezzo tondo fatte; vna delle quali era nel mezzo alta di luce dieci braccia, e cinque larga; le laterali erano cinque braccia d' altezza, e due di larghezza per ciascuna. Sopra catuna delle portine erano due ornamenti dipinti a tempra l' vn sopra l' altro in tela; il superior de' quali era a modo d' vno scudo d' vn' arma, in cui era vn' impresa ben dipinta; e l' inferiore era a modo d' vn cartellone fatto a cartocci, in cui erano scritti alcuni versi: ma tutti questi ornamenti erano variati, e dipinti molto vagamente. Nello scudo a man ritta nell' entrare v' era dipinto vn' Angelo, che tenendo vna spada infuocata in vna mano, pareua che custodisse la porta del terrestre Paradiso, il che seruiua per lo corpo dell' impresa; col motto, che per l' anima seruiua. Audaces peruigil arcet *cioè. A gl' audaci s' oppone vigilante. Il sottoposto cartellone della quale conteneua tali versi.*

Ne quisquam audaces hic possit ponere gressus
Ardenti Custos peruigil ense facit;
Sic nunc quæ Stygium superauit fortiter hostem
Custodit patrios bellica Virgo Lares.

Li quali mi paiono difficili da ridurre in quattro versi volgari, essendo eglino, a mio giudicio, molto sostantiosi, e degni del purgato, e pronto ingegno di chi li fece, ancorche, si può dire, all' isprouista; perche nello spiegare

Temperanza, e la Prudenza; ed alla Magnifica Comunità la Giustitia, e la Fortezza, comeche tutte ad amendue conuenissero: e con quest'ordine poteuano la Prudenza, e la Giustitia c'haueuano a stare al di dentro seruir' anco per l'arme del Sommo Pontefice, ch'era posta nel mezzo, conuenendo benissimo a S. Santità, e queste, e quelle: ma perche le predette statue erano fatte di carta pesta, e vestite pur di carta colorita comeche per altro fossero assai belle, per lo tempo piouoso non le puotero metter come haueuano disegnato. Quest'arco trionfale fu fatto a spese de la Magnifica Comunità, la quale disfatto ch'egli fu, donò tutta la materia alla fabrica del Duomo. Quiui ancora per quanto intesi nacque vn poco d'vn desordine, che però hebbe buon fine; e fu che per la gran moltitudine, che si trouaua in piazza, non potendo capir tutti nel Duomo per grande, che e' sia, nell'uscir di questo portone bisognò che le persone si strignessero assai più che prima, e trouandosi fra gli altri nella calca vn nobil giouanetto, che non puote resistere, venne meno; di che accorgendosi li circostanti, e facendo grandissimo sforzo, tãto di spatio gli fecero attorno; che coll'hauergli sopra'l petto aperto il giubbone col rinfrescarsi alquanto si riuenne.

Passato quest'arco, come dissi, tirassimo per la più corta, e bella via verso al collegio de' m. RR. PP. Giesuiti; il che fu fatto perche que' Padri haueuano apparecchiato di riuerire queste Sante reliquie con vn Arco triõfale ben ornato, e disposto con trenta carte Imperiali a car-

telle ben dipinte, e vaghe; in cui erano Anagrami, elegie, ed altre simili poetiche compositioni scritte in lode, ed onor de' detti Santi, e principalmente di S. Prouino, come a quello, forse, che essendo stato Vescouo di Como, il che dissi di sopra, e precessore di S. Amantio, di cui i Padri, come pur dianzi dissi nella lor Chiesa conseruano le ossa; giudicarono douersi principalmente questo onor da loro: che però haueuano anco apparecchiato di far recitare in su la piazza loro, detta il Broletto, vn' Egloga allegorica da Venti giouanetti, ò più tosto fanciulli, in onore dell'istesso Santo. Le quali cose non puotero effettuare per timor del tempo, che come dissi, minacciaua pioggia; accioche per questo benche lecito, e santo trattenimento, tutto il resto della Procesione non hauesse patito disordine, e si fosse il tutto posto in gran confusione; il che mosse que' Padri a tralasciare ancora di far l'arco, e di esporre le sopradette carte, riserbandosi di esporle ne' reggi, o portici del Collegio, e di far recitare la sopradetta Egloga nella lor Chiesa, come in effetto fecero il doppo pranso due volte; accioche più persone potessero participar di quel diletto; come feci anch' io vna volta essendo stato cortesemente dall' amoreuolezza di que' Padri fra gl' inuitati annouerato. Il contenuto della quale fu, che doppo vna bella musica, e suonate alcune trombe comparue prima vn fanciullo, che con leggiadre maniere inuitò le Sante reliquie a riposarsi nella Chiesa del Giesù. Doppo questo n' vscì vn' altro rappresentante la Fama con occhi, lingue, ali, piume, e tromba professando d' esser venuta

al grido di così nobil trionfo, per portarne la nuoua quāto prima in lontane parti, e renderlo famoso a tutto'l mōdo. A questo seguì vna breue Pastorale, nella quale mētre Dori, Siluia, Aminta, Menalippo, e Meri discorrono delle disgratie d'Arcadia, e principalmente delle lunghe guerre; de la carestia si può dir d'ogni cosa da quella cagionata si; ma anco dalla brina caduta per sei o sette notti doppo la festa di S. Marco, nella quale altresì tempestò e neuigò con turbini di venti, e temporal notabile, che cagionò danno grandissimo alla campagna, ed alle piante; e da altri simili accidenti, piagnendo per ciò, e pregando da Dio il desiderato termine a tanti mali; odono dall'Oracolo del Ciel sentirsi dire in questi due versi:

Arcadia inueniet pacem cum tertius ille
Arcadiæ pastor vestras lustrauerit oras. *cioè*

Liberata sarà l'Arcadia, quando
Dal suo terzo Pastor sia circondata.

Ciò stimauano essi hauer dell'impossibile, per esser già tanti anni ch'era morto il lor terzo pastore, e dubitauano che non si douesse mai por metà a tanti mali: quando eccoti Florindo con quattro altri compagni Glonico, Menalca, Mospo, e Serano, che si videro vscir fuori tutti pieni d'allegrezza con giuochi, e salti festeggiando; e spiegando alla fine la cagione di questa lor gioia, ch'era per essersi trouate l'ossa del terzo pastore, quali erano condotte attorno al lor paese per placar l'ira Diuina; intesa si buona nuoua, pieni di contento, dauan segni d'allegrezza grande, coll'inghirlandarsi ciascun di loro il capo; il che, a mio

sapere,

sapere, fu rappresentato prudentemente, per esser' inditio chiaro d'allegrezza; come dice il Pierio nel quarantunesimo libro, trattando dell' allegrezza: e tutti insieme vniti cantando versi, ed vdendo parimente risonare con simili versi intraposti musica soaue, si partirono. Credo volessero intender per l' Arcadia Como; si come per il terzo pastor di quella, intesero S. Prouino, per essere stato, come già dissi, il terzo nostro Vescouo, per la notitia che n' habbiamo. Per dar pasto anco a quelli, che non intendeuano il Latino idioma, con cui era composto quanto si è detto, si conchiuse l' attione col volgare vscendo la Chiesa Trionfante superbissimamente vestita con corona d'argento triplicata in capo, col manto stellato, e con lo scettro in mano; laquale alla presenza dell' ossa di questi Santi diede nuoua delle lor' alme trionfanti in Cielo. Vscì accompagnata da sei Angioletti, li quali con alcuni pochi versi da ciascun di loro detti, lodarono le Ossa, spargendo sopra quelle mentre passauano (che così si fingeua essendo in Chiesa) vari, ed odoriferi fiori in abbondanza. Questi ancora vestirono pomposamente con vesti d'oro, argento, e seta, fregiate di ricami, essendo altresì carichi d'anella, di collane, collari, prospettiue gioellate, e di pietre pretiose legate in oro, con corone d'argento in capo, ed altri abbellimenti. Vscì per vltimo l' Angelo custode della Chiesa de' detti PP. pregando i Sāti a non partirsi quinci, o almeno dare a tutti la benedittione. Ilche fatto vscēdo tutti in scena cō bell' or-

bell'ordine, e inginocchiati con bella girata. se ne partirono ancora. S'inginocchiarono, perche se si recitaua questa cosa di fuora, come haueuano disegnato, doueuano farlo mẽtre le Sante reliquie riposauano sopra d'vn' altare, che per questo effetto haueuano preparato di fare molto ornato, e sontuoso, come sogliono fare i Padri di questa non mai a bastanza lodata Religione in simili occorrenze.

Passassimo dunque di lungo senza sentir per allora questa bella cosa; e caminando a passo lento per la diritta via di S. Benedetto arriuassimo fin al cantone de la magnifica casa (benche ancor non finita) del sopranominato Sig. Gio. Battista Lambertengo figlio del già Sig. Gio. Iacomo, vicina al fontanile; e voltando a man manca per la strada detta Portanuoua, andassimo fin al Conuẽto sopradetto della Santissima Trinità: e volgendo quiui pur' a mano stanca, andassimo fino al Conuento di Sãta Cecilia detta volgarmente santa Croce a basso, amendue diritte strade. Qui si mutarono li portatori de le due bare de' SS. Martiri, e delle SS. Vergini senza interromper punto la Processione; ed in luogo de' Signori Arcidiacono, Proposto, Erba, ed Albrisio, che portauano quella de' SS. Martiri, sottentrarono li Signori Gio. Iacomo Parauicino, Pietro Ant. Magnocauallo, Gio. Iacomo Benzi, ed Antonio Campaccio tutti con belle, e ricchissime pianete; precedendo quelli primi a questi quattro. In luogo poscia di quelli che portauano la bara delle Sante Vergini, che erano li Signori Abbate Peregrino,

grino; Pietro Ant. Lucini, Gio. Raimondi, e Volpi; sottentrarono primà li Signori Ludouico Lambertengo, e Luigi Odescalco, per dar luogo à sopradetti Signori Raimondi, e Volpi, acciò venissero all'assistenza di Monsig. Reuerendiss. come fecero: onde partiti da quella noi altri che prima assisteuamo il Sig. Alessandro Lucino, ed io andassimo a solleuare gli altri due, che restauano ancor col peso; ed io sottentrai nel luogo del Sig. Abb. Peregrino, ed il Sig. Alessandro in luogo del Sig. Pietro Ant. Lucino, restando questi due dietro l'arca, talmente che li Signori Canonici, li quali non portauano erano sempre (eccettuati gli assistenti a Monsig.) posti fra le due bare, de' SS. Martiri, e delle sante Vergini. E veramente questo nostro Ordine soddiaconale di cui io son Decano, faceua di se vaga, ed onorata mostra per le pretiosissime tonicelle, che portauamo tutte riccamente ricamate: ed ancorche non sia lecito ad alcuno giudicare in propria causa, non dimeno essendo stato detto da altri, posso dir anch'io, che questa fu la più bella portata, o almen la più vistosa, e sia detto con pace altrui, di tutte l'altre; poiche se bene, tutti, come si è detto, haueuano ò pretiosi piuiali, o pianete di grandissimo valore; e tutti questi abiti, oltre la ricchezza loro, per esser solamente di broccati, o d'altri drappi d'oro, e d'argento, con belle trine d'oro, o con ricami adorni, erano anco molto vaghi da vedere ad vno ad vno; contuttociò quattro di quelli vniti insieme come ho detto, non faceuano sì vaga e gratiosa vista, come noi quattro faceuamo: perche quelli, o

erano

Quest' arco era piantato con otto antenne armato tutto d'assi: haueua tre porte a mezzo tondo fatte; vna delle quali era nel mezzo alta di luce dieci braccia, e cinque larga; le laterali erano cinque braccia d'altezza, e due di larghezza per ciascuna. Sopra catuna delle portine erano due ornamenti dipinti a tempra l'vn sopra l'altro in tela; il superior de' quali era a modo d'vno scudo d'vn' arma, in cui era vn' impresa ben dipinta; e l'inferiore era a modo d'vn cartellone fatto a cartocci, in cui erano scritti alcuni versi: ma tutti questi ornamenti erano variati, e dipinti molto vagamente. Nello scudo a man ritta nell'entrare v'era dipinto vn' Angelo, che tenendo vna spada infuocata in vna mano, pareua che custodisse la porta del terrestre Paradiso, il che seruiua per lo corpo dell'impresa; col motto, che per l'anima seruiua. Audaces peruigil arcet *cioè. A gl'audaci s'oppone vigilante. Il sottoposto cartellone della quale conteneua tali versi.*

Ne quisquam audaces hic possit ponere gressus
　Ardenti Custos peruigil ense facit;
Sic nunc quæ Stygium superauit fortiter hostem
　Custodit patrios bellica Virgo Lares.

Li quali mi paiono difficili da ridurre in quattro versi volgari, essendo eglino, a mio giudicio, molto sostantiosi, e degni del purgato, e pronto ingegno di chi li fece, ancorche, si può dire, all'isprouista; perche nello spiegare

le parole latine cercherò anch'io fare in versi volgari quelli; che trouerò esser versi latini; sforzandomi altresì per quanto potrò di non eccedere il numero di quelli: onde per ispiegare questi nel miglior modo che saprò, almeno quanto alla sostanza loro, credo si possa dire.

Acciò l'Audace andar quì sia represso
Coll'infuocata spada l'Angel veglia;
Così colei, che superò 'l Nimico,
Vergin feroce, la patria difende.

Con la quale impresa, e versi io stimo che questo nobilissimo inuentore che li fece, che fu il Sig. Francesco Rezzonico, il quale poco dopo fu per il suo valore dottorato in Teologia, e fatto Arciprete della nostra Cattedrale, volesse inferire che si come l'Angelo posto su la porta del Paradiso terrestre con la spada infuocata lo custodiua, acciò niuno ardisse temerariamente porui i piedi; così S. Giuliana Vergine bellicosa, che superò fortemente l'Infernal nimico, hora custodisce questa patria, e la difende; e se bene per li patrij fuochi egli intese la patria d'essa Vergine, comune a noi ancora, fosse mo la sopranominata, di cui ho descritto la vita, od altra Vergine e Martire di simil nome, come ad altri piace, cõtuttociò si può altresì cõgetturare che scherzando col nome Lares *tanto simile al Lario nostro Lago volesse intender tutti noi: ed io lo presi per buono augurio particolare (se fra noi Cristiani è lecito l'augurare in questo modo, come penso) perche pare*

che

che potesse accennare gli Accademici Larij, ch'è in casa nostra, quando questa Accademia nobilissima fioriua, al tempo di Monf. Gio. Battista Passalaqua già soddiacono, e Protonotario Appostolico, e poscia Canonico di questa Cattedrale, molto amator di belle lettere, e de' virtuosi, e particolarmente amicissimo già del padre di V. S. e zio mio, si congregauano. Sopra la portina a mano stanca era nello scudo dipinta vn'impresa tale, cioè Vn Arco trionfale di tre porte, con colonne, base, e capitelli di ordine Corintio con breui auiticchiati a quelle; in vn de' quali si leggeuano l'infrascritte parole; Liberatrici Vrbis, *cioè, Alla liberatrice della Città; nell'altro.* Patriæ parenti, *che significano; Alla madre della patria. e nel terzo, che staua di sotto attaccato al basamento dell'Arco si leggeua.* Iustius, & augustius. *cioè, più giusta, e più religiosamente. le quali tutte seruiuano per motto dell'impresa. Volendo forse l'istesso Sig. Francesco, che pur ne fu inuentore, inferire con questa impresa, e con questi motti, che per essere stata S. Giuliana liberatrice della Città, e madre della patria; più pia e santamente sarebbe conuenuto erger'a lei quest'arco trionfale, che a qual si voglia de gli antichi Romani: essendo ch'ella liberò le anime de' compatrioti coll'intercessione sua dall'infernal Tiranno; doue che quelli liberarono solamente, o le mura, o le facoltà, o li corpi de' Cittadini, o loro amici. Oltre che ella fu anco madre nostra, per hauerci coll'esempio di santità, e coll'esortationi sante, ed ottimi documenti partoriti a Dio, conforme*

a quello, che dice S. Massimo nell'Omilia 59. che è la seconda di S. Eusebio Vescouo di Vercelli; e S. Gregorio Papa nella terza Omilia sopra'l Vangelo di S. Matteo al dodicesimo capitolo: o a modo che la Chiesa Santa dicesi per fede, e per gratia madre de' viuenti. E però nel Cartellone sottoposto a questa impresa erano scritti tali versi.

Olim cum premerent patriam discordibus armis
Romani hos arcus promeruere Duces:
At nunc cum diro patriam tuteris ab hoste,
Iustius hos cerno surgere Virgo tibi.

Li quali in sostanza mi pare che possano spiegarsi in questo modo.

Da discordi arme essendo oppressa Roma,
I suoi Duci però meritar gl'Archi,
Or tu che dal Nimico ne difendi
Più giustamente scorgo a te douersi.

Tutte tre queste porte erano coperte di panno parte rosso, e parte turchino, come era tutto il resto dell'Arco trionfale. Erano diuise le dette porte da aste inellerate, alle quali s'auiticchiauano liste di carta di color d'oro; e queste otto in tutto s'annouerauano, due per banda delle dette porte, le quali caminauano anco fino alla cima di tutto l'edificio, ch'era alto dicinoue braccia, oltre a piedestalli, ed agli Angeli, che v'eran posti sopra, essendo di larghezza in tutto tredeci. Framezzo dette aste erano accomodate carte di diuersi colori fatte a galette, che

pendeuano a modo di veli, che faceuano di loro gratiosa vista; come, e maggiormente, la faceuano li festoni da belli mascheroni di rilieuo di carta pesta di color di bronzo colorati sostenuti, che sotto a' concaui delle porte in belle maniere acconci pendolauano; i quali non solo di belle verdure composti, con carte colorate auiticchiate; ma erano anco di be' frutti coloriti al naturale, e di rileuo, ornati. E perche non s'habbia da replicar più volte l'istessa cosa quanto a questi ornamenti; dico hora per sempre, che quando nominerò frutti dipinti al naturale intenderò esser simili alli sopradetti; si come intenderò nel trattar di teste di cherubini, o maschere o simili cose, delle quali se non dirò altro sempre s'haurà da intender che siano di simile carta pesta di rilieuo fabbricate. Ne' triangoli delle volte della porta di mezzo erano altre belle maschere di rilieuo. Sopra le dette porte vi erano quattro file d'aste pur' inellerate con carta di color d'oro auiticchiata attorno; le quali tutte risaltando fuor del resto, pareua che formassero architraue, fregio, e cornice, quasi conforme a quanto ricerca l'Architettura. Nel fregio al diritto del mezzo delle porte erano per ornamento tre gran teste di Cherubini coloriti al naturale, con ale, e capegli indorati vno per porta; le quali teste da quattro mascheroni parimẽte indorati e' nargẽtati eran tenute in mezzo, e q̃sti mascheroni erano posti al diritto delle gale fra le aste sopradette, che dal fondo fino alla cima dell'edificio caminauano. Sopra la cornice fra queste aste restauano tre piani vno quadrilungo, e due quadrialti

formati

formati da due altre aste, che più in alto pur' a trauerso, e similmente ornate caminauano; de' quali quel di mezzo, ch' era il maggiore corrispondente anco alla porta più grande, haueua entro dipinto a guazzo in tela vn bel cartellone a cartocci, maschere, teste di Cherubini, veli, ed altri abbellimenti variati, e con colori vaghi ornato, nel quale erano scritte simili parole.

Quam Comum protulit hospes veneretur, tempus augeat, Basilica excipiat, eidem nunc quo facilius ipsam, & seruare, & obseruare perpetuo valeant proximi trophæum hoc erexerunt.

Che in sostanza vogliono dire in nostra fauella (come credo l'intendesse il Sig. Ieronimo Borsiero, che ne fu il compositore) Onori il forestiere quella ch' n Como fu partorita: il tempo multiplichi, ed accresca: il Tempio riceua, ed accolga. All' istessa, acciò più facilmente in perpetuo possa e custodirla, e riuerirla, i Vicini hanno dirizzato questo nobilissimo Trofeo. Dalle quali parole si vede che quest' Arco (quanto al sapere dell' autor di quelle) fu alle spese de' vicini fabbricato; ma in effetto, e questo, e tutto il resto che per questa Santa venne fatto (fuor che vn pochetto, che si cauò da' parrocchiani di S. Fedele doue andarono per la cerca) tutto a spese de' scolari di S. Pietro venne fatto; di che n' hebbe principal cura il lor Priore. Nello spatio quadrialto laterale a man sinistra nell' intrare era S. Paolo; ed in quello a man destra era S. Pietro, dipinti amendue a olio in tela con variati colori, per esser, come dissi, la Chiesa doue

andauamo,

andauamo, dedicata a questi Santi. Sopra le stesse aste inellerate poste a trauerso sopra il detto cartello di mezzo era vn triangolo, quasi come frontispitio chiuso, fatto anch'egli con aste raddoppiate similmente inellerate, fra le quali caminaua vna tela di bambagia e filo fregiata di varij colori; e nel mezzo del frontispitio erano scritti simili versi, dal sopradetto Sig. Rezonico composti con occasione che pareua che Italia tutta di guerra sanguinosa ardesse.

O quæ Tartareo duxisti ex hoste triumphos
 Arma iube à patrijs finibus esse procul. *cioè*

O tu, che dell' Inferno hai trionfato,
 Fa che l'armi da noi siano lontane.

Sopra l'angolo superiore del sopradetto frontispitio era vna base dipinta a chiaro e scuro, che doueua sostenere vna statua di rilieuo d'altezza di circa cinque braccia, rappresentatrice di S. Giuliana con palma in mano; la quale per essere vestita di vesti d'oro, e seta con ricche guarnitioni, manto stellato d'oro, ed altri pretiosi acconciamenti, per la pioggia, che venne innanzi la Processione, metter non si potette. Sopra la cima delle otto aste che dal fondo fino alla sommità caminauano, erano quattro base, sopra cui erano altrettiante piramidi con palle in cima tutte dipinte a pietra mischia; e fra queste al diritto de li due Santi Pietro, e Paolo erano due Angeli benissimo dipinti, ciascun de' quali tenendo con mano vna tromba pareua che sonasse: erano però amendue variati, eccetto che nell'altezza loro, che era di cinque braccia

per

per ciascuno, computate le belle base, che li sosteneuano a chiaro e scuro colorite; e gli assi, sopra cui eran dipinti, ne' lor contorni eran tagliati diligentemente.

Passato quest' arco si vedeua quella strada di S. Pietro tanto bene addobbata; che niente più, rispetto a chi poteua: ma perche questo era comune a molte altre contrade, posciache ogn'vno s'era sforzato al possibile di far nobile apparato; però me la passerò con silentio, e dirò che arriuati che fummo alla Chiesa di S. Pietro si vedeua ch'ella (per lasciar gli altri ornamenti ch'erano su la facciata) haueua sopra la maggior porta vn grã cartellone ben colorito a guazzo in su la tela, in cui simili parole erano scritte; fatte dall'istesso Sig. Borsieri.

Ingredere hospes ingredere. Tuum est nosse quę tibi ob occulos proponuntur, meum Iulianæ cineres, ac ossa seruare. Publica vides, publica sunto; peculiare tamen hoc vnum expetere liceat, vt quę a Demone palmam, a Tyranno trophęum retulit, a te etiam lætitiæ, & pietatis testimonium aliquod consequatur.

Le quali in sostanza vogliono dire. Entra forestiere, entra ti dico: A te sta conoscer quello, che ti viene proposto auanti gli occhi; ed a me sta conseruare con ogni riuerenza l'ossa di S. Giuliana. Tu vedi le cose publiche come passano; saranno appunto publiche: questo nondimeno di particolare ti sia lecito desiderare (anzi lo deui caldamente) che quella (e qui parla di S. Giuliana) che dal Demonio infernale riportò la palma; e trionfò del

del Tiranno; da te ancora ottenga, e conseguisca qualche segno d'allegrezza, e di diuotione. Questo cartellone era fatto con belli festoni di verdure con carte auiticchiate di colori attorno, e di frutti di rileuo coloriti al naturale vagamente ornati; li quali festoni con belle e variate maniere, or curua, or perperdicolarmente calando al basso, nel mezzo loro erano sostenuti da vn mascherone molto grande di rileuo colorito a bronzo.

Qui passando parola si fece far alto a tutta la Processione con tanto bel modo, che, non ostante la gran moltitudine delle persone, non si vide pure vn minimo disordine: ed entrando parte del clero secolare con quelli, che portauano le bare, e che erano particolarmente destinati per accompagnarle, con la musica, e Monsignor Reuerendissimo con alcuni pochi altri de' principali, riposassimo le dette bare, e prima quella di S. Prouino; poscia quella di S. Giuliana; terzo quella delle SS. Liberata, e Faustina; e finalmente quella de' Santi Martiri. questa con quella di S. Prouino sopra d'vn'istesso tauolo coperto di tappeto vellutato posto presso la capella maggiore a man sinistra nell'entrare; e quella delle sante Vergini sopra d'vn tauolino similmente coperto, e posto dirimpetto a quello. Quella di Santa Giuliana fu posta sopra d'vn catafalco quadrato fatto d'assi in mezzo della capella sopradetta, con due salite, la maggior delle quali sopra il pauimēto della Chiesa era p ciascun lato quattro braccia, e la superiore era di braccia due, e mezzo, alte da terra fra ambidue tre braccia, e mezzo: tutto coperto di corami

T d'oro;

d'oro; ſopra della qual bara fu poſta vna teſta con buſto di legno indorata, e colorita beniſſimo al naturale come era anco la di lei grandezza: nella qual teſta che appunto rappreſentaua vna Vergine, erano poſte le parti ſopradette dell'oſſa della ſteſſa Sãta, a queſto fine ſeparatamente dall'altre, come diſſi, riſerbate: e tanto la bara, quanto la detta teſta e buſto furono coperte col ſopradeſcritto ornamento quadrato, fatto a cupola, con cui diſſi che fu portata queſta bara fin' in Duomo la mattina del quale haurà parimente veduto già il diſegno. Tutto queſto palco, con la bara, e teſta eran coperti con vn padiglione d'ormiſino incarnatino con frange d'argento, il quale ad vn cordone appeſo, dalla volta della capella pendolaua: come vi pendolaua anco vn candeliere di ottone fatto con otto rami, o bracci, che ſosteneuano otto cãdelotti pur di cera bianca, che ſtettero acceſi tutto il giorno, come vi ſtettero anco due torchi poſti con due gran candelieri ſopra il catafalco, e molti altri cerei; frà quali ſei candelotti ſi vedeuano ſopra ſei gran candelieri d'argento, che teneuano nel mezzo loro vna bella croce ſimilmente d'argento in ſu l'altar maggiore.

In tãto che le Sante Arche faceuano l'entrata in queſta Chieſa la ſopradetta Compagnia di giouani armati, già deſcritta, che ſe ne ſtaua attendendo queſto bramato arriuo, cominciò a far fracaſſo co' ſuoi moſchettoni, ed archibugi; caricando, e ricaricando più volte, per render queſta feſta, e trionfo più orreuoli. Ma molto maggior fracaſſo fecero cento ottãta mortaletti (frà quali

li alcuni assai ben grossi) che quasi nell'istesso tempo, con debiti interualli, tutti sotto il coperto del detto mercato accomodati, insieme con alcuni moschettoni da caualletto al numero di dodici furono sparati: e per accrescer maggiormente la gioia vniuersale, che tutti sentiuamo, in vedere i serui di Dio tanto onorati, li sopradetti cantori vollero anch'eglino, mentre riposauano queste Sant'ossa, con vn bel mottetto farsi da noi sentire, non già con tanto strepito; ma con soauità cantato.

Fra tanto non contento io di pascere l'orecchie solamẽte, volsi anco pascer gli occhi, col mirare il bell'apparato, che li confrati in questa Chiesa haueuan fatto; il quale per dar'anco sodisfattione a V. S. al meglio che mi sia possibile, cercherò descriuere. A questa Chiesa dunque (per cominciar di qui) sotto l'imposte delle volte correua attorno vna fascia di panno basso rosso in tutta la sua altezza; ne gli orli della quale tanto di sopra quanto da basso caminauano stendali, o liste di carta bianca stampata con fogliami rossi, alte vn quarto di braccio per ciascuna, e fra la superiore, e l'inferiore di queste liste vi era vna grande quantità di be' quadretti dipinti la maggior parte di loro a olio, de' quali alcuni haueuano le cornici d'ebano finto, altri d'altri colori tinte; ma la maggior parte l'haueuano indorate: e fra questi quantità grande di teste di Cherubini coloriti al naturale con capigliature, ed ali indorate; Angioli di legno di tutto rilieuo coloriti anch'eglino similmente & indorati; stelle d'orpello, o cantarino, e quadretti pieni di varij voti

 d'argen-

d'argento, in maniera accomodati, che riempiendo tutto quel circuito, faceuano di loro gratiosa mostra. Quèsta fascia così ornata negl'intercolonij della Chiesa, o vogliam dir dall'una colonna all'altra al lungo di quella, era da guaratti, o trauetti sostentata, li quali per esser da quella bellamente coperti non si vedeuan punto; e tanto appariua nella naue di mezzo della Chiesa, quanto nelle laterali, per essere con doppia faccia anch'ella accomodata. Da questa fascia fino appresso terra la Chiesa tutta con le colonne istesse era di brocatello ben vestita. Di sopra la detta fascia restauano gli archi delle volte fra l'vna naue, e l'altra, delle tre, che vi sono al lungo della Chiesa, dalle colonne sostenuti; tanto i voti nel di dentro, quanto i pieni che veniuano formati ne' muri laterali, e questi pieni erano coperti di verde Nasso, come erano coperti anco tutti gli altri muri, tanto delle capelle maggiore, e laterali; quanto quello della facciata, al di dentro, e quello, che per esser nella naue maggiore superaua le volte delle naui laterali: a seconda di ciascun di questi archi sotto i concaui, e sopra i conuessi de' voti; erano aste curue inellerate con carta attorno auiticchiata; e da tutti gli stessi archi tanto pieni, quanto voti pendeuano festoni grandi di belle verdure con frutti dipinti al naturale, con carte auiticchiate copiosamente ornati; li quali erano sostenuti da teste grandi, di Cherubini dipinti, ed indorati e nel mezzo di ciascun' arco pieni sotto a' detti festoni era vn

gran

gran quadro dipinto a olio con belle cornici accomodato, tenuto in mezzo da due Angioli di legno coloriti, ed indorati, ciascun di loro sostenuti da vna nuuola, che riposaua sopra la fascia sopradetta: come vi posauano anco alcuni vasi di legno coloriti di bianco, e rosso, pieni di bellissimi fiori finti, ch'erano posti fra li detti Angioli, ed il quadro di mezzo: ed alcune teste di Cherubini pur dipinte, ed indorate, le quali fra detti Angeli, e gli angoli dell'imposte delle volte per ciascun lato con bella maniera erano compartite oggetto gratiosissimo à riguardanti. In ciascuna delle concauità de' festoni, che però all'in su erano volte, come sogliono esser li festoni ben'accomodati vi era vn quadretto con cornici indorate. Nel mezzo poscia di ciascun'arco voto, sotto a simili festoni appesi a teste di Cherubini nel mezzo loro e da' lati a borcelle, era vn'Angiolo di legno indorato colorito, e grande al naturale, che posaua sopra li guaratti dalla fascia sopradetta ben coperti; sopra cui da' lati di ciascun'Angelo erano ben fermati alcuni vasi di terra cotta con dentro piante di melaranci fiorite, le quali oltra la gratiosa vista, che faceuano, (per hauer anco de' frutti) con la loro fragranza rendeuano alle nari soauissimi odori. Nella naue di mezzo i muri che sopráuanzauano gli archi pari alle volte delle naui laterali, oltreche, come dissi, erano copti tutti di verde Nasso; e di festoni belli erano adorni; in qlli erano anco p ciascun'arco cõpartiti diuersi

quadri

quadri piccioli, che teneuano vn quadro grande in mezzo tutti coloriti a olio, e con belle cornici circondati: e sopra gli stessi muri, al diritto delle colonne erano attaccati tappeti vellutati, sopra cui campeggiaua vna nuuola di carta con molte stellette d'oro entro per entro, la quale sostentaua vn' Angelo di legno indorato, e colorito, e grande al naturale. Hora che ho descritto le tre naui al lungo della Chiesa, mi resta a dir della facciata al di dentro di quella, e prima dirò delle parti corrispondenti alle naui laterali, nelle quali oltre alle dette verdure, con cui eran coperte tutte le mura, e le fascie inellerate, che secondauano le volte sotto al lor concauo, non vi era altro ornamento che di tre quadri per ciascuna, dipinti anch'eglino ad olio, e bene incorniciati; fra' quali quel di mezzo era sopra la finestra, e da' lati gli altri. Nella naue di mezzo poi, oltre a' muri similmente verdeggianti, e con aste inellerate ne' concaui della volta accomodate, vi erano cinque be' quadri pur dipinti a olio, e bene corniciati; tre de' quali, ed i più grandi, erano sotto l'occhio grande della facciata ben compartiti, fra' quali erano due Angioli simili a' sopradetti grandi al naturale, sopra simili nuuole fermati: gli altri due quadrotti erano vno per banda del dett' occhio accomodati. Quanto a le capelle, ed a gli altari, oltre che da loro stessi sono assai riguardeuoli, V. S. può pensare come fossero ornati, onde solamente dirò della maggiore; nella quale, oltre al catafalco sopradetto coperto di padiglione, il quale insiememente copriua anco l'icona dell'altare, sopra cui erano teste

con

con busti, braccia, con altre cose, in cui erano riposte molte reliquie Sante; ed oltre a' candelieri d'argento, e croce simile, vi era vn fregio di carta bianca attorno l'icona (la quale è assai grande) fatto a modo di nuuola tutta carica d'Angioletti di legno di tutto rilieuo anch'eglino, di teste di Cherubini tutti coloriti, & indorati; e di quadretti altri d'argento, altri dipinti, che la rendeuano molto ornata, e vaga: come rendeuano ornata tutta la capella, oltre a la sopradetta fascia, che la circondaua tutta; le tappezzerie, e verdure, che copriuano le mura, e tappeti vellutati, con cui tutto il poggiuolo, o parapetto dell'organo era addobbato, li quadri belli dipinti a olio, e bene incorniciati. Mentre io staua mirando, ed ammirãdo si bello apparato, poiche a Monsig. Reuerẽdiss. parue d'hauere orato, ed a bastanza riposato; incensate le Sante reliquie e detta l'oratione a questo appartenente, lasciando quiui la bara con l'ossa di S. Giuliana, che poscia in quel modo, che si è detto per sodisfattione de' suoi diuoti tutto il giorno stette esposta; ripigliassimo ciascuno delli sopradetti le altre tre, ed vscendo di Chiesa seguitassimo coll' istess' ordine di prima la Processione.

Poco lontano dalla Chiesa erauamo andati, che in vn'altro bell'Arco trionfale s'incontrassimo, il quale hauendo la prospettiua dalla banda del mercato, nell'andare non si poteua così ben vedere: e questo l'haueuano fatto, perche li scolari di S. Pietro hebbero risguardo ad ornare la detta contrada; e far che per douunque si entrasse, si vedesse bella prospettiua. Di quest'arco però non

mando

mando disegno particolare a V. S. perche egli non discordaua dal sopradetto, se non che doue quello haueua S. Pietro, e S. Paolo; questo haueua due Vescoui ciascun di loro in abito Pontificale con piuiale, mitra, e baston pastorale; rappresentanti l'vno S. Nicolò, che era in luogo del S. Pietro a man diritta nell'vscir dell'arco, per cagione che in detta Chiesa si conserua vna mano, ancor coperta della pelle (bellissima reliquia) e l'altro S. Martino, ch'era a man manca nel luogo di S. Paolo, per cagione che quiui parte notabile della sua crappa si conserua. In oltre era quest'arco dall'altro differente, che doue quello nel tartellone sopra la porta maggiore haueua le parole sopradette Quam Comum, *e quel, che segue, in questo erano scritte quest'altre, cioè.*

Tenuè hoc summæ lætitiæ monumentum Iulianæ Virgini, & martyri de patria, ac de Ecclesia benemerenti vnanimes huius Basilicæ Consortes soluunt.

fatte dal sopradetto Sig. Borsieri, con cui volse, a mio giudicio, inferire: Con questo picciol segno d'allegrezza, li Confrati della scuola delle Stimate di S. Francesco eretta in questa Chiesa (intendendo di S. Pietro) tutti concordeuolmente, al meglio che possono pagano il debito loro a S. Giuliana Vergine, e martire; meriteuole che le siano fatti molto maggiori ossequi, e dalla patria, e da tutta la Chiesa insieme. Differiua anco quest'arco dal sopradetto perche doue in quello sopra le portine erano le già descritte imprese; in questo erano due misteri à S. Giu-

liana

liana appartenenti, ne' scudi, e scartocci simili dipinti: onde a man ritta nell' uscir dell' arco, era dipinta nello scudo S. Giuliana, posta nuda in vna gran caldaia piena d'olio bollente, che però haueua sotto vn fuoco grande; e nello scartoccio a questo inferiore vi erano gl' infrascritti versi dell' istesso Signor Rezonico

Vix vitæ primam hauserunt tua lumina lucem,
Cum castos vssit Cælica flamma sinus.
Nil igitur mirum innocuos si viceris ignes
Nempe hæc Cælesti dat bene flamma locum.

Con cui mi pare che volesse dire almeno in sostanza.

T' abbrucciò 'l petto la Celeste fiamma
Apena nata: hor se tu vinci questa
Merauiglia non è, che senza danno
Lo facci, poiche questa a quella cede.

Con le quali parole voleua inferire, se nõ m' inganno, che essendo S. Giuliana infiammata dell' amor Diuino fin da' teneri anni, queste fiamme datele dal Tiranno non poteuano esserle di alcun nocumento essendoche il calor loro era di gran lunga superato dalle fiamme celesti; perche doue è il maggiore, conuien che 'l minor ceda. Nello scudo a mano stanca era dipinta S. Giuliana; la quale, con vn ginocchio, sottomesso teneua il Demonio da lei incatenato; e nell' inferior cartoccio erano queste parole pure dello stesso.

Hostis tam ferus oh puellularum
Congressum timet, & potest fugaces
Gressus vertere? Laus Iuliana

Hæc est, vt puto, pectoris pudici:
Nam cui vincere fas fuit furentes
Æstus pectoris; hic potest supremum
Cælum vincere, vincere & profundum. *cioè*

Si fier nemico olà delle fanciulle
Battaglia teme, & i fugaci passi
Volger puo? questa è lode o Giuliana,
Come io stimo, di pudico petto:
Peroche a cui fu lecito gli ardori
Vincer del petto; potrà vincer anco
Il Ciel supremo, e l'Abisso profondo.

Perche in effetto chi vince gli affetti, e gli appetiti sensuali, può vincer Dio stesso (per dir così) piegandosi egli a' prieghi de' casti, ed vmili: e può maggiormente superar l'Inferno, perche il Demonio non hà possanza sopra i giusti. Nello spatio del frontispitio di questo erano parole tali dell'istesso Sig. Rezonico.

Pastor diu vt noster sacra caput infula
Ornet; Pius qui numini dicat hæc tuo,
Plebs omnis ad te supplices tendit manus. *cioè*

Acciò l nostro Pastore per lungo tempo orni il capo di sagrata fascia (quasi dica di mitra) che tanto è, come a dire; Acciochè egli viua lungamente, il quale pietoso consagra queste cose al tuo Nume (e qui parla con Santa Giuliana) la statua della quale, come dirò, doueua esser posta sopra questo frontispitio) tutta la plebe supplicheuolmente ti prega con le mani giunte. Il che in versi potrà dirsi, almeno quanto a la sostanza, in questo modo.

Acciò

Acciò l nostro Pastor, ch' al Nume tuo
Consagra queste feste lungamente
Viua; la plebe prega con man giunte.

In quest' arco parimente, come ho detto, doueua esser vn' altra statua di S. Giuliana sopra del frõtispitio, ma dall' altra variata ne' vestiti; perche questa era vestita di semplici veste di seta con guarnitioni d'oro; con manto turchino di tocca d'argento con pizzi d'oro, ma per altro carica anch' ella di molti ornamenti; la quale non si puote metter per l' istessa cagione, che dell' altra già dissi. Tutti gli Angioli posti in questi archi, tutti li scudi, tutti i cartelloni, e simili cose erano fra di loro differenti, hauendo voluto il pittore, che li fece mostrare in questa professione quanto egli valesse.

Quest' arco era contiguo alla casa di messer Bernardo Dosso barbiere, e Cirugico huomo ingegnoso (come per lo più sono i Comaschi, e se ne vedrebbono molte isperienze, se non si dassero tanto in preda all' otio) e non triuiale lauorator di ferri di cirugia; ella ha due facciate; in quella delle quali, che guarda verso l' arco, che è attaccato alla colonna, che fa cantone, prima che vi s' arriuasse haueua in istrada finto vn bel monte coperto di monina, e d' altre verdure, e sopra quello haueua posto grãde quãtità di figurine di rileuo, parte di legno, parte di terra cotta colorite, e parte d' altre materie, con molti animali; fra' quali particolarmẽte vi erano molte Pecore guardate da' Cani, e da' pastori: e sopra d' esso monte era vna fontana assai riguardeuole da lui stesso fabbricata, nella

 quale

Passato il sopradetto Arco a man diritta immediatamẽte nell'altra faccia della casa, che ha vn portico in volta sostenuta da tre colõne, ch'egli haueua vestite con tappeti vellutati, haueua attorno a li spigoli delle volte interne sotto a' concaui di quelle, e sopra a' cõuessi dell'esterne tirati cerci inellerati con carta di color ranzato attorniati, e da' quattro archi di questo portichetto, cioè da li due in faccia alla piazza del mercato, e da li due laterali pẽdeuano alcuni belli festoni di verdure, e frutti coloriti al naturale molto bene, e gratiosamente accomodati, attaccati à mascheroni coloriti al naturale. Sotto al detto portico haueua eretto vn palco coperto tutto cõ tappeti da Bergamo, sopra cui vi erano circa quindeci fra giouani, e fãciulli, i quali erano in modo accomodati, che rappresentauano la decollatione di Santa Giuliana fatta da vn carnefice alla presenza d'vn Imperadore, che sedeua sopra d'vn superbo trono; da cortigiani, paggi, e satelliti, tutti vestiti conforme a' loro stati, attorniato. In questa rappresentatione egli mostrò questo d'ingegnoso; c'haueua accomodato vn putto in piedi sotto 'l palco, di cui nõ si vedeua altro che la testa posta di fresco in vna bacila di maiolica, che staua sopra 'l palco, dal carnefice; il qual pareua, che anco di fresco le l'hauesse tagliata; vn'altro putto n'haueua quiui vicino acconcio in modo tale, che nascõdẽdo il capo sotto 'l palco, tutto il resto del corpo si vedeua di sopra vestito da Verginella, e nel collo di quello haueua sì bene adattato vn collo di vitella cõ tre spinette che gittauano acqua tinta in rosso, che pareua proprio la S. Vergine

a cui di fresco fosse trõcato il capo: che però teneua ancora una catena in mano, cõ la quale era legato un' altro putto vestito da Diauolo Infernale. Questo palco era circondato da banchette coperte di tappeti da Bergamo tutte cariche di vasi con dentro diuerse piante di verdure, e fiori: e per contro le colonne quiui vicino v' haueua acconcie tre fontane sopra monticelli simili al sopradetto, benche non tanto grandi, che 'n tutto 'l tempo della Processione da molte spille gittauano acqua in abbondanza. Quella di mezzo era di bronzo formata con vn bel vaso, sopra 'l cui piede erano quattro statuette ritte, che teneuano vno scudo d' arme in mano posato in terra; e nella cima (per lasciare di dir de gli altri ornamenti, che si vedranno nel disegno) vi era vna statuetta di grandezza d' vn palmo, e mezzo in circa, rappresentante vn' Atteone, che sonaua vn corno da cacciatore, con testa di Ceruo, con ispiedo da Cignali in mano, presso cui erano due Bracchi, tutti coloriti al naturale sopra il bronzo.

Presso

E per dir di quelle di maiolica più minutamẽte per esser anco cosa più curiosa, erano fabricate in modo tale, che per piede a ciascuna di loro seruiua vna catinella all'in giù riuolta; sopra cui era vn piè d'vna sottocoppa, e poi vn bottaccio (per dir così) o la corpulenza d'vn vaso di quelli, che s'adoprano a dar l'acqua alle mani, che era fatto a pero; sopra cui era vn'altro piede d'vn'altra sottocoppa, al quale seguitaua vna tazzina, o scudelletta all'in sù riuolta, la quale veniua dal piede d'vn gran catino coperta, attaccato però allo stesso catino, che seruiua per la maggior tazza della fontana, a cui erano attaccati quattro mascheronzini di terra cotta coloriti al naturale, che gittauano acqua; in questo gran catino era vna saliera quadra, che seruiua per piedestallo d'vn'altro vaso fatto pur' a pero, ma più suelto, più sottile, e dall'altro assai diuerso, volto all'in sù con la parte più sottile, il quale sosteneua vna tazza, o bacinella, a cui similmente erano attaccati quattro mascheroncini di terra cotta, li quali parimente gittauan' acqua: entro cui finalmente era vn'altra saliera con tre Aquile, che sosteneua l'vltima saliera fatta in modo d'huomo sostenente cõ le spalle vna guscia marina, capasanta addimandata, dalla quale figura si vedeuano vscir molte spinette d'acqua: oltre a molti animaletti di smalto, guscie marine, ed altre galanterie, che sopra gli orli del catino, e catinelle, ed altroue ancora vi haueua per ornamento in diuerse parti varia, e vagamente compartite. Queste tre fontane altresì erano da tre lati circondate di banche, le quali lor seruiuano per parapetto;

ed erano cariche, come l'altre di varij vasi pieni di diuerse cose; onde fra tutti egli asertiuamente disse esser circa cento, tutti suoi, parte con garofani, parte con gelsomini, parte con piante di cedro, delle quali molte eran fiorite, parte di maiorana in varie forme accomodata, come erano anco molti vasi di mortella, in forma di vasi, di naui con dentro i vogadori con lor remi in atto di vogare; di rocche, e d'altre forme ingegnosamente lauorate, che sarebbe vn luogo raccontare, se di queste, e della varietà de' fiori, ed erbe, che ci haueua così disposte, volessi fauellare.

E però torno all'inuiata Processione, la quale da qui tirò alla volta della croce di quadra per la più corta via; ed in passando dalla piazza, che è fra la sopradetta collegiata di S. Fedele, e la loggia del mercato del grano, ritrouassimo la descritta compagnia di giouani armati a man diritta di noi, per esser il luogo più capace, in bell'ordinanza; ma collo stendardo, e piche in segno di riuerenza per terra stesi, come anch'eglino stauan tutti ginocchioni, li quali passate le bare si rizzarono, ed alzate le piche, e lo stendardo di nuouo diedero di piglio a gli archibugi, e moschettoni, e salutando le sante reliquie rinnouarono la salua, che durò per vn pezzo ricaricando eglino più d'vna volta, e poscia se n'andarono per li fatti loro, parendo d'hauer fatto assai, come in effetto egli era: però lasciamoli andare anche noi, che Dio li benedica.

Arriuati

Arriuati che fossimo alla via croce detta la croce di quadra, vedessimo vn' altro Arco trionfale posto nel principio della strada, che di là ne conduce verso al Duomo, detta semplicemente la quadra, per cui passammo. Questo era fatto alle spese d' alcuni gentil' huomini, e d' artigiani iui vicini. Fu piantato con otto antenne, accoppiate talmente, che formauano come quattro pilastrate, le quali seruiuano per tre porte, vna nel mezzo, ch' era di luce sei braccia di larghezza, e dodici d' altezza, e l' altre erano larghe quattro braccia, ed otto alte per ciascheduna. Le pilastrate interiori, o laterali alla porta maggiore, ascendeuano all' altezza di venti braccia; sopra le quali erano due trauetti attrauersati distanti l' vn dall' altro circa vn braccio; e questi formauano vna grande superficie quadra, mediante le pilastrate esteriori, ed altri due guaratti, che sopra la porta maggiore distanti l' vn dall' altro altrettanto s' attrauersauano a tutte le otto antenne, che seruiuano per architraue. Fra le pilastrate di mezzo; che ciascuna poteua esser di larghezza similmente vn braccio, come erano anco le laterali, ma sopra l' architraue, erano due ornamenti a cartocci di asse coperta di panno turchino, fatti con tortiglioni addoppiati da verdure con carta colorata, ed orpello attorniati, che rendeuano gratioso tutto questo edificio; in cima del quale era vno frontispitio curuo nelle parti superiori quasi remenato aperto, di asse coperta pur di panno turchino, fabricato, e con simili tortiglioni dupplicati, abbellito, anzi formato. Di simil panno erano coperte anco le pilastrate

 tutte

Hæc eſt, vt puto, pectoris pudici:
Nam cui vincere fas fuit furentes
Æſtus pectoris; hic poteſt ſupremum
Cælum vincere, vincere & profundum. *cioè*

Si fier nemico olà delle fanciulle
Battaglia teme, & i fugaci paſſi
Volger puo? queſta è lode o Giuliana,
Come io ſtimo, di pudico petto:
Peroche a cui fu lecito gli ardori
Vincer del petto; potrà vincer anco
Il Ciel ſupremo, e l'Abiſſo profondo:

Perche in effetto chi vince gli affetti, e gli appetiti ſenſuali, può vincer Dio ſteſſo (per dir così) piegandoſi egli a' prieghi de' caſti, ed vmili; e può maggiormente ſuperar l'Inferno, perche il Demonio non ha poſſanza ſopra i giuſti. Nello ſpatio del frontiſpitio di queſto erano parole tali dell'iſteſſo Sig. Rezonico.

Paſtor diu vt noſter ſacra caput infula
Ornet; Pius qui numini dicat hæc tuo,
Plebs omnis ad te ſupplices tendit manus. *cioè*

Acciò 'l noſtro Paſtore per lungo tempo orni il capo di ſagrata faſcia (quaſi dica di mitra) che tanto è, come a dire; Accioche egli viua lungamente, il quale pietoſo conſagra queſte coſe al tuo Nume (e qui parla con Santa Giuliana) la ſtatua della quale, come dirò, doueua eſſer poſta ſopra queſto frontiſpitio) tutta la plebe ſupplicheuolmente ti prega con le mani giunte. Il che in verſi potrà dirſi, almeno quanto a la ſoſtanza, in queſto modo.

Acciò

Acciò l nostro Pastor, ch' al Nume tuo
Consagra queste feste lungamente
Viua; la plebe prega con man giunte.

In quest' arco parimente, come ho detto, doueua esser vn' altra statua di S. Giuliana sopra del frõtispitio, ma dall' altra variata ne' vestiti; perche questa era vestita di semplici veste di seta con guarnitioni d' oro; con manto turchino di tocca d' argento con pizzi d' oro, ma per altro carica anch' ella di molti ornamenti; la quale non si puote metter per l' istessa cagione, che dell' altra già dissi. Tutti gli Angioli posti in questi archi, tutti li scudi, tutti i cartelloni, e simili cose erano fra di loro differenti, hauendo voluto il pittore, che li fece mostrare in questa professione quanto egli valesse.

Quest' arco era contiguo alla casa di messer Bernardo Dosso barbiere, e Cirugico huomo ingegnoso (come per lo più sono i Comaschi, e se ne vedrebbono molte isperienze, se non si dassero tanto in preda all' otio) e non triuiale lauorator di ferri di cirugia; ella ha due facciate; in quella delle quali, che guarda verso l' arco, che è attaccato alla colonna, che fa cantone, prima che vi s' arriuasse haueua in istrada finto vn bel monte coperto di monina, e d' altre verdure, e sopra quello haueua posto grãde quãtità di figurine di rileuo, parte di legno, parte di terra cotta colorite, e parte d' altre materie, con molti animali; fra' quali particolarmẽte vi erano molte Pecore guardate da' Cani, e da' pastori: e sopra d' esso monte era vna fontana assai riguardeuole da lui stesso fabbricata, nella

Passato il sopradetto Arco a man diritta immediatamēte nell' altra faccia della casa, che ha vn portico in volta, sostenuta da tre colōne, ch' egli haueua vestite con tappeti vellutati, haueua attorno a li spigoli delle volte interne: sotto a' concaui di quelle, e sopra a' cōuessi dell' esterne tirati cerci inellerati con carta di color ranzato attorniati, e da' quattro archi di questo portichetto, cioè da li due in faccia alla piazza del mercato, e da li due laterali pēdeuano alcuni belli festoni di verdure, e frutti coloriti al naturale molto bene, e gratiosamente accomodati, attaccati à mascheroni coloriti al naturale. Sotto al detto portico haueua eretto vn palco coperto tutto cō tappeti da Bergamo, sopra cui vi erano circa quindeci fra giouani, e fāciulli, i quali erano in modo accomodati, che rappresentauano la decollatione di Santa Giuliana fatta da vn carnefice alla presenza d' vn' Imperadore, che sedeua sopra d' ū superbo trono; da cortigiani, paggi, e satelliti, tutti vestiti conforme a' loro stati, attorniato. In questa rappresentatione egli mostrò questo d' ingegnoso; c' haueua accomodato vn putto in piedi sotto' l palco, di cui nō si vedeua altro che la testa posta di fresco in vna bacila di maiolica, che staua sopra' l palco, dal carnefice; il qual pareua, che anco di fresco le l' hauesse tagliata; vn' altro putto n' haueua quiui vicino acconcio in modo tale, che nascōdēdo il capo sotto' l palco, tutto il resto del corpo si vedeua di sopra vestito da Verginella, e nel collo di quello haueua sì bene adattato vn collo di vitella cō tre spinette che gittauano acqua tinta in rosso, che pareua proprio la S. Vergine

a cui di fresco fosse trõcato il capo: che però teneua ancora una catena in mano,cõ la quale era legato un' altro putto vestito da Diauolo Infernale. Questo palco era circondato da banchette coperte di tappeti da Bergamo tutte cariche di vasi con dentro diuerse piante di verdure,e fiori: e per contro le colonne quiui vicino v' haueua acconcie tre fontane sopra monticelli simili al sopradetto, benche non tanto grandi,che' n tutto' l tempo della Processione da molte spille gittauano acqua in abbondanza. Quella di mezzo era di bronzo formata con vn bel vaso, sopra' l cui piede erano quattro statuette ritte, che teneuano vno scudo d'arme in mano posato in terra, e nella cima (per lasciare di dir de gli altri ornamenti, che si vedranno nel disegno) vi era vna statuetta di grandezza d'vn palmo, e mezzo in circa, rappresentante vn' Atteone, che sonaua vn corno da cacciatore, con testa di Ceruo, con isspiedo da Cignali in mano, presso cui erano due Bracchi, tutti coloriti al naturale sopra il bronzo.

Presso

E per dir di quelle di maiolica più minutamẽte per esser anco cosa più curiosa, erano fabricate in modo tale, che per piede a ciascuna di loro seruiua vna catinella all' in giù riuolta; sopra cui era vn piè d' vna sottocoppa, e poi vn bottaccio (per dir così) o la corpulenza d' vn vaso di quelli, che s' adoprano a dar l' acqua alle mani, che era fatto a pero; sopra cui era vn' altro piede d' vn' altra sottocoppa, al quale seguitaua vna tazzina, o scudelletta all' in sù riuolta, la quale veniua dal piede d' vn gran catino coperta, attaccato però allo stesso catino, che seruiua per la maggior tazza della fontana, a cui erano attaccati quattro mascheronzini di terra cotta coloriti al naturale, che gittauano acqua; in questo gran catino era vna saliera quadra, che seruiua per piedestallo d' vn' altro vaso fatto pur a pero, ma più suelto, più sottile, e dall' altro assai diuerso, volto all' in sù con la parte più sottile, il quale sosteneua vna tazza, o bacinella, a cui similmente erano attaccati quattro mascheroncini di terra cotta, li quali parimente gittauan' acqua: entro cui finalmente era vn' altra saliera con tre Aquile, che sosteneua l' ultima saliera fatta in modo d' huomo sostenente cõ le spalle vna guscia marina, capa santa addimandata, dalla quale figura si vedeuano vscir molte spinette d' acqua: oltre a molti animaletti di smalto, guscie marine, ed altre galanterie, che sopra gli orli del catino, e catinelle, ed altroue ancora vi haueua per ornamento in diuerse parti varia, e vagamente compartite. Queste tre fontane altresì erano da tre lati circondate di banche, le quali lor seruiuano per parapetto;

Arriuati che fossimo alla via croce detta la croce di quadra, vedessimo vn' altro Arco trionfale posto nel principio della strada, che di là ne conduce verso al Duomo, detta semplicemente la quadra, per cui passammo. Questo era fatto alle spese d' alcuni gentil' huomini, e d' artigiani iui vicini. Fu piantato con otto antenne, accoppiate talmente, che formauano come quattro pilastrate, le quali seruiuano per tre porte, vna nel mezzo, ch' era di luce sei braccia di larghezza, e dodici d' altezza, e l' altre erano larghe quattro braccia, ed otto alte per ciascheduna: Le pilastrate interiori, o laterali alla porta maggiore, ascendeuano all' altezza di venti braccia; sopra le quali erano due trauetti attrauersati distanti l' vn dall' altro circa vn braccio; e questi formauano vna grande superficie quadra, mediante le pilastrate esteriori, ed altri due guaratti, che sopra la porta maggiore distanti l' vn dall' altro altrettanto s' attrauersauano a tutte le otto antenne, che seruiuano per architraue. Fra le pilastrate di mezzo; che ciascuna poteua esser di larghezza similmente vn braccio, come erano anco le laterali, ma sopra l' architraue, erano due ornamenti a cartocci di asse coperta di panno turchino, fatti con tortiglioni addoppiati da verdure con carta colorata, ed orpello attorniati, che rendeuano gratioso tutto questo edificio; in cima del quale era vno frontispitio curuo nelle parti superiori quasi remenato aperto, di asse coperta pur di panno turchino, fabricato, e con simili tortiglioni dupplicati, abbellito, anzi formato. Di simil panno erano coperte anco le pilastrate

tutte, l'architraue, e quel trauerſo ſuperiore; come erano anco li trauerſi di regoli diſtanti come gli altri, ch'erano poſti ſopra le portine, che anch'eglino coll'aiuto delle pilaſtrate, e dell'architraue poſto ſopra la porta maggiore formauano due altre ſuperficie quadrilunghe, vna per banda di proportione ſeſquiterza, le quali erano ripiene di panno roſſo, come era il quadrone di mezzo ſopra l'architraue. Nell'apertura dello frontiſpitio, era vna baſe di aſſe coperta di verdura, ſopra cui haueuano poſto vna figura alata dipinta a guazzo in color di bronzo nel carton piano, tagliata con diligenza ne' ſuoi contorni, e con regoli di legno ben fermata, la quale pareua di ſonare vna tromba, e per la Fama era rappreſentata. Haueuano abbellito lo trauerſo ſuperiore (ſopra il panno turchino) con aſte, che ſecondauano le antenne; li trauerſi, e tutto il reſto dell'oſſatura dell'edificio, cariche di bella verdura, circondata da carta colorata, e da orpello; come altresì haueuano fatto coll'architraue, con le pilaſtrate tutte, co' trauerſi ſopra le portine, e con mezze cerhie, che formauano le porte; comeche a queſte ſotopoſto non foſſe panno alcuno. Or nel detto trauerſo ſuperiore per ornamento haueuano accomodate tre gran teſte di Cherubini dipinte al naturale vna nel mezzo, e l'altre due da' lati in mezzo alle ſuperficie quadre formate dall'aſte ſopradette: e queſte tre teſte ſoſteneuano vn velo bianco con belle caſcate accomodato, che reggeua vna cartella grande poſta nella detta ſuperficie quadra con belli ornamenti a guazzo vagamente colorita, in cui erano ſcritte ſi-

 mili

mili parole.

Æternum viuat fælix Iuliana per æuum. *cioè*
Viua sempre felice Giuliana.

L'architraue con simili aste, come dissi accomodato, formaua anch'egli quattro superficie quadre coll'aiuto dell'aste inellerate, che secondauano le antenne; in ciascuna delle quali era posta vna testa di Cherubino dipinta al naturale; come n'era collocata nel mezzo vn'altra sotto l'architraue, dalla quale pendeuano sotto'l concauo della porta maggiore bellissimi festoni di verdure con carte colorate, ed orpello ornati, carichi di frutti coloriti al naturale; come di simili festoni erano parimente abbellite le porte laterali, sostenuti da simil teste in simil positura situate. Sopra le quali portine s'attrauersauano altri regoli con simile distanza, che formauano anch'eglino due quadretti per ciascuna, mediante le sopradette antenne, in cui erano simili teste di Cherubini, e nelle superficie quadrilunghe, che restauano tanto sopra d'esse quanto nell'architraue in ciascuna v'haueuano poste vna bacila di stagno indorata; e fra questi trauersi delle portine, e l'architraue restauano pur'altre superficie quadrilunghe, benche più alte delle sopradette, nelle quali erano acconcie belle cartelle vagamente colorite, nelle quali erano scritte le seguenti parole: cioè in quella da man sinistra nell'entrare.

In portu es Prote, portũ fac teneamus amatũ. *cioè*,
Nel Porto sei o Proto,
Fa che l'amato porto possediamo.

E nel-

E nell' altra a man destra erano quest' altre

Æthereo vernet redimitus flore Hyacinthus. *cioè*

Verdeggi, coronato

Di fior celeste, e fiorisca Giacinto.

Per compimento di questo edificio haueuano ne gli angoli della porta maggiore adattate due altre teste di Cherubini simili alle sopradette, vna per luogo: ed in cima di ciascuna pilastrata v' haueuano piãtato vn ben formato ramo di verde Lauro; da cui pendẽdo stendali parte di carta colorata, e parte d' orpello luccicante, tutto il resto rendeuano più vago.

Le sopradette parole latine poste in quest' arco, furono fatte dal m. R. P. Agostin Ferrerio Giesuita, il quale fece anco l' infrascritte. cioè.

Hæc pino nauis portum secura videbit. *cioè.*

Secura vederai con questa il porto.

Cioè. La Città di Como (se per quella intende la naue, come penso) o la gente d' essa, vedrà sicura il porto, od entrerà nel Paradiso; con la scorta, e guida di S. Prouino, di cui parla; assomigliandolo all' arbore della naue, che ordinariamente si fa di pino. Le quali parole doueuano esser messe nella cartella grande posta nel quadrone dall' altra prospettiua dell' istesso arco verso al Duomo, ma simile alla sopradetta, che i vicini disegnauano di fare, e di già n' haueuano fatto più de la mettà; ma per la pioggia precedente tanto fastidiosa, non la potero ridurre alla perfettione; e però non ci posero manco quest' altre, che andauano nelle cartelle sopra le portine, cioè in vna di

quelle.

quelle.

Virgo malis Comum libera Liberata nefandis.

cioè.

Vergine Liberata

Libera Como da' nefandi mali.

e nell' altra.

Fausta petas Como Faustina, infausta repellas.

cioè,

L'infauste cose o Faustina scaccia

Da Como, & a lui prega le felici.

Poco discosto da quest'arco caminando passo passo per l'istessa contrada di Quadra a mano destra in capo d'un angiporto, o diciamo viccolo senz'uscita, che è per contro la casa di messer Gio. Antonio serponte detto il coronino, vedessimo un ornamento a spese d'alcuni quiui vicini fabbricato, il quale era a somiglianza anch'egli d'un arco trionfale, piantato con quattro cantiri, che seruiuano per pilastrate di tre porte fatte a mezzo cerchio, delle quali quella di mezzo era otto braccia di luce in altezza, e quattro di larghezza; e le due laterali cinque braccia in altezza, e due di larghezza per ciascuna. Li cantiri erano tutti inellerati, e con carta turchina ed orpello, o vogliam dir cantarino, circondati; come erano anco le mezze cerchie delle porte: sopra la maggiore delle quali a li quattro cantiri sopradetti sen'attrauersauano altri due lontani l'un dall'altro due braccia similmente ornati, fra li quali era tirata una fascia di panno argentino, che seruiua per architraue, sopra cui erano poste sei teste di Cherubini, due sopra ciascuna porta colorite al naturale; fra le quali erano posti quadretti coloriti a olio; ma quel di mezzo, il più grande, era senza cornici, le quali a posta haueuano leuate, facendo, che per quelle seruissero certi trauersi di legno similmente inellerati, che la sopradetta fascia trauersauano. Sopra di ciascuna portina v'era un trauerso anch'egli inellerato, che con quello dell'architraue formaua, o seruiua per cornice d'un quadro, che vi era posto colorito a olio. Questi quadri erano tutti di diuotione, come erano anco tutti gli altri, di cui fin'

Questo fu piantato a loro spese e di quattr' altri Bottegai quiui vicini con otto cantiri, e quattro trauersi di trauetti al disopra, che seruiuano per architraue, fregio, e cornice (come per tali da qui innanzi li nominerò per maggiore facilità) di tutto l'edificio. Haueua vna porta alta dieci braccia di luce, e cinque larga; la quale haueua la volta sua fatta con due mezze cerchie, che le seruiuano per propio suo architraue: l'imposte delle quali erano di asse, come erano anco due piedestalli presso, anzi contigui al fondamento delle pilastrate formate da' cantiri, e tre altri piedestalli o base, che erano vno nel mezzo e due da' lati del frontispitio aperto, il quale era anch' egli fatto di trauetti ben' accoppiati insieme. Or che l'ho rappresentato nudo, bisogna che lo vesta. Questi trauetti dunque del frontispitio: li quattro ch' attrauersauano la porta; e li cantiri, con cui era piãtato questo edificio, erano tutti inellerati, e carichi di Nasso, e d'altre verdure con carta colorata, ed orpello a quelli auiticchiati; come erano similmente coperti certi trauersi, di cui dirò più oltre in particolare: i piedestalli, o base nel frontispitio; li risalti dell'imposte della volta della porta, o diciamo (se così lice) i capitelli delle pilastrate; ed i piedestalli contigui al fondamento delle pilastrate, erano tutte coperte di panno colorato. Hora che l'ho vestito, bisogna abbellirlo, come egli era in effetto, con li scritti ancora. Dico dunque, che nell' apertura dello frontispitio sopra la base di mezzo vi era vna statua grande al naturale d'vn Vescouo con vn libro in vna

mano e col baston pastorale di legno indorato nell' altra, e nel resto vestito con piuiale, mitra, ed altri abiti pontificali veri, e non finti; il quale rappresentaua S. Abbondio; nelle base laterali vi erano due Angeli grădi al naturale vno de' quali era vestito con veste di damasco, e l' altro con tela d' oro, amendue fregiate di ricami d' oro, e d' argento, ambi con ali di cartone dipinto & indorato, e con bandiera in mano di zendado turchino; e nel mezzo de gli angoli del frontispitio erano teste di Cherubini colorite al naturale, ed indorate. La cornice di questo edificio, d' altezza circa vn braccio; era compartita in diuersi quadretti, da' regoli posti in piedi, inellerati come gli altri legnami sopradetti, ne' quali erano compartite alternatamente bacile di stagno la maggior parte indorate, e figurine di rileuo, tutte vestite con drappi di seta, ed altri vaghi, e preciosi abbigliamenti: ma nella parte di mezzo della detta cornice, presso a la base, che sostenena il S. Abbondio, v' haueuano fatto vn risalto a modo quasi d' vna mensola, sopra cui era vn presepio, col quale si rappresentaua la Natiuità di N. S. il quale era nella mangiatoia appresso la Beata Vergine, S. Giuseppe, con quattro Angioli, due de' quali stauano come in aria sonando strumenti musicali; e' l Bue, e l' Asino: e tutte queste figure erano di tutto rileuo grandi vn braccio in circa per ciascuna, eccetto che' l Bambino, ed erano parte di pietra, e parte di legno colorite al naturale, eccetto li due Angeli più alti, li quali erano vestiti di tela d' oro. Nel fregio haueuano a le bacile simili a le sopra-

dette

dette frameſſi alcuni quadretti dipinti, e con le cornici indorate parimente da ſimili regoletti fra di loro ſeparati. L'architraue della porta mezzo tondo, oltre che era veſtito di verdura, ed altre coſe, come diſſi, haueua baſtoncini ſimilmente veſtiti, fra' quali erano compartite tre figurine da vna banda, e tre dall'altra dipinte a guazzo, che li Santi Stefano, Lorenzo, Appollonia, Brigitta, Agata, e Marta rappreſentauano: oltre ad vn maſcherone grande indorato poſto nella ſommità della detta porta, che ſosteneua alcuni belli feſtoni fabricati con belle verdure, e frutti naturali; li quali bene accomodati ſotto'l concauo della volta ſtauano pendenti. Negli angoli formati dalle mezze cerchie ſtauano attaccate teſte grandi di Cherubini dipinte al naturale. La pilaſtrata era diuiſa in ſei parti, tre per ciaſcuna banda della porta; le due laterali al di fuori, preſſo a' muri della contrada non haueuano altro ornamento ſe non delli ſopradetti due cãtiri, come diſſi, aocomodati; le due al di dẽtro, che faceuauo parte della porta da ſimili cãtiri altrettãto lõtani, haueuano nel fondamẽto a loro attaccati li ſopradetti piedeſtalli alti circa due braccia, ſopra cui vi erano due Angioli grandi al naturale vno per banda, de' quali vno era veſtito di drappi di ſetta, e d'oro, di ricami d'oro, & argento ornati, e l'altro di ſimili drappi, ma fregiati ſolamente di trine d'oro, ambi con ali di cartone ben colorite, ed indorate; vno teneua vn turibile d'argento in mano con profumi dentro, il quale (mediante vn fanciullo, che vi ſtaua appreſſo, a bella poſta a queſto deputato

tato

tato con destrezza a tempo, a tempo vrtandolo) incensaua tutti i passaggieri; e l'altro teneua vna nauicella pur d'argento nella mano. Quasi sopra d'essi era in ciascuna di queste parti della pilastrata vn regolo come li soprascritti ornato, che trauersaua; sopra cui era vna bacila; poscia vn' altro simil regolo, a cui seguiua vn' Angelo di legno indorato, e colorito al naturale di grandezza quasi vn braccio, e mezzo, e di tutto rilieuo, e poi vn' altro simil regolo, dopo il quale vn' altra bacila: e finalmente il detto capitello, che seruiua per imposta della volta, sopra cui nel peduzzo di essa era vn' Angelo al sopradetto simile, tutti con ali ben colorite, ed indorate. E qui è da notare, che se bene li detti cantiri erano poco più di mezzo braccio fra di lor lontani; nondimeno per rispetto, che le figure, e le bacile occupauano parte de la verdura, con cui erano ornati, campeggiando sopra quelle con maggior vaghezza, ci capiuano. La parte di mezzo di ciascuna delle dette pilastrate era in questo modo accomodata. Per fondamento v' haueuano fatto da ciascuna banda vn monte d'altezza più di due braccia con carta colorata di chiaro, e scuro in color di terraccio, e sassi, con grotte finte, e con erbaggi a luogo a luogo compartite: sopra'l qual monte era vn regoletto simile a gli altri, che s' attrauersaua, e poi vna cartella ben colorita, e vagamente ornata, entro cui erano alcune parole, come dirò da basso; sopra questi cartelli nella parte sinistra entrando haueuano sopra vn' altro regolo simile formato vn nicchio con regoli, e mezze cerchie similmẽ-

te

te incellerate, entro cui haueuan posto vna statua rappresentante S. Liberata: e nell' altra parte in vn' altro nicchio simile, vn' altra statua rappresentante S. Faustina; amende vestite da monache dell' ordine di S. Benedetto con abiti neri, e ciascuna teneua in vna delle mani vn libro, e nell' altra vn gambo di giglio naturale con molti gigli. sopra cui era da ciascuna banda vn simil regolo a' sopradetti, e sopra questo vn simile cartello: doppo il quale hauenano posto vn' altro simil regolo, e poscia vn' altro nicchio fatto come li sopradetti; in vn de' quali, cioè sopra S. Liberata era S. Proto; e nell' altro dall' altra banda sopra S. Faustina v'era Santo Giacinto; amendue vestiti con abiti veri e non finti da soldato armato; e ciascun d' essi teneua in vna delle mani vno stocco appoggiato in terra cõ la punta; e nell' altra vna palma naturale; le quali statue, nicchi, cartelle, e tutte l' altre cose in questa parte delle pilastrate, che era fra li quattro cantiri a due a due nella guisa che s' è detto accompagnati, campeggiauano sopra panno turchino, dal di sotto l' architraue, fino al piano di terra ben tirato. Le parole, che erano nelle sopradette cartelle sono queste. cioè in vno.

PROTO.

Inuicto Christi athletæ Cælestem coronã G. *cioè.* Gratulatur.

Con cui (se non m' inganno) volse dire chi le fece, che fù il m. R. P. Gasparo Gallo Giesuita. Quest' arco è fatto dalla vicinanza ad onore di S. Proto Caualiere di Cristo inuitto, la quale con esso lui si congratula de la corona, che'n

che'n Cielo ha conseguita, ed anco di quest'onore, che vien fatto alle sue sante ossa con sì solenne pompa.
Nell'altro erano le seguenti pur dello stesso.

HYACINTHO.

Fortissimo sanctissimo martyri de Valeriano Imperatore triumphanti P. *cioè*, Posuit.

Che vogliono dire. Ad onor di Giacinto martire fortissimo, & insieme santissimo, che trionfò di Valeriano Imperadore. Quasi dicesse, Ha la medesima vicinanza eretto il presente arco ad onore di S. Giacinto.
Nel terzo erano queste dell'istesso Padre.

LIBERATÆ

Sanctissimę Virgini integritatis laurea donatę. G. *cioè*, Gratulatur.

Con cui volse dire. Si congratula l'istessa vicinanza con la santissima Vergine Liberata di laurea di purità dotata.
E nel quarto erano le infrascritte dell'istesso.

FAVSTINÆ

Integerrimæ Virgini paruum, sed debitum officium, D. *cioè*, Dicat.

Con le quali volse significare. A Faustina Vergine inuiolata consagra questo douuto sì; ma picciolo onore la vicinanza. Le quali parole non accade che io dica dou'erano poste, perche si conosce chiaramente. Quello che fabricarono quest'arco voleuano oltre a molti uasi pieni di piante,

piãte, fiori, e varie verdure, ch'erano preparati per tal' effetto, aggiugnerui anco altri belli ornamenti, ed a questa, ed all'altra prospettiua, che guardaua verso al Duomo; ma dal tempo piouoso non fu concesso loro.

Passato quest' Arco, arriuassimo in fondo alla detta contrada di Quadra, doue appresso vna delle case del nostro capitolo, hora abitata dall'eccelente Cirugico meßer Gio. Battista Ferrari era piantato vn' altro Arco trionfale, per cui paßammo; il quale per esser posto quasi nell'entrar della piazza del Duomo, haueua la prospettiua principale verso quella, comeche anco per doue s'entraua fosse come dirò con tal maniera accomodato, che faceua onorata mostra di se medesimo.

Questo fu pur fabricato a spese di otto buttigai vicini ad esso. Era piantato con quattro antenne, le quali erano armate d'assi dipinti tutti a chiaro, e scuro, che gli dauano la forma: era d'ordine Dorico con porta d'apertura di sei braccia in larghezza, e di dodici in altezza. Haueua le pilastrate con colonne doppie fatte d'opera quadrata con loro capitelli, e base tutti tagliati con diligenza ne' lor contorni, due per banda talmẽte fra di lor disposte, che due erano ne gli estremi lati dell'edificio, e l'altre due seruiuano per pilastrata della porta; sopra i capitelli, delle quali era l'architraue d'essa di mezzo circolo perfetto; sotto 'l cui concauo come si vede nel disegno, si desiderauano alcune cascate di veli a guisa di festoni, che non si potettero metter per lo tempo. Queste colonne col loro intercolonio, occupauano tre braccia, e mezzo per banda; talche tutta la larghezza di questo edificio era tredici braccia. E questi intercolonij erano ciascun di loro ornati con vn zoccolo, o dado, che secondaua le base delle colonne; sopra cui era vna superficie quadrilunga, capace d'vn rombo ch'era dipinto in quella; e nel mezzo del rombo era vn rosone; sopra la qual superficie era vn nicchio con dentro vn quadro in tela d'altezza quattro braccia, e cinque once, e di larghezza due braccia, e mezzo; in vn de' quali, cioè in quello a mano ritta nell'vscire erano dipinti in color di bronzo Santi Proto, e Giacinto in abiti da soldato armato con elmi in testa, e manti, che lor pẽdeuano dalle spalle con vna palma per ciascuno in vna delle mani, e nell'altra vna targa. Nell'altro quadro a man sini-

stra nell'uscire erano le SS. Vergini Liberata, e Faustina similmente dipinte vestite da Monaca dell'Ordine di S. Benedetto con vn giglio in vna delle mani, e nell'altra vn libro p ciascuna: sopra li capitelli erano a diritto delle dette colonne quattro pilastri, ch'arriuauano fin sotto l'architraue di tutto l'edificio; e fra l'vno, e l'altro di questi pilastri sopra li detti quadri, in cui erano dipinti li Santi, mediante però vna corrente eguale a' capitelli, erano altre tele de la larghezza delle sopradette alte tre braccia p ciascuna, nelle quali erano dipinte con vaghi colori cartelle ornate, in cui erano scritte alcune parole cioè sopra li Santi Proto, e Giacinto.

Proto, & Hyacintho fortissimis sanctissimis martyrib⁹ p effuso sanguine, q̃cunq; dátur, pauca dãtur. Comensis pietas, q̃ pôt obsequia. D. *cioè* Dicat.

Con le quali l'istesso P. Gallo sopradetto, che le fece, credo volesse dire. Tutto ciò che si dà per li Santi Proto, e Giacinto fortissimi, e santissimi martiri, p lo sparso lor sangue, è poco. La pietà, e religione de' Comaschi dà quanto può. In quella sopra le SS. Liberata, e Faustina erano q̃st'altre.

Liberatæ, & Faustinæ heroinis animi, & corporis candore niueo integerrimis sanctissimis pius, sed impar animus. P. *cioè* Posuit.

Con le quali l'istesso autore mi pare che volesse dire. L'affetto della vicinãza pio e religioso si; ma disuguale a' meriti delle Illustri, e santissime, ed insieme castissime, e più candide della neue d'animo, e di corpo Liberata, i Faustina ha eretto questo Arco.

Negli angoli formati dall'architraue mezzo tondo della

porta

porta, e da due de' pilastrelli sopradetti, erano dipinti a chiaro, e scuro certi rosoni molto belli: sopra la porta, e pilastrelli s' attrauersaua à tutto l' edificio l' architraue, poscia il fregio, sopra cui la cornice, tirati tutti con debite misure a chiaro, e scuro come era lo frõtispicio a pto, chè finalmẽte sopra q̃sti era collocato; nell' apertura del quale haueuano ben' acconcia vna base similmente dipinta; la quale sosteneua vn quadro in tela alto quattro braccia, e mezo, e largo tre; sopra cui a guazzo era dipinto al naturale, e con vaghi colori vn Vescouo in abito põtificale, rappresentato p S. Abbondio nostro protettore: e questo quadro era attorniato con fascia di bãbagia; a cui s' auiticchiauano spessissimi stendali di orpello, o sia cantarino, gratiosamẽte di cartocci diuersi, e varij riuolgimenti accomodati. Tutto q̃sto edificio era alto circa venti braccia cõputato il quadro doue era dipinto il S. Abbondio. La prospettiua principale di q̃st' arco, come dissi, era volta verso la piazza; con tuttociò anco dall' altra parte, per doue s' entraua era tutto coperto di tela sangallo rossa cõ vn riotto di bãbagia attorniato di carta turchina, che la porta circõdaua, rappresẽtãdo etiãdio con esso da questa parte tutti gli altri ornamenti della prospettiua principale. Voleuano anco metterui per più abbellirla alcuni quadri a questo fine apparecchiati; ma p lo mal tẽpo nõ potettero effettuare questo lor bel pensiero; posciache fu talmẽte lauata la prospettiua principale dalla pioggia impetuosa, che nõ hauendo per anco fatto presa la pittura di fresco messa, forse per nõ essere stata riparata cõ tẽde soprapposte, come gli altri haueuano fatto, bisognò redipignerla per la maggior parte ben due volte.

Passato

Questo era piantato con sei antenne, quattro delle quali erano dappresso la pilastrata della porta a paro a paro collocate, e l'altre due vna per banda nelle parti laterali. Haueua quattro trauetti nelle parti superiori, che s'attrauersauano a quelle antenne; e tanto questi, quanto quelle seruiuano per ossatura di tutto l'edificio, tutto coperto d'assi, che gli dauano la forma. L'apertura della porta era in larghezza anzi meno che più di cinque braccia rispetto al sito, che quiui non poco si ristrigne, e di altezza alla proportione doppia, che è di due quadri. Haueua l'architraue di mezzo tondo colorito a pietra mischia, che posaua sopra' capitelli delle pilastrate; e li triangoli formati da questo mezz'arco, dall'architraue, e dalle pilastrate erano anch'eglino di pietre mischie finti. Nella sommità della porta vi era vn gran mascherone coperto di bronzo sottilmente battuto, a cui con gratiose cascate stauano appesi bellissimi festoni, ornati di verdure di carta bianca, e di frutti naturali, che in iscambio di fascie, o veli erano da carte rigate di diuersi colori fatte a gala sostenuti. I fianchi della porta erano fatti con piedestalli che secondauano vn zoccolo, sopra cui erano quattro colonne, due per banda con lor base, ed in luogo di capitelli vi haueuano messo per ciascuna colonna vn mascherone simile al sopradetto da la bocca del quale simili, ma più corti festoni a piombo pendolauano. erano queste colonne d'ordine dorico come erano la porta, l'architraue, fregio, cornice, e tutto 'l resto dipinto a guazzo sopra l'asse a pietre mischie. Nel detto zoccolo erano alcune

super-

superficie quadrilunghe similmente colorite a pietra mischia, e fra le colonne erano due SS. Vescoui vno per banda; cioè S. Abbondio alla banda sinistra nell' entrare per esser nostro protettore, e da man ritta era S. Amantio per essere stato da S. Prouino eletto come dissi, per suo successor nel Vescouato: ed amendue erano coloriti in tela a guazzo, e da cornici indorate attorniati; sopra de' quali era vn corrente quasi a modo di supercilio, che secondaua il capitello della pilastrata; e sopra questi vi erano due scudi, vno per banda dipinti in tela con vaghi colori, ed ornamenti ricchi; ne' quali erano due imprese similmente dipinte, vna per ciascuno di que' scudi. In quello ch' era sopra il S. Abbondio era dipinta vna pianta d' Agnocasto, al piede di cui stauano Vipere, & altre serpi in atto di fuggire, col motto sopra 'l detto arbore. Pellit odore. *cioè scaccia coll' odore que' serpenti. Con le quali stimo volessero significare, che si come l' Agnocasto è di tale proprietà, che scaccia da se le cose velenose, onde Dioscoride nel pr. lib. al cap. 115. dice che il seme di quello beuuto gioua al morso de gli animali velenosi, e le frondi sparse per terra, e parimente fumentate cacciano gli animali velenosi: & applicate guariscono i morsi delle serpi; così S. Prouino (a cui alludeuano, e questa, e le altre cose che erano poste in quest' Arco, scaccia i morbi corporali, particolarmente le febbri, ed anco i morbi spirituali de' peccati, che appunto sono la febbre nostra, come dice S. Ambrogio con la dottrina, e coll' esempio di buona, e santa vita, ch' egli fece; e massime per essere stato fortissimo*

tiſſimo auuerſario de gli Ariani. Nello ſcudo ch'era ſopra S. Amãtio, era dipinto un' arbore di Cedro carico di frutti, col motto: Infecta ſano, cioè, ſano le coſe velenoſe, o li mali cõtagioſi, cõ cui l'iſteſſo, che di ſopra ſignificar uoleuano, bẽche cõ diuerſo mezzo, e cõ variate parole; pche il Cedro anch'egli è oppoſto a' morbi. le quali impreſe dal m. R. P. Claudio Frãceſco Settala Gieſuita furono fatte. L'archi traue ſopra la porta maggiore, e la cornice erano ſimilmente coloriti, e ben tirati, finti di pietra miſchia. Il fregio era egli ancora ornato cõ tre altre impreſe; le quali veniuano da' pilaſtrelli diuiſe, li quali erano a piõbo, o ppendicolarmente poſti al diritto delle dette colõne; e ciaſcuna di qſte impreſe haueua belliſſimi ornamẽti attorno, e vagamente coloritti. In quella di mezzo era vna grã rocca, e bẽ fatta; fortificata con diuerſe torri, entro cui per difeſa par che ui foſſero molte artiglierie. Il motto era tale. Cuſtodit, & ornat. cioè: Cuſtodiſce, & orna inſieme. Cõ le quali credo, che alludeſſero alla buona cuſtodia del S. Paſtore, che fece alla noſtra Città mẽtre era Veſcouo qui in terra; et anco à q̃lla, che dobbiamo fermamente credere, ch'egli ha hauuto doppo la morte, & ha, per noi intercedendo in Cielo. Oltre che fu ornamẽto, e ſplendore all'iſteſſa, mẽtre cõ decoro la reſſe, & è al pſente, mẽtre le ſue ſante oſſa ui ripoſano: cõforme a q̃llo, che canta S. Chieſa, e cõforme a q̃llo, che diſſe S. Gio. Criſoſtimo in ſimile ppoſito lodãdo tãto Roma, quãto fece p eſſer quiui li corpi di SS. Pietro, e Paolo ſepolti. Li quali come diſſe S. Leon Papa a guiſa di grano, che ſta nella terra, e rinaſce, rẽde multiplicato il frutto; come credo

che queste Sante ossa ancora facciano colla rimembranza di chi sono, col cercare i diuoti d'immitarlo. Questa impresa si confà col detto di S. Basilio, il quale afferma le reliquie de' Santi esser' a punto come torri, anzi fortezze, e presidij delle Città, e prouincie, doue elle sono; per lo che il sopradetto Sig. Francesco Rezonico, che ne fu l'inuentore credo che intendesse (se non m'inganno) con la multiplicità delle torri in questa rocca, voler dire non solo del corpo di S. Prouino; ma di molti altri, di cui la nostra Città meritamente si gloria, come fu accennato dal P. Archinto nel sopradetto sermone: perche in essa oltre li XXII. Vescoui già di sopra nominati; e gli altri Santi che con l'occasione di far mentione delle Chiese, doue quelli riposano; e d'altre ancora, delle quali, a proposito pur de' corpi santi, ho ricordato esser' in quelle: dico che nella Collegiata sopradetta di S. Fedele nostra parocchiale riposa il corpo dell'istesso Santo martire. e comeche si vantino i Signori Milanesi d'hauerlo in S. Fedele della Città loro, contuttociò non m'affaticherò per hora dirne quel che ne sento, per non esser luogo proportionato, tanto più che vi sono altri, li quali spero chiariranno il tuttto. Può essere c'habbiano vn'altro S. Fedele; ma non già quello, di cui si fa la festa ali 28. di Ottobre, il quale essendo per la sua nobiltà, e valore nell'armi a Massimiano Imperadore molto caro, fu dal B. Materno Vescouo di Milano battezzato; e per propio instinto, & a persuasione anco di quello visitaua spesso gl'incarcerati, soccorrendoli nelle loro necessità, con desiderio grandissimo di

liberarli;

liberarli; il che hauendo participato prima co' Santi Carpoforo, & Esanto, anch'eglino famigliari dell'istesso Imperadore liberò Cassio, Seuero, Secondo, Licinio, & Alessandro, che furo poscia tutti martiri, per fuggire insieme con questi e con quelli la rabbia del crudel tiranno, che di giorno in giorno vie più s'incrudeliua contra de' Cristiani. Se ne fuggì di notte tempo quì a Como, con esso loro, doue per alcun tempo stando poco lontano dalla stessa Città in vn luogo detta la seluetta segregati dal commercio de gli altri huomini, digiunando, e facendo orationi si trattennero vnitamente; finche hauendo egli inteso che Massimiano fatto certo della fuga loro, maggiormente s'era incrudelito, ed haueua mandato Sbirri per prenderlo, e crudelmente, non volendo vbbidire a suoi comandi, farlo morire; dicendo a Dio, si partì da' compagni; e con vna barchetta solcando il Lago nostro verso settentrione, se n'andò fino a sommolago borgo, detto forse così, per esser in cima a quello; nel qual luogo da' satelliti arriuato, e preso, fu tentato acciò adorasse gli Idoli, e ritornasse dall'Imperadore, promettendogli da parte sua non solo il perdono de gli errori commessi (così diceuano essi) ma la gratia sua ancora, nuoui onori, e grandissimi fauori: e ricusando egli di farlo, dissero hauer altresì commissione di farlo con attrocissimi tormenti finir la vita: ma S. Fedele confirmato nella fede, ne mouendosi per l'allettamento delle grandissime promesse; ne per lo terrore d'attrocissimi tormenti minacciatigli; rifiutando quelle, & offerendosi prontissimo per amor di Cristo

 a questi,

a questi, essendo prima stato da que' tali, tutti inaspriti, debilitato con grandissime percosse di bastoni, e poscia con altri crudelissimi supplicij tormẽtato, costantissimo perseuerãdo nella fede, e confessione di Cristo, con essere percosso con la scure consumò il martirio: Il corpo del quale da alcuni Cristiani, che quiui si ritrouauano fu seppellito in luogo, doue vna Chiesa poscia a lui dedicata fabricarono, la quale dopo molto tempo da' saracini fu del tutto rouinata insieme col resto dell' abitationi, che in que' contorni allora si ritrouauano; onde non vi restò pure vn vestigio di sãtità benche menomo; e però anco quel sacro corpo venne del tutto abbandonato, ed estinta quasi affatto dell' istesso la diuotione, e la memoria insieme. Fu poscia con grã diligenza particolarmente da molti Vescoui de' nostri, l'vn dopo l'altro (benche in darno) ricercato: ma Iddio, che ciò haueua permesso per giusto giudicio suo, non volle però, che la gloria di questo Sãto, etiandio in questo mõdo, restasse annichilata; laonde doppo molto tempo, mẽtre Vbaldone trentesimo nostro Vescouo viueua, fu dall' istesso Santo manifestato il luogo doue egli dimoraua, in sogno apparendo ad vna donna di lui molto diuota, per nome Domenica chiamata, la quale in vn deserto poco di là lontano, menaua anch' ella vita santa; comandandole in oltre, che andasse a ritrouare il Vescouo predetto, e con esso lui facesse sì, che d' indi leuandolo a Como lo trasportasse nella Chiesa a S. Eufemia dedicata; e quiui con quella decenza, ed onoreuolezza, che conueniua, lo riponesse; de la qual cosa Vbaldone fatto certo, insieme con tutta la Città ne riceuettero grandissimo cõtẽto; e solcato il Lago lario, e

cercato

cercato il sacro corpo, e ritrouatolo nel luogo appunto ch'io dissi (che douette essere Metiola, come si vede in vn libro manoscritto molto antico, che si conserua in casa del sopra detto Sig. Papirio di vn certo Martino Frate de' Predicatori predicator del Papa; il qual' ancora dice esser ciò stato circa gli anni di nostra salute nouecento sessanta quattro) hauendo prima rese le douute gratie a Dio d'vn tãto fauore; la trasportò nella predetta Chiesa di S. Eufemia, essendo accompagnato, ed incontrato cõ incredibil gioia da moltitudine quasi innumerabile di popolo, che alla fama di tanto grã cosa era cõcorso: e quiui cõ dimostrationi grãdissime d'allegrezza, e cõ la maggior diuotione, solẽnità, e põpa possibile, cõcorrẽdoui tutta la Città, e popoli circõuicini lo ripose, come io stimo, in mezz'il tẽpio, ò 'n mezzo il coro d'esso; il quale dipoi ĩ onor di q̃sto Sãto, lasciato il titolo di S. Eufemia, fu addimãdato, come al presente ancora s'addimanda S. Fedele, molto celebre in verò per la struttura, e molto antico. D'indi doppo molti anni fu di nuouo leuato, e da Stefano Gatto Milanese sessãtesimo terzo Vescouo nostro nel 1365. riposto in vn' arca, o piu tosto auello di marmo biãco tre braccia, ed anzi meno che più di vndici once lũgo, oltre al coperto che sporge anzi piu che meno d'vn oncia attorno: largo vn braccio e vn' oncia, ed altrettãto alto, oltre al coperto, che è quasi due once di grossezza; il quale auello sostenuto da quattro colõne cõ lor base e capitelli d'ordine Corintio all'antica di simil marmo alti da terra braccia tre, ed vn terzo, al p̃sente ancora doppo l'altar maggiore di questo tempio, ed a lui cõtiguo se ne sta ben conseruato. Di tutto questo le parole seguenti intagliate nell'istess' arca ne fanno fede.

Anno

Anno Domini 1365. intrante mense Iunij die 4. translatum fuit corpus Beatissimi Athletæ martyris Fidelis celebriter a medio Chori huius Ecclesię presentis ad hanc marmoream Archam, in ipsaq; reuerenter reconditum præsente Reuerendo Patre D. Stephano Dei gratia Episcopo Cumano, ac etiam ibidem assistentibus prçsentialiter toto Clero, omniq; populo deuote Cumanis. *cioè,*

Nell'anno del Signore 1365. entrando il mese di Giugno il quarto giorno fu con gran pompa trasportato il corpo del beatissimo combattitore martire Fedele, da mezzo il Coro di questa Chiesa presente a quest'arca di marmo, ed in quella riuerentemente è stato riposto, essendoui p̃senti il Reuerẽdo Padre Sig. Stefano per gratia di Dio Vescouo di Como, e parimente essendo qui assistenti presentialmente tutto il Clero, ed il popolo Comasco con diuotione: Dalle quali parole euidentemente si conosce il corpo di questo glorioso Santo esser in Como, e non in Milano. Onde (e V. S. mi perdoni, se in ciò per amore della patria, vedrà allungarmi più di quello, che mi haueua proposto) quel pio huomo, che di lui scrisse (come si vede in vn libretto stampato in Milano nel 1610.) con dire, che egli è in Milano, confessando, che prima era qui, e poscia trasportato da vn certo Abbate de' Santi Gratiniano, e Felino nella sua Abbadia in Arona al tẽpo di Giouanni secondo (che fu Giouanni Visconte figlio del gran Matteo) Arciuescouo di Milano; mostra di non hauere mai veduto la sopradetta inscrittione: perche egli dice,

che

che ciò fu nel 1350. e pure in quest' arca fu riposto nel 1365. onde non potette manco esser' al tẽpo del detto Gio uanni secondo, il quale morì nel 1354. quando egli volesse attribuir l'errore alla stampa (come da alcuni, alle volte si suol fare a torto) per lo sopradetto tempo, ch' egli dice, ancorche a lettere distese, e non con numeri lo dica, e se pure questo pio autore volesse dir di conceder che da questa nostra parrocchia sia stato leuato questo corpo santo, ma innanzi che fosse riposto dal Vescouo Gatto nel sopradetto auello (non potendosi a mio giudicio in altro modo saluare il suo detto) rispondo esser bisogno per prouar questo, ch' egli proui ancora che quel buon Vescouo fosse buggiardo confessando hauer riposto il detto corpo in quell' arca; o bisogna ch' egli proui che quella è stata posta per mostrar quello, che non è in effetto; le quali cose non hãno punto del verisimile: e credo, che quando pur' il corpo di questo Santo fosse stato tolto da qui per portarlo in Arona prima che fosse riposto nella dett' arca, che non hauerebbono finto questo con tal inscrittione; ma più tosto in qualch' altra maniera (e forse tacendo) hauerebbono procurato di celare, soprimer questo fatto, e mandarlo in obliuione, lasciando che ogn' vno ne credesse quanto gli tornasse bene.. A questa ragione s' aggiugne, che non ha del probabile, che i Comaschi sì deuoti volessero priuarsi d' vn tanto tesoro, e pretioso corpo, massime hauendo vn tempio così principale al suo nome consagrato: e nell' Istoria dell' antichità di Milano del P. Paolo Morigia, fra tanti Santi, ch' egli racconta esser in quella Nobilissima

Città

Città, fin' hora non ho trouato, che questo S. Fedele sia posto; non ostante ch' egli trattando dell' istesso, lo faccia Milanese, come lo stimo anch' io: e però contentisi d' hauer errato in questo quel sopradetto pio autore, si come hà errato ancora nel dir di S. Carpoforo, che se pur egli intende del sopranominato, habbiamo qui lui ancora, come già dissi, nella Chiesa all' istesso consagrata: che se bene egli afferma essere stati e l' vno e l' altro da san Carlo Borromeo dalla predetta Badia d' Arona nell' anno 1576. il 25. di Gennaio a Milano trasportati; bisogna, cõ buona pace sua, che siano altri santi di questi nomi; ma non già li da me fin' hora mentoati. E posciache mi son tolto di strada, innanzi ch' io ripigli lo cominciato camino, ritrouandomi hauer fatta mentione di molti Vescoui di Como, mi pare che non dispiacerà a V. S. sapere quanti stano stati, e i nomi loro (parlo di quelli c' ho già detto, de' quali n' habbiamo qualche cognitione) e però le ne darò contezza, il che tanto più volentieri faccio, quanto che da qui si potrà vedere ancora, che chi fu d' opinione che Vbaldone riponesse il corpo di S. Fedele nell' arca marmorea già descritta, prese errore, essendo stato tanto tempo prima il detto Vbaldo, che non fu Stefano Gatto.

Sono dunque fin' hora ottantatre in tutto. Li primi Ventidue furono li già sopranominati Santi, de' quali so che se ne deue benissimo ricordare.

Il ventesimo terzo dunque fu Deusdedit, o diciamo Diodato.

Il 24. Gausoaldo. *Il 25. Angilberto I.*

Il

Il 26. Lupo.
Il 27. Teodolfo.
Il 28. Adelungo.
Il 29. Pietro I.
Il 30. Leone I.
Il 31. Perideo.
Il 32. Amalrico Francese.
Il 33. Angilberto II.
Il 34. Luithardo I.
Il 35. Valperto.
Il 36. Luithardo II.
Il 37. Pietro II. de' Greci Comaſ.
Il 38. Azo.
Il 39. Vbaldo.
Il 40. Aldegiſio.
Il 41. Pietro III.
Il 42. Hebrardo.
Il 43. Alberico.
Il 44. Litigerio.
Il 45. Benno.
Il 46. Rainaldo Pero Comaſ.
Il 47. Guido Grimaldo da Caualaſca Comaſco.
Il 48. Ardizzo, o ſia Arditio I. Fõtanella Comaſ.
Il 49. Anrico Ripa Comaſ.
Il 50. Anſelmo Raimondi Comaſ.
Il 51. Ardizzo, o ſia Arditio II. Lucino Comaſco.
Il 52. Guglielmo I. Turriano Mil.
Il 53. Vberto Sala Monferino.
Il 54. Leõ II. degli Auogadri, o Auuocati Comaſ. e nõ Milaneſe, come è ſtato fatto ſtãpare dal ſoprad. Vic. Lonato forſe più affettionato alla patria, che prattico di qual paeſe foſſero q̃ſto Veſc. e gli altri due di q̃ſto cognome, che metterò a' loro luoghi, e tant'altri li quali furono veramẽte Comaſchi, e nõ Milaneſi, come io potrei chiariſſimamẽte prouare, quando non foſſe coſa più che'l Sole iſteſſo chiara.
Il 55. Raimondo Turriano Mil.
Il 56. Gionanni IV. Auuocato Comaſco.
Il 57. F. Leone III. Lamberten-

bertengo Comaſ. dell' ord. de' Minori.

Il 58. F. Benedetto II. degli Aſinaghi Comaſ. dell'ordine de' Predicatori.

Il 59. Beltramino Parauicino da Caſelio Milan.

Il 60. Bonifatio di Modena

Il 61. Bernardo I.

Il 62. Andrea degli Auuocati Comaſ.

Il 63. Stefano Gatto Milã.

Il 64. Enrico de' Seſſa da Seſſa nel Comaſ.

Il 65. Bertramo di Borſano Milan.

Il 66. Luchino di Borſano Milan.

Il 67. Guglielmo II. Puſterla Milan.

Il 68. Fr. Ant. I. Turcone Comaſ. dell' ord. de' Minori.

Il 69. Franceſco Boſſo Mil.

Il 70. Gio. V. Barbauara Milan.

Il 71. Gerardo Landriano Cardinale Milaneſe.

Il 72. Bernardo II. Landriano Milan.

Il 73. Ant. II. Puſterla Milan.

Il 74. Martino Puſterla Milan.

Il 75. Lazaro Scarampo d'Aſti.

Il 76. Branda Caſtiglione Card. Milan.

Il 77. Ant. III. Triuultio Card. Milan.

Il 78. Scaramuzza Triuultio Card. Milan.

Il 79. Ceſare Triuultio Milan.

Il 80. Bernardino Croce di Ripa S. Vitale nel Comaſ.

Il 81. Gio. Ant. Volpi Comaſ.

Il 82. F. Feliciano Ninguarda da Morbegno nel Comaſ. dell' ord. de' Predicatori.

Il 83. Filippo Archinto Milaneſe, hora viuente, che N. S. a gloria ſua conſerui lungamente.

Or

Or hauendo sodisfatto à V. S. nel nominarle tutti i Vescoui sopradetti (se pur haueua desiderio di saperne i nomi loro) seguiterò a dir de' corpi Santi, che quì habbiamo oltre li sopradetti. La parrocchiale di S. Iacomo, prima s'addimãdaua S. Mauritio, forse perche in quella vi si ritrouaua, come al presente ancora, si ritroua, il corpo di questo Santo: il quale, per quanto si tiene, è quello stesso, che fu Capitano della legion Tebea, per lo che ho inteso dire da persone degne di fede, e che lo possono sapere, che il Serenissimo Duca di Sauoia lo desideraua grãdemente. In S. Maria di Rondineto, che è il primo luogo doue gli Vmiliati cominciarono ad abitare quando instituirono la lor religione; per la qual cosa lo Proposto di quel Monastero haueua due voci nell' eletttione del Generalato di tutto l'ordine; & hora è abitato da' Molto RR. PP. della Somasca, che gouernano il Collegio Gallio, di cui dirò più oltre: quiui dico riposa il corpo del B. Giouanni da Meda secondo il Porcacchio; ma secõdo il P. Luigi Contarino Crocifero, il quale ex professo *tratta dell' origine delle Religioni, dice che questo Giouanni fu Prete, e gentil'huomo Comasco. Questi fu il primo, che dasse ordine, e splendore quì, ed altroue a quella Religione, essẽdo state approuate, e cõfermate le sue regole da Papa Innocẽzo III. nel 1200. o come ad altri piace nel 1201. ed estinta la religione da Pio V. per molti eccessi, ma principalmente forse per q̃llo si attroce dell' archibusata, che spararono contra la persona di S. Carlo Borromeo loro protettore; comeche egli cercasse (tanta era la Carità) di far che nõ s'estinguesse con la sperãza ch'e-*

gli haueua dell' emẽdatione. In S. Croce de' PP. Riforma ti riposano i corpi de' Beati Vincenzo Rusca; e Michel Carcano amendue Comaschi, e Frati dell' istess' Ordine. Nella Chiesa di S. Agostino de' Frati Eremitani riposa il corpo del B. Gabriello Quadrio da Põte Frate dell' istess' ordine. In S. Giuliano riposa il corpo della B. Maddalena degli Albrisi, o come altri dicono Albrici, od Alberici famiglia (per vsar le parole del Porcacchi) nobile, antica, e molto celebrata nella nostra Città, de' quali viue oggidì il Sig. Gio. Battista Canonico coadiutore del Sig. Pompeo suo Zio dell' istessa famiglia, di cui se V. S. nõ lo conoscesse per mezzo delle molto RR. suore Ortensia Caterina, e Giulia Leonora monache nel Conuento della Trinità di quello sorelle carnali, molto pie, religiose, prudẽti, sauie, ed in somma imitatrici di questa Beata, e di V. S. compagne affettionate, mi vorrei dilungare alquanto in dire qualche cosa del suo bello spirito, ed eleuato ingegno, non solo nelle leggi Canoniche, e ciuili, in cui è dottorato; ma nelle lettere vmane, e nella poesia ancora; e molto più direi della modestia, e dell' esempio, con cui religiosamẽte viue; ma perche mi par meglio tacere, che scriuerne insufficiẽtemẽte, e perche so che per li rispetti sopradetti V. S. è di lui assai ben' informata, lascierò che da se stessa ella sel pensi; e ch' egli colle sue opere, e cõ le sue belle, e dotte compositioni, che si veggono, e spero si vedranno (particolarmente la descrittione di questa Processione, che intendo ch' egli ha per le mani, la quale di sicuro sarà con maggior' ordine, con maggiore eloquenza, e con maggiore granità

uità trattata di quello che faccio io) si renda chiaro a tutto' l Mondo, e si faccia maggiormẽte conoscere da se stesso. Di questa B. Maddalena adesso appunto se ne cauari tratto per mandarlo alla Principessa moglie già di Giouãni Prẽcipe della Vetrana in terra d' Ottrãto dell' istessa famiglia de gli Albrisi. Nell' istessa Chiesa di S. Giuliano si tien p fermo che vi sia vn corpo d' vn Beato, ch' andaua già pellegrinãdo; ma non si sa il suo nome: ne dubito pũto che ed in questa Badia tãto antica, ed in altre Chiese ancora delle nostre, non vi siano molti corpi santi, benche di loro non n' habbiamo al presente alcuna vera notitia ne cognitione. In S. Lorenzo riposa il corpo della B. Appollonia de gli Odescalchi; la grãdezza della qual famiglia impedisce la debolezza mia di poterne scriuer le lodi, come sarebbe il douere, quando volessi tentar di farlo; essendo sẽpre stata copiosa di Vescoui; Nuntij Apostolici presso i maggiori Prencipi Cristiani; Visitatori Appostolici; e d' altri Prelati di gran valore; Gouernatori di Città famose; di Canonici; di Senatori Regij; di Dottori, fra' quali sono che hanno scritte molte cose degne d' eterna memoria; di Capitani; e d' altri personaggi di gran portata, e di consideratione. Nell' istesso Conuento della Trinità V. S. sa che vi è la molto R. Suor Partennia Odescalca sua parente stretta, da cui credo n' hauerà in diuerse occasioni intese le particolarità, le quali io p breuità tralascio: e dell' istessa S. Partẽnia direi volontieri alcune lodi d' importãza, essendone ella molto degna, se nõ fosse per l' istesso rispetto; e perche V. S. n' è anco, di parte almeno, cõsapeuole;

uole: ma molto più; perche se di quella dicessi, mi conuerrebbe poi dir' anco della molto Reu. Madre S. Barbara Teodora Ciceri, e d' altre dell' istessa famiglia, delle molto Reuerende già madri anch' elleno S. Laura Appiana, e S. Ieronima Peregrina; di sua sorella, e d' altre Peregrine; di quelle de gli Olgiati; de' Nati; de' Ponga; de' Gagi; de' Rusca; de' Mugiasca; de' Somigliana; de' Torriani; de' Campacci; de' Baldironi; de' Robustelli; de' Criuelli; e d' altre, delle quali non basterebbe vn volume intiero per narrare le lodi di ciascuna: e però perche non è mio pensiero di trattar per mò di queste cose, me la passo.

Oltre alli sopradetti Corpi santi, vi sono nella nostra Città moltissime Reliquie insigni; e so che per la pietà, e religione di V. S. non le sarebbe d' alcun tedio, anzi di grandissima consolatione quando io ne trattassi diffusamẽte: ma a dirle il vero, bisognerebbe ch' io hauessi maggiore quantità di tempo per farne vna raccolta: cõtuttociò le dico, che vi sono pezzi tali del legno della santissima Croce, strumento della nostra redentione, che pari a loro credo che pochi altroue si ritrouino, e son più d' vno. vi è vn santo Chiodo, oltre a quello, che è in Torno, terra sul nostro Lago lontana da quì circa cinque miglia, del quale farò più basso mentione; vi sono teste: braccia; ed altre ossature intiere di notabile grandezza, e di queste in gran copia: ma non lascierò di dire, che fra le cose marauigliose, c' habbiamo, vna è la cassetta, od Arca tutta coperta di piastre d' argento di bellissime Istorie sacre cisellate, in cui sono varie reliquie, che non so per hora quali siano; ma so ben questo,

che

che sono molto miracolose nel produrre effetti grandi; fra' quali q̃sto è vno, che da che mi ricordo io, e particolarmẽte da diciotto anni in circa, che vi faccio cõtinoua residẽza, nõ le ho mai vedute esporre in fallo; anzi ho osseruato, che sempre si è ottenuta la gratia, che per mezzo di quelle a Dio s'addimandaua: ne è gran marauiglia, se è vero, (come più volte ho sentito dire) che fra quelle vi sia vn ampollina del latte della madre delle gratie, anzi dell'istesso Dio, che è la somma gratia: onde se ne sia di bisogno di pioggia per rimediare alla siccità, l'otteniamo; se di sereno per la souerchia pioggia, non ne vien negato. Questa state in particolare sono abbondate talmente le acque che niuno per vecchio che sia, non solo non ne ha mai vedute tante in simile stagione; ma ne anche si ricorda hauerlo inteso dir da' suoi maggiori; le quali si dubita siano per cagionare vna gran carestia; maggiormente per le cose raccõtate cõ l'occasione della pastorale sopradetta recitata nel Giesù; e perche non si possono battere i grani grossi già raccolti, dubitãdosi che ne debbano germogliar' in parte; e perche si teme di mal per li minuti. Mi ha fatto ricordare questa continouatione di pioggia la compositione di vna delle mie Comedie, che per passar la noia del grã caldo feci nell'anno 1607. la Lucina intitolata, essendo quella state stata contraria tutta alla presente; poiche fu secca straordinariamente, e calda; doue che questa come ho detto è stata vmidissima per le continoue pioggie, e talmente fredda, che non Estate, ne manco Primauera, od Autunno; ma più tosto a tempo a tempo si poteua chiamare Inuerno: onde se quella participò delle qualità del fuoco, que-

sta

sta ha participato, e va participãdo tuttauia delle qualità dell' acqua. Ma p tornare a proposito di q̃ste SS. reliquie; dico che q̃sta State si sono fin' hora quattro volte esposte, a tre mattine p volta, e poi si è fatta vna pceßione generale, e pare che nõ habbia mai cessato la pioggia, o poco almeno, se nõ p q̃sti mezzi; e cessãdo di esporle pareua che cessasse anco il buõ tẽpo; finche la quinta volta essẽdo state di nuouo esposte cõ determinatione d' esporle sette volte, se ne vide la speriẽza solita il quinto giorno, che fu Domenica li 2. del psẽte mese, nel qual giorno s' ottẽne la gratia del sereno, il quale fin' hora che siamo a li 11. di Settẽbre, va pseuerãdo. Giorno felice a noi, in cui si celebra la festa delli sopradetti SS. Martiri Proto, e Giacinto; ma infelice ottaua della rouina total di Plurio così famosa terra, di cui mi riserbo dopo q̃sta farne vn poco d' vna relatione a V. S. essẽdo caso tãto miserabile, che nõ so in questa sesta età del Mõdo quãdo ne sia mai vn' altro simile altroue ĩtrauenuto. In tanto q̃sta mattina ho detto Messa all' altare doue li detti SS. Mart. riposano; pgãdo p V. S. ancora, e p la sua casa, che N. S. la psperi e feliciti; e p le anime di que' poueri infelici, che così viui furono sepolti; e particolarmẽte p q̃lle de' Signori Vertema, e Frãchi dui materni, di V. S. ed' altri suoi strettißimi parẽti. Ho fatto mẽtione di q̃sto giorno; pche p appũto mi trouo oggi fin qui arriuato nello trascriuere questa descrittione; la quale p la moltitudine e minutie delle cose, che ui ho poste cõfesso nõ essermi riuscito alla prima il farla nẽtta; ne ho voluto prẽder sicurtà cõ esso lei col mãdarlela in molti luoghi spegazzata, come la

prendo in non mandarla relimata; increscendomi, a dirle il vero (veda se sono schietto) la fatica: e so che non vorrebbe (vegga quanto in lei confido) vedermi morto innanzi al tempo: per non dir, come potrei, che anco i negotij, che ho per le mani; e la voglia che ho di mandarlela quāto prima, parendomi d'hauer tardato più che non pensaua, mi rimouono da questa impresa. Ma per tornare a proposito delle imprese fatte nel fregio del detto Arco. A lato alla sopradetta, che occupaua lo spatio dell'apertura della porta ve n'erano due altre, come ho detto, le quali erano al diritto sopra le due già di sopra dichiarate. Sopra quella doue era l'Agnocasto, vi erano molte Grue, fra le quali vna ve n'era con vn piede alzato, che teneua vn sasso nella branca di quello; col motto. Ne somnus obrepat. *cioè accioche il sonno non ne inganni. Con la qual penso volessero significare la Vigilanza del S. Pastore Prouino sopra la sua greggia particolarmente nel difenderla da la setta Ariana. poiche scriuono i Naturali, che le Grue la notte vanno ordinando fra di lor le guardie in tal modo, che vna di loro tien vn sasso nel piede di maniera che non può cadere se non dorme; onde stanca dal sonno, e lasciando cadere il sasso, o tutte l'altre si suegliano, od alcuna di loro almeno; e per instinto naturale vna di loro prēde quel sasso, e veglia mētre, e l'altre, e quella che prima lo teneua si riposano. Dal che ammaestrato il Magno Alessandro anch'egli vsaua quādo voleua vegghiare farsi porre ꝓsso al letto, doue riposaua vn vaso di bronzo, sopra del quale teneua il braccio*

teso cō vna palla d'argēto in mano, acciò dormendo egli, quella cadesse, e per lo romore si destasse. Sopra l'impresa del Cedro ve n'era nello stesso fregio vn'altra cō vn Lione che dormiua con gli occhi aperti; col motto In somno insomnis. *cioè. Nel sonno è senza sonno, o per dir meglio, è vigilante. Con la quale si dimostra la Vigilanza dello stesso Santo Pastore nel custodir la sua gregge. Secondo Aristotile, come riferisce il Pierio, è cosa incredibile che alcuno animale sia, che vegghi perpetuamēte; cōtuttociò Manethone Egittiano scriuendo ad Herodoto par che credesse, che il Lione mai non dormisse; anzi in confermatione di ciò alcuni hanno notato, che mentre il Leon riposa sempre muoue la coda: ma la cosa sta così in effetto, che hauendo il Leone gli occhi grandi, e le palpebre picciole in guisa che non può intieramente coprir gli occhi, par che non dorma. Se non volessimo dire, che s'attribuisce la Vigilanza a questo nobilissimo animale; perche fra tutti i quadrupedi, c'hanno le vnghie adunche; egli solo è, che subito nato è vede. Ma per lasciare molte cose, che di questo animale potrei dire Rè di tutti i quadrupedi, si come l'Aquila è Regina de' volatili, egli è dedicato al Sole; come quello, che ha l'istessa proprietà di fare quasi la guardia alla terra con aperto, & ardente occhio; e con perpetuo, è non mai stanco sguardo. Ora per tornare a dire di quest'Arco nobilissimo, sopra la cornice da' canti al diritto delle colonne laterali, haueua due piedestalli, vno per banda; sopra cui erano due bellissimi vasi dipinti su gl'assi tagliati ne' lor contorni: in vno de'*

quali era vn gambo carico di gigli, con parole nella corpulenza del vaso tolte dalla Cantica al capitolo secondo Sicut Lilium inter spinas. *cioè come il giglio fra le spine: con le quali intesi, che voleuano significare il valor grande del Santo nel difendersi da gli errori de gli Ariani, e di cõseruarsi illeso fra di loro: e q̃sta era da man sinistra nell' entrare: si come intesi che voleuano significare cõ le seguẽti tolte dall' Ecclesiastico al cinquãtesimo capitolo.* Quasi flos rosarum in diebus vernis, *che erano poste nella corpulenza del vaso dall' altra banda collocato; in cui v' haueuano messo dentro vna pianta di rose fiorite. cioè Quasi fiore di rose ne' giorni di Primauera: E credo che a questo si mouessero, per quanto me ne fu motteggiato; perche le rose si conseruano benissimo anco per lo inuerno, assimigliando il Santo alla rosa, e gli Ariani allo inuerno. Ma per me io confesso di non sapere come ben possano quadrare queste due imprese, e particolarmẽte questa della rosa per lo Santo, di cui si parla in tal senso: però direi che più tosto hauessero voluto per la rosa significare la gratia del Santo, con la quale traheua ciascuno ad amarlo: e con l' una e con l' altra di queste imprese la Virginità del Santo, di cui, è cosa probabile, che e' fosse ornato, fra tãte virtù di cui era dotato: perche queste parole scritte ne' sopradetti vasi, e del giglio, e della rosa si conuengono alla Virginità; e per la bellezza loro, e per lo candor del giglio, che s' appropria benissimo a questa virtù; e per il decoro della rosa; perche con la sua bellezza pasce gli occhi, come la Virginità è bellissima nel cospetto*

nō solo di Dio, e de gli Angeli; ma de gli huomini ancora: e per il soauissimo odore, che da amendue questi fiori deriua si può benissimo loro attribuire questa virtù, di cui si parla: la quale non solo a gli stessi, che ho detto di sopra rende soauissimo odore; ma a gli animali bruti parimēte; come dell'Vnicorno si legge, il quale non è vn cauallo, come molti stimano, cō vn corno in fronte, e come da' pittori viene ordinariamēte figurato; pche si tiene che tal animale nō vi sia in effetto, o sia solamēte fauoloso; ma sì bene il Rinocerote inimico naturale dell'Elefāte, che pure ha vn sol corno in fronte. Questo Vnicorno, o Rinocerote non ostāte che sia animale feroce, indomito, e crudelissimo; nulladimeno tanto si placa all'odore d'vna Vergine, che i caccia-tori volēdone far preda, legano vna Vergine nuda ad vn arbore, p doue pensano ch'egli habbia da passare: e passandoui a lui piace tanto l'odore soauissimo della Virginità, e della pudicitia, che subito, deposta ogni ferocità, se le riposa in grembo, e le lecca le mammelle: onde p ciò tutto mansueto diuenuto, diuenta facilissima preda de' cacciatori. Di più li sopradetti fiori essendo lasciati intatti, e particolarmēte il Giglio, mātēgono grādemente il lor' odore: ma strapazzati (p dir così) si rendono quasi fetenti; come proprio è della Virginità, la quale restādo intatta sempre si mantiene soauissima: ma pduta, è quasi strapazzata; anch'ella pde la sua bellezza, e'l buon' odore. E se uolessimo dire ancora alcuna cosa della virtù naturale di questi fiori, si potranno benissimo confare a questo Santo, le quali p esser molte, e notorie, p breuità tralascio; ricordādo sola-

mente,

mente, che già dissi, che molti a questo Santo fecero, e fanno tuttauia ricorso p ricuperare la sanità perduta, massime per cagion di febbre, appunto appropriata alla Lussuria, della Virginità contraria. In questo mio pensiero più mi confermo, e stabilisco, quanto che hauendo questi posto nel detto Arco le altre due imprese della Vitice, o diciamo Agnocasto, e del Cedro, quello alla Castità (poiche anco il nome suo, che è Agno, nõ vuol dir' altro che Casto) e questo alla Virginità s'appropriano: pchè i fiori, o'l seme di quel lo aprendo i pori o meati del corpo, facendo suaporare li spiriti, e consumando l'Umidità naturale, inchina, & induce alla Castità, e col suo odore, ed vso rẽde casti gli huomini. e questo, cioè il Cedro, benissimo alla Virginità s'appropia, si per la soauità del suo odore, che, come ben dissero nel motto dell' impresa; da se scaccia i serpẽti, come l'odor Virginale scaccia i Demonij; si pche mantiene sẽpre verdi le sue frõdi, come la Virginità mantiene sẽpre il suo vigore; si pche di tanta robustezza è'l suo legno, che mai da tarlo alcuno egli vien roso: onde dicono i Naturali, che la gõma di quest' arbore è necessaria a' Librari; pche i libri da quella vnti, o fregati, ne si tarmano, ne s'inuecchiano p il tẽpo; come dicono che anco i corpi morti vnti di tal gomma si cõseruano lungamente, come la Virginità mãtiene gli huomini più lungamente in vita sani, & i cadaueri stessi par che più conserui. In questo particolare Signora mia mi sono alquanto dilungato con desiderio ch'ella cõserui quel fior Virgineo, che fin' hora è illeso, se così ne verrà da Dio ispirata, poiche vede esser tanto pretioso. Ma

diciamo

diciamo hora il resto di quest' Arco. Fra li sopradetti vasi sopra l'istessa cornice vi era vna superficie quadrilunga di doppia proportione, e d'ordine composito; ornata con belle cornici similmente dipinte sopra l'asse a pietra mischia, e da' lati con cartocci da fogliami arrichiti. Entro a questa superficie quadrilunga era vn bel cartellone di vaghi colori dipinto, e copioso d'ornamenti, in cui erano scritte simili parole.

Sancto Prouino Ecclesiæ Comensis Episcopo Magni Ambrosij alumno, sanctissimique viri doctrina, & exemplo vestigiis insistenti, miraculorũ gloria Illustri. Inter Arianæ hæresis flammas, quibus innumeræ penè Ecclesiæ conflagrarunt incorrupte seruato, Scolares eius numini deuotissimi libentissime consecrarunt.

Con le quali parole il sopradetto Signor Francesco Rezonico, che le fece, mi do ad intendere che volesse dire:

Li Scolari diuotissimi di S. Prouino Vescouo di Como, allieuo del grande Ambrogio, e stabile, e fermo nel seguitar le pedate di quel santissimo huomo dotto, ed essemplare; Illustre per li miracoli. Fra le fiamme dell' Eresia Ariana, delle quali quasi innumerabili Chiese ardeuano custodito illeso, ed incorrotto; al suo Nume volontierissimamente hanno quest' Arco consagrato.

Questa superficie così ornata come ho detto, haueua al di sopra vna cartella fatta a cartocci con vna base nel mezzo, e sotto vn festoncino pendente; sopra cui era un Santo Vescouo in abito pontificale con piuiale, mitra, e baston

pasto-

pastorale rappresentante S. Prouino, e da' lati di questa cartella erano due altre belle base, sopra cui erano due Angioli con ali, vno per banda tutti d'assi ne' lor cantoni tagliati, come era il S. Prouino, e benissimo dipinti a guazzo, com'era tutto il resto di quest'arco; vno de' quali, cioè quello a man sinistra nell'entrare haueua in vna delle mani vn giglio; e nell'altra vna tauoletta, in cui erano scritte le seguenti parole.

Sapientiam Sancti Prouini narrant populi, & Laudem eius nunciat Ecclesia.

Parole fatte a similitudine di quelle, che si leggono nell'Ecclesiastico al capitolo trentanoue. cioè. Narrano i popoli la Sapienza di S. Prouino; e la Chiesa la di lui laude manifesta. cioè con questa solenne Processione, e con tante dimostrationi d'onore. L'altro teneua in vna delle mani anch'egli vn giglio, e nell'altra vna simile tauoletta, entro cui erano scritte tali parole. Hic est sacerdos, quem coronauit Dominus: *le quali si leggono nel graduale della festa di S. Martino Papa, e martire. Con cui si vede che si loda questo Santo, accennando ch'egli sia quello, che'l Signore ha coronato.*

Ma innanzi che passassimo questo Arco sentimmo fracasso grande, cagionato da alcune Sagre, da centotrenta mortaletti, da circa dodici moschettoni da caualletto, nel prato de' Liochi ben disposti: con questi, e con molti altri moschettoni da braccio, e da forcina, nell'entrare che fece la Bara di S. Prouino, e l'altre ancora, fu fatta sì bella salua forte strepitando, accompagnata parimente

mente da romor di tamburri; che per esser in luogo aperto, e rispondente al Lago, ed alle montagne ancora, doue sempre per qualche strepito, per gli antri, luoghi concaui, e cauernosi, s'ode risonar Ecco, quasi che per Narciso suo ella si lagni, hora per tanto fracasso pareua propio che di nuouo Gioue fulminasse contra de' Gigãti, e gli atterrasse col gittar loro i monti addosso, per lo fragore, che faceuano rimbombando. Mentre si faceua questa salua, di nuouo fu fatto far alto à tutta la Procesſione per far l'entrata in S. Prouino coll' istess' ordine rispettiuamente referendo, che fu fatto a S. Pietro, e si fece nell'entrare del sopradetto Arco per esser vicinisſimo alla Chiesa; la porta della quale essendo fatta con pilastrate, architraue, fregio, cornice, e frontispitio aperto di pietra molgena, l'haueuano dalla cornice in giù ornata con addattarui attorno aste coperte d'edera, e d'altre verdure da carta bianca attorniate. Le aste erano dupplicate, ma l'vna dall'altra lontana circa vn braccio; fra le quali haueuano tirato vn panno cremesì, il qual pareua che formasse vn' altra porta; nel mezo della quale al di sopra era appeso vn bellisſimo cartellone vagamente dipinto in tela a guazzo; entro cui erano parole tali.

Quisquis es Antistitum clarisſimam facem, pręclarum innoxiæ vitæ exemplar, & celeberrimi illius Ambrosij spirans simulacrum Prouinum Comensem Episcopum suspicito, tibiq; ad illustrem imitationis gloriam proponito. Nos quidem tantarum virtutum memores, quæ nostræ futuræ sint

partes

partes in eo colendo, & in nobismetipsis exprimẽdo hodierna pompa, atque hoc pij animi testimonio declaramus.

Con le quali il sopradetto Sig. Francesco Rezonico, che le compose credo volesse dire. Chiunque sei, che per qui passi, mira, ammira, e riverisci quella effigie, la quale è posta sopra l'architraue della porta (di cui dirò più oltre) Quella è di S. Prouino Vescouo di Como, facella lucidissima de' Prelati, esempio chiaro d'innocente vita, ed immagine viua del famosissimo Santo Ambrogio; e proponti con Illustre, e generosa maniera d'imitarlo. Noi nel vero ricordeuoli di tante sue virtù con questo testimonio di pietà dichiariamo, e con questa odierna pompa, al meglio che potiamo con effetti dimostriamo quello, che haueremo da far nell'adorarlo. Da' lati di questo cartellone al diritto delle pilastrate sopra'l detto panno era vn gran mascherone per banda coperto di bronzo battutto; dalla cui bocca pendeua vn velo, che arriuaua fin presso terra fatto a gale, fra le quali erano mazzi di belle verdure, carichi di frutti coloriti al naturale: sotto all'architraue da tre mascherette picciole pendeuano festoni fatti all'istesso modo. Sopra dell'architraue era vna base coperta di raso cremisi fregiato di trine d'oro, che sosteneua vna testa col busto di legno indorato, e colorito al naturale con vna mitra di tela d'oro in testa ricamata d'oro, e di perle vera, e non finta; rappresentante San Prouino, tenuta in mezzo da certi auiticchiamenti a modo di cartoc-

ci molto ben composti carichi di belle verdure, attorniate di carta bianca, che faceuano vago ornamento al Santo istesso. Nell'entrar che facessimo in questa Chiesa fu cantato vn bellissimo motetto a due cori, accompagnato con diuersi strumenti musicali. Entrati che noi fummo, riponessimo ciascun di noi le bare, che portauamo sopra tre tauolini a questo effetto apparecchiati coperti di tappeti vellutati; cioè in quel di mezzo fu riposta quella di S. Prouino; da man destra nell'entrare quella de' Santi Proto, e Giacinto; ed in quello da man manca, quella delle Sante Liberata, e Faustina. e mentre prendeuamo vn poco di riposo fu cantato, e sonato vn' altro bellissimo motetto da li sopradetti musici, e tanto bene amēdue, che pareua che s'aprisse il paradiso. Ma in tanto non restai di pascer l'occhio in mirare il bell'apparato della Chiesa; il quale parendomi degno d'essere descritto, non ho voluto passarlo con silentio.

Haueua dunque, per far da quì principio, la maggior naue tutta parata a rasetti di diuersi colori allistati, dall'imposta della volta fino appresso terra, benche dalla bāda della naue minore doue sono gli altari, per non coprirla haueuano tappezzato solamente dall'imposta sopradetta fino a' capitelli de' pilastri; sopra li quali capitelli fra li peduzzi delle volte haueuano teso vn drappo di seta cremisi parte di damasco, e parte di raso tutti fregiati di trine d'oro; sopra ciascun de' quali campeggiaua vna nuuola di carta spruzzata di diuersi colori, che sosteneua vn' Angelo di legno con face accesa, di statura, e colori al

naturale:

naturale: e simile ornamento con simili nuuole, ed Angioli erano posti ancora dirimpetto a quelli nella detta naue vno per banda: ed in faccia del muro, che sopravanzando la volta della capella maggiore arriua fin sotto quella della naue più grande. Le quattro capelle, le quali per esser aperte da' fianchi formano la naue minore, oltre che haueuano gli altari ben accomodati, tutti li muri loro erano vestiti di simili rasetti, dall' imposta delle volte fino in terra; e sopra li rasetti campeggiauano diuersi quadri da detta mano coloriti ad olio con belle cornici, e con ordine fra belle e vaghe verdure compartiti. Sotto a' concaui della volta della naue maggiore erano accomodati tortiglioni di belle verdure da carta bianca attorniati, che secondauano tutti i spigoli de' suoi archi, e la superficie del muro piano, che è dall' imposta de gli archi fin sotto la detta volta, veniua da verde nasso tutta ben coperta; sopra cui per ciascun' arco, haueuano accomodati tre quadri vno grande nel mezzo, e due minori da' lati dipinti ad olio e con cornici, la maggior parte, dorate. Nel piano poi che fa la prospettiua della capella maggiore veri haueuano sopra simile verdura adattati tre grandi, li quali per eßere da maestreuol mano coloriti à paesaggi, in cui alcuni santi hanno abitato; faceuano di loro più vaga, e dilletteuol mostra. Dal lato opposto a le dette capelle nella naue maggiore, ò più tosto nel corpo della Chiesa al pari del le imposte de gli archi della volta haueuano accomodate alcune traui al lungo d' essa, coperte da que' rasetti, sopra de le quali haueuano con proportionate distanze cō-

L'altare haueua nella parte anteriore sopra la bredella ordinaria vn dauanzale in modo di palliotto fatto di legno ingessato, e liscio, con quattro colonne piane canellate d'ordine Ionico, di cui dirò più basso. Questo dauanzale haueua vna scala per banda; che dal principio de la bredella con sei gradili di legno coperti di celoni, è tappeti vellutati saliua all'altezza dell'altare, sopra cui erano posti dodici candelieri d'argento, con candelotti accesi, vno per iscalino, all'in dentro verso l'altare; e dalle bande laterali verso i muri erano altrettanti vasi di terra cotta coloriti di verde e' nuetriati pieni di maiorana in diuerse belle forme, come di vasi, rocche, e simili altre cose accomodata. Li sopradetti dodici candelotti furono mantenuti sempre accesi mentre vi stette la bara di S. Prouino, che arriuata in Chiesa, e quiui doppo poco riposta se ne stette fino la sera, da grandissima frequenza di popolo diuotamẽte visitata; a cui da' sacerdoti, chierici, & altre persone pie, ed onorate furo fatte sempre le guardie mentre ella stette esposta. Oltre a' sopradetti cãdelotti vi stettero sẽpre accesi parimẽte quattro torchi di sei libre l'uno posti sopra ceroferari di legno di noce parte indorati, e per altro ancora assai ben lauorati. A piedi de le sopradette scale per ciascun' angolo, era vn' Angelo di legno indorato, e dipinto al naturale, di due braccia in circa di grãdezza. Di sopra nel piano dell'altare al diritto di q̃lle haueuano adattato vn bel quadro p bãda dipinto a olio, e bene incorniciato; ilquale era collocato nel mezzo di due colonne, che risaltauano da' quadri circa cinqu' once; ed erano di asse copta di tela

sangallo rossa, campita con foglie di lauro regio ben disposte, e con tanta biãca a scacchi compartite; le base delle quali colonne, e capitelli d'ordine corintio erano dipinte in colore di bronzo. sopra ciascuno de li detti quadri era una testa di Cherubino colorita, & indorata. Da ciascheduno lato delle dette colonne restaua vn simil campo di tela sangallo similmente rossa; sopra cui, al diritto de' capitelli era posta una testa di Cherubino colorita al naturale, dalla quale pendaua, ma in biscia, o a tortilinea fin' in fondo una festonata, che formaua or rose, or gale, or altra figura con quadretti belli, e diuersi, e con Agnus Dei ricamati per dentro quelle tortuosità accomodati, che rendeuano vaga vista. Nel mezzo al diritto dell'altare, anzi sopra quello nella parte anteriore erano adattate quattro simili colonne alte circa quattro braccia, e mezzo, compresi capitelli, e base similmente ornate, le quali risaltauano dal muro due braccia a paro a paro poste; fra mezzo di ciascuna de le quali, al diritto dell'imposte della volta che formaua vn coperto, come una loggietta, o sia cupuletta quasi a modo di nicchio, di cui dirò piu basso, haueuano accomodata una simil testa di Cherubino con simile fèstonata tortilinea similmente ornata, e nel campo sopra le dette imposte, e teste di Cherubini, erano per ciascun lato un bellissimo Agnus Dei riccamente ricamato. Queste quattro colonne così disposte a due a due per bãda, formauano il sopradetto nicchio (per così da qui innanzi addimandarlo) circa cinque braccia alto, il quale al di dentro era tutto ornato con tappezzerie di raso, e uelluto

come le sopradette: ne gli angoli di fuori del quale, che erano coperti di bellissima verdura (come erano altresi le parti laterali a modo di membretti, sopra quali erano riposte le dette colonne per far che meglio campeggiassero) haueuano posto simili teste di Cherubini. Nel detto nicchio sopra la mensa dell'altare, haueuano accomodata una base un braccio, e mezzo alta, pur di legno coperta d'un drappo di broccato; sopra la quale fu poi riposta la bara di S. Proaino, che ui stette tutto il giorno, come hò detto, e dirò anco piu basso; auuertendo solamente per adesso, che fu posta la detta bara da' fianchi del nicchio, che a questo fine erano fatti per potersela metter più comodamente. Sopra tutte queste colonne, dico sopra tutte otto, caminaua una fascia di bambagia simile a quella della stessa capella, e similmente ornata con le coppe d'argento al diritto di ciascuna colonna; che formaua quasi un'architraue; e in oltre haueua sopra ciascheduna testa di Cherubino al diritto di quella un'Agnus Dei ricamato, e bello. Sopra questo architraue ui erano tre frontispitij uno da ciascun lato al diritto delle scale, ch'era aperto, nell'apertura del quale era acconciata una base, che sosteneua una testa con busto ben dipinta, ed indorata: l'una delle quali rappresentaua S. Liberata, e l'altra S. Faustina. Li frontispitij di mezzo erano chiusi, il minor de' quali, che sporgeua più in fuori, era fondato sopra le due colonne più vicine al nicchio con vn Agnus Dei quadrilungo alto noue once, ed otto largo ricco di ricami, fra gli angoli di quello accomodato; il maggiore

Paſſando a canto del prato de' Liochi per tirare alla volta della piazza di S. Giacomo in diſparte a man ritta del la Proceſſione vedeſſimo ragunata moltitudine di perſone, che ammirate rimirauano vna ricca, artificioſa, e belliſſima fontana de' Signori Tommaſo, e fratelli Odeſcalchi ſopra vn monticello fatto a mano con mattoni cotti, carichi di monina, e d'altre verdure accomodata. Nella ſommità del qual monte era vn vaſo tondo, o tazza di rame al di dentro ſoſtagnata, di grandezza per diametro circa due braccia e vn terzo, forata nel mezzo, perche l'acqua paſſaſſe alla fontana; che ſopra queſta tazza ripoſaua. Era la fontana tutta di bronzo di varij colori colorita, e fuori ch' il ſuo piedeſtallo, ch'era ſchietto, tutti i vaſi di quella ed altre coſe, erano ornati con varij fogliami parte meſſi a oro, come erano ancora molte altre coſe, e parte anch' eglino dipinti, li quali ſi rendeuano molto vaghi a' circoſtanti. Era alta queſta fontana dalla ſua coppa, o tazza circa tre braccia e vn quarto. Il piedeſtallo ſuo tondo era alto computati gli ornamenti ſuoi, che gli ſeruiuano per baſe, e capitello, circa ſei once; e circa cinque era la baſe ſua per diametro. ſotto il capitello erano tre menſole compartite come in triangolo, ciaſcuna delle quali era adornata con vna bella maſchera di donna colorita nel volto al naturale (come ſono tutti i nudi, che ſono in queſta fontana) e con altri ornamenti indorati, e di varij colori coloriti: ſopra le quali menſole erano tre, non ſo ſe dica Arpie, o moſtri marini, o pur Sirene nude con ali; come di pipiſtrello con coda di peſce, e gambe, e branche qua-

Ee *ſi*

si di Lione; in bocca teneuano ciascuna di loro vna spinetta messa a oro, che all'in su mirando buttaua fuori l'acqua; come la buttauano tutte l'altre delle quali farò quì mentione. Tutti questi animali erano messi ad oro, & ad argento, fuor che'l nudo, e l'ali; le quali essendo come quelle di dragone, eran parimente di colori variati adorne. Le teste di questi mostri erano l'vna dall'altra lontane anzi più che meno di sei once. e le code loro, fatte a fogliami, erano appiccate alla corpulenza d'vn vaso molto ornato, che riposaua sopra del detto piedestallo. Questo vaso alto circa ott'once era fatto con variati fogliami, fesoni vuouoli, tondini, & altri ornamenti messi a oro frapostoui diuersi vaghi colori; a cui a guisa di tanti manichi, erano attaccati tre altri mostri, che dall'umbilico in su, anzi dalla panza pareuano di forma Vmana li quali teneuano con le mani sopra la testa, vna base per ciascuno; sopra la quale era vn'altro vaso simile ad vn cesto pieno di verdure colorite al naturale. Questi mostri e vasi erano al diritto delle sopradette Arpie, o siano Sirene, e formauano come vn triangolo anch'eglino; che per ciascũ lato non era meno di sett'once e mezza. Fra mezzo questi sei mostri così descritti ve n'erano tre altri barbati molto più grandi, che stauano anch'eglino a guisa di tanti manichi fatti a cartocci procedenti dalle spalle, attaccati quasi alla sommità del detto vaso. Haueuano ciascun di loro vn piede solo con branca come di Leone che s'appoggiaua sopra il capitello del piedestallo a piè del detto vaso. Il corpo di ciascuno di questi mostri, staua inarcato

cato, od incuruato portando il ventre e'l petto in fuori, formando anch'eglino quasi vn triangolo il maggiore di questa fontana, essendo che arriuaua a noue once per ciascun lato: e nel resto non haueuano altro che la testa, e collo ignudi; il petto, e panza pareuano vestiti da' fogliami molto lunghi, li quali dal bellico cominciauano con diuersi sforati a mostrar la lor vaghezza finendo a modo di cartocci. Sopra la testa di ciascun di questi mostri, erano cesti lauorati come fossero di vimini con dentro fiori ed erbe coloriti al naturale, sopra de' quali riposaua vn bellissimo vasetto d'altezza di tre once, e mezza in circa col coperto; nel piede del quale erano compartiti tre altri mostri pur in forma triangolare; ma fra loro variati, perche quelli d'vn vasetto erano quasi simili a' delfini, e quelli de gli altri due erano di forma vmana fin sotto l'umbilico, e tutto il resto finiua in coda con fogliami simili a' sopradetti, ma più piccioli. Sotto l'orlo di ciascun de' detti vasi erano tre teste, ma pur anch'elleno fra di loro variate, perche quelle di vno eran come di Leone, e quelle dell'altro sembrauano di huomini con corna d'Ariete, o di Castrato; e quelle del terzo erano simili a quelle di Cherubino. Sei delle quali teste cioè quelle, che sporgeuano all'infuori haueuano spillette in bocca che all'in giù mirauano, per le quali parimente spillaua l'acqua; come l'haueuano in bocca ancora li sopradetti mostri. Altri tre mostri erano su'l coperto di ciascun di questi vasi, pur fra lor variati; perche sopra di vno erano simili a' caualli marini; e sopra gli altri due erano simili

a' delfini; e ciascheduno haueua vna canella nella bocca, che o guardaua in su, o' n giù, o per trauerso; acciò l'acqua, che da quelle vsciua facesse ancora variati effetti. Nella sommità di ciascun di questi vasi era vna figura rappresentante donna ignuda d'altezza di due once e mezza; delle quali vna era finta per Diana, l'altra per Cerere, e l'altra non so ben dir se fosse Flora, o pur Pomona. Queste statuette con bella maniera ed artifitio girando attorno, gittauano acqua all' in su per le spillette, che nelle tette haueuano. Hò detto che li mostri sopra cui stauano queste statuette con le lor pance formauano il maggiore triangolo di questa fontana; hora dico che tutto il resto da basso e di sopra andaua scemando a proportione; comeche la parte superiore s'accostasse maggiormente a la forma piramidale. Sopra il descritto vaso ve n'era vn' altro d'altezza circa tre once e mezza benissimo adornato di fogliami con oro come li sopradetti; attorno a cui erano pur' in triangolo compartiti egualmente altri tre mostri con teste d'ipogriffo (se si troua) e corpo d'Aquila, ma cō ali e coda fatte a fogliami; e'n bocca loro haueuano vna spilletta per ciascuno, che all' in su mirando gittaua l'acqua. Sopra questo vaso ve n'era vn' altro anch' egli con colori, ed oro ben' ornato, alto circa tre once, a cui s' attorniauano similmente compartiti altri tre mostri, con egual distanza frapposti tra li già descritti; e questi haueuano le teste, petti, e gambe di Leone con ali di Drago simili a le sopradette; e le code fatte a fogliami; nella bocca di ciascun de' quali era vna spinetta,

che

che allo'n giù mirando spillaua l'acqua. Sopra questo vaso finalmente era vn'altro bellissimo vaso alto circa cinque once: nel piede del quale erano tre Delfini posti egualmēte fra li mostri sopradetti a loro inferiori, e con le pance riposauano sopra il piede d'esso vaso: sotto la cima, o per così dire, nel capitello del vaso erano tre maschere di basso rilieuo à modo di Cherubini triangolarmente compartite con vna cannetta in bocca per ciascuno, per doue l'acqua similmente spillaua: e sopra il coperto del vaso erano frapposti a queste teste pur con egual distanza tre caualli marini, che per simil'effetto teneuano in bocca loro vna simil cannetta per ciascuno, che all'in giù miraua; e sopra questo vaso era vna capa santa, o conchiglia marina, dentro la quale era vna cosa come vno scoglio erboso, sopra cui era vna statuetta in piedi alta sei once, Nettuno rappresentante, che con vna mano teneua il tridente, e con l'altra vna guscia marina, e questa statua con lo scoglio ancora girando attorno gittaua acqua dall'vmbilico, dalle poppe, e da ciascuna punta del tridente. tanto che in tutto arriuauano le spille di questa vaga fontana al numero di trentasei, che tutte gittarono fino alla sera di quel giorno acqua in gran copia, salendo alcune fino all'altezza di più di cinque braccia. Il monte sopra cui era la descritta fontana tutto era attorniato con vna balaustrata di legno coperta di diuerse verdure, per ripararlo dalla moltitudine, acciò non patisse alcun danno la fontana. Poco da questa scostandosi arriuammo

nella

Haueua quest' Arco, o Portone che sia, prospettiua d'amendue le parti, cioè dalla banda dell' entrata, che guardaua verso la piazza di S. Iacomo; e dalla banda dell' vscita, che miraua quella del Duomo. Era piantato con quattordici gran paloni sette per banda, fra di loro talmente disposti, che quattro per ciascuna banda, cioè quelli di mezzo fra li sette formauano quasi vno quadro perfetto, e li due interiori, cioè quelli, che faceuano le pilastrate della porta, e due per banda di quelli che faceuano il detto quadro formauano due triangoli equilateri vno per banda: e li altri quattro esteriori s'allargauano all' infuori conforme a quello che V. S. può vedere nella pianta dell' arco che per maggiore intelligenza mandole in disegno non sapendo come meglio darlelo ad intendere.

La porta era sei braccia in larghezza: e noue in altezza d'apertura, con proportione sesquialtera; ma le pilastrate per esser poscia state ornate (come dirò) con aste inellerate poste due dall' vn canto delle dette prospettiue, e due dall' altro vna per banda delle punte de gli angoli interiori de' triangoli; non più angoli acuti; ma quasi piani riusciuano. Tanto queste pilastrate, quanto l'architraue erano tutti a smusso, che occuppaua vn braccio e tre quarte quanto alla sua quadratura: ma nel pian dello smusso occuppaua due braccia, quanto n'occupaua ciascun lato del triangolo. Sopra l'architraue vi era vn risalto quasi a modo di cornice di otto once d'altezza; la quale seruiua come per base d'vna glorietta fattaui sopra

lunga

lunga ſedeci braccia, e mezzo (che tanto tutto l'edificio occapaua) alta tre braccia in tutto ed altrettanto larga, che tanto erano diſtinti gli altri quattro paloni poſti nelle parti eſteriori, anzi eſtreme laterali, li quali anch'eglino faceuano di nuouo due riſalti, cioè vno per banda a ſeconda de' ſopradetti angoli, non a linee paralelle, ma in guiſa accomodati, che dal palone eſtremo eſteriore tirãdoſi vna linea ritta fino al palone interiore de' ſette, interſecãdo il secõdo palone eſteriore formaua vn' altro triangolo quaſi come mezzo rombo. Li riſalti ſopradetti erano fatti col mezzo di trauicelli, che s' attrauerſauano a tutto l'edificio, e formauano, come ho detto, la ſopraſcritta glorietta; la quale come da capitello, o vogliam dire da vn' altra ſimile cornice alta mezzo braccio, fatta pur con riſalto, veniua terminata. nella qual glorietta vi ſtettero cinque ſonatori di viuole da braccio, che ſonarono ſempre mentre paſſaua la Proceſſione, la quale durò circa due hore; e queſti ſalirono ſopra quella per mezzo d' vna fineſtra di vna caſa delli redi di meſſer Luigi Ruſca già mercante di pãno, contiguo alla quale era queſt' Arco, il quale haueua l'oſſatura come già ſi è detto, aggiuntoui altri paloni al numero di cinque, computati li ſopradetti, che ſeruiuano per fondamento della ſteſſa glorietta, che da ciaſcuna proſpettiua alli ſopradetti vi s' atttauerſauano. La glorietta era ornata con quattro vaſi, per ciaſcuna proſpettiua, con piante d'aranzi dentro, di fiori, e frutti carchi, che rendeuano gratioſa viſta, e ſoauiſſimo odore, aitato da altri profumi; acciò in queſto edificio non mancaſſe d'eſ-

seruì alcuna cosa, che potesse sodisfare a tutti i sensi, almeno esteriori. dandomi à credere, che li sonatori non volessero sonar tanto, senza metter in bocca qualche cosa, che consolasse ancora il gusto, come intesi dipoi, che fecero in effetto. Era coperta la glorietta con vn' ampio padiglione di damasco cremisi e bianco, con frange di seta fina de gli stessi colori, sostenuto con vn guaratto tant' alto, che la soprauanzaua per sette braccia, il quale però non si vedeua, per essere nascosto dallo stesso padiglione: nella cui cima era adattato vn vaso con dentro vna pianta di cedro ben fiorita, che faceua vna vista gratiosa. La parte sotto la glorietta era coperta tutta di tela sangallo, come era anco tutto il resto dell' edificio; con questa differenza però, che la parte verso la piazza di S. Iacomo, il capitelo (per dir così) della glorietta era di color verde; la glorietta istessa di color giallo, e la base (per così nominarla) era di color rosso. L' architraue, e le pilastrate interiori, che faceuano l' apertura del portone erano gialle: Le parti laterali esteriori estreme, erano di color verde, e fra queste (perche da ciascuna banda le pilastrate erano in tre parti diuise) era il color turchino. De la parte verso la piazza del Duomo il sopradetto capitello della glorietta era di color rosso, la glorietta era gialla, e la base d' essa era di color verde. L' architraue, e le pilastrate interiori, che formauano l' apertura del portone erano di color turchino; le parti esteriori estreme erano rosse; e quelle di mezzo eran di color giallo. Tutte queste tele veniuano poscia ornate con aste inellerate circondate da liste di car-

ta bianca, che conforme alla distintione de' colori di quelle, erano accomodate; tanto nel distinguer tutte le parti delle pilastrate, come l'architraue, e tutta la glorietta: e fra queste aste nella glorietta v'erano adattati tre be' quadri da maestreuol mano dipinti, a olio, con belle cornici attorno; disposti in modo tale, che vno era nel mezzo de gli altri, ch'erano posti nelle parti laterali: e fra questi v'haueuano messe due grandi bacile di stagno indorato, con quattro vasi pur di stagno similmente indorati pieni di verdure, e fiori, che le teneuano nel mezzo. Nel mezzo della porta nel piano dell'architraue vi era vn cartellone fatto a cartozzi dipinto a guazzo, ornato con belli festoncini carichi di frutti naturali, e di orpello, che erano sostenuti da tre mascheroni vno per banda, & vno nel mezzo dello stesso cartellone, e pendolauano fin di sotto l'architraue: nel qual cartellone erano l'infrascritte parole fatte pur dal sopradetto P. Setala Giesuita.

Diui, diuęque omnes, qui ad nos hac luce venistis faustissima, uobis multum debemus, parum possumus, vos animum respicite vobis deuotum Sancti Iacobi patrocinio commendatum.

Con le quali penso volesse dire. O Santi e Sante tutti, che a noi venisti in questo prospero, e felicissimo giorno; a voi molto dobbiamo: possiamo poco; ma risguardate l'animo nostro, che sapete quanto sia verso di voi affettionato (quasi dicesse, che ben lo sapete, poiche li Santi in Dio veggono come in ispecchio limpidissimo tutte le cose, che a loro appartengono) al patrocinio, e difesa di S. Iacomo

commesso

commesso. Le due prospettiue di quest'arco non erano in altro differenti da quello, che si è detto, etiandio quanto alle sopradette parole latine; se non che i quadri erano fra di loro diuersi, come erano similmente li sedici quadri de' ritratti dipinti a olio e bene incorniciati, la maggior parte de' quali erano di persone famose di questa patria. Erano accomodati quattro per banda di ciascuna pilastrata delle due prospettiue. Questi erano del sopranominato Sig. Dottore Gio. Antonio Cortesella, il quale (oltre all'altre belle parti che possiede) come studioso dell'antichità, parte ne haueua fatti cauare dal museo del Giouio innanzi che fosse distrutto per farci poscia come fu in effetto fatta la Magnifica, e sontuosa fabrica, hora la Gallia detta, dall'istesso Monsig. l'Abbate Marco Gallio altre volte mentoato da fondamenti eretta; e parte altronde; sotto cui vi erano alcuni Elogi scritti parte come li trouò, cauati; e parte dal suo bello e sagace ingegno (ma conforme all'istorie di cui è molto studioso, & intendente) inuentati e composti. Li quali però tralascierò per hora; si per non dilungarmi in questo fuor del douere; si perche accennando i nomi loro, come farò hor hora, saranno per mezzo dell'istorie, e loro scritti conosciuti. E fra questi ancora, lascierò di nominar S. Carlo Borromeo; il B. Filippo Nerio; ed il B. Filippo laico Cappuccino, per esser il primo Milanese; il secondo Fiorentino; ed il terzo di Morlupo; intendendo io di far mentione de' Comaschi solamente. Questi dunque furono li due più famosi Plinij; cioè C. Plinio secondo Istorico: C.

Plinio Cecilio secondo; dico li più famosi; perche questa nostra patria ha partorito non solo questi (dicano altri quello che lor pare) ma molti altri Plinij ancora di nō oscura fama, li quali da altri, ma particolarmente dal Porchacchi nel libro primo della nobiltà di Como, ch' egli fa, sono stati raccolti diligentemente. A questi seguitaua l' effigie di Cecilio Poeta: poscia quella di Caninio Ruffo scrittore in versi greci di parte della guerra Troiana fatta in Dacia; a cui seguiua q̃lla di Pub. Attilio Setticiano grãmatico latino: e doppo questa, quella di L. Calpurnio Fabato di sopra nominato caualier Romano, e per le armi Illustre. A queste immagini seguitauano altri meno antichi, cioè Raffaello Raimondi detto il Cumano; e Codeo di S. Benedetto, amendue leggisti molto braui; a' quali vi s' aggiunse il sopradetto S. Gio. Stefano Lambertẽgo hora viuente, che anch' egli per li scritti, e per l' opere date, e da darsi alla stampa in materia di leggi, nō ha da inuidiare altrui, ma più tosto d' esser' inuidiato. Vi erano poscia i due fratelli Giouij fra' moderni Paolo, e Benedetto, li scritti de' quali son' omai noti a tutto il mōdo: con questi s' accõpagnaua il ritratto del P. Marc' Ant. Cortesella vno de' più antichi discepoli del sopradetto B. Filippo, e Zio dell' istesso Sig. Dottore Gio. Ant. Cortesella; di bontà tale, che lo spirito suo, dopo morte, essẽdo subito apparso in sogno al suo maestro, e con esso lui per due hore intiere fermatosi; alla fine dall' isteſso (come si legge nella sua vita) fu veduto col lume de' Santi andare in Paradiso. E finalmente con questi era anco il ritratto del sopradetto Illustrissimo

e Reu.

e Reu.mo Sig. Tolomeo Gallio Card. di Como, di perpetua, e felicissima mem. che sia in Cielo, ornamento e splendor del secol nostro, e della nostra Città insiememente; il quale a bello studio ho lasciato in vltimo; perche essendogl'io molto debitore per le gratie, e fauori da S. S. Illustrissima riceuuti, mi parrebbe di far torto a me stesso, se non ne dicessi alcuna cosa più esattamente: al che m'accingo di fare tanto più volentieri, quanto che son sicuro, che sarà grato anco a lei stessa legger le lodi di casa Gallia per la stretta amicitia, ch'ella tiene coll'Illustrissime Signore Suor Giustina Frãcesca, e Donna Margherita, che stanno nel sopradetto onoratissimo Conuento della Trinità l'vna, e l'altra, come V. S. sa benissimo, pronepote dell'istesso Signor Card. e figlie della fel. mem. del Signore Tolomeo Gallio Duca d'Aluito, Conte delle tre Pieui superiori del nostro lago Grauedona; Adunco, o Donco; e Surio, o sia Sorgo: Signor di Scaldasole, e Caualiere di San Giacopo della spada, che sia in Cielo; delle quali immaginandomi che intenderà più che volontieri nuoua particolare, almeno quanto alla Monica se sia fatta professa, o nò, essendo già finito l'anno del suo nouitiato; con questa poca digressione le dico, che non s'aspetta altro a farla professa, se non che sian finiti li sei candelieri d'argento, che fa fabricare l'Eccellentiss. Sig. Duca Frãcesco figlio anch'egli, & erede delle ottime qualità del sopradetto Sig. Tolomeo, delle facoltà, e de' titoli (eccetto che del Caualerato, in iscambio del quale, per così dire, egli è stato eletto Capitano Generale de la militia Comasca

per la guerra presẽte del Piemõte, per donarli poi per quẽ sto effetto al conuento sopradetto: de' quali come parimẽte sa V. S. feci il disegno di mia inuentione, e n'hebbi anco la carica di farli fabbricare; comeche (è forza che lo dica) per non hauer potuto assistere a' maestri, che li fanno in Milano, li quattro già finiti, che ho veduti, non mi finiscono di piacere, ne mi paiono proportionati al mio disegno: spero però che 'n capo a questo mese si finiranno, e sarà fatta subito professa. Queste ragioni mi fanno credere, come ho detto, che non increscerà a V. S. ch'io mi mostri grato a chi m'ha fatto beneficij (dalche potrà vedere quello, che occorrendomi, farò anco per lei, e per la sua casa) onde non potendo riconoscer per hora questo tant'huomo in altro; cercherò almeno col mostrar di conoscere quanto gli deuo, oltre al pregare Iddio per l'anima sua (la quale però credo che sia già frà' Beati) e per lo felice stato, ed accrescimento dell'Illustrissima sua casa, come ordinariamente faccio; di notificare a tutto il mondo, qualunque volta mi si porgerà opportuna occasione, come hora con V. S. faccio le sue eroiche Virtù, e singulari imprese: e comeche ci vorrebbe altro soggetto per ispiegarle; nondimeno facendo io quanto potrò, e saprò, come propongo, spero di sodisfare a quanto deuo. Tolomeo Gallio dunque nobile cittadino di Como (e non Tolomeo Francese, come dice il Sig. Antonio Cicarelli nella vita di Pio IV. equiuocando forse dal cognome per esser Gallio; pensando che fosse Gallo, cioè Francese; benche nella vita di Sisto V. nomini il Cardinal di Como (così egli

appun-

appunto, come credo V. S. sappia, s'addimandaua) come creatura di Pio IV. ne vi è stato in quel secolo altro Card. di Como, ch'io sappia, che'l sopradetto, se non volessimo dire, che vi fosse Ottauio Card. Parauicino, il quale, comeche si facesse chiamar Romano, come possono farsi chiamare tutti li Cardinali, e per esser nato in Roma; era nondimeno di padre Comasco: ne vi fu altro Tolomeo Card. creatura del detto Pio, che l'istesso Card. di Como) Tolomeo Gallio (dico) nobile Cittadin di Como fu figliuolo di Nicolò, e nella prima età attese a gli studi di belle lettere, nelle quali fece tanto profitto, che ne diuenne non meno oratore elegante, che poeta felice, come l'opere sue composte, e volgate ne danno inditio: ei fu di molto vso insieme con Marco suo fratel carnale dotto nelle medesime professioni (da cui ne discendono li sopradetti Duchi d'Aluito) a' due Istoriographi sopradetti Paolo, e Benedetto Giouij: e per esser la patria sua angusto campo a tãte sue virtù, si trasferì a Roma, la qual fu sempre la cote de gli eleuati ingegni; oue doppo d'hauer seruito al Card. Gaddi fin che visse, fu introdotto per Segretario del Card. Gio. Angelo de' Medici Milanese, che fu poi Papa Pio IV. dal quale anco fu creato Vesc. di Martorano; poscia Arciuesc. di Manfredonia; e finalmente (qui siami lecito vsar le propie parole del Porcacchi) per la sua infinita bontà, e virtù, fatto Card. del titolo di S. Agata. Fu molto famigliare, e grande amico di S. Carlo Borromeo, a cui anch'io (e lo dico per gloria mia, e per consolatione di V. S. la quale so che mi vuol bene per sua cortesia) più volte,

te, mentre io ſtaua per cagion di ſtudi nel Collegio de' Nobili in Milano, non ſolo ho parlato, ma recitato molte coſe ancora, e fra l'altre vn' oratione molto lunga ſopra le parole Initium Sapientiæ eſt timor Domini, *con occaſione di foreſtieri, che con eſſo haueua di grandiſſima portata: ma per tornare a dir del Card. di Como, egli fu di grand' vſo alla Santa Sede Apoſtolica, poiche pareua che Pio IV. e ſucceſſiuamente gli altri ſeguenti Pontefici, non riſolueſſero coſa importante ſenza il ſuo giudicio graue. Così dunque fu caro a Pio IV. amato da Pio V. Gregorio XIII. è coſa chiara c' haueua appoggiati tutti i penſieri del gouerno Pontificio nella prudenza ſua, che fu tale, che di ſe diede, e del ſuo valore ſaggio grandiſſimo a tutti i principi Chriſtiani: ſe a Siſto V. fuſſe caro ſi vide con effetti eſſendo da lui ſtato fatto capo della congregatione ſopra la dichiaratione del ſacro Concilio di Trento, & hauendo da lui ottenuto gratie, e priuilegi di non poca importanza: Vrbano VII. ſe più foſſe viſſuto di tredici giorni, come fece, hauerebbe moſtrato il gran conto, che di lui faceua: Gregorio XIV. volſe imitare il buon gouerno del XIII. reggendoſi col conſiglio dello ſteſſo Cardinale: Innocenzo IX. in tutte l'occaſioni moſtrò la ſtima grande, che ne faceua: Clemente VIII. tanto gli attribuiua, che lo reputaua maggiore di ſe ſteſſo, per le ſue Eroiche opere; ed hebbe a dire, che neſſuna coſa più l'inanimì a la ricuperatione di Ferrara, che'l conſiglio, ed eſibittione d'eſſo Cardinale: Leone XI. in quel poco ch' egli viſſe, lo ſtimò più d'ogn' altro Cardinale: ma Paolo V.*

ſopra

sopra tutti gli altri suoi anteceßori l'amò, stimò, ed onorò sempre, riputandosi quando morì (che fu l'anno 1607. a li 3. di Febbraio a hore sette della notte seguente) perder' il miglior consiglio, ch' egli hauesse. Fu grande limosiniere, ed a questa sua patria donò viuendo Centomila scudi a fine che de' renditi loro se ne maritassero zitelle, e si soccorressero in perpetuo li poueri, particolarmente vergognosi, ne' lor bisogni (e questa è l'opera pia da lui instituita, della qual dissi di sopra) Allo spedal Maggiore nostro sopradetto ha donato in vita, e' n morte da trentacinquemila scudi, e buona somma ancora ad altri luoghi pij della medesima Città; come alla casa della Misericordia; al monte della Pietà; ed all' insigne fabrica del Duomo. Ha fatto fabbriche Magnificentissime in Como, in Grauedona capo delle sopradette tre pieui superiori del nostro lago, di cui egli era Conte, come dissi che hora n' è il Duca Francesco sopranominato; al Garouo; a Frascati; ad Aluito; & a Piperno, doue fece vn palazzo, che donò poscia a pena finito a' m. RR. PP. di Camaldoli. Ha fabricate, e risarcite Chiese, Monasteri, e Cõuẽti: in Roma S. Agata suo titolo; e S. Maria della scala in trasteuere, la quale però con più di nouemila scudi aggiũti dall' Illustriss. sopradetto Sig. Abbate M. Gallio fu accresciuta, ed abbellita: in Aluito S. Bonauentura Chiesa ed il cõuẽto stesso per li Cappuccini da' fondamẽti eretto: in Como la chiesa di S. Abbondio sopradetta cõ liberalità Cristiana, e con ispesa grande risarcita, per esser con quattr' ordini di colonne con cinque naui, già senza volta

fuor che la capella maggiore, oltre all'altre imperfettioni, fabbricata; nel risarcimẽto della quale, che fu nel 1587. Iddio N. S. volle con larga mano (al solito) premiarlo etiandio in questa vita di tanto bene, facendogli gratia di scoprire grandissimo tesoro; perche si ritrouarono il corpo del detto S. Abbondio con dodici altri Santi Vescoui della nostra Città de' sopranominati; della cui gratia riceuuta (per non sapersi prima doue fossero) l'Illustriss. Sig. Card. di cui hora io scriuo, quasi garreggiando con sua D. Maestà se ne mostrò grato con far di quelle Sante reliquie vna solennissima traslatione, e sontuosa riposi- tione con finissimi marmi mischi, ed altri grandi ornamenti, quasi tutti a sue spese. Risarcì anco le Chiese di S. Andrea; de' SS. Cosma, e Damiano; de' SS. Geruasio, e Protasio; e fece la sopradetta sontuosa, e ricchissima capella in S. Gio. pe de monte de' sopradetti PP. Predicatori, dedicandola al glorioso Arcangelo S. Michele, e d'vna Messa cotidiana in perpetuo dotandola. Aiutò anco con grossa prouisione annua mentre si fabricaua la Chiesa del Giesù: ed in Grauedona fece la Canonica e'l Monastero. Ha arricchiti i suoi di molti titoli di beneficij, e di beni patrimoniali con titoli di Duchi, di Conti, di Signorie, e di Caualerati; ed ha innalzate molte casate, particolarmente de' Comaschi col suo fauore, e con assegnare anco ad alcuni prouisione non mediocre nello Studio di Pauia per poter attendere allo Studio delle leggi, con cui molti si sono dottorati. Per li poueri della Diocesi di Como, che sono di qualche buona espettatione fondò, ed

eresse

ereſſe il Collegio Gallio ſopradetto vicino alle mura della Città noſtra, altramente chiamato S. Maria di Rondineto Prepoſitura già de' Frati Vmiliati, applicandogli i beni alla detta propoſitura anneſſi, e quelli della propoſitura di S. Martino pur già de' detti Frati, per mantenere, come oggidì ſi fa in quello ventiſei perſone fra Padri Chierici regolari della cõgregatione della Sommaſca ſotto la regola di S. Agoſtino, e ſcolari; oltr' a' Medici, cirugici, Vfficiature ordinarie di due Chieſe, e le ſpeſe ſolite farſi per conſeruatione de' detti beni, che ſono tanti ſtabili ſituati nel Comaſco o viciniſſimi; fuor che alcuni pochi che ſono a Derſo ſopra il noſtro Lago, con carità grandiſſima priuando ſe ſteſſo, e l'Illuſtriſſimo Sig. Abb. M. ſuo nipote già nominato di quelle in commenda dal ſommo Pontefice aſſegnate loro in vita. Li ſcolari, tanto Chierici poueri (per cui principalmente, come ho detto, venne inſtituito) quanto Cierici, e ſecolari ricchi (de' quali ſempre abbonda) ſono da' detti m. RR. Padri tenuti, ed alleuati con pietà Criſtiana, e non ſolo nelle lettere Vmane, ma ne' coſtumi ciuili ancor diſciplinati. Il Collegio vien retto da cinque perſone, cioè da Monſig. il Veſcouo di queſta Città qual ſi ſia che vi ſi troui, che al preſente è il ſopradetto Monſig. Filippo Archinto: dal capo laico, e maggiore in dignità di caſa Gallia, che hora è l'eccellentiſſ. Sig. Duca Franceſco ſopradetto; e'n difetto de' Laici, ſuccederebbe ſimilmente il maggiore eccleſiaſtico, ſe ce ne foſſe: da vn Canonico del Duomo noſtro, che mò è l'Abb. Siluio peregrino già men-

toato: da vn gentil' huomo della Città; che adesso è il Sig. Caualiere Pietro Porta: e dal Proposto di quel luogo pro-tempore *anch' egli, che al presente è il m. R. D. Francesco Paradisi. li quali tutti, come tali, restano in vita loro. Non ostante che' l Sig. Card. di Como in tutto il tempo di vita sua grandemente habbia affaticato, per la moltitudine de' grauissimi negotij c' ha trattato; per essere stato molto regolato nel viuere, e nelle sue passioni temperato, ha viuuto con molta sanità, ottant' anni, sei mesi, ed otto giorni: doppo li quali Papa Paolo V. lodando molto le sue virtù presso al sacro Colleg. de' Cardinali (di cui egli morì Decano) esortò tutti ad imitarlo; e procurò d' hauer le sue scritture, come l' hebbe in effetto, e furono noue casse; dicendo che per l' importanza de' negotij, che in quelle si trattauano, le stimaua vn tesoro. Pel generale questo buon Card. fu nemico de' Vitiosi, e grandemente amator de' Virtuosi, e del ben publico: grato a chi fedelmente lo seruiua: haueua talmente domate le passioni, che tanto nelle auuersità, quanto nelle prosperità si mostraua sempre forte, e generoso: per prudente che e' fosse, sentiua il parere de gli altri volentieri: era di tanta Pietà, e Religione, che oltre l' ordinarie, e straordinarie limosine, che e' faceua, le quali erano cottidiane (si può dire) e copiose, celebraua anco ogni giorno la Santa Messa, non essendo da qualche indispositione trattenuto, il che però per le cagioni sopradette, e per la buona complessione, di rado gli accadeua: ne' negotij era pesato, e graue: nel trattar', Vmano: e' n somma egli era di buone qualità ripieno; de*

le

le quali lascierò la cura ad altri, che meglio di me, e con maggior decoro le descriua; bastando a me d'hauere accennato le sopradette. e passiamo omai quest' Arco.

Passatolo dunque entrassimo nella piazza del Duomo, per la quale andassimo fiancheggiando a man ritta per linea curua, lasciando a mano manca le sopradette tre compagnie di Napolitani, li quali stettero con bell' ordinanza tutti ginocchioni e con testa scoperta mentre passauano le Sante reliquie, con le bandiere spiegate, ma atterrate, come haueuano altresì anco le picche: gli archibuggeri, e moschettieri delle quali compagnie nell' entrar delle Sante reliquie in detta piazza le salutarono cominciando da quelle delle Sante Liberata, e Faustina; il saluto nell' entrar di quelle de' Santi Proto, e Giacinto rinouando.

Nella detta piazza circa al mezzo, che lasciassimo a mano manca; da' vicini era stata poco da noi discosto accomodata vn' altra bella fontana: pur de gli stessi Signori Tommaso, e fratelli Odescalchi,

la

la quale anch' essa era tutta di bronzo, ma di nero inuernicata, eccetto la statuetta di cima ch' era dipinta di varij colori al naturale. Era d' altezza in tutto alquanto più di due braccia. Haueua vn piedestallo tondo alto circa quattr' once, e mezza con base, e capitello di circa cinque once per diametro di grossezza, sopra cui erano tre Sirene situate con egual distanza come in triangolo, e fra quelle vi erano tre Delfini con code ritorte anzi inanellate, ciascun de' quali haueua in bocca vna spinetta, che all' in su miraua col muso che riposaua sopra il detto piedestallo, e con la piegatura che faceuano stauano attaccati alla corpulenza o panza d' vn bel vaso fatto a pero, alto circa quattr' once, e mezza, ornato di mascherette fra l' vn Delfino, e l' altro situate. Sopra di questo vaso vi era vn' altro ornamento alto circa tre once, che credo si potrebbe addimandare anch' egli piedestallo, benche dal primo molto differẽte, egli era ornato cõ tre teste di Cherubino poste al diritto delle sopradette mascherine; e fra queste erano tre altri Delfini, li quali con le piegature loro, fatte verso la coda, riposauano sopra il detto piedestallo, hauendo le teste voltate all' in su che teneuano in bocca vna cannella per ciascuno. Sopra questo piedestallo era vn' altro vaso fatto a pero, alto circa due once, e mezza, ma riuolto al contrario del sopradetto, & era ornato con tre mascherine, che al diritto delli Delfini erano collocate; e fra queste s' interponeuano tre mostri con teste, panza, e branche di Lione; e di più haueuano l' ali. le branche s' appoggiauano sopra il piè del vaso, e le code

fatte

Questa fontana di bronzo era collocata in vna molto capace coppa, o tazza, con cui l'acqua, che da quella scaturiua si raccoglieua. Questa tazza larga anzi più che meno di due braccia, e mezo nel suo diametro, e alta nel mezzo circa noue once, era di tela artificiosamente fatta a fesoni con le coste con oro cantarino accommodate. era sostenuta con vn piede di vaso di marmo bianco simile ad vno balaustro, alto circa vn braccio e noue once, che le seruiua per piedestallo sostenuto anch'egli con vn pilastro di grossezza d'vn braccio per quadro fatto di mattoni cotti; il quale però era tutto coperto da quattro scalinate, ch'ascendeuano fra tutte all'altezza di due braccia, e noue once; il maggior scalino della quale era sei braccia di lunghezza; ed era quadra: e tutta coperta di monina, e d'altre verdure, & abbellita non solo con dodici bacile di stagno ed altrettanti vasi di simil materia: ma anco con molti vasi di terra cotta parte, e parte di legno; entro cui erano piante di diuerse sorti, cariche in buona parte di fiori e frutti, come limoncelli, aranzi, e cedri. e questa scalinata era ella ancora circondata da vna balaustrata quadra, che per ogni lato era circa dodici braccia, e le seruiua per parapetto, difendendola da circostanti. sopra ciascun canto di questa balaustrata era vn bel vaso, con pianta di cedro carica di fiori.

Di questa, e di molte altre cose più notabili da me fin quì descritte, e che più oltre descriuerò, piacendo a Dio, manderò a V. S. i disegni parte da me, e parte da altri a mia richiesta fatti, non già del tutto simili a' veri (per-

che troppo sarebbe) ma tali, che da quelli V. S. possa venire in più chiara cognitione di quelli come fossero; supplendo con questo mezzo a quanto hauessi potuto mancar' io nel descriuerli così chiara, e compitamente come conueniua: e così spero non le resterà che dubitare: per lo che ho anco posto vna misura d'vn terzo del nostro braccio d'architettura composto di quattr'once (per esser' il braccio di dodici) acciò da quello sappia la quantità delle predette cose; auuertisca però che quando io tratto di seta, o panno, se non dico altro, per lo più, intendo parlare delle misure con cui ordinariamente si misurano; delle quali si perche rarissime volte ne tratto, si perche so che V. S. meglio di me sa come sono, non ne farò altra misura.

Seguitando il racconto della Processione dico che arriuati che fossimo quasi in capo della piazza volteggiando pur per linea curua, ma a man manca, poco lontano dalla porta maggiore del Duomo Monsig. Reuerendiss. co' sopradetti Signori Arcidiacono, Proposto coadiutore, ed Erba ripigliarono la bara de' Santi Proto, e Giacinto, che portarono poscia in Duomo fin' appresso al catafalco, doue fu presa, dalle lor mani da' sacerdoti parati con cotta, e posta sopra d'esso, come dirò più basso; lasciando che gli altri Signori Canonici, che fin là haueuano portato ritornassero al lor luogo di prima. Nell'entrar che fecero le sante reliquie fu fatta l'vltima salua da gli stessi Napolitani; ma temporeggiando, in modo, che con quella supplirono al tutto per allora. E'n questo mentre noi vedessimo la detta porta, oltre a' suoi ordinarij ornamenti di

scultura, per li quali ella vien resa molto riguardeuole come sono le altre quattro, esser abbellita sotto l'architraue (per non occupare le dette sculture) da vn gràn cartellone sette braccia e mezzo di lunghezza, ed alto tre è mezzo, con belli cartocci vagamente colorito a guazzo in tela, e di più ornato con festoni varij di belle verdure composti e carichi di be' frutti parte naturali, e parte coloriti al naturale, che dalle bande, e da basso di quello in varie maniere acconci pendolauano: in cui erano scritte le seguenti parole.

Corpora sanctorum Prouini Comensis Episcopi, Proti, & Hyacinthi martyrum Luitprandi Pijss. munificentissimiq; Regis donum, Iulianę Virginis insigni martyrio toto Christiano orbe celebris, cuius pręclarissimę ciuis sanguine perfusa patria hęc illustratur; Liberatę, & Faustinę sacratarum Virginum a quibus nobile S. Margaritę fundatum, donatumq; cænobium vniuersa Nouocomensis Ecclesia lætabunda Ordine, populoq; exultante Diuina Cælestis patrocinij elata pignora veneratur.

Le quali stimo che vogliano dire in nostra fauella. La Chiesa Vniuersale Comasca, e tutto il popolo insieme con allegrezza, e giubilo grandissimo riuerentemente onorano, come pegni del Celeste patrocinio, processionalmente portandoli, i corpi de' Santi Prouino Ves. di Como: Proto, è Giacinto martiri, dalla Munificenza di Luitprando Rè pijssimo donati: Giuliana Vergine Illustrissi-

ma Cittadina; per lo martirio ſegnalato a tutto il Criſtianeſimo famoſiſſima, col ſangue della quale queſta patria, ſopra cui fu ſparſo grandemẽte uien nobilitata: Liberata, e Fauſtina Vergini ſagrate, fondatrici e'nſieme dotatrici del riguardeuole cõuento di Sãta Margherita. Queſte parole furono fatte dal tante volte da me mentoato Sig. Papirio Magnocauallo, il quale fece queſte, e l'altre, che diſſi, e quelle che dirò in sì breue ſpatio di tempo, che ben moſtrò d'eſſere d'eleuato ingegno, e di non tralignare punto da quello del già Sig. ſuo padre Ieronimo di fel. mem. il quale fu Dottor di leggi, e mio collega: egli oltre all'eſſere ſtato quattro volte Fiſcal Regio in queſta noſtra Città, e Podeſtà due volte in Grauedona: fu mandato tre volte in Iſpagna alla potentiſſima Maeſtà del Rè Cattolico Filippo II. di ſanta ed immortal memoria per negotij importantiſſimi. La prima da' Signori Decurioni della noſtra Città nel 1573. La ſeconda nell'anno 1581. da' Signori Senatori, e Caualieri Milaneſi, doue ſtette fino all'anno 1584. e la terza nel 1587. da gli Vfficiali dello ſtato di Milano in lor difeſa per eſſere ſtati da Don Luigi di Caſtiglia viſitati: e'n quella Corte ſi trattenne fino all'anno del 1590. doue ſi portò talmente, che non ſolo ſpedì felicemente le coſe, per cui era ſtato mandato; ma col ſuo valore, e nobiliſſimo procedere s'acquiſtò tanto di fauore, e gratia, che eſſendo vacata vna ſedia Senatoria in Milano, per morte del Sig. Gio. Ant. Odeſcalco noſtro Comaſco vi fu ben preſto cõ grã lode propria, della caſa ſua, e della patria ancora dall'iſteſ-

ſo

so Rè assiso per riempirla: la quale dignità, e la Podestaria di Cremona, che poscia hebbe due volte, ministrò si bene, che ed à coetanei suoi, ed à posteri parimente anzi d'ammirarlo, che d'imitarlo diede occasione. Fra questo tempo, cioè nel 1586. dal Duca di Terranuoua allora Gouernatore di Milano, fu anco mandato per ambasciadore alla Maestà Cesarea di Rodolfo II. Imp. di felicissi. mem. per negotij importantissimi in seruigio di sua Maestà Cattolica: ma perche non è mio intento di raccõtar hora le sue lodi, me la passerò per seguitar quello, c'ho incominciato.

Entrassimo dũque p questa bellissima porta nel Duomo; il quale non haueua altri ornamẽti diuersi da quelli, che suol hauere nelle feste più solenni, eccetto che doue in quelle suole esser parato d'arazzi per la mettà in circa; in questa occasione era parato tutto fra mezzo le colonne, che diuidono le tre naui, ch'egli in se contiene. Di questo, posciache V. S. non l'ha veduto ancora (se non fosse stato nell'infantia) dirò ch'egli è tale, che nõ ha da inuidiare a le prime Chiese d'Italia; nõ tãto per esser fabbricato tutto di marmi fini bianchi e neri, simili à Laconici, o Lucullei; e per essere copioso di statue, e ricco d'altri ornamenti di scultura quanto per esser fatto tutto di limosina cosa in vero singulare; e, per quanto io sappia, senza esempio. Arriuati al catafalco sopradetto vi furono Sacer doti, & altri Chierici con cotte parati, che leuandoci il caro peso delle bare dalle spalle, le riposero sopra d'esso; doue gia erano stati anco rimessi li stẽdardi de' Santi Martiri

e delle

e delle Sante Vergini: il primo voltato verso l'altar maggiore; e l'altro verso la porta principale; doue furono con le sante reliquie sopradette lasciati tutto il giorno con otto torchi di sei libre l'vno sopra otto delle già descritte piramidi sempre accesi. Nell'entrar che facessimo, dalli sopradetti musici, che s'erano inuiati alquanto innanzi a quest'effetto, s'udì cantare più che mai bene, e allegramente vn mottetto bellissimo, accompagnando le voci coll'organo, e co' strumenti musicali; e'n quel mentre non mancarono le musiche Diaboliche quasi gareggiando, benche con differentissimi modi, farsi sentire con loro strepitosi gridi, mandati, dall'indemoniate, dall'inuidioso nimico procurati, il quale non doueua poter vedere tanto onorati quelli, che gli erano stati nemici capitali; maggiormente sapendo che godono que' seggi Illustrissimi, de' quali egli n'era prima possessore, o poteua esserne: se non hauesse con la sua superbia inestimabile pensato di farsi eguale allo stesso Creatore. Simili romori si sentirono anco la mattina, mentre le sante reliquie erano sopra'l Catafalco; e nella processione istessa, e tutto il giorno in tutte le Chiese, doue furono riposte le sopradette Sante reliquie, mentre stauano esposte. Ma perche non tardiamo tanto a licentiare il popolo per esser finita la processione; e per dare comodità a ciascuno che possa andare a pranso; ma molto più acciò Monsig. Reuerendissimo V. es. che si sente assai stanco possa anch'egli andare a riposarsi, terminerò anch'io con dire che riposati alquanto e fatta da Monsi. V. es. la solita incensatione con dire la conue-

niente

niente oratione, e data finalmente la benedittione, andò alla sedia a dispararsi, come facessimo tutti noi altri; ed egli colla sua cappa partendosi; e noi con le nostre cotte, e segni soliti seruendolo fin' alla porta; egli cauò la cappa, e mise la mozzetta, e licentiatici se ne ritornassimo in sagrestia: doue finalmente, deposti i nostri segni cauate le cotte, e presi li mantelli se n' andassimo a desinare.

Ma perche non mi par bene tralasciare quello, che seguì in quel giorno istesso, & anco in quel tempo, che si tardò a riporre le sopradette Sante reliquie ne gli altari proprij, e consagrarli: dico che in quel giorno le Sante reliquie stettero esposte nelle Chiese, doue hò detto che furono riposte; alla guardia delle quali sempre stettero assistenti non solo molti onorati secolari; ma chierici ancora, e sacerdoti con lor cotte, per mezzo de' quali in grandissimo numero furono fatte toccar corone, e baciar le cassette da' diuoti, e furono visitate con grandissimo concorso di popolo, non ostante che quasi sempre piouesse come si suol dire a secchia rouescia, per sodisfare ciascuno, per quanto gli era da Dio concesso, alla sua diuotione. Furono fatte alcune offerte e particolarmente a Santa Giuliana dicono che que' gentil' huomini, che accompagnarono la sua bara le donarono quasi tutti i loro torchi; altri donarono denari, fra cui vi fu la moglie del Focco di Mendrisio, la quale essendo anch' ella venuta a questa processione, fece vna buona offerta, e si dice che promise far molto più se veniua esaudita d' vn voto pochi giorni innanzi fatto a queste sante reliquie per desiderio d' ha-

uer

uer figliuoli, de' quali fin' allora n'era restata priua. Vi furono anco donate altre cose, fra le quali vn gioiello d'oro di perle ornato di valuta di circa cento lire imperiali, che da vn sacerdote di lei diuoto venne offerto. Fu cantato Vespro solenne al suo tempo con musiche e suoni in tutte queste Chiese: e quelli di S. Pietro mentre si diceua il cantico della B. Verg. sotto la mentoata loggia del mercato fecero vn' altra bellissima salua co' sopradetti mortaletti, e moschettoni tanto da braccio, quanto da caualletti, che durò per buona pezza. La sera poi tutte le Sante reliquie furono riposte nelle sagrestie delle Chiese, doue erano state lasciate; quelle di Santa Giuliana dal Sig. Proposto di S. Fedele, e Signori Canonici di quella Collegiata con altri preti: quelle di S. Prouino dal Parrocchiano di quella Chiesa con altri preti; nel ripor delle quali haueuano apparecchiato li parocchiani di accender lumi per le finestre, far nuoua salua a romore anco di campane, di tamburri, e trombe, come le sopradette, con altre dimostrationi d'allegrezza; ma tutto tralasciarono per la gran pioggia, che lor fu d'impedimento. E quelle de' Santi Proto, e Giacinto; e delle Sante Liberata, e Faustina da' Signori Canonici tutti parati con lor cotte e segni, fra' quali molti con torche accese, come ve n' haueuano ancora parecchi secolari, che vi si ritrouarono presenti; il che parimente intrauenne nell'altre Chiese. Tutte queste Sante reliquie furono sotto chiaui fedelissimamente custodite; ma nel riporre quelle del Duomo, ritrouandomi anch'io presente, s'udirono tanti stre-

piti

piti d'ispiritate che pareua che la Chiesa fosse per cadere, e sforzandosi molti che baciassero le cassette in cui eran riposte, per vedere se Dio N. S. per mezzo di quelle n'hauesse voluto liberar alcuna, si scorgeua in loro vna indicibile repugnanza da gesti mostruosi accompagnata; e comeche per allora non ne fosse liberata alcuna, ch'io sappia; nondimeno si dice che poco doppo vna ne restò libera; di cui però non ho potuto mai fin'adesso saperne la certezza.

Ora queste Sante reliquie così riposte, come ho detto, si lasciarono stare per molti giorni, per cagione che Monsig. Vescouo hebbe vn poco d'indispositione, fin che'l sabbato precedente a la Domenica seconda dopo la Pentecoste, che fu alli 16. di Giugno essendo state di nuouo visitate insieme con que' vasi, e panni in cui erano inuolte le ceneri, e gli altri frammenti sopradetti, anco le cassette di cipresso, doue erano riposte le ossa de' Santi Proto, e Giacinto, e quelle delle Sante Liberata, e Faustina, e riconosciuti li sigilli, alla presenza del sopradetto Teologo in nome di Monsig. Vescouo, e di molti Canonici del Duomo fra' quali anch'io v'era, e di molti altri preti, e secolari, le ceneri, & altri frāmenti furono cō grādissima diligēza cerniti, e scieltene alcune particelle d'ossa, le più belle furono riposte in due vasi di terra cotta inuitriati, sopra cui erano dipinti in vno li SS. Martiri, e nell'altro le SS. Vergini, mettēdoui però anco altri frāmēti; come ne furono altresì collocati altri in altro vaso pur di terra cotta, ma dipinto a rosso, e stimati di minor' importāza; li quali nōdimeno

erano mescolati fra di loro de' Santi, e delle Sante insieme: e questi vasi furono tutti ben suggellati dal Sig. Teoldo col sugello di Monsig. Reuerendiss. le altre particelle d'ossa mandassimo mediante li Signori Arcidiacono, e Gio. Raimondi a Monsignore, acciò di quelle disponesse a suo beneplacito; supplicandolo però che presane la parte, che a lui paresse, il resto fosse contento che fra noi fosse distribuito, come fece: e però essendomene toccato parte a me ancora di quelle. & essendo poscia stato fauorito dall'istesso Monsig. Reuerendiss. di qualche particelle anco di Santa Giuliana, e di S. Prouino; come poi ne fui fauorito dal Sig. Proposto di S. Fedele, dal Sig. Marcello mio fratello, e da altri; ne faccio anch'io parte di tutte quelle, insieme con questa a V. S. pregandola a ricordarsi taluolta nelle sue diuotissime orationi di pregar li Santi, e Sãte di cui sono quest'ossa, che m'impetrino gratia da Dio N. S. ch'io faccia vera, e salutar penitenza de' miei peccati, e attenda ad amare, e seruire sua D. Maestà con le debite circostanze che si deue in questo mondo, per poterlo poi veder' e godere nell'altro, e così sia.

Le cassette di cipresso furono riposte in altre cassette di piombo, nelle quali erano state ad instanza del sopradetto Sig. Papirio impresse alcune parole, cioè nel coperto di quella de' Santi martiri:

Paulo V. Pont. Max. Philippo III. Catholico Regnante Med. Duce. Hæc sunt corpora Sanctorum Proti, & Hyacinthi Martyrum ex veteri maiori

iori sacello, in quo Ann. CCCI. condita fuerant in hoc nouum, solemni, insigniq; pompa ab Illustrissimo & Reuerendiss. Philippo Archinto Episcopo Comensi reposita. Ann. M. DC. XVIII. Die V. Iunij feria III. Pentecostes. Francisco Gallio Albeti Duce, & Comite. Papirio Magnocaballio I.V.D. Petro Iacobo Gagio, Peregrino de Peregrinis, Hippolyto Vlpio fabricę pręfectis. *cioè Viuendo Papa Paulo V. Regnando il Cattolico Rè Filippo III. Duca di Milano. Questi sono li corpi de' Santi Proto, e Giacinto martiri, leuati dal vecchio altar maggiore, in cui erano stati per lo spatio di trecent' vn' anni; e con solenne pompa dall' Illustrissimo e Reuerendissimo Filippo Archinto Vesc. di Como riposti in questo nuouo l'anno 1618. il quinto giorno di Giugno che fu il martedì o vogliam dire la feria terza della Pentecoste, essendo fabbricieri (cioè di questo sontuosissimo Duomo) Francesco Gallio Duca d' Aluito, e Conte: Papirio Magnocauallo Dottor di leggi: Pietro Iacomo Gagio: Peregrin de' Peregrini: ed Ippolito Volpe. Et in questa stessa cassetta nella parte anteriore erano improntati i nomi de' Signori Canonici viuenti nel tempo della detta traslatione, o ripositon che sia, con parole dell' istesso Sig. Papirio.*

Hæc sunt nomina Illustrium, & multum RR. Canonicorum Maioris Ecclesiæ tempore repositionis viuentium. Hyppolitus Turconius Archidiaconus I. V. D. Archipresbyteralis prebenda vacat. Lucas Antonius Porta Propositus I. V. D.

Thomas Herba I. V. D. Pompeius Albritius: Siluius Peregrinus: Petrus Antonius Lucinus I. V. D. Io. Iacob⁹ Parauicinus I. V. D. Petrus Antonius Magnocaballius I. V. D. Io. Iacobus Bētius Theol. pænitētiarius maior: Io. Antonius Campatius S. T. D. Canonicus. Præsbyteri. Septimius Cicero I. V. D. Io. Frāciſcus Lucinus: Ioannes Raimondus I. V. D. Ioānes Petrus Vlpius I. V. D. Thomas Vergus. Diaconi. Quintilius Lucinus Paſſalaquius I. V. D. Ludouicus Lābertengus I. V. D. Alexander Lucinus: Aluiſius Odeſcalcus I. V. D. Suddiaconi. *cioè, Questi ſono i nomi degl'Illustri e m. Reuerendi Canonici della Chieſa maggiore viuenti nel tempo della ripoſitione. Ippolito Turcone Arcidiacono Dottor di leggi. La prebenda dell'Arcipretato vaca. Luca Ant. Porta Propoſto D. di leggi. Tōmaſo Erba D. di leggi. Pōpeo Albriſio: Siluio Peregrino: Pietr' Ant. Lucino D. di leggi: Gio. Iacomo Parauicino D. di leggi: Pietro Ant. Magnocaual lo D. di leggi: Gio. Iacomo Benzo D. Teologo penitētier maggiore: Gio. Ant. Cāpaccio D. Teologo cō prebēda Teologale. Preti: Settimio Ciceri D. di leggi: Gio. Frāceſco Lucino: Giouanni Raimōdi D. di leggi: Gio. Pietro Volpi D. di leggi: Tommaſo Vergo. Diaconi. Quintilio Paſſalaqua Lucino D. di leggi: Ludouico Lambertengo D. di leggi: Aleſſandro Lucino: Luigi Odeſcalco D. di leggi. Soddiaconi. Nel coperto dell'altra caſſetta, che era quella delle Sante Liberata, e Faustina furono effigiate ſimili parole.* Paulo V. Pont. Max. Philippo III. Catholico Regnāte Med. Duce. Hæc sūt corpora SS. Libaratæ,

&

& Faustinæ Virginum ex veteri maiori sacello in quo Ann. CCCI. cōdita fuerūt in hoc nouū solēni, insigniq; pōpa ab Ill.mo & Reu.mo Philippo Archinto Epis. Comē. reposita Anno M.DC.XVIII. die V. Iunij feria tertia Pētecōstes Frācisco Gallio Alberi Duce, & Comite: Papirio Magnocaballio I.V.D. Petro Iacobo Gagio: Peregrino de Peregrinis: Hippolyto Vlpio fabricæ pręfectis. *cioè.*

Viuēdo Papa Paolo V. Regnādo il Cattolico Rè Filippo III. Duca di Milano. Questi sono li corpi delle Sāte Vergini Liberata, e Faustina tolti dal vecchio altar maggiore, in cui erano stati p lo spatio di trecēt' vn' anni, e cō solēne pōpa dall' Illustriss. e Reuerēdiss. Filippo Archinto Ves. di Como riposti in q̄sto nuouo l' anno 1618. il quinto giorno di Giugnò che fu il Martedì, ò vogliā dire la feria terza della Pētecoste, essēdo fabbricieri gli stessi che di sopra. Ed in q̄sta stessa cassetta nella parte anteriore erano stāpate q̄st' altre parole co' nomi de' SS. Decurioni della Città.

Nomina multū Illustriū Decurionū, & Cōsiliariorum Nouocomensis ciuitatis iuxta eorum antiquitatem nunc viuentium. Pompeius Porta; M. Ant. Rezonicus: Hieronymus Parauicinus I.V.D. Reg. Mediolani Senator: Io. Ant. Gallus: Æmilius Luragus: Petrus Iacob⁹ Gagius: Hippolytus Vlpius: Petrus Ant. Cicerus: Peregrinus de Peregrinis: Io. Stephanus Lambertengus I.V.D. Aluisius Gallus: Æmilius Odescalcus: Io: Paulus Perlasca: Ludouicus Gallus: Balthassar Raimōdus: Papiri⁹ Magnocaballi⁹ I.V.D. Aureli⁹ Albrici⁹: Pōpei⁹ Coquius:

Pan-

Panterus Pantera eques; Curtius de Curte: Franciscus Iouius: Hieronymus Herba: Alexander Ripa: Eudemius Rezonicus: Io. Iacobus Rusca: Alphonsus Lambertengus: Guido Mugiasca: Bonus Peregrinus: Liuius Odescalcus: Hieronymus Nattus: Seuerinus Cicero I. V. D. Carolus Albricius; Quintilius Salicus: Candidus Parauicinus: Zaninus Volta: Ludouicus Porrus: Petrus Paulus Raimondus: Petrus Porta eques: Thomas Odescalcus: Ioseph Mantica: Cæsar Camutius: Io. Ant. Corticella I. V. D. Paulus Iouius: Io. Baptista Peregrinus: Io. Petrus Rezonicus: Franciscus Gallius Dux Albeti, Comes trium plebium super. Larij lacus: Franciscus Parauicinus Thesaurarius Generalis status Mediolani. Tribus locis vacantibus. *cioè*

Nomi de' molto Illustri Decurioni, e Consiglieri della Città di Como hora viuenti, posti conforme all' antianità loro. Pompeo Porta, e gli altri, che seguono, che per esser chiara cosa non istarò a spiegarla; solo le dirò che doue dice Reg. Mediolani Senator, *vuol dire Senator Regio di Milano; doue dice* eques, *vuol dire Caualiere: doue dice* Dux Albeti, comes trium plebium super. Larij Lacus, *vuol dire; Duca d' Aluito, Conte delle tre pieui superiori del Lago Lario, che è il nostro di Como come già dissi; e doue dice* Thesaurarius generalis status Mediolani *vuol dire Tesoriere general dello Stato di Milano.*

Queste

Queste cassette così acconcie furono prima benissimo saldate, e poi riposte sopra l'istesse bare, e co' drappi sopradetti ricoperte; e'n questo mentre essendo arriuato Monsig. Vescouo in Duomo a suoni d'organo, incontrato da noi al solito, e vestito per tal' effetto furono da' Signori Canonici con cotte e segni ordinarij portate le dette bare processionalmente, accompagnati da Monsig. Vescouo (a cui fossimo assistenti il Sig. Gio. Pietro Volpi & io, e da molti altri Signori Canonici preti, chierici, e secolari d'ogni conditione in buon numero, frà quali però molti de' Signori Decurioni, Fabbricieri, ed altri gentil'huomini s'annouerauano, la maggior parte de' quali portauano torchi accesi in mano. furono insiememente portati i vasi di terra cotta con dentro li frammenti sopradetti dalla mentoata sagrestia fino all'altar maggiore; e riposta la cassetta de' Santi martiri nell'auello di marmo nel corno del Vangelo con vna delle sopradette olle, cioè quella in cui erano dipinti i detti Santi, e con quel vaso tinto di rosso comune a tutti que' quattro Santi: e posta l'altra cassetta delle sante Vergini col uaso, in cui eran dipinte quelle stesse nel corno dell'epistola; detta l'oratione a questo proposito da Monsig. Vescouo, ed incensate le sante reliquie, a questo auello di marmo bianco, ch'era alto vn braccio, e quattr'once; lungo tre braccia, e sett'once; e largo vn braccio e cinque once, fu posto il suo coperto pur di simil marmo di grossezza circa vn'oncia, e di grandezza tale che d'agetto, o sporto soprauanzaua l'auello circa vn terzo d'oncia d'ogn'intorno. Quest'auel

lo

Queste lastre sono ornate di scultura maggiore di mezzo rilieuo particolarmente la B. Verg., che è quasi tutta rileuata; ma non molto bella di fattura, come sono le altre figure ancora. La lastra in cui è scolpita la B. Verg. è nella parte posteriore dell' Altare framezzo due altre lastre solie, nelle quali sono intagliate tali parole in lettere maiuscole.

M. CCC. XVII. in Ecclesia maiori Cumana præsentibus ibi Reuerendis Patribus Dominis Fratre Leone de Lambertengis Episcopo Cumano: Fratre Iacobo de Subripa Episcopo Tartarorum: & Georgio Episcopo Epiphanensi † nec non Dominis Valeriano Ruscha Archidiacono: Gufredo de Pigocis Archipresbytero: Fomasio de Græcis: Franciò de Parede: Iacobo de Parma: & Conrado de Lambertengis Presbyteris. Martino de Pergamo: & Gufredo Carnegrassa Diaconibus: Ioanne de Regio: & Iacobo de Argenio Subdiaconibus. Mussone, & Iosepho de Lauizarijs: Princiualo de Lucino: Bartolomeo de Montecucho: & Francischino de Burris: Petro Zano de Mantua: Guasparro de Montesia: & Rainerio de Vercellis: omnibus Canonicis Cumanis duabus prebendis vacantibus † Ac toto clero Cumanæ Diæces. & immenso populo non solum Ciuitatis Cumarum, & districtus; sed etiam aliarum vicinarum Ciuitatum translata fuerunt corpora Sanctorum martyrum Proti, & Iacinti: & Sanctarum Virginum

KK Liberatę

Liberatę,& Faustinæ: quarum Virginum corpora requiescunt in hoc altari. Eodem anno prefatus Dominus Valerianus Ruscha Archidiaconus Cumanus fecit fieri hoc opus altaris suis proprijs expensis Archidiaconatus sui Anno primo †. *queste crocette credo seruissero per punti fermi. e le sopradette parole volgarmente possono voler dire in questo modo. Nell' anno 1317. nella Chiesa maggior di Como alla presenza de' RR. tre Padri Signori Frate Lione Lambertengo Vescouo di Como; Frate Iacomo Sottoripa Vescouo de' Tartari; e Giorgio Vescouo Episanense con gl' infrascritti altri Signori Valeriano Rusca Arcidiacono: Guffredo de' Pigotij Arciprete: Fomasio de' Greghi, e gli altri che seguono, tutti Canonici di Como essendo vacanti due prebende; e di tutto il resto della Diocesi di Como e suo distretto, con immenso popolo ancor d' altre Città circonuicine furono trasportati, e trasferiti i corpi de' Santi martiri Proto, e Giacinto; e delle Sante Vergini Liberata, e Faustina, i corpi delle quali Vergini riposano in questo altar maggiore: e nel medesimo anno il sudetto Sig. Valeriano Rusca Arcidiacono di Como fece fare l' opera del medesimo altare a propie spese nel primo anno del suo Arcidiaconato. Dalle quali parole si come anco dalle sopradette poste nell' arca di S. Fedele si scuopre che in que' tempi non faceuano tanto buon mercato de' titoli come oggidì si fa per tutte le botteghe, che però le ho volute schiettamente registrare. Scusandomi se a me ancora, per non irritarmi contra gli animi d' al-*

cuni

cuni ambitiosi, è conuenuto in alcune occasioni seguitare questo abuso. e dall' istesse parole si conosce quando, da cui, e co' quali fu fatta già trecent' un' anni fa vn' altra traslatione di questi Santi corpi.

Nel mezzo come dissi di queste lastre nella parte posteriore dell' altare verso Oriente è la Nostra Signora con velo o pannicello in testa, sopra cui porta vna corona Regale; è vestita di sottanna con bottonatura innanzi al petto; sopra della quale ha vn manto grande, che la cuopre quasi tutta. Ella ha il figlio in braccio vestito d'vna vesticciuola abbottonata presso la gola, e innanzi maniche, ed a quello che tiene vn' vccellino in mano, sporge vna mela, o sia vn pomo. ella siede sopra vna sedia all' antica ornata con fogliami, ed altre cose; le sponde della quale sono due colōnette con lor base, e capitelli di tutto rileuo, che sostentano vn' architraue, essendo ciascuna di loro sostenuta da vn' huomo che le sta sottoposto gibbo, ed incuruato; anzi (per vsare vna parola Comasca, che più specificatamente, almeno presso noi pare ch' esprima) incuzzato; il quale fa sembianza di volersi leuare con graue peso addosso, o lo sostenga con fatica. La parte anteriore verso Ponente è compartita da quattro colonne con tre archi, che fanno quasi tre porte, e ciascun di loro è doppio, perche sotto 'l concauo del superiore, che è quasi di mezzo tondo, ve n'è vn' altro diuiso in tre linee curue, che dall' imposte delle volte s' ergono all' in su, e formano due angoli curuilinei, con gli angoli all' in giù riuolti; ed il terzo allo 'n sù nel mezzo quasi di terzo aguto: sopra

Le parti laterali del detto altare hanno simili ornamenti come l'anteriore, eccetto che doue questa con quattro colonne forma tre delli sopradetti archi; quelle hanno ciascuna di loro tre colonne, che formano due archi solamente: negl' intercolonij della parte laterale verso Settentrione, che è 'l corno del Vangelo, son due figure in piedi sbarbate, vna per ciascuno intercolonio; delle quali quella a man ritta sopra la capelliera lunga ha vn pannicello, sopra cui porta vna ghirlanda di fiori; ha sottana lunga fino a' piedi cinta ne' fianchi con maniche larghe, sotto cui si veggono altre maniche strette bottonate, sotto vn bauaro tōdo e grande, con merletti similmente tondeggianti, che porta sopra le spalle; dalla diritta delle quali pende vna cosa simile ad vna fascia piena di bottoni: porta vn mantello, o manto lungo pur fino a' piedi; benche con vna mano lo sostenga da vna banda, e con l'altra fa vn gesto che par quasi che parli con quell' altra, che le è a mano manca; la quale ha capegli lunghi, & è quasi del tutto come l'altra vestita, eccetto che non ha alcuna fascia su la spalla, e pare che 'l manto tutta la circondi, aperto solamente dalla banda diritta, per doue mostra i bracci, con vn de' quali lo sostiene alquanto; e sta con le mani gionte come in oratione. Il manto tanto di questa, come dell' altra sopradetta, e delle due, che dirò, son tutti aperti dalla banda diritta, benche quelli delle due vltime non si può così ben conoscere come siano. Questa sorte di manto mi par simile ad vn manto d' vn Doge antico fatto a musaico nella facciata della Chiesa sontuosissima di S. Marco

in

di quella figura viene sostentata: la qual figura nell'altra mano par che tenga vn fiore di quattro figlie; e sopra le spalle ha vn bauaro molto aperto innanzi a modo di vn tabarrino tutto allistato per trauerso.

Di cui siano rappresentatrici queste figure non lo so ben dire; ma se è lecito congetturare (rimettendomi sempre a miglior giudicio) posciache hanno ciascuna di loro la diadema in testa, credo che delle due prime descritte si possa dir' esser delli due Santi Eunuchi Proto, e Giacinto; e dell'altre vna esser Santa Eugenia; e la quarta o S. Filippo di lei padre, o Santa Claudia sua madre; se non volessimo dir che fosse S. Babilla o più tosto Basilla, come ad altri piace, amicissima di S. Eugenia, e compagna nel martirio.

Sopra questa incrostatura in vn batter d'occhio (per così dire) posero vna gran tauola, o lastra, o mensa che sia pur di marmo bianco tutta d'vn pezzo grossa circa tre once, larga tre braccia e sett'once e mezza, e di lunghezza scarseggia alquanto di sei braccia; dico nella parte superiore doue è lo sporto maggiore della guscia, o goletta nella stessa tauola, o mensa intagliata. Tutto il resto fu benissimo accomodato con istucchi; ma a questa non si fece altro, riserbando il rassettarla del tutto quando fosse consagrato l'altare, come dirò più basso. In questo mentre che gli artefici della fabrica attendeuano a dar fine a quest'opera, fu di tutte queste attioni rogato strumento publico, & autentico per mano del sopradetto Sig. Mainone come di tutte l'altre cose dette e da dirsi, delle quali era neces-

necessario formarne strumento publico, fu fatto.

Finito il tutto Monsig. Vescouo si spogliò de' paramenti, e presa la cappa da noi al solito con cotte, e coratelle accompagnato fino alla porta; e quiui dataci licenza si cauò la cappa, e si mise la mozetta, e se n' andò in Vescouato; e noi in sagrestia, doue cauate le cotte, e rimessi li mantelli se n' andassimo ciascuno per i fatti nostri essendo quasi sera.

La mattina seguente, che fu la Domenica fra l' ottaua del corpo di Cristo, fu racconciato l' altare per celebrarui messa; mettendoui l' altar portatile, per non esser anco consagrato tutto, ed io confesso che non senza qualche ambitione sollecitai che si mettesse all' ordine desiderando dir la Messa prima di qual si voglia altro dopo riposte le Sãte reliquie in quell' altare; come in effetto dissi; nella quale pregai particolarmente anco per V. S. e per il suo Sig. padre con tutti gli altri della sua casa, che Dio loro cõcedesse ogni bene; e comeche io non meriti per li miei peccati d' esser esaudito: nondimeno come ministro di Santa Chiesa (ancor che indegnissimo) forse hauerò operato qualche buona cosa; o che Dio m' hauerà esaudito per l' intercessione di que' Santi, le ossa de' quali quiui hora riposano.

Il dì di S. Gio. Battista che fu in Domenica vennero processionalmente al numero di 26. vestiti con sacchi di tela di canape greza, che tiraua al beretino, abito dato loro da S. Carlo Borromeo, a visitare le Sante reliquie poste nel detto altare; particolarmente per rispetto delle

Sante

Sante Vergini, li confrati di Santa Liberata, Scuola con titolo d'Vmiltà erètta già nella Chiesa parrocchiale di S. Vittore a Treno, nella quale vi è anco vna capella alla stessa Santa dedicata, & hora nella Chiesa di S. Leonardo nella parrocchia di S. Giouanni sopra muri in porta Vercellina di Milano. Questi vennero accompagnati da' Scolari di S. Sebastiano del borgo di Porta Torre quì di Como, li quali precedèuano co' loro abiti soliti portando il loro Crocifisso, accompagnato da due Lanternoni conforme al consueto; e di più da quattro delli Scolari di S. Liberata con torchi accesi in mano, quali furono adoperati nella processione, nel cantar del Vangelo, e nel leuar del Santissimo Sagramento nella Messa cantata, e doppo pesauano anco anzi più che meno di quattro libre per ciascuno; questi erano ornati di stagnuolo di diuersi colori, & haueuano fra l'altre cose in ciascun di loro vna Santa vestita di turchino e rosso, rappresentante S. Liberata. Questi Scolari portauano due stendardi ciascun di loro alzato con vn' asta con crocietta di legno indorato nella cima; erano di zendado vn bianco l'altro rosso, o cremisi; questo non lo vidi; ma ben vidi quello, il quale era lungo due braccia di seta e di larghezza vn braccio e mezzo: in quello era dipinto da amendue le bande vna Santa in abito virginale con vesti parte rosse, e parte turchine con giglio in mano, rappresentante S. Liberata, presso cui, ma in parte più bassa, erano due scolari ne' loro abiti ginocchioni con lettere sotto la Santa, e fra questi Scolari Scolares S. Liberatę Mediolani. *cioè Scola-*

ri di S. Liberata di Milano, e queste erano fatte con oro, come erano parimente alcuni ornamēti ne gli angoli dello stendardo; il quale dalle bande era ornato con pizzi d'oro, e d'argento, come era ancora la frangia, che gli era attaccata nella parte inferiore: haueua vn bastoncino, che l'attrauersaua al di sopra, nelle cui teste erano accomodate rosette di legno indorato, & era sostenuto con cordon di seta: l'altro stendardo intendo che non era dissimile da questo se non nel colore come già le ho detto, e doue questo era nuouo, quello era vsato ma non già frusto; e doue in questo erano le pitture senz'altro ornamento, quello pare che fosse tocco alquanto d'oro, e ne' contorni delle pitture hauesse cordoncini a modo di ricamo, o sia trapunto. Vennero questi Scolari in Duomo la mattina assai per tempo accompagnati di più dalla Musica ordinaria di essa Chiesa, e fatta oratione al Santissimo Sagramento, e visitate le Sante reliquie poste nel sopradetto altar maggiore; riposti li stendardi vno da vn canto, e l'altro dall'altro della capella principale, fu cantata da' nostri capellani a lor richiesta, e diuotione la Messa parata delle Sante Liberata, e Faustina, la quale dall'istessa Musica fu accompagnata, a cui vi s'aggiunse l'organo per maggiormente solennizarla; hauendo li sopradetti scolari posti sei candelotti lauorati come li torchi a proportione; i quali dopo d'hauer seruito per il bisogno erano anzi più che meno d'una libra per ciascuno. Questa Messa da loro (per quanto si puote comprender dall'esteriore) fu diuota, e attentamente ascoltata; li quali mentre si

cantaua furono da tre confessori, per lor comodità a quest' effetto posti nel Coro, riconciliati; e poscia dopo la Messa tutti reficiati col sacro cibo Domenicale (per vsar' il termine di S. Illario) come molti Comaschi, quasi emuli di tanto bene, furono parimente: ed hauendo ciascuno conforme alla sua dispositione, e diuotione rese le douute gratie, si leuarono: e data per limosina a quelli, che haueuano cantata la Messa otto lire imperiali, e per quanto intesi datene dodici altre simili a li cantori di buona mano, e di più posti li torchi, e candelotti mentouati sopra l'altare con farne libero dono alle Sante Vergini, come fecero poscia dello stendardo bianco già descritto (col trattenersi l'asta) il quale fu poscia appeso sotto la volta della maggior naue d'esso Duomo in mezzo a' stendardi de' Santi Proto, e Giacinto, e delle Sante Liberata e Faustina, che questo verso mezzo giorno, e quello verso tramontana sotto l'istessa volta erano stati parimente appesi, si partirono pieni di giubilo, e di contento. Andarono d'indi processionalmente con lo stendardo rosso al monastero di S. Margherita, per essere stato fondato da queste Sante Vergini come dissi & abitato, pur' accompagnati da' Scolari di S. Sebastiano, li quali poscia presero congedo lasciando quiui quelli Milanesi, i quali doppo fatta oratione al Santissimo Sagramento sentirono la Messa, che fu detta per le Monache, poscia recitarono il mattutino, lodi, ed hore della B. Verg. all' Ambrosiana conforme al solito loro cantando il tutto, etiandio le lettioni; e raccomandato dal loro Priore quel conuento e le monache

steſſe a S. Liberata, fecero addimandare la R. Madre Badeſſa, & altre cercando da loro più minuta informatione che potettero di queſte Sante; e riceuutane quella maggiore, che le RR. Monache lor ſeppero dare, e fatti certi da quelle che la feſta delle Sante ſi celebra alli diciotto di Gennaio, conforme all' uſo de gli ſteſſi ſcolari, s' allegrarono grandemente. Laſciato quiui lo ſtendardo vecchio, cioè il roſſo andarono a S. Ambrogio, e quiui cõ grand' affetto, per eſſer quel luogo doue prima haueuano fatto reſidenza le ſante Vergini, preſa la perdonanza, andarono quaſi tutti viſitãdo la caſetta cõtigua già da quelle abitata, moſtrãdo grã diuotione, chi cõ riueder minutamẽte il tutto, chi col toccar' i luoghi, talmẽte che vi furono alcuni che baciarono li ſcalini della ſcala con dir che lo faceuano cõ diletto ſapẽdo che dalle Sante Vergini erano ſtati conculcati. D' indi ſi trasferirono ad vn' albergo, doue volendoſi reficiare, furono dalla corteſia delle Monache ſopradette di alcuni ſalati, tortelli, e marene preſentati, ſcuſandoſi di non hauer potuto far di più all' iſprouiſta. Doppo deſinare andarono di compagnia pur veſtiti de gli ſteſſi abiti, bẽ che non proceſſionalmente a S. Giouanni di Tornõ a viſitare il S. Chiodo, per eſſer giorno, che ſi ſuol moſtrare a tutti, come che il Sig. Baldaſar Frãza priore co' ſindici, ed alcuni altri della detta compagnia andarono prima a caſa del Sig. Papirio Magnocauallo a riceuer con grãde allegrezza, e diuotione quelle Sãte reliquie, che dalla ſua amoreuolezza, la mattina ſteſſa, moſſo da tenerezza nel veder in eſſi tãta pietà, erano ſtate ſpõtaneamẽte offerte loro: le quali

li furono, accomodate in vna scattola di raso incarnatino cõ oro, argẽto, perle, e granate ricamata, di valore di circa otto scudi, che fu poi riposta in vna bella borsa di ormisino pauonazzo con cordoni, e bottoni d'argento, e seta che valeua circa due scudi, delle quali l'istesso Sig. Magnocauallo fece loro libero dono facendosene del tutto publico Strumento; & hauendo di tutte queste cose rese le douute gratie andarono poscia anch'eglino a visitar l'istesso S. Chiodo; & hauendo fatto partecipi gli altri confrati di quanto haueuano riceuuto, tutti pieni d'allegrezza ritornarono a S. Margherita a cantar' il Vespro, e la Compieta, la qual finita dissero vn'antifona della B. Verg. che'n comincia Inuiolata *con la sua oratione simile in tutto a quella che sogliono l'istesse Monache cantare ogni giorno doppo le Letanie. Detta da gli Scolari la sopradetta antifona, e recitate in parole le letanie della Madona coll'oratione, andarono al parlatorio, doue con molte parole di complimenti, e ringratiamenti reciproci, e con riceuer prima da le Monache alcune particelle del sepolcro, doue erano state le S. Vergini, e due o tre libretti coll'Vfficio dell'istesse, e poscia cannoni di pasta, fiori di persicata, e di pasta con zucchero, biscotti, e simili galanterie, che furono parte nell'istess' hora da lor godute, ma la maggior parte portate via ne' fazzoletti, beuettero almeno vna volta p ciascuno, e tutti cõsolati, e sodisfattissimi di tãte cortesie, non increscẽdo lor d'altro, p quanto esteriormẽte mostrarono, se nõ di nõ hauer hauuto notitia d lla pcessione, e traslatione o ripositione che di già s'era fatta di qsti S.ti e S.te, che sareb*

bono

bono intrauenuti volentieri, con dire che hauerebbono cercato di farlo con la maggior solennità, che loro fosse stata possibile: è deposto lo stendardo rosso dall'asta, in cui egli era appeso, toltolo, con esso loro, non però processionalmente, si partirono. Fra l'altre cose, che dissero con le Monache vna fu (per quanto da quelle intesi) che di questi scolari alcuni voleuano restar di venirci per indispositione; ma partitisi gli altri, e parendo che non potessero star queti, si disposero alla fine di caminar la notte per arriuarli, come fecero in effetto con contento vniuersale, ne più poscia si sentirono male. mi pare anco d'intendere, che questi scolari haueuano vsata la sopradetta varietà ne gli stendardi, e nel dipigner la detta Santa per rispetto che non sapeuano quale ella si fosse, e stimando che fosse vna Spagnuola martire della Città di Sagunto, vsarono prima il color rosso, e vestirono la Santa a lor capriccio; ma doppo d'hauer hauuto notitia di questa, fecero lo stendardo bianco, con dir anco che voleuano mutare i paramenti, che per questo effetto fatti haueuano; e vestirla anch'eglino da monaca, poiche haueuano saputo esser tale solamente in questa occasione. Ma perche mi pare d'hauer detto assai di questi, lasciamo che ritornino a casa loro, che Dio lor conceda il buon viaggio, e li rimeriti di tanta diuotione, come con ogn'affetto io ne supplico Sua D. M. e ritorniamo a dir di quel che resta.

L'ultimo dì di Giugno dunque Monsig. Vescouo nostro come vigilantissimo e prouidentissimo pastore accompagnato da alcuni, che furono il suo Teologo, il Sig. Papirio

pirio Magnocauallo, ed io; andò a visitare gli altari, che e' disegnaua consagrare, per veder co' propi occhi se mancaua cosa alcuna per effettuare questo suo pio desiderio: e dando buon'ordine in tutti i luoghi, doue quegli erano; la mattina della Visitatione della B. Verg. giorno in cui fu cominciato a stampare il libro de' sei discorsi sopra l'antifona Aue Regina Cælorum *a V. S. da me dedicato, consagrò l'Altar maggiore del nostro Duomo sotto titolo dell'Assuntione della B. Verg. N. Signora; de' Santi Proto, e Giacinto martiri; e delle Sante Vergini Liberata, e Faustina; hauendo posto nel detto altare in consagrandolo, oltre ad alcune particelle delli sopradetti Santi martiri, e Sante Vergini, che per questo effetto hauena riserbate; ancò dell'ossa di S. Prouino Vescouo sopradetto; di S. Giuliana Verg. e mart.; di S. Timoteo martire; de gl'Innocenti; delle vesti di S. Carlo Borromeo Card. ed Arciuesc. di Milano; e di S. Orsola con le compagne; non già di tutte, ma d'alcune, ne si può saper di certo che vi siano manco della stessa Sant'Orsola, ancor che si sappia che sono reliquie di quella santa compagnia. Tutte queste reliquie furono poste in vna scattola di latta, o vogliam dir di tola, che fu posta in vn'incauo a questo effetto fatto nel fondo dell'auello di sarizzo volto allo'n sù, sotto la mensa di marmo. Questa consagratione fu fatta con solennità grandissima hauendo cantata la Messa solita esser detta in tal'occasione il sopradetto Sig. Benzo penitentier maggiore, seruito da' Signori Concanonici: e Monsig. Vescouo concedette indulgenza d'vn an-*

no

no a chi visitaua in quel giorno questo altare, e nell' istesso giorno de gli altri anni in perpetuo quaranta giorni; come cōcedette parimente a gli altri altari, che consagrò dipoi, de' quali dirò più oltre.

Alli 21. di Luglio, che fu il Sabbato precedente alla Domenica settima della Pentecoste fu reuisitata la cassetta di stagno, doue erano le ossa di S. Giuliana insieme co' vasi, doue erano que' frāmenti sopradetti, e ritrouata ogni cosa ben custodita, fu riposta la cassetta sopra la sua bara, che fu poscia ella ancora riposta sopra l' altar maggiore di S. Pietro, hauendoui prima sottoposto vn damasco pagliato, e poi copertala con drappo di raso cremesi guernito di ricche opere, e frange d'oro e d'argento. si fecero le vigilie tutta notte a queste sante reliquie parte da' Sacerdoti, e parte da' secolari Scolari della Scuola delle Stimate sudetta, recitando i loro Vffici Diuini, e facendo altre orationi. La mattina seguente andò Monsig. Vescouo a quella Chiesa, ch' era stata con abbigliamenti bellissimi addobbata, e visitate le sante reliquie dopo parato si portarono processionalmēte per la stessa Chiesa dall' altar maggiore fino nella capella dedicata ad essa Santa: e lasciate da banda le due ollette, in cui erano que' frammenti, di cui di sopra feci mentione, li quali con licenza dell' istesso Monsig. furono poi a' diuoti di questa Santa distribuiti, fu riposta la detta cassetta di stagno insieme con quel Lauizuolo in vn vaso, o' a quello di pietra mischia detta d' Ars, lauorato a fesoni d' opera composta. il vaso tutto è alto vn braccio e quattr' once

e mezza,

e mezza, fondato sopra d'vn muricciuolo, che lo rende alto quanto basta per formar l'altare della detta capella; la tauola del qual vaso, che lo cuopre, e serue per mensa dell'istesso altare è lunga tre braccia e più di once quattro; larga vn braccio e ott'once, e tre once grossa; e doue questa manca della debita grandezza, hanno supplito con vn telaio di legno ben lauorato. Questa ripositione fu fatta mentre Monsig. Vescouo consagraua l'altare, come fece sotto titolo di S. Giuliana, con dir Messa bassa, la quale fu però cõ musica bellissima, fatta insieme coll'Organo, accõpagnata. La cassetta di stagno fu riposta nel mezzo dell'auello, e'l lauizuolo co pto cõ carta, e suggellato fu riposto nell'istesso, ma nel corno dell'Epistola. Questo vaso di pietra fu serrato cõ la sopradetta tauola fermata cõ perni di ferro impiombati, e poi fu rassettato del tutto pulitamente riducendo l'altare in bella forma: ne è marauiglia che la mensa sopradetta nõ bastasse; pche il vaso era fabbricato p collocarlo in altro modo, ed il co pto d'esso era fatto cõ lauori piramidali, che poscia si ridussero ī piano risoluẽdo di farlo seruir p mẽsa dell'altare. Nella parte anteriore di questo auello haueuano fatto tre incastri diuisi l'vn dall'altro cõ risalti fatti à modo di mẽsole, che sporgeuano dal detto auello, simili a due altre fatte ne' lati d'esso; e tutte q̃ste mẽsole, oltre c'haueuano begli scartozzi, erano anco canellate: gl'incastri erano d'altezza di cinque once, e mezza per ciascuno, sfondati quanto bastaua a capir le cose, che ci andauano commesse, che furono, in quel di mezzo vna piastra di rame lunga nou'once, in

cui era dipinto a olio la decollatione della detta Santa, presso cui è il Demonio tenuto da lei legato con catene: ne' sfondati laterali erano due lastre di pietra nera ben liscie di lunghezza nou' once e mezza per ciascuna, in cui erano intagliate le seguenti parole fatte dal sopradetto Sig. Francesco Rezonico, *le quali dicono di volerle metter tutte a oro; in quella che è nel corno del Vangelo* S. Iulianæ Virg. & mart. corpus ex veteri monumento magna cleri. populiq; frequentia traslatum *: ed in quella, che è nel corno della pistola.* a Philippo Archinto Ciuitatis huius Episcopo sub hoc altari solenni cęremonia reconditum est An. Domini M.D.C.X.V.III. Die. V. Mensis Iunij. *le quali voglion dire. Il corpo di S. Giuliana Verg. e mart. trasportato dal vecchio monimento con grande frequenza, di clero, e di popolo, è stato con solenne cerimonia da Filippo Archinto Vescono di questa Città riposto sotto questo Altare.. l'anno mille seicento diciotto. il quinto giorno di Giugno. L'istesse parole erano state improntate nella cassetta di stagno, in cui furono riposte le ossa di questa Santa.*

Il Sabbato seguente, che fu il 28. dell'istesso mese, di commissione pur di Monsig. Reuerendissimo furono visitate la cassetta di cipresso, e gli altri vasi, in cui erano riposte l'ossa, e gl'altri frammenti di S. Prouino da' Signori Luigi Odescalco, e Teoldo sopradetti; e ritrouato il tutto ben custodito; lasciando in disparte i vasi di terra cotta co' frammenti per compartirli alle diuote persone,

come

come in effetto furono poscia compartiti con buona gratia e licenza di Monsig. Reuerendissimo; fu riposta la cassetta di cipresso in vn' altra cassetta di piombo, in cui erano impresse tali parole.

Sancti Prouini Episcopi Comensis ossa hic condita ab Illustrissimo & Reuerendissimo Philippo Archinto Episcopo Comensi. Ann. M. D. C. XVIII. die V. mensis Iunij feria III Pente. Ioanne Paulo Buccio in hac Ecclesia S. Prouini rectore. *cioè.*

Dall' Illustrissimo e Reuerendissimo Vescouo di Como Filippo Archinto nell' anno 1618. il quinto giorno di Giugno feria terza della Pentecoste furono in questo luogo riposte l' ossa di S. Prouino parimente Vescouo di Como, essendo Rettore di questa Chiesa all' istesso Santo dedicata Gio. Paolo Buccio.

Qui mi gioua col digredire alquanto auuisar V. S. che tutte le sopradette inscrittioni fanno mentione del giorno della repositione di queste Sante reliquie ne' detti altari, con dir che sia stata il quinto dì di Giugno, ancorche in effetto siano state riposte quando ho dett' io; il che si è fatto; perche l' intentione era di riporle in quel giorno quando si fosse potuto fare: oltre che si fa mentione di quel giorno, in cui si fece la principale attione a questo effetto, che fu la solenne processione: che però V. S. non deue marauigliarsi di questa variatione, posciache anco la Chiesa verbigratia il Sabbato santo fa l' Vfficio, e canta la Messa della resurrettione di N. S. ancorche non fosse anco resu-

ſcitato; perche non ſi potrebbe poi fare il tutto nella Domenica ſteſſa impedita da molte altre funtioni; ſi come anco per ſimile riſpetto ſi fà la feſta, la proceſſione, e la ſolennità del Corpo di Criſto il giouedì dopo la prima Domenica della Pentecoſte, che è quella della Santiſſima Trinità, ancor che queſto Diuino, ed Auguſtiſſimo Sagramento il Giouedi ſanto foſſe inſtituito; e così d'altri ſi potrebbe dire.

Queſta caſſetta di piombo fu anch'ella ſaldata beniſſimo e fu riposta ſopra la ſua bara ornata come diſſi, e poſta ſopra l'altar del Crocifiſſo, a cui tutta la notte furono fatte le veglie da' Sacerdoti, e ſecolari tanto de' ſcolari di S. Rocco, quãto d'altri gentil' huomini della Parrocchia, cõ recitare i loro Vffici, e far' altre orationi, conforme alla diuotione di ciaſcuno; finche il giorno ſeguente venne Monſig. Veſcouo a conſagrar l'altar maggiore, come in effetto fu conſagrato ſotto titolo di S. Prouino col dir la Meſſa baſſa accompagnata però con Muſica molto bella, eſſendo anco ſtata beniſſimo parata la Chieſa in queſta occaſione. La caſſetta fu portata per la Chieſa proceſſionalmente, e riposta in fine nell'auello di ſarizzo ſopradetto, che fa l'altar maggiore; il quale auello fu ſubito chiuſo col ſuo coperto, e beniſſimo ſtuccato. Ha queſto auello nella parte anteriore vno sforato a modo di fineſtella alto ſett'once, e largo ſei, e vn quarto; nel quale è vna ferratella indorata; e fra queſta ferrata e la ſopradetta caſſetta di piombo vi poſero vna laſtra di pietra Moltraſina dipinta a pietra macchiata bene acconcia; acciò niuno col mezzo di tale

sforato possa fare alcuna violēza alle reliquie Sante, hauendoui di più posto vn vetro nella parte dinanzi, che la chiude tutta. Questo auello è alzato da terra con due muricciuoli nelle teste alla giusta altezza d'vn' altare, e innanzi alla parte anteriore hanno posto vna coperta di cui dissi di sopra fatta di assi quasi come vn dauanzale lauorato con quattro colonne piane canellate d'ordine Ionico con suoi ornamenti architraue, fregio, e cornice, e teste di cherubini, ne' risalti del fregio al diritto delle colonne; tutta ingessata, e polita, con hauer' indorati parte de gli ornamenti d'essa: ne gl' intercolonij della quale sono dipinte a guazzo alcune imprese, e scritte alcune lettere entro a' cartocci ornati; nell' intercolonio di mezzo.

Hic pronus, ac venerabundus Prouini Comen. Sanctissimi Antistitis ossa Diuinam in Comenses Munificentiam, & Clementiam testantia spectato, colito, orato. *cioè.*

Qual tu ti sia con riuerenza inchinato mira, adora, e prega le ossa di Prouino Santissimo Vescouo di Como, testimonio della Munificenza, e Clemenza Diuina verso de' Comaschi. Nella parte del vangelo vi è dipinto vn vaso di rose con vn sol fiore col motto Translata pulchrior. *cioè. Traspiantata più bella, e vaga diuien la rosa: che così dicono i Naturali per appunto intrauenire; e l'isperienza ce lo dimostra; comeche alle volte per accidente (rispetto alla qualità del terreno) non riesca; alludendo perciò al Santo, le ossa del quale essendo trasportate, par che debbano rendere maggior diuotione, e decoro a tutto il*

po-

popolo, risuegliãdo con tal mezzo ne gli animi di tutti la diuotione. Nella parte della Pistola vi è dipinto vn Lauro, col moto, Fulmenq; repellit, *cioè. Anco il folgor da se scaccia l'Alloro, perche dicono gl'istessi Naturali essere il Lauro di tale proprietà, che non vien mai dal folgore percosso, se non quãdo il Cielo vuol dar segno di qualche grandissimo male, come dice il Matthiolo; che però Tiberio Imperadore, come nell'Istoria Scolastica si legge, temendo fuor di modo le saette, e i lampi, essendo l'aere turbato, soleua metters si di lauro vna corona in testa, nel medesimo modo, che Augusto per la medesima cagione soleua portare vna centura di Vitel marino. e fingono li Poeti che ad Apolline era consagrata la corona d'Alloro, come a Dio delle saette. e Proclo, allegato dal Pierio, dice che gli antichi haueuano consagrato il Lauro alla Difesa; e per esser simbolo della Custodia, l'haueuano altresi consagrato a' Dei Tutellari, che però conuien benissimo a questo nostro Santo il Lauro, posciache ci custodisce, hauendoci preseruati, e preseruandoci con la sua intercessione, da molti flagelli, li quali per li nostri peccati forse Dio ci hauerebbe permessi, e ci permetterebbe; onde se gli può anco attribuire come supplicante; auuegnache Apolline vciso c'hebbe il serpẽte Delfico si coronò di Lauro a guisa di supplicante; come Pindaro, e Callimaco raccontano, dall'istesso Pierio citati. Quindi è che raggioneuolmente quella particella copulatiua,* que, *da me posta per, anco, nello spiegare il motto dell'impresa, dall'autor di quella è stata posta per significare che il Lauro ha molte proprietà,*

però

però diremo ancora egli esser segno di Autorità Imperiale, e di Vittoria; che perciò Bacco ne fu coronato, perche si dice, che e' trionfò de gl'Indi. Diremo ancora, che a quello s'attribuisce la Dignità, come dall'Etimologia si caua, essendo detto dalla Laude, Laurus a laude, *posciache coll'istesso si coronauano per lode, e gloria loro i vincitori. Si mette ancora il Lauro per l'indouinare; e dicono gl'istessi Naturali, che posto sotto il capo di chi dorme, sognerà cose vere, ilche se sia cosa vera, o falsa, lascio creder' a chi vuole: ben'è vero, che nella Somma d'Esempi del m. R. P. Giouanni da S. Geminiano dell'Ordine de' Predicatori, citando l'istess'Istoria Scolastica racconta (se ben l'intendo) che Rebecca per costume, ed vsanza delle genti, che ne' parenti haueua veduti, si pose a dormir con la corona, o ghirlanda d'Alloro in testa (vero è, che v'aggiunse l'Agnocasto) e tutto ciò, perche vedesse uisioni vere, e le fantastiche non sentisse: ilche si può attribuire al Santo, di cui parliamo, per le cose, che indouinaua predicando; come si possono allo stesso attribuire anco le sopradette qualità del Lauro, e quelle, che diremo, per le cagioni, che da loro stesse, per le cose già dette sono assai chiare: come ch'egli sia contra veleni efficacissimo, e presentaneo rimedio a moltissime sorti d'animali, singularmente volatili; come in particolare, se crediamo a Dioscoride nel primo libro de' semplici al cap. 87. le foglie sue empiastrate, e trite, e' ncorporate con mele beuendosi con vino giouanno grandemente alle punture de' scorpioni: e come dice il Matthiolo i rami d'esso piantati ne' campi difendono*

no mirabilmente le biade dalla ruggine; imperoche tutte in loro stessi le ritirano: e nell' istessa somma degli esempi si legge, che le foglie sue poste fra' libri, e panni da' vermi, dalle tignuole, è tarme li preseruano. S' attribuisce anco al Lauro la Perseueranza, perche sta sempre verde; onde si legge che in segno di perfettione li Poeti si coronaua no d' Alloro: e questo ancora si può ragioneuolmente, anzi si deue a questo Santo attribuire, hauendo egli perseuerato fino al fine nel ben' operare, non lasciandosi vincere ne dall' auuersità dello' nuerno; ne dalla prosperità della State; sapendo, come dice S. Gregorio ne' morali che senza la Perseueranza ne il combattente ottiene la Vittoria, ne' l vincitor la Palma: e altroue dice che' l valore, la perfettione, e l' eccellenza dell' opera buona è la Perseueranza. Ne io hauerei finito questa narratione (se finita si può dire vn' opera imperfetta) se non hauessi perseuerato nello scriuere, come ho fatto; alla quale mi pare omai tempo di poter metter meta, e rimetter la penna, per non dar maggior pena a V. S. nel legger tanto, alla quale per fine bacio le mani, e prego dall' onnipotente Iddio il compimento di qualunque suo onesto, e pio desiderio. Di Como il 20. di Settembre 1618.

ALLA

ALLA M.TO ILL. SIG. e padrona mia Oss.ma LA SIG. LELIA PORRI Vismara.

QVINTILIO LVCINO PASSALAQVA.

HAuerei prima d'adesso atteso a la promessa fatta a V. S. questo Settembre prossimo passato di ragguagliarla de l'orrenda ruina di Plurio; quando non mi fossero accadute molte cose, che me l'hanno del tutto proibito: oltre che per dirle il vero quando anco mi fosse stato concesso, non hauerei voluto mescolare cose così lugubri, e meste, con tante consolationi, quante so che erano in casa sua per hauer, come intesi per lettere del Sig. Bono suo fratel carnale de li 30. d'Ottobre prossimo passato, preso marito, e marito tant'onorato, quanto è il molto Illustre Sig. Gio. Battista Vismara Milanese: e per questo rispetto (comeche anco per altri l'habbia fatto) ho voluto lasciar passare alcuni mesi prima di metterlo in esecu-

tione; il che potrà seruire, acciò V.S. ne resti tanto maggiormente informata: e se da vn canto ella non hauerà sodisfatto al desiderio di sapere quanto io ne voleua dire; dall' altro v'aggiugnerò (almeno p passaggio) altre cose pur curiose, che seruiranno per ricompensa, quando non le habbia fin' adesso per altra via intese. Fra le quali l'incendio spauenteuole de la Terra di Collio di Val Trompia, dà cui si scorge quanto sia potente, e pericoloso insieme il fuoco; si come in quello di Plurio si vede quanto danno possa recar la terra, e l'acqua insieme; comeche e dell' vna, e dell' altra cosa credo fosse in gran parte ministro ancora l'aere, come si vedrà dal successo d' amendue; i quali senza dubbio alcuno tengo siano accaduti per particolar permission Diuina; scorgendosi e nell' vno, e nell' altro caso cose non auuenute a caso, ne per instinto di natura; ma si bene più tosto fuor dell' ordine di quella. E perche di già mi par di vedere che V.S. più desideri di sapere l'altre cose, che le propongono, prima di questo caso di Plurio, maggiormente per esser già da tant' altri stato descritto, che ne son piene le piazze, per isbrigarmi presto le dirò che le tre grandissime comete apparite circa il fine dell' anno passato, che tirauano alla volta dell' Orsa maggiore, vna delle quali pareua ch' vscisse dal braccio diritto di Boote, l'altra dalle rene, e la terza da vna coscia pur dello stesso: e le tre altre molto minori, vna delle quali pareua che passasse fra la coda della detta Orsa maggiore, e la coda del Dragone; l'altra fosse sotto 'l piede destro deretano dell' istessa; e la terza quasi sotto il piede ritto dinanzi

uanzi dell'istessa: e li due grandissimi raggi a guisa di traui, l'vno che sembraua vscir dalla schiena del Centauro, e andarsene verso la Coppa; e l'altro dalla panza dell'Idra fin sotto al petto dell'istessa, cominciando quasi sopra la croppa del Centauro, e finendo sopra la gabbia della Naue intersecando e l'vno e l'altro di questi il tropico di Capricorno, di cui ne sono stati fatti tanti discorsi, pareua che minacciassero cose grandi: e nel vero oltre la morte dell'Imperatrice che fu il Decembre passato, V. S. deue sapere che due mesi sono è morto etiandio l'Imperador de' Cristiani; e si può dire che fra tutti ò la maggior parte de' Prencipi Cristiani sia stata, e sia per essere grandissima commotione: e se altroue sono occorsi tanti casi a proportione, quanti in questa nostra Città sono accaduti; credo che si saranno vedute cose marauigliose per tutt' il mondo; tanto più perche può essere che vi siano altre cose, delle quali io non ne habbia hauuto notitia alcuna: auuegna che qui fra l'altre cose circa al fine de la State passata regnarono tante straordinarie vmidità, non per cagione de la pioggia, di cui feci mentione nel racconto della traslatione, o ripositione di sei corpi Santi, che le mandai l'anno passato; ma si bene per alcuni venti Australi, li quali rendeuano tanto vmido, che ed i legni, ed i corami, ed altre cose, etiandio coperte, e nascoste, per diligenza che s'usasse non si poteuano tener nette dalla muffa. e che questo accadesse per cagion di Venti, e non di pioggia si vide per isperienza, perche di quando in quando mentre pioueua pareua che le cose nascoste fossero più asciutte senza para-

gone che non erano quando, etiandio senza pioggia regnauano detti Venti. In oltre circa al fin di Settembre, e per vna parte di Ottobre dell'istesso anno fiorirono tante piante di peri, prugne, e d'altri frutti, che pareua quasi di Primauera: vero è che dall'altro canto quasi tutte le piante, che fiorirono si spogliarono di foglie prima dell'ordinario loro; e se m'è lecito vsare vn poco de la scienza filosofica, che dal molto Reuerendo Padre Giouanni Castagnerio Giesuita in Brera appresi, credo che procedesse dalle continoue pioggie de la precedente State, dalle quali mi do ad intendere che quelle piante riceuessero tant'umore, che furono sforzate per così dire a fare allora quello, che nella Primauera far doueuano, massime per cagione de' sopradetti venti, ch'erano insieme caldi; e dubito grandemente, che tutte quelle o siano per morire, o siano per non far frutto in tempo debito; hauendo prima del douere sfogato quell'umore. e questo mi pare che sia stato a guisa di quelli, che coll'arte fanno far fiori all'erbe, e produr frutti ad alcune piante prima di quello, che loro hauerebbe fatto fare la natura: il che non è gran marauiglia, posciache i metalli ancora nati atti alla perfettione, coll'arte detta magia naturale se le riducono taluolta con maggiore prestezza di quello, che ad essa li hauerebbe ridotti la natura istessa: nella quale professione molti desiderosi di cose grandi, e forse troppo auidi del guadagno, vi s'affaticano in darno, e molte volte con lor gran vergogna e danno; a pochissimi intra-

uenendo

uenendo di poterne conseguire il desiderato fine: oltre che quando anco riescano, credo che sempre sia più la salsa, che l'arrosto, e maggiore la spesa che'l guadagno: ne credo mai che si fatte cose artificiose riescano tanto perfette, come le produrrebbe la natura al tempo loro.

Furono in oltre a me dati alcuni bottoncini di rose assai ben'aperti pur fioriti nell'istesso tempo, li quali però non mi pare che rendessero tanto soaue odore, quanto sogliono far di Primauera.

Di più qui è nato vn pulcino con quattro gambe: vna Mula co' piedi anteriori gemini, o geminati; onde ha sei piedi, e viue ancora: è nato parimente vn Ermafrodito, che, come credo V. S. sappia, è huomo con amendue i sessi, il quale però non è viuuto molto, e direi anco da chi fosse nato, quando non pensassi di far dispiacere a' suoi parenti.

Or vengo alla descrittione dell'orrenda, e insieme orribile ruina della Terra di Plurio: doppo la quale dirò di quella di Collio per fine di questi prodigiosi auuenimenti.

V. S. già deue sapere, almeno per vdito, che Plurio, o, come altri dicono, Piuro, in cui non hà abitato se non nell'infantia, era terra non murata, ma aperta: la quale però non temeua per questo, anzi se ne staua sicurissima, non tanto per hauer da due bande altissime montagne, lontane l'vna dall'altra quanto a le radici loro poco più d'vn miglio; l'vna delle quali, cioè quella, che soprastaua maggiormente a Scilano, detto an-

co Cilano (luogo ſopra d'vn colle ameno, ſimile ad vna fortezza, copioſo di caſe, vicinanza, o comunanza di Plurio doue era vn tempio dedicato a S. Gio. Battiſta) d'onde vĕne la ruina, era piena dalla cima al fondo di ſelue con arbori fruttiferi di diuerſe ſorti; l'altra cioè quella, che è verſo Roncaglia carica a punto di ronchi (donde forſe ne deriua il nome) pieni di viti, che producono vini pretioſi, e'n abbondanza: e dall'altre due bande la potenza ſteſſa de' Rheti Signori delle tre Leghe detti Griſoni, ed in particolare il Borgo di Chiauena molto populato, e ricco, diſcoſto da quella circa due miglia di eſſa fedeliſſimo difenſore: ma molto più, perche anco come confederata de' Signori Suizzeri non haueua vicini, che le daſſero moleſtia alcuna, eſſendo altrettanto Miſericordioſo, Clemente, e Manſueto, quanto Potente il noſtro Rè Cattolico, che le confida. Fra queſte due montagne nella Valle di Chiauena, dal Borgo ſopradetto nominata, era fra vaghi piani, e colli ameni ſituata la Terra di Plurio ſoggetta quãto al temporale a' Signori Griſoni: e quanto allo ſpirituale al noſtro Veſcouo di Como. Per quella paſſaua correndo verſo Chiauena il fiume, o ſia torrente Mera, detto da altri Meira, che naſce nell' Alpi poco ſopra Mur, e men diſcoſto da Veſprano nel monte Pernine, abbondante di buoniſſime trotelle, e d'altri varij, e delicati peſci. Queſto la diuideua in modo, ch'ella gli faceua come due ali, ciaſcuna delle quali haueua due ordini di caſe, diuiſi da ſpatioſe contrade; e le caſe non erano punto vili, ne da contadini; ma la maggior parte di nobili, e

di mercanti ricchi, ed onorati. ma singularmente ve n'erano alcune, che più tosto palagi, che casamenti grandi si poteuano addimandare; fabbricati con belle pietre, abbelliti da ampi cortili, e portici con colonnati; da sale spatiose, ed altre stanze di vaghe pitture ornate; da stufe alla Tedesca superbissime, per i lauori d'intaglio, e di cõmisso, ch'erano in esse; e tanto bene addobbati di tappezzerie di Fiandra, e d'altri pretiosi drappi; di sedie di velluto con frange d'oro; di copiose argenterie; di scrittorij o scrigni ben lauorati; e sì ben forniti d'ogn'altra supellettile, che pareua non vi restasse che desiderare: di ameni giardini e spatiosi, con fontane, e spalliere d'Aranzi, Cedri, Limoni, e simili; delle quali piante ve n'erano altresì gran numero, non solo ne' vasi di legno, e di terra cotta; ma di bronzo ancora e di rame; molti de' quali erano inargentati, ed indorati molti: la onde pareua che Creso v'hauesse ragunate le sue ricchezze, e Cleopatra v'hauesse portate le sue gemme pretiose: per lo che l'istesso Duca di Sassonia essendo alloggiato in vn di questi, cioè in quello de' Signori Nicolò, Gio. Pietro, Gio. Paolo, e Luigi Vertema detti volgarmente Franchi, marauigliato di tanto splendore, e di tanta magnificenza, posciache era di più nobilitato da vna sontuosa Chiesiuola a S. Francesco dedicata, hebbe a dire che questi erano ornamenti degni non da gentil'huomini priuati, ne di Prencipe ordinario, ma di Rè potente, o d'vn Imperadore. Ne questo solamente v'era degno d'ammiratione, ma quello ancora de' Signori Gio. Battista, Ottauio, e Guglielmo

del-

dell' isteßa parentela de' sopradetti. Quello del Sig. Giorgio Beccaria, era degno di lode, come era quello di suo fratello il Sig. Gio. Pietro, benche foße aßai antico, ed haueße sembianza più tosto di fortezza, che di casa priuata: de' quali se alcuno leggendo questa mia lettera pensaße ch' io parlaßi a paßione, ò con iperbole; potrà vedere quello del sopradetto Sig. Guglielmo Vertema auo materno di V. S. posto in Roncaglia, villetta a petto a Plurio, da cui se ne potrà far tale congettura, che dirà ch' io sono stato anzi difettoso, e mancheuole, ch' iperbolico nel mio dire. e perche, rispetto à' sopradetti, le altre case d' altri Signori Vertema, che anco paßano sotto nome di Biaia; e de gli altri Signori Beccaria oltre a li sopradetti; e quelle de' Signori Lumaga, Brocchi, Scandolera, Giulini, Camoglij, Crollalanza, Mora, Buttintrocchi, Serta, Forni, e d' altri ancorche foßero belle, e riguardeuoli non erano tanto magnifiche, lascierò di dirne cosa alcuna particolare, per raccontar delle Chiese publiche qualche cosa; delle quali non pòßo fare che prima non faccia mentione, con le lagrime a gli occhi, di quella di S. Maria (per cagione di due, o tre casate d' eretici, che si trouauano in quella Terra, per altro Cattolica) vsurpata da perfidi, e maladetti Predicanti eretici contra la volontà de' Cattolici, di cui due pezzi del campanile, e le campane ancora, doppo la ruina furono ritrouate preßo Colombaro lontano circa vn quarto di miglio; vna rotta, e l' altra intiera, e per quelle isteße riconosciute. Mi pare non eßer da tacere a gloria di Dio; e della gloriosa sempre Vergine Maria, ed

acon-

a confusione de gli Eretici, che essendo dipinta sopra la porta di questa Chiesa vn' imagine dell' istessa B. Verg. Madre di Dio, e procurando più volte gli Eretici peruersi di coprirla or con calcina, ora con altro, mai non potero ottener l' intento loro. come non lo potero ottenere coll' hauere più volte tentato con grande sforzo, ed ostinatione di leuare vna Crocietta di ferro, che staua attaccata ad vn' angolo della facciata d' essa Chiesa. Vi era in oltre il Tempio di S. Casciano Padrone, e Protettore de' Pluraschi, Tempio antico sì; ma da poco tempo in quà da' fondamenti riedificato, e ridotto quasi alla total perfettione; e' n forma tale, che forse non haueua cagione d' hauer' inuidia a molti Tempij di Città, benche delle principali. era abbondante di pretiose Croci, e calici d' argento, e di ricchi paramenti; e sopra tutto d' vn Tabernacolo ricco, ed ornatissimo, e di molti vasi d' argento pieni di reliquie di Santi insigni, come braccia, gambe, teste, e d' vna spina (comeche di tre ne faccia mentione il Sig. Carlo Pestalozza di cui dirò più basso) della corona di N. S. e di parte assai notabile del sacrosanto legno della Croce. In questa Chiesa erano belle, e sontuose capelle de' particolari; organo, e Battisterio, per esser la parrocchiale, in cui risedeua vn' Arciprete, non già in potenza solamente, come ad altri piace, ma vera, ed attualmente tale, con quattro Canonici, e tre Chierici, oltre al Sagrestano, de' quali mi par d' intendere, che stauano tutti per adottorarsi, & ordinarsi in breue. Sopra la Mera erano due punti di pietra comodi a' paesani, e

forestieri. Per mezzo del maggiore sopra cui era vna capelletta, si passaua dalla parte di S. Casciano alla casa del Podestà che v'abitaua, il quale, comeche fosse biennale solamente, haueua nondimeno autorità (come si suol dire) d'appiccare, e dispiccare. Per mezzo del minore si passaua dall'istessa banda a' Mulini, ne' quali si macinaua il grano da farne il pane, non solo per li paesani; ma anco se crediamo al sopradetto Sig. Carlo Pestalozza per Tedeschi, che a schiena de' caualli ce lo conduceuano per questo effetto: per mezzo dell'istesso ponte si passaua etiãdio a' mulini doue per forza d'acqua si lauorauano al torno li Lauezi, de' quali essendo vicina la caua se ne faceua quiui gran mercatantia. Onde questa Terra e per la magnificenza delle Chiese; e per la dignità delle reliquie Sante; e per lo splendore, e ricchezza delle famiglie, e per la bellezza delle case, delle quali alcune, come ho detto, palagi superbissimi più tosto si potrebbono addimandare, meritamente poteua esser non solo paragonata a molte Città d'Italia, ma preferita ancora: tanto più hauendo alle sopradette cose aggionte e la comodità del sito, per cui si fà passaggio a molti altri luoghi famosi, e l'amenità di lui; e la temperie dell'aere, per lo quale dicono esserui già donne bellissime, anzi si gloriauano d'esser sotto l'istesso Clima de' Genouesi, co' quali altresì pare che ne' costumi assai s'assomigliassero; e per la fertilità del paese, che la rendeuano maggiormente felice, vaga, magnifica, ed opulenta. Gli habitatori d'essa per l'acutezza dell'ingegno, e per la perspicacità dell'intelletto

loro,

loro, non contenti di patria sì ben dotata, a guisa d'Alessandro Magno, che non si contentaua d'vn Mondo solo, se n'vsciuano in lõtane parti, chi in Alemannia, chi in Ispagna, chi in Francia, chi in Inghilterra, chi per l'Italia, e chi in altre parti, a procacciarsi ogn'hora grandezze maggiori; onde per ciò v'erano mercanti grossi. Vestiuano anco variamente seguitando per lo più ciascun di loro, quando a casa si ritrouaua, l'vsanza del paese, nel quale pratticato haueua maggiormente; comeche per l'ordinario e quanto a' costumi, e quanto al vestire, e huomini, e donne s'accomodassero all'vsanza de gli altri Italiani.

Questa così felice già, ma hora infelicissima Terra di Plurio se ne staua nel colmo delle delitie, e si gloriaua delle sue grandezze, non ricordeuole forse del misero successo di quattrocent'anni prima, quando vn'altra volta dall'acqua del fiume Mera, e dalla rouina de' sassi da quello condotti fu sommersa; per lo che dicono che gli abitatori riedificata che l'hebbero l'addimandarono Plurio (quasi plorans *fatta degna di pianto: ma credo più tosto che con ispirito poco men che profetico, volessero dire Plurio, per più non douerci essere in processo di tempo: e veramente credo che allora l'acqua non doueua hauer fatto tanta rouina in vn'istante, che non ne siano fuggiti almeno alcuni a' monti a procacciarsi la salute; ne credo che le case potessero esser così distrutte, e desolate, che alcune almanco non ne rimanessero in piedi, o almeno almeno le fondamenta loro: onde può essere che'l nome di Plurio per lo pianto si conuenisse per allora; ma adesso che non*

vi è rimaſta perſona alcuna, ne pietra ſopra pietra, ne ſi ſa etiandio da' molto prattici del paeſe, e della Terra ſteſſa doue foſſero li fondamenti d'eſſa, eſſendo reſtato, oltre ad vn lago, che dirò da baſſo, tutto il reſto come terreno arato, benche diſuguale, ragioneuolmente ſe le può attribuire queſto nome di Plurio per non eſſerui più, anzi per eſſer del tutto quaſi annichilato. Che foſſe già 400. *anni fa diſtrutta, come s'è detto, queſta Terra, e d'indi chiamata* Plurium, *è opinione di* ~~*Fortunato Sprecher,*~~ *ma vien tenuta erronea da alcuni, li quali affermano eſſere ſtata prima del detto tempo nominata* Plurium; *allegando in lor difeſa eſſerui ſtata vna lite fra Pluraſchi ed altri, al tempo di Papa Aleſſandro III. che morì circa gli anni di noſtra ſalute* 1180. *nella quale ſi faceua mentione di queſto nome* Plurium: *e più dicono eſſerui autori più antichi di* 400. *anni che parimente così l'addimandano; ma io confeſſo fin' hora non ricordarmi d' hauerne letto alcuno. Comunque ſia la coſa.*

Il caſo fu tale (per quanto da molti degni di fede ho ſentito dire, e per quanto ho cauato dalle deſcrittioni fatte da' molto Reuerendi Signori Franceſco Parauicino, e Carlo Peſtalozza ſopradetto, amendue Dottori di ſacra Teologia, e Canonici di Chiauena; il primo de' quali ha ſcritto in idioma volgare; e l'altro nel latino: e da quello che 'n ottaua rima è ſtato compoſto, e dato in luce dal molto Reuerẽdo Sig. Ceſare Graſſo Comaſco, Curato meritiſſimo di Paredc Teologo anch' egli, benche fin' ho-

ra

ra non ancor dottorato)

Sabbato il dì 22. d'Agosto, secondo i Grisoni, che non hanno anco accettato il Calendario Gregoriano; ma secondo noi, che l'osseruiamo, il primo di Settembre dell'anno passato 1618. nella montagna detta Cuneto, o sia del Conte sopra Scilano si cominciarono ad iscoprir' alcune aperture nella terra talmente grandi, che i lauoratori, e particolarmente i boscaiuoli per dubbio di sinistro incontro, e di qualche strano accidente, e massime d'esser' inghiottiti dalla terra, maluolentieri a lauorare vi si conduceuano. Il martedì, che fu secondo loro il 25. d'Agosto nel qual si celebra la festa di S. Luigi Rè di Francia; e secondo noi il 4. di Settembre giorno nel qual facciamo festa di Santo Vittorino Vescouo di questa nostra Città, circa al mezzo giorno stando vn contadino di Roncaglia *Pietro Foitus addimandato nell'istessa montagna sopra d'vn arbore con vna scure a tagliar legna, oltre che pareua che si sentisse fuggir' il colpo nel tagliare; si sentiua anco sueller le radici di quello; la onde impaurito scese al basso; e vedendo che nel monte era fessura assai notabile, più che di passo calò alla Terra di Plurio, ed incontratosi nel Cancelliere del Podestà, gli raccontò il fatto, che da altri ancora per curiosità concorsi fu vdito, ma non già creduta cosa alcuna; anzi fu da essi scacciato, e trattato di più per pazzo, od vbbriaco; che mi fa ricordar di Lot quando procacciaua che i suoi amici vscissero da Sodoma, li quali non voleuano creder quanto egli lor diceua, cioè che fosse p*

esser

esser totalmente distrutta. Et visus est eis quasi ludẽs loqui; *e così parue a costoro che 'l Foitus burlasse, o da pazzo parlasse: ma egli che 'n questo era di lor più saggio, se n' andò a casa, e presa la sua moglie con due figli, disco standosi quanto gli parue necessario, restò saluo. Verso la sera comincioßi a rompere il detto monte sì fattamente, che tal volta ne cadeua qualche parte al basso a poco a poco: onde benche fra Plurio e la radice d' esso vi fosse vn' assai spatiosa pianura, che del tutto quasi li assicuraua: nondimeno cominciarono a creder' al pazzo, e dubitare grandemente: per la qual cosa i Plureschi insieme con alcuni altri delle terre circonuicine si congregarono nella Parrocchiale di S. Casciano, ed esposto il Santissimo Sagramento si posero in oratione pregando l' Onnipotente Iddio, che li difendesse da qualunque male; ed il Sig. Tommaso Parauicino di Caspano Dottor Teologo, ed Arciprete di quel luogo, ritornato da Chiauena, doue era stato quel giorno a visitare certi suoi amici, con vn dotto, & elegante sermone (come è credibile) tutto inferuorato di spirito, esortò il popolo a chieder con puro cuore perdono al Misericordissimo Iddio de' lor peccati, sicuri che l' otterrebbero, e sarebbono anco preseruati da ogni male, se così fosse ispediente; ma che se anco hauessero pensato di perseuerare ostinatamente ne' vitij, e particolarmente in vno che non volse scoprire per allora; che aspettassero senza dubbio alcuno vn seuero gastigo; il qual teneua certo, che fosse molto vicino; e tanto, che quasi con ispirito profetico hebbe a dire, che quello era forse l' vltimo*

sermone,

ſermone, ch'egli era per far loro in quella Chieſa; e finito il dire, e data la benedittione al popolo, reſtando egli in Chieſa con alcuni Sacerdoti, ed altre perſone pie, gli altri ſe n'andarono per i fatti loro. Il Sig. Carlo Peſtalozza dice che prima ancora temeuano, e che però fu fatta vna proceſſione alla Madonna di Proſt diſcoſta circa vn miglio, precedendo lo ſtendardo della Croce; ma perche intendo che queſta fu fatta la mattina; mi do a credere che o per altri riſpetti la faceſſero, o che ſe pur haueuano qualche timore in generale per li ſegni a quella preceduti; non temeſſero però tanto preſſo a vn pezzo, come temeuano verſo la ſera doppo che'l monte cominciò a cadere. O quanto è Miſericordioſo Iddio N. S. Qui non ſi può negare che non metteſſe prima mano all'arco che alla ſaetta, preuenendo que' paeſani con tanti ſegni, che eſſendo buoni poteuano maggiormente meritare, ed eſſendo cattiui poteuano emendarſi, almeno col fare atti di vera contritione: onde tutti haueuano occaſione di meritare grandemente, e di morire in gratia ſua; o che forſe hauerebbe ſottratto tutti da tal pericolo, come fece co' Niniuiti, a' quali perdonò la rouina minacciata per lo Profeta Iona per hauer moſtrati ſegni di contritione: ma io temo che ſi come queſta ruina accadde circa l'hora della cena, che fu intorno ad vn quarto d'hora doppo l'Aue Maria della ſera che ſi poſſa dire col Profeta Adhuc eſcæ eorum erant in ore ipſorum, & ira Dei aſcendit ſuper eos; *e con l'Euangeliſta S. Matteo.* Sicut erant in diebus ante diluuium comedentes, & bibentes &c. *e che ſi come*

nel

nel tempo del diluuio vniuersale la maggior parte non credendo a gli apparecchi, che faceua Noè restarono dall'acque sommersi: e si come nel giudicio vniuersale non ostante che moltissimi segni, e terribili appariranno, contuttociò pochi si salueranno, attendendo più tosto alle cose sensuali, che alle ragioneuoli; così credo che a questi accadesse pensando che la rouina per grande ch'ella fosse non douesse mai far di loro tanta strage, massime per la distanza sopradetta; onde Dio sa che frutto fecero, e que' segni, e quel sermone; e dubito che di molti di loro per tanti lussi, e per tante delitie si potesse dire induratum est cor Pharaonis; *la onde quando forse meno sel pẽsauano aprendosi quel monte spiccatasi vna gran parte sopra Scilano cade al basso con grandissimo fracasso, come di grossa artiglieria, con polue, e gran splendore se crediamo al sopradetto Foitus che lo riferì al Sig. Carlo Pestalozza, in vn batter d'occhio, non so se mi dica fondando la Terra con tutti quelli, che vi eran dentro a guisa di Datan, & Abiron, de' quali si dice ne' numeri, che* dirupta est terra sub pedibus eorum, & aperiens os suum deuorauit illos cum tabernaculis suis, & vniuersa substantia eorum, descenderuntq; viui in infernum operti humo, & perierunt de medio multitudinis; *o se il monte sdrucciolando a guisa di slitta; o balzando in alto, e poscia ricadendo; o in altro modo precipitando non solamente spiantò il colle di Scilano, e parte di Plurio, ma sbalzando quasi come di salto addosso al resto della Terra, tutta la sommerse, e con tanta furia*

ria; che minacciò d'atterrare anco il monte dirimpetto di Roncaglia, discosto circa mezzo miglio da Plurio, od almeno rimouerlo dal suo luogo; benche egli colle sue fermissime radici non lo permettesse; ne patì che quello ruinato più oltre se ne passasse, non ostante che 'n suo aiuto tirasse, e sassi, ed arbori in quantità grandissima. Da questa ruina, la quale dal Roueno fino alla Giustitia, che è circa vn miglio e mezzo in lunghezza; e dalla rottura fino all'acqua Fragia fin dentro S. Abbondio, non molto discosto dal colombaro in Serlone, che è circa vn miglio in larghezza, anzi meno che più, quasi di forma ouata, prendendo tutto Scilano fino al crotto de' Signori Vertema già di Luigi, poco lontano dalla Serra, non vi fu cosa, che si saluasse; onde, e prati, e colli, e case, e tutto il resto, restò talmente oppresso, che si giudica ogni cosa esser sotterra, etiandio le cime de' campanili, più di trenta cubiti, comeche può esser che più sotto ancora di gran lunga siano: e doue prima la parte di Scilano era più alta di quella di Roncaglia, hora è tutto il contrario, arriuando la ruina fin' appresso la sopradetta Chiesa di S. Abbondio in Roncaglia, presso cui gittò per terra da due o tre casette di contadini di quella Vicenanza. Le tentationi, o disgratie, che accadettero al patientissimo Giob (se disgratie possono chiamarsi quelle cose, che permettendolo Dio occorrono) gli veniuano pur raccontate di mano in mano ch' interueniuano, da vno che in ciascuna di quelle, il Demonio, come io stimo, a bello studio lasciaua a questo effetto illeso per cercar di confonderlo con tante nuoue da

lui cattiue giudicate: ma qui a guisa de gli Egitij, che con Faraone perseguitauano gli Ebrei non ne scampò pur vno, che portasse la nuoua ancorche altri, che questo caso scrisse, dica che ne scampasse vno, il qual diede la nuoua al rimanente de gli Egitij del successo, e che per questa cagione ciascun di loro cominciò ad adorare tutto ciò, che si ritrouaua nelle mani, dicendo essere stato quello il suo Dio, che l'haueua in casa trattenuto; perche questo non è conforme a quello, che si troua scritto nell'Esodo al cap. 14. Nec vnus quidem superfuit ex eis: *e poscia nel Sal.* 105. vnus ex eis non remansit: *ne' quali luoghi si parla de gli Egitij che si trouarono a perseguitare il popolo Ebreo con Faraone, che furo poscia sommersi nel Mar Rosso: dico dunque che sì come di quelli Egitij non ne scampò pur vno, che portasse la nuoua a gli altri; così auuenne a quelli, che nella Terra di Plurio si trouauano; se non vogliamo dire che scampasse vn muto, il quale per sua, non so se buona, o ria fortuna, o guidato dalla pazzia propria, o partitosi, come intesi dire per isdegno riceuuto dal suo padrone nell'istesso giorno da Plurio se n'era ito in Roncaglia, a cui, se crediamo al sopradetto Sig. Fran. Parauicino, dalla ruina furono cauate le scarpe; il che con pace sua non credo facilmente per esser cosa poco verisimile, tanto più per essere stato trouato, come altri dicono, sopra vna pianta di Persichi; aggiugnendo, ch'egli era ito per rubbarne: ma che cosa in questo proposito può dire vn muto, non sapendo manco scriuere? Mi fa ricordare la moglie di Lot, la quale hauendo voluto*

mirare

mirare (contra' l comandamento di Dio) l'incendio di Pentapoli, essendo stata conuertita in statua di sale, non poteua dire quanto haueua veduto. In somma tutti perirono affatto, quelli che vi si ritrouarono; il numero de' quali non si sa di certo, anzi è controuersia fra chi scriue, perche il Signor Grasso nel suo poema dice essere stati tremile cento cinque, forse per acconciar' il verso; ed vn'altro dice di tremila cinquecento: ma io ricordandomi che in ore duorum vel trium stat omne verbum, *credo più à li due sopradetti Signori Canonici di Chiauena, li quali amendue s'accordano col dire che furono circa mille ottocento, tanto maggiormente essendo eglino del paese stesso, ed abitanti: oltreche ha parimente del verisimile, perche la Terra alla fine non era molto grande; era piena di case ampie, e spatiose, come già s'è detto, che di ragione se non fosse stata più che grandemente populata si stenterebbe anco ad arriuare al numero de' mille ottocento: ma V.S. ha da sapere che in quel giorno, che accadette questa rouina, oltre ad alcuni forestieri, che vi si ritrouarono a caso, ed alcuni delle terricciuole circonuicine concorsi, come dissi, all'oratione; da diuerse parti del mondo v'arriuarono quasi tutti i Terrieri, fra cui molti mercanti di lauezi dalla fiera di Bergamo, e d'altronde, li quali a punto pieni d'allegrezza si gloriauano d'hauer fatto straordinario guadagno in quella volta, coll'hauer' anco portato a casa quantità grande di denari; ma di questi si può dir con Salomone* extrema

gaudij luctus occupat: *In somma e questi ed altri v'arriuarono, li quali pareua che da fatal destino fossero tirati, anzi quasi sforzati venire a participar delle miserie de' loro amici, parenti, e paesani: e benche quelli di dẽtro della Terra fossero auuisati che d'indi partissero; e quelli di fuori che non v'entrassero; contuttociò così disponendo la Sapienza Diuina, di cui dice S. Ambrogio* Dei consilium humana vota non capiunt, *e questi vollero entrare; e quelli vollero restare, perche niuno da la comune ruina, e da questo infortunio tanto infelice fosse esentuato. Onde tutti insieme co' lor tesori, che si stimano ascendere al valore di due milioni d'oro (penso che in questa somma s'intendano comprese ancò le case) restarono sepolti forse innanzi che morissero: credo bene che quelli, che non morirono così presto per la terra, non iscampassero dall'acqua; perche la gran mole caduta al basso rintuzzando l'orgoglio della Mera, trattenne a viua forza il di lui corso, facendolo ritardar circa due hore, talmente che nel luogo, doue era Plurio si fece vn Lago alto da tre piche, largo da venti passi, e lungo da settanta, se più non è, come altri dicono; il quale (se non è per ispeciale Prouidenza Diuina) credo però che nõ sia per restarci, come restò già quello nel luogo delle Città nefande; ma sia per riempirsi col tempo, per rispetto della Mera, che gli scorre sopra, o da vicino almeno. Altri hanno detto che'l fiume s'arrestò per tre hore, altri per cinque; ma io credo a chi dice due hore, pche essendo il fiu-*

me

me assai grosso per ordinario, ed assai rapido, e precipitoso ed anco per esser' accidentalmēte più grosso dell'ordinario, rispetto alle continue pioggie precedenti (perche intendo che'n quella State anco in que' paesi piobbe grandemente ; anzi che due giorni auāti della ruina era talmēte ingrossato; che danneggiaua non poco il paese) non ha del verisimile che potesse tardare più di due hore a superar l'altezza della caduta materia, tanto maggiormēte essendosi sparsa per sì grande spatio, come s'è detto: perche alla fine dicono che all'indentro del monte la caduta mostraua non esser più che di cinquanta passi in circa nella radice, e nella sommità pareua molto meno. Questo trattenersi del fiume oltre all'vsato diede tanto sospetto a' Chiauenaschi situati nel luogo più basso; che dubitando ch'egli non hauesse mutato il corso, per esser diuenuto tale, che da loro si poteua, se non passare asciutto, almeno guazzar comodamente, o fosse per isboccare doue manco sel pensassero; o che a guisa di torrente precipitoso, superati gli argini fosse per cadere con tanto impeto, che tirando seco gli alberi caduti dalla montagna (che a giudicio de' paesani si stimauano esser da tremila) e sassi grandi, fosse per danneggiar non poco quel nobil Borgo, anzi per atterrarlo, metterlo tutto in iscompiglio, e fraccassarlo; laonde prese le più care, e pretiose cose se ne fuggiro a' monti per saluarsi; anzi a far questo fu comandato dal Podestà del luogo a suono di campana: ne prima vi ritornarono che non fosse ben giorno, e fossero

quasi

quasi assicurati d'onde poteua esser nato il sospetto; dico quasi perche vedendo che l'altra parte del monte era aperta per quattro piche, e continouamente con grandissimo fragore a guisa di tuoni strepitaua, anzi dicono che fumicaua ancora (comeche io credo che più tosto fosse polue, che si leuasse in alto per la mossa del terreno) dubitando che cadendo non facesse ringorgar di nuouo il fiume; l'istesso giorno cominciarono a far nuoui ripari per rimediare, al possibile, a quanto poteua intrauenire, e rintuzzar di lui l'orgoglio, hauendo a spese altrui imparato ad hauer maggior paura di quello, c'haueuano mostrato d'hauer i miseri Pluraschi. Nel diluuio vniuersale si saluarono pure otto anime nell'Arca: e nella distruttione de le Città di Pentapoli Lot con le due sue figlie si saluarono, e si saluaua anco la moglie d'esso se ella non si fosse per curiosità perduta; ma da questa total ruina di Plurio non ne scampò pur vno, come si è detto, quanto a quelli, che si ritrouarono in esso; perche la cosa accadette a punto come si dice in S. Matteo che accaderà nel giudicio vniuersale Sicut enim fulgur exit ab Oriente, et paret vsq; in Occidentem; ita erit & aduentus Filij hominis; *perche quello accadette parimente quasi in vn momento: ma quanto a quelli, che non vi si ritrouarono, è cosa chiara che molti di molte famiglie si saluarono, che fuori per loro affari abitauano per accidente: e di quegli stessi, che 'n quel tempo per ordinario stauano in Plurio, oltre al muto sopradetto, vi fu anco vn fratello del Podestà d'*

allora

allora, il quale per sua buona ventura era restato in Roncaglia quella sera a cena, o fosse colà andato (com' altri dicono) per seruigio del fratello. Vi furono inoltre Gio. Pietro Fratino, il quale credendo a quel, che disse il pazzo sopradetto, ritirandosi verso l'ascesa del Roano si saluò insieme con la moglie ed vna figlia, essendoui rimasta l'altra, la quale mossa forse da troppo grande auidità, volle tornar' a dietro per prender seco alcuni mobiletti. Si ritrouò anco Francesco Forno, il quale insieme con vn muratore se n'era ito alla grotta da loro detta il Crotto (buon per lui ch'era discosta dalla Terra) con la Galera, o diciamo Galeda strumento di legno a cauare il vino per la cena. So che V. S. è benissimo informata che in quel paese vi sono grotte cauate ne' monti, doue i paesani ripongono i loro vini, che la State si conseruano freschissimi, però non mi estenderò più oltre in questo particolare; ma seguirò il racconto. Dicono che per molti giorni i boscaiuoli non ardiuano andare à far legna, perche mentre il monte s'andaua rassettando, gli arbori fra di loro s'auuicinauano talmente, che se alcuno vi si fosse trouato fra mezzo, correua pericolo di restarne schiacciato. Dicono in oltre che'l monte pende hora verso l'Alpi di Codera confinãti con quelli de' bagni del Masino in Valtelina, e par che cada a poco a poco più al di dentro, che al di fuori; e contuttociò si rende spauentoso non solamente a' paesani, ma a forestieri ancora, li quali per marauiglia, mossi da strana curiosità, di lontani

paesi

paesi vanno, si può dir' in vano, per veder quello, che non si può vedere. Dicono ancora che son dieci anni intorno, che cominciò vn' apertura d'vn monte sopra vn villaggio Sauogno nominato, discosto da Plurio circa due miglia erto quasi a perpendicolo, il quale anticamente veniua da' Pluraschi soccorso per mezzo d'vna grossa muraglia e de' pontelli, e pur da questo non è venuta la ruina, ma d'altra parte, donde non s'aspettaua, così disponendo la Prouidenza Diuina, la quale non è legata a ragioni, ne a congetture vmane, o naturali; onde quando a Sua D. M. pare, e piace, sa trouar modi da l'huomo non pensati per gastigare.

Quindi pare che si possa congetturare non essere stata cosa totalmente naturale; e Dio solo sa, come ella sia: contuttociò altri hanno detto essere tremuoto; altri lo negano con dire che la rottura del monte cominciò dalla cima, e non nell'interno, come pare che douerebbe hauer fatto, se dal tremuoto la rouina fosse cagionata: aggiugnendo per la seconda ragione, che anzi il tutto si sarebbe sprofondato, che slanciatosi il monte; ma questa ragione non mi par che quadri, perche coll'esalar del vento sotterraneo può esser che mandi in aere, e balzi, e lanci la materia, ancorche in quantità maggiore, essendo gli effetti di natura marauigliosi. Altri procurano di prouare non essere stato lo tremuoto con vn dilema dicendo in questa guisa: o il tremuoto fu grande, o fu picciolo; se picciolo, non potea cagionare tanta ruina; perche oltre a gli effetti raccontati, per quanto hò inteso, si sono anco veduti

ti sassi di smisurata grandezza eßer portati fino alle Roncaglie: e se fu grande, dicono che non solo da' Pluraschi, ma da' Chiauenaschi altresì sarebbe stato sentito, da' quali però non fu sentita cosa alcuna; la qual ragione mi pare che si sarebbe maggiormente potuta sostenere, quando chi l'apportò hauesse detto, che se fu grande si sarebbe sentito ancor da' Chiauenaschi, o da gli altri circonuicini; perche potrebb'essere che per grande che fosse stato lo tremuoto in Plurio, non si fosse sentito in Chiauena ne fuor di Plurio da quella banda: ma si bene in altra parte; perche poteua esser che fosse arriuato fino in Plurio, doue hauesse esalato sentendosi di sopra Plurio ancora, e non di sotto verso Chiauena, altrimenti par che non si potesse dar termine al tremuoto dicendo, se quiui si è sentito, adunque anco iui vicino; e se iui vicino, ancor' altroue pur vicino, e nondimeno, se gli ha da dare vn termine, senza andar' in infinito; anzi può esser' ancora che quiui solamente doue ha fatto la rouina e cominciasse, e finisse insiememente: aggiungono altresì, che all'isprouista sarebbe venuto se fosse stato tremuoto; la qual ragione pare che non m'entri tampoco, perche questo caso venne tanto all'isprouista, che niente più; e se vogliamo dire che i segni precedenti mostrano il contrario, & io dirò dall'altro canto, che anco ne' tremuoti si veggono diuersi effetti, e precedono moti men gagliardi l'vno all'altro, e tali, che le persone hanno tempo di fuggire in altra parte; e quante volte si è sentito lo tremuoto in vn giorno, o in vna notte?

di tremuoti vene ſono molte ſorti, e fra quelli ſi danno il plus, *ed il* minus *de' filoſofi, non ſolo quanto al luogo; ma quanto a gli effetti ancora; perche etiandio in poco ſpatio mi pare che'l tremuoto poſſa far grande fracaſſo, e cagionare grandiſſima ruina: e fin tãto che l'aria concentrata nella terra non eſala del tutto, poſſono preceder molti moti della terra, che ne ſeruono per auuiſi dattici dalla bontà infinita del noſtro Iddio; onde può eſſer' a mio giudicio che ſia ſtato tremuoto, ancorche non ardiſca affermarlo particolarmente per la ragione prima ſopradetta, preſuppoſto che così ſia; perche veramente ſe la ruina cominciò nella ſõmità del monte, ha del veriſimile che ne foſſe cagione, non alcuno tremuoto, (ſe pure* ad litteram *non voleſſimo dire, che queſto eſſendo ſtato effetto di terren moſſo, ſia parimẽte ſtato anco tremuoto) ma più toſto la grãde abbondanza delle acque piouute; le quali col ragunarſi al di ſopra della montagna in vna aſſai ſpatioſa pianura a guiſa d'vno aſſai capace ſtagno a poco a poco habbiano intenerito la parte men dura della montagna copioſa d'argilla, e ſpiccandoſi d alla più ſoda ſia caduta al baſſo, & habbia fatta tanta ſtrage. Ma ſia come ſi voglia; il caſo è ſtato ſtrano, attroce, e degno di gran compaſſione; e caſo, come diſſi nel racconto della ſopradetta ripoſitione de' corpi Santi, ſimile a cui non credo ſia accaduto mai in queſta ſeſta età del mondo.*

Egli fu preuenuto, per quanto inteſi, da prodigioſo auuenimento. Dicono che pochi giorni innanzi ch' accadeſſe queſta diſgratia, trouandoſi in Roncaglia come

luogo

luogo aprico, e delicioso grande quantità di Pecchie, o d'Api, le quali credo che facessero le same, furono vedute mettersi in ordinanza, e formare due squadroni a guisa di due ben'instrutti eserciti, e poi venire alle mani, e combatter con tanta fierezza co' loro aculei, e con tanta ostinatione che quasi tutte caddero in terra morte, affermando alcuni che vna sola ne restasse illesa. Dicono in oltre che quindeci anni innanzi passò per Plurio vn pellegrino, che fermandosi quiui alquanto per riposar le lasse membra, e per ricuperar le forze per lo viaggio quasi perdute affatto, predisse la rouina di questa Terra. Che siano veri, o falsi questi pronostici, e prodigi, io dico quello, che a me ancora è stato detto. Ben'è vero che non si sono mai veduti tutti li Signori Franchi (parlo de' capi, li quali ascendeuano allora al numero di sette) esser' a casa tutti ad vn tratto, come in quel giorno auuenne, non mancandoci se non il Sig. Ottauio, il quale pure arriuò con la moglie da certi bagni doue erano stati; e si stima che non potessero manco essere smontati da cauallo, quando con gli altri restarono sepolti. Questo si che si può dir' essere stato tirato dalla sua sorte, posciache rifiutò tanti inuiti di diuersi amici, che cortesemente, non solo l'inuitarono che restasse ad allogiar con esso loro quella sera; ma quasi anco lo sforzarono in più d'vn luogo, maggiormente per esser' in alcune parti, per doue passò inondato il paese per le pioggie precedenti. Non m'è nascosto che V. S. sa quanto vanamente s'attribuiscono le cose al Fato, od al Fatal destino, o caso; al-

la Fortuna, od Infortunio; alla Sorte, o Ventura; alle Costellationi; o ad altra ſimil coſa: ne io ho vſato termini tali ſe non per modo di dire; che nel rimanente ſo beniſſimo (ed ogn'vno così deue tener di ſicuro) che quanto accade, tutto viene o dalla Prouidenza, o dalla permiſſione del noſtro Iddio Onnipotēte: dall'vna delle quali, o d'amendue inſieme fu ſimilmente tratto l'Arciprete di Plurio ſopradetto a cui l'iſteſſa ſera fu per infin leuato il mãtello per lo sforzo, che gli fecero alcuni amici, ch'egli era ito a viſitare a Chiauena, acciò reſtaſſe quiui a cena, ed albergaſſe con eſſo loro, benche in darno; perche anch'egli volle andar come Paſtore ad eſſer inghiottito dal vorace Lupo inſieme con la ſua greggia. Per fino da otto ſerue Pluraſche, ch'abitauano in Chiauena, tirate da certa curioſità inordinata di vedere che effetti faceua il monte nello ſtrepitar' e mouerſi di quel giorno, anch'elleno reſtarono di vita priue: come per l'iſteſſa cagione ne reſtarono alcun'altre perſone di quelle terricciuole iui vicine. Doppo la ruina furono vedute alcune pſone ſenza teſta, altre con le gambe rotte, altre col ventre ſquarciato, benche in poco numero; ma con aſſai puzzor di tutto il luogo. Fra' quali furono trouati il Sig. Lorenzo Scandolera, ed il Signor Guglielmo Franco; quello il giorno ſeguente alla ruina; e queſti doppo quattro meſi: ſoli (per quanto io ſappia) fra gli altri riconoſciuti, queſti al ſuo ſigillo d'oro, c'haueua in dito; e quello, benche quaſi del tutto fracaſſato, alle mani gottoſe ch'egli haueua per la chiragra, preſſo di lui eſſendoſi

doſi

dosi trouata la sedia, in cui seder soleua; e si stima, che cenasse, perche fu trouato con vn touagliuolo alla cintola; come quell'altro fu trouato sedente sopra vna sedia appoggiato al letto, con la mano alla gotta, con vna catenella d'oro inuolta al braccio, e vn diamante in dito stimato cento scudi in circa, e con molte decine di scudi in borsa parte in argento, e parte in oro: ma ambidue molto lontani dal luogo, doue si giudica che fossero le lor case. Sonsi trouate, oltre alle già dette cose, la campana maggiore di S. Casciano, ed vna bacila d'argento già sottoposta alla lampana maggiore dell'istessa Chiesa di valore di ducēto scudi in circa; ferramenti non pochi; pezze di panni intiere, casse di biancheria; peltro, rame, camici di Chiesa bellissimi; vn'arme di marmo bianco riconosciuta per quella, ch'era sopra la porta della casa magnifica del Sig. Giorgio Beccaria; letti, lettiere, piume da letti sparse, casse, traui, assi, botte, barili, vesti, ed altre suppellettili: ma cose quasi tutte o lacerate, o'nfrante, o volte in schegge; le quali non doppo la ruina immediatamente; ma di là a qualche tempo col cercare, la maggior parte sonsi ritrouate. Del resto sallo Iddio somma Sapienza quello, che se n'è fatto; perche non ostante che si vada cauando, come intendo, non si sa che fin'hora habbiano trouato cosa di momento, oltra le sopradette; ne forse le case istesse; anzi si giudicano esser talmente fracassate, che a guisa di Gerusalemme, non vi sia restata pietra sopra pietra. Il caso da se stesso si rende degno di compassione

sione, mentre di lui non si dica col Profeta Nahum: Omnes, qui audierunt auditionem tuam compresserunt manum super te: *ma lascierò che ciascuno se ne risenta quanto dall'affetto verrà mosso. Ben esroto e V. S. (auuegnache in ciò son sicuro, ch'ella non ha bisogno dell'altrui esortatione) e tutti, a cui verrà a notitia questo compassioneuol caso, che preghino per le anime di que' miseri Plurašchi, che così ho fatto, e farò anch'io piacendo a Dio N. S.*

Hora vengo a dir del lagrimeuole incendio de la Terra di Collio Villa di Valtrompia nel Bresciano, lontana venticinque miglia da Brescia istessa capo, e metropoli de' Cenomani. Questa Terra è detta da F. Leandro (se non m'inganno) Coio di Val Tropia. Ella giace (come la descriue vn'altro, che racconta questo caso stesso, da cui n'ho tolto quasi il tutto) in quella parte di Brescia verso Tramontana, che guarda l'Oriente; & è diuisa in cinque parti; alle quali si frapongono vaghe colline, e prati ameni, per cui passano due rapidi fiumi, che con tortuosi giri l'ondeggiano, l'vno chiamato il Mella, o secondo altri Melo; ed il Bauorco l'altro. La prima che è anco la più lõtana, e più montuosa è detta Memmo; la seconda dirimpetto alla prima, ma verso Oriente, è chiamata Monte Diuino; la terza Tizzo; la quarta S. Colombano; e l'vltima la Piazza. Godeua questa fortunata Terra vna somma tranquillità; e tra gli agi menaua vna gioconda, e felice vita, quando, a guisa delle cose mondane, che mai non godono compita, ne

perpe-

perpetua felicità, vi ſi interpoſe vna indicibile amarezza d'inopinato, ma molto memorando incendio, che le fu d'ogni ſua ruina, ed eſterminio portentuoſo apportatore. Il fuoco, che cagionò queſto incendio così grande, come ſon per dire, ſi ſcoprì alle quatordici hore del Sabbato precedente a la Domenica delle Palme, che fu a li 23. di Marzo del preſente anno 1619. Varij ſono i pareri dell'origine di queſto incendio. Altri dicono che miſurando vna donniciuola in luogo oſcuro vna quantità grande di carbone, inauuertentemente ſia caduto dal lume, che ſeco haueua vna fauilla di fuoco nella minuta paglia meſcolata col carbone, e partitaſi per andar ad vn forno di ferro, ch'era alquanto diſcoſto (de' quali ve ne ſono molti in quel paeſe) nel ſuo ritorno ritrouaſſe talmente acceſo il fuoco, che non ſolo tutta la caſa ſua, ma le circonuicine ancora erano ſtate dalla fiamma già del tutto occupate, e quaſi diuorate. Altri vogliono che s'accendeſſe per cagione d'vna vecchiarella, la quale portando il fuoco con vna paletta dalla caſa al forno, alquanto da quella diſcoſto per accenderui le legna da cuocer' il pane, ſoffiando impetuoſamente il vento in quel giorno (e queſta è vn'altra coſa ſtrana accaduta qui fra noi circa a' venti di queſt'anno che ſono ſtati impetuoſiſſimi) faceſſe cadere alcuni carboni acceſi dalla paletta, e dall'impeto del vento riſoſpinti in dietro, e traſportati a piè della caſa d'eſſa (che era come molte altre in quella Terra d'aſſette ſegate per lungo dette da loro, e da noi ancora ſcandole, intrecciate di canne, e paglia)

per

per lo continouo soffiar de' vẽti s'accendessero a poco a poco, la paglia prima, e doppo quella le cannuzze, e con quella tutta la casa, e di mano in mano dilattandosi, tutto il resto, che son per dire. Altri dicono che quel fuoco hebbe il suo principio in vna casuccia antica, ed inabitata: & altri dicono non sapersi il suo principio quanto alla cagione; ma tutti s'accordano del principio quanto al luogo; perche dicono che cominciò in vna casa di quella parte addimandata Piazza, dalla quale vscendo impetuose fiamme s'andarono attaccando di casa in casa, e di contrada in contrada, tanto maggiori diuenendo, ed acquistando vie più maggiori forze, quanto maggiormente erano dal vento risospinte: onde per quella talmente crebbe l'incendio, che'n breue tempo distrusse tutte quelle case, insieme con vn forno, in cui si fabbricaua il ferro, non portãdo rispetto a qualunque, benche nobil'edificio; ma rouinando indifferentemente il tutto, ed atterrando anco le Chiese istesse, stanze proprie di Dio. Da qui si poteua facilmente comprender che quel flagello dalla giusta Ira di Dio era mandato; posciache saliua tant'alto la fiamma, che arriuaua con gran furia fin dentrò le cime de' campanili, da cui si vedeuano chiaramente liquefar le campane, e rouinare a terra con immenso stupor', e terror de' riguardanti. Veduto così lagrimeuole spettacolo dal m. R. D. Pietro Scudiero curato zelantissimo di essa Terra, corse volando alla parrocchiale per saluare il Santissimo Sagramento dal furioso incendio, e non così

tosto

tosto l'hebbe preso, e fra le braccia diuotamente inchiuso, che essendo dal furibondo soffiar d'Ostro, e d'Aquilone quasi contrariamente trasportata la fiamma ancora in Chiesa, fu sforzato per saluarsi rinchiudersi nella Sagrestia d'eßa con isperanza che'l fuoco non lo douesse seguitare: ma la fiamma, che pareua lanciata, ed auuentata dalla Diuina mano, e che di già haueua occupata tutta la Chiesa, ed abbruciato ciò, che in essa si ritrouaua, ed in particolare il nobile, magnifico, e sontuoso apparato, ch'era apprestato per l'oratione de le quarant'hore; s'attaccò all'vscio d'essa, e quasi l'haueua tutto incenerito, quando egli disperata quasi la salute sua (parlo del corpo) cominciò a gridare ad alta voce raccomandandosi a Dio prima, e poscia dimandando aiuto alle persone; le quali, ancorche tutte sbigottite, e quasi arse per la fiamma, e per lo fumo foltissimo soffocate, hauendo anzi d'huopo d'esser' aiutate, che d'aiutar' altri, quasi Diuinamente inspirate (per la compassione, che del lor pastore haueuano) correndo per mezzo de le viue fiãme verso all'vdito gridore, e vedutolo per mezzo d'vna picciola ferratella quasi all'estremo della vita, e che staua per perder' il propio corpo per saluar quello di N. S. fecero ogni sforzo per liberarlo dall'incendio; e presi alcuni pali di ferro, & altri ordigni a tal'vfficio necessari, ruppero il muro della Sagrestia; al meglio che lor fu concesso dal fumo, e dalla fiamma, e ne trassero il quasi soffocato, e mezz'arso Sacerdote; il quale ringratiando Dio di tanto be-

 neficio,

neficio, e ritrouandosi libero, corse senza fraporui tempo per trouar luogo sicuro da riporre il Santissimo Sagramento. Or così seguitando l'auualorato incendio s'andaua sempre più allargando, e facendo più crudo scẽpio fra la pouera gente, quasi glorioso della crudelissima strage trionfando. Egli è ben credibile che questo fuoco dalla giusta Ira di Dio deriuasse, poiche non contento della ruina fatta nella Piazza, si lanciò anco lũgi vn miglio, ed arse quattro fenili sopra vn monte, e consumò talmente, che più non si poteua dir, qui furo. Di fenili n'abbruggiò molti altri in altre parti circonuicine. Da vn'altra banda della detta Piazza leuossi vna gran vampa di fuoco, la quale portata per aria da furiosi vẽti, andò a terminare a Tizzo lontano dalla Piazza due moschettate, oue se facesse danno memorabile, io (disse quello, che ne scriue G. B. Z. I. F. A. S.) lascierò che ne faccia giudicio chiunque in simili auuenimenti si è ritrouato; questo so bene (soggiugne l'istesso) che tutta quella Terra era sì fieramente oppressa da la fiamma, e dal fumo, che pareua ch'iui fosse l'Inferno visibilmente trasportato. Andaua sempre più auanzando il fuoco abbrusciando, ed atterrando e Mulini, e Forni, e Fucine ardendo fino li canali, per cui correua cotidianamente l'acqua necessaria a gli artificij del ferro, e delle macine. Abbrucciò la Terra meschina con trè Chiese cioè la Parrocchiale, S. Roccò, e la Madonna; il che destaua lagrimosa compassione ne' cuori, non solo de' paesani, e de' circonuicini;

ma

ma de' lontani ancora, etiandio che barbari fossero, ed inumani: perche l'apparenza sola di quel crudele incendio era tanto orribile, e spauentosa, che sarebbe stata sufficiente ad impaurare ogn'alma più animosa, e forte; non che quella gente meschina per la maggior parte auuezza a la pouertade, & a' disagi. E nel vero qual cuore adamantino non si sarebbe per pietà intenerito a tanta strage, vedendo dal fuoco distruggitore, esser ridotta al fine, e'ncenerite da settecento case, oltre a le Chiese, forni di ferro, ed a Mulini? Qual persona sì cruda, che non hauesse stillato da gli occhi vn caldo riuo di lagrime in vedendo in poter di quel fuoco inestinguibile quell'infelice Terra, che di felicità solena gareggiare con qualunque si fosse altra del territorio Bresciano? Chi non hauerebbe pianto vdendo quegli vlulati feminili; que' gridi fanciulleschi; e quelle dolorose querele di tutto il popolo, accompagnate da' sospiri, singulti, pianti, gemiti, e lamenti, che percuoteuano l'aria infuocata dall'immensa fiamma, la quale superbamente arriuaua fino quasi alle stelle? Non era sicuro alcuno nel proprio albergo, anzi gli si mostraua fier nimico; ed era sforzato darsi alla fuga per saluar la propria vita, lasciando in preda al fuoco quelle poche sostanze che si trouaua: e se alcuno forse da ingorda auaritia spinto si sforzaua di saluar le cose più care, non era tantosto vscito di casa, che incontratosi in vna vampa di fuoco in vn baleno restaua accecato, ed abbrucciandosegli i capegli, e le vestimenta in vn'istesso

tempo era sforzato perder' insieme con la robba anco la vita; e con quelli, che con alcuna cosa in isspalla s'affrettauano di fuggire, pare che maggiormente (seguitandoli il fuoco) incrudelisse; talmente che seguitò ancor quelli, che per loro scampo co' loro fagotelli erano ricorsi fino a' monti carichi di neue; altri con pietà paterna credendosi di saluare i propri figli, pensandosi di trouare alcun luogo sicuro col fuggire, si ritrouauano più che mai nelle fiamme inuilupati. In somma non era in poter de' padri il saluare i figliuoli; ne de' figli liberar dall'incendio i genitori, ne l'amico poteua dar soccorso all'altro amico; e'l tutto era pieno di gran confusione; talmente che pareua che altro rimedio non ci fosse, se non raccomandarsi a Dio, e darsi in preda alle voraci fiamme, le quali pareua che non volessero pace, ne tregua con quella gente sfortunata. Egli è fama che nel crudele incendio siano rimaste morte più di cinquanta persone, e la Terra è ridotta a termine sì infelice, che si dubita che non sia mai più per ritornar nel suo primiero stato, non essendoui ne casa, ne cosa, che dalla fiamma non sia stata crudelmente diuorata, e del tutto quasi consumata. Ma parendomi omai hauer detto a bastanza, e sodisfatto alla promessa fatta a V. S. porrò silentio a tante calamità vmilmente pregando Iddio N. S. che ci liberi da simili accidenti, s'egli è per gloria di Sua D. M. e per salute nostra: e le baccio le mani. Di Como il 23. di Maggio 1619.

AL VIRTVOSISSIMO Sig. Francesco Rusca.

QVINTILIO LVCINO PASSALAQVA.

VO Signoria ricerca ch'io le dica quanto so de le famiglie LVCINA, e PASSALAQVA; e le dia insieme particolar contezza di mio padre, forse per volere con queste informationi ancora accrescere i suoi dottissimi scritti o dell'eleganti epistole, di cui ne ha di già fatto gran volume; o de gli Elogi, che con tanta sua lode, altrui lodando, ha fino ad hor' al numero di seicento già composti; o per inserirle ne' trattati scientiati, ch'ella va facendo dell'antichità della nostra Città di Como, o de le famiglie d'essa Città particolari; le quali cose con grande studio, e fatica ha omai quasi ridotte alla lor perfettione; o di tant'altre opere, che dal suo acutissimo ingegno, ed eleuato intelletto, e dalla ben fondata sua dottrina se ne ponno aspettar per l'auuenire, se Dio le darà lunga vita, e sanità di corpo, come prego Sua D. M. si degni fare a beneficio vniuersale, ed onore di lei stessa, & a decoro della nostra Città: non dico della sanità de gli occhi, che già del tutto perdette per infermità, c'hebbe da giouanetto, posciache quella più non si può sperare, se non per miracolo speciale, di cui senza proposito non mi pa-

re

re che s'habbia a tentar Dio; tanto maggiormente perche, se bene con la vista corporale, ed esteriore si potrebbono aspettare effetti grandi del suo pellegrino ingegno; contuttociò colla priuation di quella restando meno impedita, e men distratta la mentale, e l'interiore, l'intelletto può partorirne di molto maggiori: ed anco, perche in ciò, ad vn certo modo si rende più mirabile il nostro Dio, vedendo che ad vn cieco di corpo ha data tanta luce d'intelletto: ma sia per qual si voglia de le dette cagioni, o per altre ch'io non so immaginarmi; non posso mancare; ne quando potessi, voglio, di compiacerla, per quanto si estenderanno le mie deboli forze, la bassezza del mio ingegno, e'l mio poco sapere.

Dico dunque che'l nome di mio padre fu BATTISTA figliuolo di Cristoforo Lucino, e di Lucia Benza casate amendue discese da' Romani, ed in questa nostra Città di Como antichissime, e Nobilissime famiglie. Egli fu persona di giudicio grande, e di grande intelletto, ed a cui piaceua il giusto, talmente che per sua impresa sempre portaua vna spada nuda, e ritta, col motto: Sic age ne timeas. *Volendo inferire che bisogna far bene, e lasciar dire. Lo dimostrò in tutto il tempo di sua vita, nella quale mai fece superchiaria; o torto, o violēza ingiusta, ad alcuna persona; ne mai fu prigioniero, non ostante che sia stato sempre su l'armi, facendo di quelle grandissima professione, come dirò più basso: ed in morte (la quale*

fu

fu di grand'esempio, particolarmente a noi altri suoi figliuoli) ricordò fra molte altre cose la Giustitia, e l'Obbedienza verso de' superiori, così Ecclesiastici, come Secolari; e'l dare, o lasciare a ciascheduno il suo; lasciando anco in confermatione di questo vn'assai grosso legato per quelli, a cui potesse verisimilmente hauer dato alcun danno per le caccie, ed a poueri per li totalmẽte incerti. Fu meriteuole d'esser'eletto da' Signori Decurioni de la nostra Città p andare ad accompagnare, e seruire il gran Marchese del Vasto, il quale circa l'anno di nostra salute 1539. trouandosi in questa nostra Città voleua andarsene a Varese, ed in altri luoghi, come andò poscia; acciò col suo nobil portamento, e col discorso di diuerse istorie, delle quali egli era molto prattico, ed intelligente, mercè la lettura di molti autori, accompagnata da vna profondissima memoria; e con le caccie, di cui si dilettaua grandemente, fosse conueneuole trattenimento a tanto personaggio: nella quale occasione si diportò talmente, che e dalla Magnifica Comunità ne riportò premij, e mercede; e da quel cortesissimo Signore gran beniuolenza: il che forse fu cagione ancora, che attendendo egli poscia all'arte militare, fosse da lo stesso fra pochi anni onorato con titolo di Capitano; hauendolo prima conosciuto per valente soldato, e poscia sperimentato nell'vfficio di Sergente: della qual cosa però io non ne ho alcuna proua autentica; per esser' egli morto mentre il maggiore de' miei fratelli si ritrouaua nella Corte di Roma; il secondo

do più dato allo spirito, che alle cose di questo mondo, se n'andò à morir Frate Cappuccino, e noi altri minori, non solo non haueuamo capacità di conoscere queste cose, e di tener conto delle scritture, e conseruar le memorie di nostro padre, e d'altri nostri maggiori; ma come se ne siamo poi accorti, ne distruggessimo molte, insieme con vn'assai grosso volume d'istorie da nostro padre raccolto, e forse anco composto, senza considerare quanto potessero importare; si come lasciassimo andare in fine tante belle sorti d'arme, che lasciò in casa in tempo della morte sua; da quelli, che le conosceuano meglio di noi, forse mala, e cauillosamente vsurpate, o lecitamente ancora (che non lo so) acquistate. Questo so bene che da molte persone degne di fede io son certificato ch'egli hebbe sotto di se molti gentil'huomini (perche in què tempi, più che oggidì non fanno, d'andare alla guerra si dilettauano) e so parimente che mentre il Dottor Gio: Pietro Folperto publico lettor di Legge nello Studio di Pauia era per darmi la laurea del Dottorato, come fece nell'anno 1592. recitando egli vn'oratione in lode della famiglia de' Lucini nell' Aula, alla presenza di Quaranta Dottori (se più non furono, come penso) e di tanti altri gentil'huomini, fra l'altre cose disse, che mio padre fu Capitano di fanteria, e che si ritrouò alla presa di dodici terre, fra le quali fu Carmignuola nel Piemonte circa gli anni (se ben mi ricordo) 1542. Il che mi persuado ch'egli hauesse saputo o per se stesso, o più tosto per mezzo del-

zo dell'Eccell. Paolo Cigalini nobile Comasco, in quel tẽpo nell'istesso studio di Pauia publico, e primario lettor di Medicina, e per quanto ho inteso da persone veritiere Protofisico ancora dello stato di Milano: il quale essendo stato conoscente, ed amicissimo di mio padre, e molto prattico anch'egli d'Istorie, e sopra tutto reale, e sincero, merita che se gli presti intiera fede, come ne fanno testimonio molti degni autori, e particolarmente Enrico Farnese. De sacro Reip. siue de imaginibus politicæ, & œconomicę virtutis Panegyricorum lib. 2. Panegyrico 5. cap. 1. *con queste parole.* Id autem cum à multis, tum ab vno Paulo Cigalino accepi, cui plurimum tribuo; nam cum vir sit omni virtute, admirabiliq; doctrina ornatus, tum oraculo Apollinis verior semper videtur eius oratio. At amicus est, forte inquies (*e qui parla col Senatore, che fu Ieronimo Magnocauallo*) imo talis amicus, vt cum nesciat mentiri, ad tuam felicitatem accedat cumulus, *e quel che segue. Ma comunque sia, mio padre era molto prattico, ed esperto nel maneggiare qualunque sorte d'arma; molto prattico dell'Istorie, e delle caccie, e tanto affabile nel trattare, e reale nel procedere, che s'acquistaua facilmente la gratia di ciascheduno; e meritò esser da tutti vniuersalmente amato, e da Signori, e da Prencipi istessi molto ben veduto, ed accarezzato; ne il Vescouo nostro, allora Gio. Ant. Volpi Prelato di tanto valore, e dottrina, come si sa da tutti, pareua che*

senza lui potesse lungamente stare. Fra le attioni singulari che mio padre fece in vita sua, per quanto io sappia, due ne ho sempre sentito molto celebrare; l'vna appartenente al corpo; e l'altra al corpo, ed all'anima insieme. La prima fu il combattere a singular certame (il che in que' tempi era permesso) mentre staua nel campo, con vn certo da Lomazzo di statura gigantesca, ed vniuersalmente molto temuto per lo suo valore; e vincerlo, e superarlo come e' fece. L'altra fu che combattendo egli solo con la spada contra molti di armi offensiue, e difensiue armati, mētre vno stretto parente suo, per cui all'isprouista l'haueua presa, arriuaua con armi, le quali egli era ito a pigliare per questo effetto, e che spinto da la colera, per l'ingiurie poco prima da loro con superchieria riceuute (perche que' tali erano andati appostatamente, d'onde ne venne poscia la quistione) dice a que' tali anch'egli ingiuria graue: mio padre (non ostante che da vno di quelli fosse stato alquanto ferito in vna gamba) riprese grādemente quel suo parente, con dirgli che non era bene trattare in quel modo gl'inimici, e maggiormente nobili (perche fra quelli erano due fratelli di nobile famiglia) ma che doue bisognaua, era d'huopo menar le mani, e combatter valorosamente senza dir loro ingiuria alcuna; e li fece coll'aiuto di quel suo parente fuggir tutti; benche innanzi che quello arriuasse, mio padre haueua dato lor la calca in modo tale, che a poco a poco s'erano di già ritirati per molti passi, e

comeche

comeche non ne haueſſe ferito alcuno, haueua però tagliati, e pertugiati i panni loro in più d'vn luogo. di queſti non dico i nomi per degni riſpetti, e particolarmente perche fatta la pace reſtarono fra di loro amici; ed hora noi ſiamo amiciſſimi de' ſucceſſori d'eſſi. Egli era di grande ſtatura, che però s'addimandaua il grande; ma inſiememente egli era ben compleſſo, e ben proportionato. morì di Schinantia in età di ſeſſant'ott'anni, con tanto coraggio, e con tanta raſſegnatione in Dio, che ben moſtrò ch'egli era, e buon Soldato; ed inſieme pio, e diuoto Criſtiano.

Hora dirò de la famiglia de' LVCINI. Tommaſo Porcacchi nella deſcrittione ch'egli fa de la Nobiltà della Città di Como nel lib. 1. a fogli à me 82. trattando di queſta famiglia, così dice.

E' la Fortezza di Lucino così denominata dalla Nobiliſſima, & antichiſſima famiglia de' LVCINI in Como; la quale, diſceſa da quel famoſiſſimo FABRICIO LVCINO, che fu Conſolo di ſomma gloria, e valore, e guerreggiò contra Pirro Rè de gli Epirotti, ha ſempre mantenuto in Como ſplendore, e grandezza, hauendo anco dato il nome a molte altre fortezze, che ſon nel Comaſco, e (come tengono alcuni) fino alle Città foreſtiere: onde dicono, che la Città di Lucinborgo da' Lucini foſſe, & edificata, e nominata. Di queſta famiglia ſono ſtati ſempre in Como, & altroue perſonaggi Illuſtri, come Veſcoui, Dottori, e d'altri gradi, e dignità; fra i quali cono-

ſco l'eccellente, e valoroſiſſimo Dottore il Sig. Benedetto molto vfficioſo, e corteſe; e già per molti anni honoro, & amo per l'intrinſichezza, che è fra noi, e per la corteſia loro verſo di me il molto Reuer. Monſig. Nicolò. M. Girolamo; M. Giulio; e M. Alfonſo Lucini fratelli. E nominato fra gli huomini di gran valore, e prudenza GIVFFREDO LVCINI, il quale inſieme con Iacopo Lauizario fu Rettore della Lega di Lombardia, della Marca, e di Romagna: e GIOVANNI LVCINO, che l'anno 1290. fu chiamato al gouerno di Milano. fin quì ſono parole del Porcacchi.

Di Giuffredo ne fa mentione anco il Signor Paolo Franc. Cigalini Medico eccellent. Comaſco nel 4. lib. della Nobiltà di Como latinamente manoſcritto (per laſciar di dire di Fabritio, come antichiſſimo, di cui tanti autori, e particolarmente Valerio Maſſimo, Tito Liuio, Plutarco, e Carlo Sigonio fanno onorata mentione) e de gl'iſteſſi Giuffredo, e Giouanni (ſe non m'inganno) ne fa mentione parimente Bernardino Corio nella ſeconda parte delle ſue Iſtorie di Milano. Di Gufredo (così egli lo chiama) dicendo, ch'egli l'anno 1226. fu de' Rettori della Lega ſopradetta: e nel 1231. hebbe la Prefettura di Padoua; ed inſieme col Veſcouo di quella Città ſtabilirono doue s'haueſſe a ſeppellire il corpo di S. Antonio, come ſi troua ſcritto nell'iſtoria Seraſica di Franceſco Toſſignano Veſcouo dell'Ordine de' Minori Conuentuali: la quale

ſi ri-

si ritroua nella magnificentissima libraria dell'Illustrissimo Sig. Cardinale Federico Borromeo Arciuescouo di Milano; emulo di Pisistrato Rè della Grecia; o di Ptolomeo Filadelfo Rè d'Egitto; o più tosto di Cesare Augusto, nel cui tempo si può dire, che fiorisse quella Republica, che da Platone viene descritta per felicissima, mentre o filosofano li Prencipi, o li Filosofi sauiamente la gouernano. E di Giouanni Lucino, che fu strenuo guerriere, dice l'istesso Corio, che fu Podestà in Milano nel 1280, affermando altresi che egli insieme con Tommaso de gli Auuocati pur Comasco trauagliarono grandissimamente per diversi modi tutti gli amici de' Turriani, ch'erano quiui in que' tempi potentissimi.

Gli stessi Tõmaso de gli Auuocati, e Giouanni Lucino furono proscritti nell'anno 1282. per cagione che allora la fattione de' Rusconi preualse a quella de' Vitani, della quale Tommaso, e Giouanni in quel tempo si trouauano, non solo de' principali, ma per auuentura assolutamente i principali. E più oltre nel 1285. l'istesso Giouanni Lucino, con Simon da Locarno di casa Muralto molto nobile in Como Capitano dell'essercito de' suoi Cittadini, e dell'armata di Otto Visconte Arciues. di Milano, chiaro per molte imprese, e molto Illustre per la vendetta dell'ingiuria, ch'egli fece contra de' Torriani, ed in somma huomo segnalatissimo; furono come capi de' Comaschi loro aderenti, a fauore di Matteo Visconte nipote dell'Arciuescouo

Otto

Otto sopradetto contra gli stessi Torriani.

E l'istesso Corio dice che nell'anno 1292. nel mese di Giugno, essendo suscitata gran seditione in Como fra' Rusconi, ed i Vitani il primo giorno fu estinta; ma il secondo in tal modo si rinouò, che furono morti Pietro, e Corrado figli di Lutero Rusca: onde (e queste sono le parole del Corio) il Vescouo Giouanni da Lucino, gli Auuocati, i Lautzari, e i Lambertenghi con loro amici ottennero la Città: come l'ottenne Leone Lambertengo Vescouo di Como con suoi aderenti, ch'erano pure fra gli altri i Lucini, e gli Auuocati nel 1302.

Nel qual proposito quì si vede che'l Corio dice che Giouanni da Lucino fu Vesc. di Como, ed il Porcacchi anch'egli nel libro sopracitato facendo mentione di alcuni della Città di Como Vescoui di quella, annouerandoli fra' letterati nelle sacre lettere di què tẽpi, e commendandoli molto a fogli a me 74. dice che furono tre de gli Auuocati Lione, Giouanni, & Andrea: Giouanni Lucino, Lione Rambertengo, Antonio Turcone, e molti altri. riferendosi anco poco dopo a quello, che di loro ne tratta Benedetto Giouio celebre scrittore nella sua Cronica di Como manoscritta. Non lascierò di dire che nel Duomo di Como vi è vn' auello di marmo bianco, nel quale sono scolpiti tre Lucci arma antichissima di casa Lucini; ed vn' Agnello Pascale in segno forse del nome di Giouanni; e la mitra col baston Pastorale in segno de la dignità Vescouile:

uile: dal che forse si sono mossi il Portacchi, ed il sopradettto Sig. Cigalini (come dirò più basso) a stimare che questo Giouanni fosse di casa Lucini, corroborando i loro detti, e conformandosi maggiormente, per quanto m'immagino, nelle loro opinioni per l'autorità del Corio; di Donato Bosso, e di Paolo Giouio Istorico famosissimo, li quali (secondo alcuni) affermano che egli diede aiuto non picciolo de' propri denari al sopradetto Arciuescouo Otto Visconte: ma io, comeche risulterebbe in maggior' onore de la mia famiglia, se anco questo ci fosse; come fu già ARDIZZO II. LVCINO Vescouo della nostra Città, di cui ne fanno fede strumenti autentici in carta Pergamena, che si conseruano presso gli redi di Luigi Sala già Notaro di questo Vescouato, come ne fa fede hauerli veduti il molto Reu. Sig. Francesco Ballarino Cittadin Comasco D. di Leggi, Protonot. Apostolico, Arciprete di Locarno, e scrittor d'Istorie, al quale presto intiera fede in questo particolare, sicuro, che per quanto egli sappia, non direbbe bugia: che però hauendo veduto in mano del Sig. Settimio Ciceri Dott. di Leggi (come V. S. sa) mio Concanonico, e Collega; e Vicario generale del nostro Vescouo così in piedi in piedi alla sfuggita quel suo libro delle Croniche di Como, ch'egli in breue sta per dare alla stampa, mi son valsó di esso per dare il cognome, e la patria ad alcuni pochi Vescoui di Como, de' quali confesso che non n'haueua cognitione, ne m'assicuraua di potermene chiarire in breue per al-

tra

tra via, come desideraua; desiderando altresì dar fine a la descrittione della ripositione di que' sei corpi Santi, c'haueua per le mani, della quale credo che V. S. ne sia almeno in parte consapeuole. Questo Ardizzo Lucino Vesc. di Como è quello, a cui da Enrico VI. Imper. nell'anno 1196. furono confermati i priuilegi, che Federico Barbarossa suo padre haueua di già concessi ad Ardizzo I. di questo nome parimente Vescouo di Como. Comeche, dico, risulterebbe in maggior' onore de la mia famiglia che ci fosse stato anco Giouanni sopradetto; nondimeno iò stimo che anzi fosse Giouanni IV. degli Auuocati dal Corio detto Giouanni da Lucino, forse perche stimò ch'egli fosse della Terra di Lucino, per hauer quiui Andrea de gli Auuocati parimente Vesc. di Como fabbricata, ed insieme dotata vna Chiesa con ergerui vn Collegio con titoli di Priore, e di Canonici; oltre all'hauerui quella famiglia molti beni patrimoniali: se non volessimo dire, conforme all'opinione d'approuato autore, che le famiglie Auuocata, e Lucina siano vn'istessa, e da vn'istesso ceppo deriuate; ilche non sarebbe gran marauiglia, posciache tanto l'vna, quanto l'altra vsano l'istess'arma come la sopradetta cioè li tre Lucci; comeche vi sia vna casata de' Lucini, che vsa vn solo Luccio con vna sbarra appresso; ilche non è marauiglia, posciache anco si veggono in molti altri luoghi dall'istesso ceppo deriuare alcune persone, che col tempo (ne voglio discorrer' hora d'onde possa procedere, ne se sia bene, o male il mutarle)

le) variano le arme loro, come ho veduto io stesso fare a mio tempo; e come se ne veggono esempi, particolarmente nell'Inclita Città di Venetia, doue si conseruano tanto fedelmente le scritture appartenenti alle genealogie, nelle quali si vede chiaramente, che molte di quelle nobiliss. famiglie hanno non solo due, e tre armi per ciascuna; ma quattro, e cinque ancora. Ma per tornare donde mi son partito, dico che questa casa Lucina comunemente vsa i tre lucci, come l'vsa ancora l'Auogadra, od Auuocata, non essendoui altra differenza, se non che gli Auuocati li vsano in campo rosso, come pur fanno ancora alcuni de la famiglia de' Lucini; e noi li vsiamo in campo turchino o sia azurro, come fanno gli Auogadri di Brescia (per quanto intendo) li quali però (forse a capriccio de' pittori) fanno il campo alquanto ondeggiante, quasi come se li Lucci guizzassero per l'acqua; doue noi li facciamo in campo azurro piano, e schietto: e da circa 435. anni in quà ci aggiugniamo anco l'Aquila nera in campo d'oro, coronata con corona similmente d'oro, donataci dal sopranominato Federico I. Imperadore. In oltre si conserua fra noi della nostra casa vna cosa per tradittione; & è che dicono esser molti anni, e lustri, anzi molte etadi ancora, che furono due fratelli di casa Lucina tanto fra di lor nemici, che essendo venuti a diuisione della robba, vollero diuider' anco il cognome, tenendosi vno di loro quello de' Lucini; e l'altro prendendosi quello de gli Auuocati, od Auogadri, che si di-

Or sia come si voglia, di questo istesso Giouanni (come io credo) il medesimo Corio non molto doppo del soprascritto dice che nel 1302. *essendo stato da' Turriani rotto Matteo Visconte presso l'istesso Borgo di Vico, e fuggitosene, restarono prigioni molti Comaschi di quello fautori, frà quali annouera solamente Giouanni Lucino, e Franchino Rusca, come principali dell'vna, e dell'altra fattione Ruscona, e Vitana; posciache alcuni anni prima, cioè nel* 1292. *ciascheduna di loro l'haueuano eletto per Capitano, assegnandogli anco per ciò conueniente prouisione.*

Vn'altro GIOVANNI LVCINO *fu oltre li sopradetti, il quale circa gli anni di nostra salute* 1154. *essendo Capitano de' Comaschi fu vno di quelli, che acconsentirono, anzi fecero spalla (per così dire) al sopranominato Federico Barbarossa Imper. acciò liberamente se ne passasse in Italia; come racconta Benedetto Giouio; il quale dice altresì che* ARNALDO LVCINO, *il quale era stato Capitano di gente Comasca nella guerra, che l'istesso Federico I. Imper. fece contra Milanesi presso Legnano l'anno* 1176. *fu mandato Oratore insieme con Gualderico Senescalco à Milanesi per lo riscatto de' Comaschi fatti prigioni nell'istessa guerra.*

Il sopradetto Sig. Ballarino nel detto compendio delle Croniche di Como, fa mentione di ATTO LVCINO, *con dire che fu Console della Città di Como, nel tempo che la Republica giurò d'esser fedele ad En-*

rico VI. Imperadore l'anno 1191.

Vi furono ancora vn'altro GIOVANNI LVCINO, e FILIPPO LVCINI, li quali essendo amendue fatti Capitani de' Comaschi, ed amendue congiuntisi con Lione Lambertengo in lega contra' Rusconi, sempre l'vn doppo l'altro, e non nell'istesso tempo; Gio. fu da Corradino Rusca superato, e Filipppo ancorche superasse Corradino, e l'vccidesse circa gli anni 1302. contuttociò, perche non molto tempo doppo preualse la parte contraria, anch'egli fu necessitato, come fu anco Giouanni, partirsi dalla patria. Amendue si trasferirono a Perugia, ed amendue parimente, pur l'vn doppo l'altro, o immediatamente, o mediante altrui, che questo a me per hora poco importa, furono fatti Podestà di quella.

Nel 1378. Gio. Galeazzo Visconte fece mandato in Sezadio D. di Leggi, & ANTONIOLO LVCINO ambi Comaschi, & in Riccardo Ferrufino d'Alessandria di sposare in nome suo per moglie Maria Reina, figlia & erede di Federico Rè di Sicilia; quantunque queste nozze fossero da Vrbano VI. Pontefice impedite, asserendo quel Reame esser feudo della Chiesa. Alcuni nominano il sopradetto Dottore per Sedazio Lucino; ma il Corio antico dice anch'egli SEZADIO.

GIACOPO LVCINO fu eletto ambasciadore dalla fattione de' Vitani nel conchiudere la pace delle parti Guelfa, e Ghibellina, fatta auanti a Gio. Maria

ria Visconte II. Duca di Milano l'anno 1404.

Di questa casa de' Lucini non solo ci sono stati li sopradetti Vescoui di Como ; ma ve ne sono stati parimente d'altre Città ; e particolarmente di Nouara, come ne fà mentione ancora il sopradetto Sig. Cigalino nel sopracitato libro con queste parole, trattando de la famiglia de' Lucini :

Nunc mihi de peruetusta Lucinorum familia verba facturo C. quidam Fabritius Lucinus (*altri leggono* Lucinius , *altri* Luscinus, *ed altri* Luscinius ; *ma tutto è vno, come si vede in Valerio Massimo nel lib.* 1. *cap.* 8. *lib.* 2. *cap.* 4. *e lib.* 4. *cap.* 2. *con quello, che ne dicono i suoi comentatori*) Romanus æques se sè offert ante omnes, cuius si præclara velim facinora reserare, non erit ambigendi locus cur hoc Illustre Lucinorum genus non priscum, non omni denique dignum habeamus honore. In primis. n. C. iste Fabritius vt Gilbertus Genebrardus in sua Chronographia testatur vna cum Q. Æmilio Papo censor extitit Romanorum, qui P. Cornelium Rufinum bis Consolatus, ac Dictaturę munere perfunctum Senatu detrusit. hic inter cæteras animi dotes admiranda exactissima frugalitatis norma præstitit apud Romanos ; quare Valerius Maximus inter maxime abstinentes, continentesq; adscribere non est indignatus ; huic enim cum à Samnitibus, quos vniuersos habebat in clientelam æris dena,

argen-

argentiq; pondo quina , ac totidem mancipia dono data fuissent dono magis, quam cæterorũ muneribus inhians Samnitibus remittenda curauit; sed quid? non'ne ad Pyrrum Epirotarum Regem legatus profectus, quendam Atheniensem sapientia clarum omnia voluptatis ergo ab hominibus agitanda dicentem liberrime increpauit? Talem .n. ab orante ab ore vocem delapsam portẽtum omnino sapere monstrum pœnitus olere impræcatus est, vnde Pyrrus ille spretò Epicuri apophtegmate iniquo Fabritij maluit assentire detestationi. Consulatus quoque munia subiuit, ac Turinæ Vrbis incolumitatis prorsus inuigilauit, qui admirandi Martis patrocinio, vt idem Valerius lib. 1. cap. 8. de Miraculis mentionem facit prçter omnem in Brutios, Lucanosq; victoriæ cõsequende spem mirifice confirmatus protelatis hostium telis, ac in confertu alijs trucidatis, pluribusq; fugatis, signis arreptis, victoriam reportauit, quo singulari Martis voto damnatus, edicto litandum iussit. Hic eundem Epirotarum Regem in fugam coniecit, ita vt si lapsuræ vellet incolumitati prospicere in Siciliam traijciens Tarentum refugere conaretur, quod si reuera comprobare velis Plinium Secundum Nouocomensem lib. de viris Illustribus vbi de Pyrro Epirotarum Rege sermonem habet tibi consulendum relinquo.

Legitur

Legitur quoque in Cæsaris Augusti vita, & rebus gestis apud Vbertum Goltzium herbipolitã de quodã L. Lucilio Lucino, qui Classianæ Classis Pręfectus in Syriam cum nauali apparatu præmittit. A prælibatis ergo quam prisca sit Lucinorum soboles tu met animi lance contrutina; quod quando non sufficiat, nec inuidos animos adæquet hoc vnum respondeat in vrbe nostra Nouocomensi ad hanc vsque diem viam esse vetustissimam Lucinorum nomine vocitatam, quã solos incoluisse Lucinos singulis marmorea ianuis præfixa testantur insignia. Sed quorsum hæc? A gentiliaco tandem sanguine ad zelantissimos Christianę religionis heroas, & à rebus gestis ad perillustres viros omni doctrinæ genere refertos descendens Nouocomensem, Nouariensemque Ecclesiam perpetua hominum commendatione Episcopos Lucinos felicissime, ac sanctissime gubernasse prodo: qui veluti rutilæ faces non solum generi; sed etiam cunctę illuxere Ciuitati. De hoc me mendacem non patitur esse tumulus in Cathedrali Lucinorum insigni notatus; inter quos viguere Guiffredus, Ioannes, & Nicolaus sibi probitatis lumine micantissimi, & cæteris præclarissimi duces vt iter ad gloriam sternerent, ac implanarent. Guiffredus ergo antiquo Insubrię, Piceni, & Æmiliæ federi moderando, atq; administrando Præfectus eam adhibuit

buit diligentiam summæ nixam prudentiæ, vt se cum omnes federati amore, ac veneratione singulari, tum exteri admiratione, & prædicatione prosequerentur insigni. Ioannem maxima cum honoris præfatione ante annos trecentum suæ Reip. gubernandæ Mediolanenses præesse voluerunt; cuius cũ regimen inculpate vitæ norma traductum, intemeratumq; fuisset, summis laudum præconijs extulere. Nicolao viridi Ticinensium patrum memoria Gimnasiarchæ dexteritatis prudentiæ, & integritatis ergo sub extrema gymnasij porticu insigne dicauit Elogiũ Accademia, quod est. NICOLAO LVCINO COMENSI DOCTISSIMO RECTORATVS MAGISTRATV SAPIENTISSIME FVNCTO FLORENTISSIMA TICINENSIS ACCADEMIA IN EXPLORATISSIMÆ VIRTVTIS TESTIMONIVM DEDICAVIT.

Celeberrimus quoque inter proceres supticendus non videtur Alexander, quem Iuris peritissimum cum omnes dignouerint Reuerendissimi vicem in pertractandis capitulis Aulæ negotijs meritissime subijt, quo munere Antistitis obitu destitutus, quot prudentissima pro rerum soluendarum ægestate ediderit consilia, quod vi prope tribunal inoffenso pede lectitata, non modo Cumana Diœcesis, sed passim finitimæ, vt in specu-

la ca-

la calent Ciuitates.

Huic erat nepos Illustriss. Card. Platti Auditor, qui fatum immaturum decumbens longe principem, quam de se in hominum animos expectationem pepererat irritam, inanemq; non leui cum omnium mœrore dimisit. *Questi fu OTTAVIO LVCINO D. di Leggi collegiato, ilquale oltre all'essere stato Vditore dell'Illustriss. Signor. Card. Flamminio Piatto, fu anco coadiutore dell'istesso Alessandro suo zio nel Canonicato con futura successione; benche preuenuto dalla morte non habbia potuto in effetto conseguirlo.* Superstitem etenim alterum habet Canonicum in Basilica Cathedrali, quem clarius propediem integritatum specimen proditurum speramus. *Questo è il Sig. ALESSANDRO LVCINO Canonico anch'egli della medesima Cattedrale oggi viuente, e figlio del Sig. Gio. Battista fratel carnale del sopradetto Alessandro.*

In arte Medica floret insuper Philippus Lucinus, cuius eximias animi dotes tam Theorici dogmatis apprime delibuti, quam Praxis collationibus præcellentis pro comperto habens non potui non inserere maxime commendandus. *Fin qui le parole latine sono del Sig. Cigalini.*

Con le quali parole in sostanza V.S. vede con gli occhi dell'intelletto, ch'egli loda la famiglia de' Lucini da molti capi; ed oltre che fa mentione de' sopradetti Fabritio, Guffredo, e Giouanni; fa anco onorata men-

tione di L. LVCILIO LVCINO, il quale al tempo di Cesare Augusto fu capo dell'armata nauale, che andò in Soria: a cui aggiungo io coll'istesso Goltzio, ch'egli fu ascritto nel numero de gli amici di M. Ant. si come M. Messala, e Stratone furono ascritti fra gli amici di Cesare. E di NICOLO LVCINO, che essendo stato Rettore nello studio di Pauia, meritò per le sue buone qualità, che l'Accademia gli facesse il sopradetto Elogio.

Fa in oltre mẽtione de' Vescoui di questa famiglia non solo di Como, ma di Nouara ancora, come dissi: e d'altri personaggi, come si vede: ma particolarmẽte di ALESSANDRO LVCINO, del quale aggiugnerò io alcune cose più particolari; se prima risponderò ad vna tacita obiettione, che mi potrebbe esser fatta circa a' Vescoui sopradetti, ed è che si veggono certe tauolette assai modernamente fatte, nelle quali sono descritti i nomi de' Vescoui di Como, e de' Vescoui di Nouara; ne si vede in alcune di quelle cognome de' Lucini: alla quale obiettione, oltre che potrei rispondere che da ciò non segue che non ve ne siano, fra quelli, di cui si tacciono li cognomi; anzi può esser che ve ne siano, e che quando fossero stati noti a chi fece i catalogi sopradetti gli hauerebbono messi; come hauerebbono fatto ancora d'altri cognomi ò hanno lasciati; non v'essendo alcuno che sappia ogni cosa fra noi mortali: dirò ancora che si come nel catalogo de' Vescoui di Como si ritrouano molti nominati per Milanesi che si sa certissimo esser Comaschi;

schi;

ſchi; così può eſſer che hauerebbono anco errato il cognome di molti quando l'haueſſero poſto ſenza fondamento: e molto più (a mio giudicio) ſono degni di ſcuſa quelli, che tacciono la coſa, che non ſanno dir di certo; di quegli altri, li quali ignorantamente attribuiſcono altrui quel, che non hanno. Ora torniamo al noſtro propoſito, e diciamo conforme alla promeſſa, alcune coſe più particolari di Aleſſandro Lucino di quello, c'habbia detto il Sign. Cigalino. Queſti dunque fu figliuolo di Gio. Pietro Lucino, e di LVCRETIA *parimente* LVCINA *ſorella carnale di mio padre; della quale è forza ch'io dica, quaſi per vna marauiglia, ch'ella in tutto il tempo di ſua vita mai ſcarcò, mai ſputò, mai toſsì, mai ſtarnutì, ne mai ſi ſoffiò il naſo; e pur viſſe ſopra Nouant'anni, e forſe molto più ſarebbe viuuta, ſe non foſſe ſtata vna caduta, per la quale eſſendoſi rotto vn galone, o diciamo vna coſcia; ſi crede, e non ſenza buon fondamento, che ſe le acceleraſſe anco la morte. Queſti, replico, mentre ſtudiaua in Pauia, ſtette col fauore del Cardinale Branda Caſtiglione già Veſc. di Como, di cui egli era parente per parte della nonna ſua, nel Colleg. de' Caſtiglioni, del quale per molto tempo fu Rettore, moſtrandoſi in quello mentre era ſcolaro, quanto era per riuſcire nella profeſſione delle Leggi; poſciache difeſe molte ragioni di eſſo; molte ne rauuiuò, per così dire, ch'erano morte, e ſtabilì talmente, e quelle, e molti priuilegi in fauor dell'iſteſſo, che oggidì ancora ſi oſſeruano, e*

si mantengono nel lor vigore. Dottorato ch'egli fu, ed ammesso nel Colleg. de' Dottori di Leggi della nostra Città, meritò pe'l suo valore esser fatto da quel tanto celebrato e sopranominato Monsig. Gio. Antonio Volpi Vesc. dell'istessa Città suo Vic. generale; e poscia Canonico della Cattedrale con prebenda di Penitentier maggiore; ed in sedia vacante ben due volte fu dal molto Illustre, e m. Reuer. Capitolo della Chiesa medesima eletto Vicario generale similmente. Non ostante che risedesse nella sua patria, non restò però mai l'Illustrissimo Sig. Card. di Como Tolomeo Gallio di felicissima mem. come quello, che a molte isperienze l'haueua conosciuto per eccellentiss. Dottore e consultore, di trattare i negotij più graui della sua casa per mezzo suo: e particolarmente desiderando egli di fare vna primogenitura per li figli, che da' suoi nepoti potessero nascere; non ostante che in Roma vi fossero Leggisti del valore, che ogn'vno può immaginarsi; contuttociò parendogli che il detto Alessandro potesse stare al par d'ogn'altro; da lui ancora volle che fosse formata, come fu in effetto; ed hauendola fatta vedere, e benissimo esaminare in Roma, in Pauia, ed in altri Studi publici, per non errare in cosa di tanta importanza, che doueua esser cosa di entrata circa trentamila scudi, trouò ch'ella era tanto ben formata, che non accadette mutarle cosa alcuna, e se ne valse: anzi fu da tutti que' Dottori, che la videro, tanto lodata, che pareua propio vna gran marauiglia. Dallo stesso Sig. Card.

di Como fu eletto in vita sua per la Congregatione dell'opera pia da lui con centomila scudi di capitale eretta a prò, e beneficio di zitelle, e de' poueri di Como massime vergognosi. Ne solamente da questo Illustrissimo Cardinale fu stimato; ma da molti altri ancora; particolarmente da S. Carlo Borromeo già Card. ed Arciuescouo di Milano; il quale oltre all'altre cose, per le differenze, che fra lui ed il Vescouo di Como nasceuano per la terra di Lomazzo, che è parte soggetta all'vno, e parte all'altro, ne si sapeua bene allora qual parte a ciascuno ragioneuolmente appartenesse; si contentò ch'egli in iscritto ne facesse la diuisione, e vedute le scritture, le approuò per buone, e per ben fatte. Rittrouandosi il detto Alessandro in Roma in tempo di sedia vacante di Sisto V. e d'indi a poco anco a quella di Vrbano VII. il Signor Card. Serbellone detto di S. Giorgio allora Decano del Sacro Collegio, mosso solamente da la fama del suo gran valore, gli diede il Gouerno d'Ostia, e di Velitri. L'istesso fu dal Clero vniuersale della Città, e Diocesi di Como eletto per negotij importantissimi ambasciadore a Clemente VIII. Sõmo Pontefice. Fu deputato dal venerando Spedal maggiore di Como, nel qual luogo, comeche vno sia deputato ordinario (perche restano in vita) non può però esser delli xij, se non per due anni continoui, eccetto quando facendosi nuoua bussola, per esser finita la vecchia, alcuno de gli stessi, che si ritrouaua delli xij, fosse di nuouo estratto, nel qual caso resterebbe per altri

due

due anni: parlo de' Signori Canonici, e de' Signori Dottori Collegiati secolari; vno de' quali per sorte resta, per informare l'altro: perche quanto a' secolari di cappa corta, li quali son sempre Otto, due di loro se ne lasciano per informare gli altri sei, che ciascun anno dalla detta bussola si cauano; e questi due essendo eletti da tutta la Cõgregatione, ordinariamente sono anco poscia confirmati da' Signori Decurioni: e questo è veramente l'ordine, con cui si procede con questi Signori Deputati; comeche nel descriuere la ripositione sopradetta de' corpi Santi, trattando di questo particolare, non mi dichiarassi così bene, confessando che per allora non mi souuenne come la cosa stasse; come non mi souuenne manco di dire che de' Signori Dottori secolari in quel tempo ce n'erano cinque, hauendo io detto esser solamente quattro; perche del Signor Senatore Ieronimo Parauicino, come quello che risiede in Milano, che era il quinto, me ne scordai affatto; onde se a V. S. venisse mai alle mani quella descrittione, mi fauorirà di scusarmi anzi che nò della mia innauuertẽza non solo presso di lei stessa, ma etiandio presso a ciascuno, che me ne potesse dare alcuna taccia. Or essendo così come ho detto, Alessandro, di cui parlo, fu molte volte e da quelli della Congregatione pro tempore, *e da' Signori Decurioni confermato per più anni; talmente che alle volte l'hanno fatto stare de' xij, per otto anni continoui, per rispetto de le cause d'importanza, che 'n que' tempi si trattauano per lo Spedale; parendo*

rendo a tutti vniuersalmente, ed a ciascuno in particolare, che senza quello non si potessero ne così ben guidare, ne ridurre al desiderato fine: per lo che gli conuenne moltissime volte andare a Milano a trattar cō Senatori, e col Senato stesso, col Magistrato, e con altri, conforme alle bisogne di quel luogo; doue si è sempre fatto conoscere per prudente negotiante, ed eccellentiss. legista. e per conchiderla egli sempre si portò egreggiamente parendo a chi l'haueua per Consultore, od Auuocato, che non ne potesse riuscir se non felicemente. Morì l'anno del 1613. a li 24. di Decembre.

Lascio hora lui per dire d'altri qualche cosa, li quali hanno fiorito, e fioriscono di questa famiglia. Ma poiche il detto Sig. Cigalini ha fatto mentione d'vna CONTRADA in Como denominata, & abitata da' LUCINI, come ne fanno testimonio le insegne nel marmo bianco scolpite, che sopra le porte delle case, che in essa sono, anch'oggidì si veggono; prima che di quelle io dica, mi par bene ricordare, che il Nobilissimo CONVENTO DI S. CECILIA (detto ancora volgarmente S. Croce basso) delle Suore dell'ordine di S. Agostino presso Porta Torre fu fondato, o almeno dotato da Gaiola, che fu poi addimandata Francesca dalle Suore sue compagne, la quale fu figliuola di Vranesia, o sia Viannesa figlia di LUTERO LUCINO di Como; la quale VIANNESA per cagion di sua figlia lasciò tutti i beni a

quel

quel Monastero, allora detto la casa di S. Cecilia in dote: come si vede per publico Strumento, ed autentico rogato per Gio. de Plaza Notaro publico l'anno 1276. e fu confermata la detta casa di S. Cecilia, e le furono concessi molti priuilegi, ed esentioni da Papa Nicola IIII. come appare per autentica scrittura data in Ciuità vecchia il primo di Luglio 1291.

Ricordo ancora in onore della detta famiglia che ha, ed ha hauuto molti IVS PATRONATI di qualche consideratione; ma perche per diuersi accidenti ne ha perduti la maggior parte, e forse de' migliori, me la passo senza dirne altra cosa particolare.

Vengo hora a' personaggi c'ho accennati, e prima dirò che vi sono stati molti Canonici della nostra Cattedrale di questa famiglia, oltre a' sopradetti: ma prima dirò parimẽte alcune cose, acciò V.S. vegga quanta stima s'ha da far di questi. Erano dunque altre volte addimandati Cardinali, come se ne vede anco memoria in vna tauoletta manoscritta, la quale qui nella Chiesa di S. Carpoforo si conserua, e vestiuano altresì quasi nel modo che oggidì vestono i Cardinali; come se ne veggono molti ritratti così in pittura, come in iscultura; benche hora questo titolo tanto sublime conuenga solamente a quelli del Sacro Collegio purpurato primi Prelati di S. Chiesa: contuttociò l'esser Canonico in questo nostro Duomo non è di poca riputatione fra noi Comaschi; anzi si vede che anco forestieri, e personaggi di qualità è di conto con grande studio,

e molti

e molti ancora con auidità li hanno ricercati, e li ricercano tuttauia all'occasioni; vedendosi per isperienza quando vaca vno di questi Canonicati, la collatione del quale tocchi al Sommo Pontefice, molti fanno correre le poste per hauerlo, ancorche multi currant, & vnus tantum accipiat brauium. *E se oggidì sono stimati; molto più senza dubbio erano stimati vecchiamente, posciache haueuano ancora molto maggiori, ed entrate, e priuilegi: perche haueuano e Contadi, e Pedagi, e simili altre cose, ora la maggior parte da' Grisoni possedute, per non dir' vsurpate; haueuano molto maggiori entrate, ora da' particolari in diuerse parti totalmente, non so con qual titolo, occupate: e V. S. può pensare che chi riusciua Canonico in que' tempi, ne' quali regnauano tante parti, bisognaua che fosse de' principali, per poter hauere il fauoreuol voto di tanti; tanto più che nel far l'elettioni, diceuano per ordinario gli elettori; che da la persona eletta, per la virtù, e potenza sua, e de' suoi parenti, ne attendeuano frutto grande a la prebenda, per cui veniua eletta: come se ne veggono strumenti del 1352. nella persona di Giouannolo Rusca; nel 1353. in quella di Frãcesco Agattapani; ed altroue: e l'hauer continouato sì longamente di tempo in tempo come ho detto, e dirò nella nostra famiglia simili Canonicati, non mi par argomento se non di preminenza; con quanto V. S. può ben pensare che verisimilmente io non li nomino tutti, non hauendo manco notitia di quanti ne siano stati: al pre-*

 sente

sente siamo quattro di questa famiglia, e per molti anni passati, e continoui, anzi per molti lustri erauamo cinque in vn' istesso tempo, ed vn Coadiutore con futura successione: ma seguitiamo omai a dir' il resto; haueuano i Canonici insieme con gli Abbati, (aggiugne il Porcacchi anco i Parrocchiani della Città) haueuano dico autorità d'elegger' il Vescouo, che era de' principali dell'Italia per li molti priuilegi, e prerogatiue d'importanza, ch'egli haueua; e fra di loro non solamente eleggeuano i Canonici; ma conferiuano liberamente tutti li Canonicati in ogni tempo dell'anno, anzi ne faceuano de' sopranumerarij, concedendo loro etiandio che succedessero a' primi, che vacassero; e molte Chiese così con cura, come senza cura erano totalmente soggette alla loro dispositione; delle quali poche hora ne restano soggette alla sola elettione; il che fu osseruato fino al Concilio Lateranense sotto Leon X. ma da quel tempo in quà il molto Illust. e m. Reu. Capitolo di questa Cattedrale per le regole di Cancellaria pare che se ne sia astenuto totalmente ne' mesi al Papa riseruati, od in qualunque modo affetti alla Santa Sede Apostolica; restandoci solamente quattro mesi, cioè Marzo, Giugno, Settembre, e Decẽbre, ne' quali possiamo conferire; toccãdo al Sõmo Põt. tutto il resto dell'anno la collatione: comeche egli di potenza assoluta possa legittimamente farla in tutti i tempi. E questa autorità erano anco per perderla totalmente (ne so pensare che fosse se non trascurataggine, e sia detto con pace de' passati)

passati) se io non era, che l'ho (per così dire) rauuiuata, coll'occasione che trouandomi alla seruitù della fel. mem. dell'Illustrissimo Sig. Card. di Como, il quale da Sua Santità haueua la nomina per li beneficij vacanti in questa Diocesi, fui da lui nominato per vn Canonicato, che l'anno Santo del 1600. vacò nel mese di Febbraio per la morte di Gio. Tridi, ilquale per essere stato di già conferito dal nostro Vescouo in virtù dell'Alternatiua, ch'egli haueua à Gio. Stefano Lonato D. di Leggi e suo Vic. generale, che ne prese anco il possesso, e risedette da cinque mesi (V. S. vegga da qui, a che erano ridotti que' Signori Canonici, che glielo diedero, e se da douero erano le ragioni di questo molto Illust. e m. Reuer. Capitllo nascoste, e quasi del tutto oppresse, anzi soppresse) si rese contentioso, & essendo da N. S. Clemente VIII. commessa la causa a Monsig. Panfilio allora Vditore di Ruota, che fu poi anco Cardinale, n'hebbi il voto in fauore; perche prouai che per esser beneficio elettiuo l'Alternatiua non haueua luogo; la qual cosa bastaua col prouare che li Canonici potessero eleggere, e conferire anco insieme coll'istesso Vescouo: ma io con la diligenza che feci vsare nel cercar le scritture (delle quali parte furono per Diuina Prouidenza, trouate fra l'immondezze) non solamente prouai questa simultanea; ma venuto il caso fui bastante che si conferissero da noi soli li canonicati vacati ne' nostri mesi; come si vede nella persona del Sig. Pietr' Antonio Magnocaualli D. di Leggi, e mio collega, figlio

del Senatore Ieronimo, a cui fù da noi conferito il Canonicato, che nel mese di Decembre del 1610. vacò per la morte di Francesco parimente già D. di Leggi, e mio collega suo fratel carnale; del quale ne tiene anco al presente il pacifico possesso; auuegnache al principio non l'hauesse senza grande contrasto; perche il medesimo Canonicato era stato dall'istesso Monsig. Vescouo nostro conferito al Sign. Nicolò Malacrida prete Comasco famigliare dell'Illustriss. Sign. Card. Verali; nella qual cosa quanto anch'io in diuersi modi m'adoperassi, lascierò che altri lo dica; e particolarmente l'istesso Sig. Magnocauallo, il quale perciò n'ottenne anco vn voto fauoreuole dalla Ruota di Roma l'anno 1611. il 25. di Maggio referendo Monsig. Filippo Pirouano Milanese vditor di Ruota. Ne conferissimo anco vn'altro vacato pur nel mese di Decembre, ma del 1616. per morte di Nicolò Coquo già D. di Leggi anch'egli, e mio collega, e Vic. generale del nostro Vesc. al Sig. Pietr'Antonio Parauicino studēte di Teologia, e suo nipote da parte di madre, si come è nipote del Signor Senatore Ieronimo Parauicino da parte di padre, che ne tenne il possesso fin che d'vn Canonicato in S. Nazaro Maggiore di Milano fu prouisto, che gode anco al presente: & a ciò non s'oppose Monsig. Vesc. in alcun modo. Ma lasciamo queste cose, e ritorniamo al nostro proposito, che mi pare d'hauer detto tanto che V. S. può benissimo comprender quanto importi, ed importasse l'essere quì Canonico, e diciamo omai di quelli, de'

li, de' quali fin' hora hò potuto venir' in cognitione, oltre a li sopradetti.

E prima di tutti mi si presenta MANVELO LVCINO *Arcidiacono prima dignità a punto, doppo il Vescouo, in questa Cattedrale, che morì l'anno 1279. il 22. di Marzo, come si troua scritto ne' libri de gli anniuersari, che vengono conseruati nell'archiuio della nostra Sagrestia.*

Dopo il quale (benche non immediatamente) vi fù ANRICO LVCINO *medesimamente Arcidiacono, e nipote del sopradetto Manuelo circa gli anni 1294. come da gli stessi libri si raccoglie.*

Vi fu in oltre BOCASOLLO, *o* BOCASOLLA DE' LVCINI *pur Canonico, a cui insieme con Pagano di Casate similmẽte Canonizo dell'istessa Chiesa nel 1299. furono dal Capitolo d'essa cõsegnati molti beni a quello appartenenti situati nel territorio di Cermenate, come appare in vn libro molto antico di carta pecora, in cui sono descritti i beni dell'istesso Capitolo, che si conserua nel sopradetto Archiuio: questo morì l'anno 1312. il 15. di Giugno.*

Nella lapida di marmo bianco posta nella parte posteriore dell'altar maggior del nostro Duomo si fa mentione di PRINCIVALLO LVCINO, *il quale come si caua da gli stessi libri de gli anniuersari morì a li 20. d'Agosto del 1326.*

Nel 1522. fiorì SILVESTRO LVCINO *huomo venerando.*

E nel

E nel 1547. viueua GIO. LVIGI LVCINO, *il quale morì nell'anno 1601. alli 24. di Decembre.*
E dal 1538. fino al 1557. GIO. BATTISTA LVCINO, *o* BATTISTA, *come ad altri piace.*
E NICOLO LVCINO *figlio di Pietro martire Lucino, e di Peregrina pur Lucina sorella carnale di mio padre, e nipote* ex fratre *del sopradetto Gio. Battista viueua nel 1576.*
E nel 1596. viueua NICOLO LVCINO *figlio di Gio. Antonio; ilquale morì il 6. di Decembre del 1605. hauendo instituito vn' anniuersario per l'anima sua, e de' suoi parenti.*
Di viuenti si ritroua hora il Sig. GIO. FRANCESCO LVCINO *nipote del sopradetto Gio. Luigi .. tutti Canonici della stessa Cattedrale. Come si ritrouiamo anco il Sig.* PIETRO ANTONIO LVCINO, *ed io* QVINTILIO PASSALAQVA LVCINO *Dottori amendue di Leggi collegiati. Questi ha vn fratello carnale il Sig.* ALFONSO LVCINO *huomo d'arme, al quale, per il suo nobilissimo procedere, e per lo singular valore nella guerra dell'anno 1615. fatta dal Rè Cattolico N. S. contra'l Duca di Sauoia, essendo prigione il Sig. Saluatico Pauese Caualier di Malta Alfiere di gente d'arme a cauallo della Compagnia di D. Siro di Correggio, e douendosi formare lo squadrone, per elettione de gli altri Vfficiali della detta Compagnia, fu con-*

fu consegnato lo Stendardo, ilquale fu dal sopradetto Sig. Alfonso portato fin tanto che'l Sig. Saluatico, nel licentiare che si fece dell'essercito, fu liberato.

A questi Signori Pietro Ant. ed Alfonso fratelli era Zio IERONIMO LUCINO *dal sopradetto Porcacchi (benche sobriamente) nominato; il quale circa gli anni 1556. fu mandato dalla nostra Città a la Maestà del Rè Filippo II. di S. mem. in Inghilterra, doue allora dimoraua per trattare negotij d'importanza, e per congratularsi, e de' Regni a lui da Carlo V. suo padre di fresco lasciati, e de la moglie presa; e per dimandare gratia d'esser solleuati dalle grauezze, che fino a que' tempi i Comaschi haueuano sostenuto.*

Vi fu di questi stessi Signori fratelli il bisauo paterno IERONIMO LUCINO *parimente anch'egli nominato, huomo d'arme, di cui si leggono ampi processi d'essersi trouato nel 1516. come capo di molti altri huomini d'arme, e d'altri Soldati a piedi, che militauano sotto il Vandomo allora Gouernatore della nostra Città, ed a sua instanza, a saccheggiare la terra di Biumo di sopra posta presso Varese, mentre lo Stato di Milano era soggetto al Rè Christianiss. perche si teneua che quiui abitassero Banditi dallo Stato.*

Di FRANCESCO MARIA LUCINO *si legge, ch'egli era di sì belle fattezze ornato; e dotato di si gratiose maniere, che ne' suoi tempi non si trouò hauer molti concorrenti; ma niuno, al certo, pari, e con*

queste

queste parole. Perque eleganti adeo fuit externi corporis forma, quæ non modo tunc omnium in se spectantium aciem mirifice converteret, verum etiam hac nostra tempestate illius æmulos paucos; pares nullos sit inuenire. *Dell'istesso pur si legge, che ne' suoi primi anni attese alle lettere; e poscia in più matura età alle armi; nelle quali si portò talmente, che n'acquistò, come dice l'istesso autore, lo stendardo primario: con queste altre parole*. Nã pluribus in exercitu muneribus functus primarius vexillifer est creatus. *Per le quali imprese, che non furono di poco momento, meritò da Carlo V. Imper. esser' ornato di priuilegio di poter portare sopra l'arme per cimiero vn collo d'Aquila (come portiamo noi ancora) e d'essere fra gli altri Nobili da sua Regia, ed insieme Cesarea Maestà oreuolmẽte stipendiato. Egli fu Commissario Generale de la tratta del grano nello stato di Milano: e fu di tanta autorità, per i suoi buoni portamenti, che essendo vn certo Pietro del Lago maggiore da' ministri della Giustitia miseramente al patibolo condotto, conuitto non so di qual delitto (posciache manco il detto autore il fà palese) dal quale con instanza grande fu ricercato per fauore, ed aiuto; fece sì, che contenti li ministri di ritornare alla carcere il condannato, con allegrezza grande di ciaschedùno; ed insieme con ammiratione, del tutto il fece liberare. Fu ammazzato a tradimento fattogli da vn suo Cancelliere; per la cui morte; dodici complici del delitto,*

furono

furono strozzati. Di questi fu figliuolo FABIO LVCINO *che parimente fu Commissario generale della tratta del grano nell'istesso Stato, di cui non dirò altro per hora; lasciando anco di dire d'alcuni altri di minor conditione, per non tediarla, hauendo a dir de' Dottori di Leggi Collegiati, oltre a' sopradetti; de' quali ce ne sono stati molti, e ce ne sono di questa famiglia. Fra cui il sopranominato* BENEDETTO LVCINO, *il quale doppo quello, che ne dice il Porcacchi fu de' Decurioni de la nostra Città, ed Oratore per quella in Milano; ed oltre a molti altri carichi onorati; ch'egli hebbe in diuersi luoghi, e tempi, fu vno de' Giudici ciuili della Ruota di Genoua; è nell'istesso tempo fu arbitro fra l'Imperadore, e la Repub. della medesima Città per le differenze, ch'erano allora di confini.*

Vi furono in oltre due FRANCESCHI LVCINI, *vno de' quali fu figlio del sopradetto Benedetto; e dell'altro, il più antico, che fu circa gli anni 1520. è vn'epitafio di pietra nera, o sia marmo Laconico in vna sontuosa Capella de' Lucini nella Chiesa di San Francesco de' Frati Conuentuali; nel quale si fa anco mentione, oltre a gli altri, di suo fratello carnale* GIO. PAOLO LVCINO, *che fu perpetuo Referendario Regio per lo Cristianiss. Francesco Rè di Francia, & allora Duca di Milano; come consta ancò per priuilegio dell'anno 1516. E questo fu figlio di* ANTONIO LVCINO *nominato nobile, ed egre-*

gio; titoli in que' tempi del 1453. in circa, soliti darsi solamente a persone di qualità, e di conditione. Innanzi a questa capella vi è vna lapida di marmo bianco scolpita con puttini di basso rilieuo, ma per altro belli, che tengono l'arme de' Lucini, nella quale si fa mentione di Gio. Luigi Lucini nel 1505. Il sopradetto Gio. Paolo Referendario viene ad esser bisauolo de' Signori GIVLIO, FRANCESCO, *e* CESARE *fratelli* LVCINI *oggidì viuenti; giouani tutti di grandissima espettatione: il primo, ed il terzo nelle cose Caualleresche; ed il secondo destinato alle grandezze di Roma, doue di già è viuuto per molto tempo, e viue anco al presente con esempio grande nel Seminario Romano fra' Conuittori; disegnando d'andar poscia a Perugia per attender allo studio delle Leggi: giouani tutti di buonissima indole, e di qualità rare; nell'aspetto di ciascun de' quali, e ne' costumi, riluce quella bontà, che altri vede poi nell'operare; e ciascun di loro coll'animo a' bei pensieri altamente eleuato, e libero dalle reti di quegli errori, ne' quali la maggior parte de' giouani (tanto più in questi tempi calamitosi) poco auuedutamente s'auuiluppa, camina per la strada d'onore con felicissimo corso; il quale in verun modo non potrà lor' esser impedito; posciache con la virtù dell'animo, e la bellezza del corpo, sono talmente fauoriti dalla Diuina Prouidenza (per non dir dalla Fortuna) che hauendo fra tutti da trentamila scudi d'entrata l'anno in tanti beni stabili; non potrà in essi hauer luogo il*

comun

comun detto. Non è Virtù, che Pouertà non guasti.
Viue hora similmente il Sig. GIO. ANTONIO LVCINO *anch'egli D. di Leggi, collegiato, e filosofo di gran valore, e di espettatione maggiore, figlio anch'egli del sopradetto Benedetto.*

Di questa casa non so che vi sia stato altro Medico, che il Sig. FILIPPO LUCINO, *che oggidì viue, dal Sig. Cigalini mentoato. Questi è figlio del già* GIOVANNI BATTISTA LVCINO *anch'egli de' Decurioni della nostra Città. & ha hauuto vn fratello* ANDREA LVCINO *addimandato, Rettore de' Giesuiti, e buon Predicatore, il quale con fama di Santità morì in Vercelli, come costa da vna relatione sopra di questo scritta al P. Prouinciale d'essi, sotto il dì 9. di Settẽbre del mille seicento vno. N'hebbe vn'altro chiamato* BENEDETTO LUCINO, *il quale fu Bastimentero generale del partido d'Adra, Vergia, e d'Alies, Vfficio di cinquecento scudi l'anno d'vtile, oltre la piazza di Soldato del Rè Cattolico, che al detto Vfficio va accompagnata, senza obligo di seruire: questo Vfficio è come di conseruatore, e dispensiere della prouisione de' grani, ed altre cose appartenenti alla guerra, ed è onoratissimo, non conoscendo altri superiori, che'l Generale, ed il Rè istesso.*

Viue hora vn'altro fratello de li sopradetti Filippo, Andrea, e Benedetto, IERONIMO *chiamato, il quale da molti anni in quà fin'adesso è stato Mag-*

*giordomo dell'Eccellentiß. Sig. Marchese di Pescara: è stato Gouernatore della Città di Rosano in Calabria con giuridittione di condannare a morte, e liberare, come si vsa in Regno; Vfficio onorato e di vtile intorno a mille cinquecento scudi l'anno. è stato anco Gouernatore di Tramutola terra grossa, e murata in Basilicata, con vtile di circa mille scudi l'anno: e l'vno, e l'altro di questi gouerni sono soliti darsi solamente a persone qualificate, per essere de' buoni del Regno di Napoli, ed Vfficij Regij. è anco stato Gouernatore d'Atino in terra di lauoro Vfficio Baronale, e di vtile più di trecento scudi l'anno. Di più egli è stato Capitano a guerra non in proprietà; ma dell'interim, mentre che'l Vicerè di Napoli prouedeua d'altro, il quale Vfficio mentre durò gli era di molta riputatione; posciache comandaua in materia di guerra a tutti gli altri Capitani, e Soldati, che stauano nelle Città d'Vsano, e della marina, e di tutte l'altre terre per molte miglia attorno; come due volte in effetto fece coll'occasione di galeotte Turchesche, che scorreuano la marina col mettere in campagna contra quelle da quattro in cinque mila persone per volta, parte a Cauallo, e parte a piedi, facendo dare all'armi, sparare artiglierie, sonar campane a martello, e quanto per tal'effetto, a difesa di que' contorni, bisognaua: con autorità di gastigare gli inubbidienti (*ad instar belli*) sẽza alcun processo. Fu anco Fiscal Regio in Soresina nello stato di Milano. e benche non era mia intentione trattar di Don-*

ne

ne per simil effetto; nondimeno per maggiore grandezza di questo tale non lascierò di dire, che egli stando in Ispagna si maritò con la Signora Dõna Giouanna de' Gusman, e Chignones Spagnuola, figlia vnica del Dott. Alonso Lopez de Lara Senatore che fu di Milano; e nipote (oltre all'altre preminenze) di D. Pietro di Castro, e Chignones Arciuesc. di Seuiglia, da cui ne ha hauuto molti figli, e figlie; fra le quali hora ha maritato D. GIOVANNA nel Sig. D. Ferrante Cotogno di Toledo Napolitano fratello di due Capitani di fanteria, e d'vno Caualier di Malta; parente del Duca d'Alua; di D. Pietro di Toledo, che fu già Gouernatore dello stato di Milano, amendue grandi di Spagna; e genero della Signora Camilla Pignatelli Signora di Seggio di Nido della Città di Napoli, e Signora franca, e libera da qualunque grauezza; sorella cugina del Marchese di Paglietta Caualier di S. Iacopo e del consiglio di Stato; sorella cugina ancora del Marchese di Rosito, e del Marchese di spinazuola; zia del Duca di Zelenza; della Duchessa di Monte Calui, de' Marchesi di S. Marco; di Buchionico; e del Lauro; de' Conti di Monte aperto; e di Borello; e strettissima parente d'altri Signori titulati e di qualità grande, li quali per breuità tralascio: e di questa il sopradetto Signor Ieronimo Lucino essendogli morta la prima moglie al presente è diuenuto marito; hauendo ella altresì perduto il suo marito primo, che fu il Dottor Ieronimo de' Reynaldi Merlino Vditore della Prouincia di

Puglia.

Donna PETRONILLA LVCINA *fu maritata nel Conte di Villamedina D. Giouanni de' Taſſis Caualiere di S. Iacopo, e corrier maggiore de la Maestà Cattolica del Rè Filippo II.*

Altre donne di caſa Lucina ſono ſtate maritate in altri Conti, Caualieri, Capitani, Dottori e lettori publici, e ſimili perſonaggi, ed hanno hauuti gouerni in Corte di Regine, e d'altre principeſſe grandi, o vi ſono ſtate per Damigelle, come la Conteſſa ORTENSIA LVCINA DE' SESSA, *damigella della Regina di Francia; e* DARIA LVCINA *ſua ſorella della Principeſſa di Preneſtano; figlie amendue di Franceſco Maria ſopradetto; ma perche non è mio intento, come diſſi, trattar di Donne a queſto propoſito, per hora e queſte, e l'altre le tralaſcio. Trattarei bene più che volontieri di quelle, quando mi poteſſi aſſicurare che S.* LVCINA *matrona Romana foſſe ſtata della famiglia de' Lucini, come ne potrei addurre alcune ragioni aſſai probabili; ma perche non poſſo per hora prouarlo chiara, e dimoſtratiuamente, lo differiſco per vn'altra volta, ſe mi verrà fatta di poterlo effettuare.*

Viue ancora oggidì il Sig. Capitano ANTONIO LVCINO, *delle attioni del quale, per hauer hauuto comodità di poterle ſapere aſſai bene, m'è paruto coſa conueniente il farne conſapeuole V. S. ancora; acciò ſaputone il tutto poſſa poſcia colla ſua prudenza,*

a guiſa

a guisa d'ape ingegnosa andar sciegliendo quella parte, che le parrà migliore, p condirne il soaue mele delle sue cõpositioni, ed ornarne i suoi scritti, come mi vado immaginando; che per questa stessa cagione mi sono anco allungato nel trattare d'alcuni altri de' sopradetti più diffusamente di quello, c'hauerei fatto, se per altro n'haueßi hauuto a scriuere.

Egli dunque (dico il Sig. Capitano Antonio Lucino) ha atteso per più di quarant'anni a la guerra, hauendo incominciato ad esser fante sotto il Mantiraga, detto il Contino, che era sotto Monsù d'Altapena in Bredà di Fiandra; poscia fu sotto Alfonso Piantanida, ch'era sotto Camillo del Monte pur' in Fiandra. Fu sotto Anuersa per quanto durò l'assedio, che furono quattordici mesi, ritrouandosi egli in tutti que' combattimenti, che si fecero per tal'occasione, non abbandonando mai il contradico, il quale è a somiglianza d'argine, che sostenta l'acqua; e doppo ottenuta la vittoria, e leuato l'assedio, egli se n'andò a Parigi, doue fu accettato alla guardia del Rè Enrico III. di Valois, e poi si mise a Cauallo sotto vn Capitano Piemontese Alerano addimandato, che guerreggiaua contra'l Rè di Nauarra, e Principe di Condè, in fauore del Duca di Gioiosa capo della Lega, benche con infelice successo, poiche in vna battaglia, detta di Cotrà (e V.S. credo che sappia che non si dice battaglia propiamente doue non intrauiene artiglieria) che si fece vicina al Poitù presso la Rocella, morì il Duca di Gioiosa con vn suo fratello, e Monsù di

Bella-

Bellaguarda tutti tre Prencipi, con trenta Caualieri; due milla caualli leggieri, e dodici mila pedoni; trouandosi il Cap. Antonio con altri cinquecento caualli nella vanguardia, de' quali ne scamparono solamente circa dieci, ed egli fu ferito con vna mezza pica sotto vn' occhio. e questa fu la prima battaglia, che contra la Lega guadagnasse il Rè di Nauarra, e'l Cap. Ant. restò prigione di Monsù di Sauignacco, dal quale, conosciuto il valore, fu ricercato con grande instanza che volesse stare al suo soldo; al che non volle acconsentire per la diuersità de la religione, onde Monsù lo lasciò andare; & hauendo fatto ricapito ad vn Castello detto Moncasì, quiui dalla Principessa di quel luogo fu fatto star sei mesi, e fu curato della sopradetta ferita, e trattato da quella cortesissimamente. doppo il qual tempo essendosene andato a Bordò porto di Mare, e quiui hauendo ritrouati noue Soldati a Cauallo con loro lancie, suoi conoscenti con sei seruidori, vollero seguitarlo ouunque andar gli piacesse, benche lor dicesse di non hauere per allora alcuna carica, ne ordine d' accettarli. partito di là, & hauendo trouato sessanta Caualli dell' istesso paese, de' medesimi ch'erano stati contra di lui nella battaglia di Cotrà, con coraggio grande li assalì, e per hauerli scoperti prima ch' eglino se n' auuedessero, seppe si ben guidar la cosa con far sonare a tempo la trombetta, ed assaltarli, che li mise subito in fuga, per dubbio ch' egli non fosse quiui con maggior numero di Caualli; saluandosi eglino coll' aiuto d' vn bosco, al principio del quale hauendo lasciati tutti i caualli, di

li, di quelli il Capitano Ant. fece onorata preda: e con presstezza caualcando per quaranta miglia senza mai cauar briglia a' caualli se n'andò ad Ingoleme Città del Rè di Frãcia, seguitato dal Cõdè fin su le porte della Città, per desiderio c'haueua di vendicar de' sessanta l'ingiuria riceuuta. In quella Città egli co' cõpagni s'assoldarono sotto Mõsù di Momon Capitano di lance, da cui fu offerta la cornetta a questo Antonio, che non volse accettarla: ma doppo d'hauerlo mãdato a Cugnato in guarnigione, & hauendogli proposto che con diece lance de' suoi cõpagni, e loro seruidori se ne ritornasse ad Ingoleme p hauere il magazino, ch'egli accettò poscia; nell'andarui trouò trenta caualli de' nemici, a' quali animosamẽte dando la carica, vn solo si saluò, che presto si tolse via, vn gentil'huomo fu ammazzato, otto feriti, e questi con tutti gli altri furo fatti prigioni. Al Capitano Antonio furono offerti cinquantamile scudi per que' prigioni; ma alla fine non n'hebbe se non trentamila. Fu poscia fatto Luogotenente di caualli del Capitano della Croce, a cui seruì per otto anni, ed in Ouernia fra due mesi prese vna Terra detta Maringa; e volendo col Capitano e trenta caualli andar per riconoscere vn certo Castello s'incontrarono in cinquecento caualli, li quali hauendo fatta vn'imboscata al varco li attendeuano; il Capitano a briglia sciolta se n'andò verso al detto Castello, ed al Lucino c'haueua fatto alquanto alto con sei Caualli; nel ritirarsi che e' fece, furono date di buone coltellate, e pistolettate; ma per esser ben'armato non restò ferito;

ben'è vero che perdette vno de' suoi soldati; e ritirato anch'egli nell'istesso Castello furono tutti insieme assediati da li cinquecento caualli, e poscia da ottomila pedoni con sei cannoni, che erano venuti da vna Città vicina vn miglio, Rione addimandata, del partito contrario: quiui discorreuano il capitano, ed il Lucino, quello con dir che presto sarebbono soccorsi da diecimila huomini, ch'erano lontani solamente sei miglia; questo con dir di nò; perche erano inuiliti, e che però egli era di parere, di sortir la prima notte auanti che la fanteria nemica si trincierasse del tutto, come di già haueua cominciato fare; e s'offeriua d'esser' il primo, con dire che se restaua morto facessero pregare per l'anima sua, e se prigione pagassero la sua ratione; ma non hauendo voluto il capitano accettar' il partito del Lucino furono con seicento cannonate gittate a terra la maggior parte delle mura del Castello; onde tenendosi per perduti ammazzarono tutti i caualli per non hauer ne terra ne altro da fortificarsi, adoperando in iscambio quelli da far bastione; anzi se tornasse il conto sarebbono a proposito per tal'effetto, forse più di qualsiuoglia cosa, perche sopra quegli non si può facilmente fermare il piede che sempre sdrucciola; ma sostennero l'assalto con tanto ardire, che mediante anco l'aiuto d'vna Torre, laquale per essere stata sconquassata dalla batteria cadde al basso, ne ammazzarono da settecento nemici, non ne restando morti altro che due de' suoi; il che veduto dall'inimico pattuirono di lasciare andar tutti i soldati eccetto il Capitano, ed il

ed il Lucino luogotenente, che condussero a Rione. Il Capitano stette due anni prigioniero, e poi si saluò; ed il Lucino doppo tre mesi e mezzo si riscattò con mille ducento scudi; ed vscito in libertà, ed hauendo trouata la sua compagnia in male stato, la riformò, riducendola a cento cinquanta lance bene armate, e ben' a cauallo, con le quali battendo la campagna ognidì faceua qualche preda intorno a quella Terra, or di mercanti, or di robba; onde in quattro mesi guadagnò circa dodicimila scudi, facendo pagare il fio a coloro de la sua prigionia; tempo perduto, e dinari spesi per lo riscatto. e coll' istessa compagnia se n'andò a trouare l'armata del Rè Enrico III. la quale insieme col Rè di Nauarra, e Prencipe di Condè, che amendue (non so per qual cagione) doppo la morte del Guisardi s'erano col detto Rè di Valois accompagnati, marciaua alla volta di Parigi, e su la brughera di Sciatra sul Memorì si mise in battaglia. Questa armata era di sessantaquattromile fanti, e sedecimila caualli, frà quali sopra tutti fioriua la compagnia del Rè Enrico con lo stendardo bianco di tremila caualli, tutti Duchi, Prencipi, Marchesi, Conti, e Baroni, che il Capitano Antonio confessa non hauer veduto mai la più bella armata; lodãdo però ancora sopramodo il trionfo, che si fece, quando il Duca Alessandro di Parma, il Marchese del Vasto, e Monsù di Montagnì su la Stecada d'Anuersa presero il Tosone, particolarmente per le belle, e lunghe salue di Cannonate, e de' quartieri dell' Infanteria, che furon fatte.

Poco doppo essendo il Rè Enrico allogiato presso Parigi nella sua casa a Santo Clò fu da quel Frate vcciso, che fu poscia anch'egli dal Conte d'Ouernia Capitano del Rè di vita priuo. per lo che si disfece l'esercito: onde il Capitano Antonio Lucino se n'andò in Ouernia sotto il Duca di Nemur Gouernatore di Lione con dieci Prouincie: fu perseguitato dal suo Capitano, che lo voleua fare ammazzar per hauer i suoi denari, del che essendone auuisato stette sopra di se molto bene prouisto, per guardarsi, e per saluar la vita, finche gli venne fatta di ritirarsi, come fece alla fine all'isprouista. Andarono a trouarlo sessanta de' suoi soldati, e gli fu di nuouo data vna Compagnia di Caualli leggieri dal medesimo Duca di Nemur con dargli di più il gouerno d'vna Terra chiamata Bilione con quindeci scudi, e gli allogiamenti di paga a' Soldati; e la sua paga era di ducento scudi al mese, oltre l'allogiamento: dal qual luogo, doppo finita la tregua di tre mesi, che s'era fatta, con trecento venti Caualli, computati cento seruidori pur' a cauallo, e braui tutti, se n'andò alla volta del Barbonese, doue haueua inteso che si faceua vna gran Fiera, e fece preda di duemila ducento bestie da corna, Buoi la maggior parte; e di ducento cinquanta Porci; ed essendo nel marciare seguitato da circa duemila huomini a piedi, chi con archibugi, chi con ispontoni, e chi con altre arme armati, oltre a cinque compagnie di caualli su la strada, che audauano arriuandolo nel marciare; e congiuntisi insieme tutti li suoi nemici,

facendo

facendo alto, e dando alle trombe, aspettaua d'accettare il combattere; quando que' paesani co' caualli sopradetti haueßero voluto (a lui non conuenendo il tentar quelli, e maggiormente con disauantaggio, per hauer il bottino nelle mani) fece pena la vita che alcuno de' suoi non tiraße se non brugiaua, cioè se non colpiua l'inimico: ma non fu altro perche quelli non hebbero ardire d'affrontarlo; vero è che andarono a passo stretto ad aspettarlo, ma egli accorgendosi di questo prese altra strada, e marciando cõ bell'ordinanza se n'andò sano, e saluo col bottino alla sua guarnigione, ch'era lontana circa trẽta duemiglia, sẽza cauarsi mai celada di testa alcun di loro. Fu poi ricercato da que' paesani a restituire il bottino, il che egli fece con grossa somma de danari, non hauendosi per se trattenuto altro che i Porci, de' quali haueua di bisogno; e que' paesani gli donarono tremila scudi con patto che più non ritornasse a pigliare il bestiame loro. Non molto doppo questo fatto andando egli per vn suo seruigio con quindeci caualli, e quattro archibugieri, incontrossi in ottanta caualli del Rè di Nauarra, Capitano de' quali era Carlo Birago, ch'era partito da Maringa sua Terra per andare a Cleramonte, li quali veduti dal Lucino che andauan larghi, e conduceuano vna carretta, egli si risoluè pigliarla; & hauendo co' suoi soldati conferito il suo disegno, sperando che'l Birago dubitasse che vedendo il Capitano Antonio vscir da vn bosco l'hauesse appostatamente aspettato per far vn bottino, e con molto maggior numero di

soldati,

soldati, ch'e' non haueua; il pensiero hebbe effetto in questo modo; che il Cap. Antonio mandando sei de' suoi soldati innanzi a gli altri a trotto per assaltare il Birago, arriuato che fosse circa venti passi appresso, essendosi tenuto presso di se solo due altri, & hauendo dato ordine a li quattro archibugieri che prendessero la Carretta, il tutto gli succedette felicemente; e passando prestamente con quella il porto della Riuiera d'Agli, ne cauò da quindecimila scudi: per lo che il Birago corse pericolo d'esser ammazzato da' mercanti, di cui era la carretta, per hauerla perduta così vilmente. in essa erano dodici balle di seta ed oro con tremila capelli, & altre merci di pregio. Doppo questo fra otto giorni disfece la compagnia del Conte d'Ouernia, che allora era al seruigio del Rè di Nauarra prendendo Monsù di Belotto suo Tenente, huomo valorosissimo con cinquanta de' suoi soldati; e ruppe ben due volte il Marchese di Canigliacco con gran guadagno di caualli; come ha rotto molte altre Compagnie di Caualleria, e Fanteria in altri tempi. Fu addimandato di mezza notte con lettere di Monsù Dandelotto suo Gouernatore acciò si trouasse in vn campo destinato, doue erano cinquecento Caualli; perche voleuano poi andar lontano circa quaranta miglia ad vna Terra detta Osanza, doue si faceua guerra; egli combattè ed hebbe vna moschettata, che gli portò via vna noce d'vn piede, o sia capolla, da altri detta talone, e qui fra noi volgarmente, cauiggia, per la quale stette tre anni infermo, e per la quale anch'oggidì

gidì va zoppo alquanto: onde gli fu di mestiere spender' anco grandissima quantità di denari. ma non cessò però per questo il desiderio di guerreggiare, anzi subito che potette rimontare a cauallo, essendo con lettere richiamato dal Duca di Nemur, acciò egli andasse con maggior numero di caualli, che poteua, se ne passò con cento venti caualli in Limosino, e conforme all'ordine di quel Prencipe se n'andò non già nel vago, e delitioso Grumelo del Sig. Caualier Porta, posto sopra la ripa del nostro Lago, poco di quì discosto, ma si ben' dentro a Giumelo Terra lontana nouanta miglia, dal luogo doue si ritrouaua, la quale sola fra l'altre Piazze si teneua per la Lega; ed allora assediata da molte migliaia d'huomini del paese, che, viua il Rè di Nauarra, omai tutto gridaua; egli v'andò come amico del paese (hauendo spedito, e prontissimo il parlare) rinfrescando i suoi a tempo; ma quando fu presso a Giumelo, che fu innanzi giorno, vedendo con tagliate, e trincere benissimo fortificati tutti gli nemici, ne potendo far di meno che non entrasse, ancorche non hauesse alcun ritratto, o chi gli facesse spalla in simile occasione; come coraggioso si risoluette di passar per forza; il che gli riuscì felicemente, col rompere vn corpo di guardia ed ammazzar circa quaranta de gl'inimici; e riducendosi in vno Sperone presso vna porta della Terra fu calato il ponte leuadore per riceuerlo dentro; e vi fu riceuuto, benche con grandissimo pericolo per la moltitudine delle moschettate, che gli furono sparate da' nemici,

non

non essendo egli coperto se non dal ponte leuadore, che non era sei passi lungo; per lo che restarono feriti tre de' suoi soldati, e tre caualli. entrato ch'egli fu, fu sforzato dormir' alquanto, essendo stato tre dì naturali di 24. hore per ciascuno, senza mai dormire, e risuegliato se n'andò a visitar la Piazza, nella quale si ritrouaua vn Caualier di Malta il pesciè nominato, che la custodiua con sue genti, tenendo però lettere che per l'auuenire la custodisse insieme col Capitan Lucino, il quale altresì teneua lettere del Duca di Nemur dello stesso tenore. haueuano seicento Soldati parte a cauallo, e parte a piedi; e per alquanto di tempo passarono amendue di concerto nel gouernare; ma poscia ritrouandosi di contrarie opinioni il Cap. Antonio, come quello, che molto più del Caualiere s'era ritrouato in luoghi assediati, ed haueua per conseguenza di quello prattica maggiore; preuedendo molte cose, che poteuano succedere, ne auuertiua il Caualiere; il quale nientedimeno non s'appigliaua molto volontieri al suo consiglio, ancor che vedesse effettuarsi le cose premeditate; e conoscesse, che quattro altri Capitani, che'n quella Piazza si ritrouauano aderiuano facilmente al parer del Lucino, auuedendosi esser di buono, e prattico consiglio. auuenne che conoscendo il Capitano Ant. che gl'inimici faceuano cauata per dar mina alla terra, e che non poteua proueder conforme a quello che stimaua esser ispediente, si pose, come si suol dire, a star' a vedere; ma trouandosi a tauola col Caualiere, e li quattro sopradetti Capitani di

Fanteria

Fanteria, con due giouinette da marito figlie del padrone di quella Terra, elleno altresì conoscendo il pericolo, in cui si ritrouauano, cominciarono dirottamente a piagnere, ed apregare il Capitano Ant. col Caualiere insieme, acciò facessero qualche buona prouisione; a cui il Capitano Antonio rispose di non voler comandare, se non era per esser subito vbbidito, ne voler publicare in altro modo il suo disegno; al che rispose il Caualiere che comandasse, che sarebbe subito vbbidito: allora il Capitano Antonio ordinò prestamente che venti gentil'huomi con corrazze, celate, e partesane assaltassero le trincere, ed ammazzassero quãti poteuano, e così sortirono essendo poscia da cento moschettieri subito soccorsi; ed appresso da cent' altri archibugieri, ed egli con ottanta picheri, e cento seruidori, per pigliar li mobili, c'haueuano, e cento paesani, che rompessero le trinciere; onde con quest'ordine sortindo ammazzarono da quatrocento soldati nimici, e ruppero venti baricate l'vna doppo l'altra senza pur riceuer' vna ferita. l'inimico non poteua molto accostarsi; perche di più il Cap. Ant. haueua accomodati venti caualletti sopra vna torre, ch'ammazzarono da cinquant'altri de' nemici, durando la scaramuzza circa sei hore; per lo che liberò quel cantone, che l'inimico batteua con dieci pezzi d'artiglieria; facendogli di più mutar ben sette volte luogo. In somma furo fatte di molte sortite, e scaramuzze in quel luogo per lo spatio di quattordici mesi, che durò l'assedio; ma ripigliamo. Fra otto dì, ch'egli fu in quella

Bellaguarda tutti tre Prencipi, con trenta Caualieri; due milla caualli leggieri, e dodici mila pedoni; trouandosi il Cap. Antonio con altri cinquecento caualli nella vanguardia, de' quali ne scamparono solamente circa dieci, ed egli fu ferito con vna mezza pica sotto vn' occhio. e questa fu la prima battaglia, che contra la Lega guadagnasse il Rè di Nauarra, e'l Cap. Ant. restò prigione di Monsù di Sauignacco, dal quale, conosciuto il valore, fu ricercato con grande instanza che volesse stare al suo soldo; al che non volle acconsentire per la diuersità de la religione, onde Monsù lo lasciò andare; & hauendo fatto ricapito ad vn Castello detto Moncasì, quiui dalla Principessa di quel luogo fu fatto star sei mesi, e fu curato della sopradetta ferita, e trattato da quella cortesissimamente. doppo il qual tempo essendosene andato a Bordò porto di Mare, e quiui hauendo ritrouati noue Soldati a Cauallo con loro lancie, suoi conoscenti con sei seruidori, vollero seguitarlo ouunque andar gli piacesse, benche lor dicesse di non hauere per allora alcuna carica, ne ordine d'accettarli. partito di là, & hauendo trouato sessanta Caualli dell'istesso paese, de' medesimi ch'erano stati contra di lui nella battaglia di Cotrà, con coraggio grande li assalì, e per hauerli scoperti prima ch'eglino se n'auuedessero, seppe si ben guidar la cosa con far sonare a tempo la trombetta, ed assaltarli, che li mise subito in fuga, per dubbio ch'egli non fosse quiui con maggior numero di Caualli; saluandosi eglino coll'aiuto d'vn bosco, al principio del quale hauendo lasciati tutti i caualli, di

li, di quelli il Capitano Ant. fece onorata preda: e con prestezza caualcando per quaranta miglia senza mai cauar briglia a' caualli se n'andò ad Ingoleme Città del Rè di Fràcia, seguitato dal Cōdè fin su le porte della Città, per desiderio c'haueua di vendicar de' sessanta l'ingiuria riceuuta. In quella Città egli co' cōpagni s'assoldarono sotto Mōsù di Momion Capitano di lance, da cui fu offerta la cornetta a questo Antonio, che non volse accettarla: ma doppo d'hauerlo mādato a Cugnato in guarnigione, & hauendogli proposto che con diece lance de' suoi cōpagni, e loro seruidori se ne ritornasse ad Ingoleme p hauere il magazino, ch'egli accettò poscia; nell'andarui trouò trenta caualli de' nemici, a' quali animosamēte dando la carica, vn solo si saluò, che presto si tolse via, vn gentil'huomo fu ammazzato, otto feriti, e questi con tutti gli altri furo fatti prigioni. Al Capitano Antonio furono offerti cinquantamile scudi per que' prigioni; ma alla fine non n'hebbe se non trentamila. Fu poscia fatto Luogotenente di caualli del Capitano della Croce, a cui seruì per otto anni, ed in Ouernia fra due mesi prese vna Terra detta Maringa; e volendo col Capitano e trenta caualli andar per riconoscere vn certo Castello s'incontrarono in cinquecento caualli, li quali hauendo fatta vn'imboscata al varco li attendeuano; il Capitano a briglia sciolta se n'andò verso al detto Castello, ed al Lucino c'haueua fatto alquanto alto con sei Caualli; nel ritirarsi che e' fece, furono date di buone coltellate, e pistolettate; ma per esser ben'armato non restò ferito;

ben' è vero che perdette vno de' suoi soldati; e ritirato anch' egli nell' istesso Castello furono tutti insieme assediati da li cinquecento caualli, e poscia da ottomila pedoni con sei cannoni, che erano venuti da vna Città vicina vn miglio, Rione addimandata, del partito contrario: quiui discorreuano il capitano, ed il Lucino, quello con dir che presto sarebbono soccorsi da diecimila huomini, ch' erano lontani solamente sei miglia; questo con dir di nò; perche erano inuiliti, e che però egli era di parere, di sortir la prima notte auanti che la fanteria nemica si trincierasse del tutto, come di già haueua cominciato fare; e s' offeriua d' esser' il primo, con dire che se restaua morto facessero pregare per l' anima sua, e se prigione pagassero la sua ratione; ma non hauendo voluto il capitano accettar' il partito del Lucino furono con seicento cannonate gittate a terra la maggior parte delle mura del Castello; onde tenendosi per perduti ammazzarono tutti i caualli per non hauer ne terra ne altro da fortificarsi, adoperando in iscambio quelli da far bastione; anzi se tornasse il conto sarebbono a proposito per tal' effetto, forse più di qualsiuoglia cosa, perche sopra quegli non si può facilmente fermare il piede che sempre sdrucciola; ma sostennero l' assalto con tanto ardire, che mediante anco l' aiuto d' vna Torre, la quale per essere stata sconquassata dalla batteria cadde al basso, ne ammazzarono da settecento nemici, non ne restando morti altro che due de' suoi; il che veduto dall' inimico pattuirono di lasciare andar tutti i soldati eccetto il Capitano,

ed il

ed il Lucino luogotenente, che condussero a Rione. Il Capitano stette due anni prigioniero, e poi si saluò; ed il Lucino doppo tre mesi e mezzo si riscattò con mille ducento scudi; ed uscito in libertà, ed hauendo trouata la sua compagnia in male stato, la riformò, riducendola a cento cinquanta lance bene armate, e ben' a cauallo, con le quali battendo la campagna ognidì faceua qualche preda intorno a quella Terra, or di mercanti, or di robba; onde in quattro mesi guadagnò circa dodicimila scudi, facendo pagare il fio a coloro de la sua prigionia; tempo perduto, e dinari spesi per lo riscatto. e coll'istessa compagnia se n'andò a trouare l'armata del Rè Enrico III. la quale insieme col Rè di Nauarra, e Prencipe di Condè, che amendue (non so per qual cagione) doppo la morte del Guisardi s'erano col detto Rè di Valois accompagnati, marciaua alla volta di Parigi, e su la brughera di Sciatra sul Memorì si mise in battaglia. Questa armata era di sessantaquattromile fanti, e sedecimila caualli, fra' quali sopra tutti fioriua la compagnia del Rè Enrico con lo stendardo bianco di tremila caualli, tutti Duchi, Prencipi, Marchesi, Conti, e Baroni, che il Capitano Antonio confessa non hauer veduto mai la più bella armata; lodãdo però ancora sopramodo il trionfo, che si fece, quando il Duca Alessandro di Parma, il Marchese del Vasto, e Monsù di Montagnì su la Stecada d'Anuersa presero il Tosone, particolarmente per le belle, e lunghe salue di Cannonate, e de' quartieri dell'Infanteria, che furon fatte.

Poco doppo essendo il Rè Enrico allogiato presso Parigi nella sua casa a Santo Clò fu da quel Frate vcciso, che fu poscia anch'egli dal Conte d'Ouernia Capitano del Rè di vita priuo. per lo che si disfece l'esercito: onde il Capitano Antonio Lucino se n'andò in Ouernia sotto il Duca di Nemur Gouernatore di Lione con dieci Prouincie: fu perseguitato dal suo Capitano, che lo voleua fare ammazzar per hauer i suoi denari, del che essendone auuisato stette sopra di se molto bene prouisto, per guardarsi, e per saluar la vita, finche gli venne fatta di ritirarsi, come fece alla fine all'isprouista. Andarono a trouarlo sessanta de' suoi soldati, e gli fu di nuouo data vna Compagnia di Caualli leggieri dal medesimo Duca di Nemur con dargli di più il gouerno d'vna Terra chiamata Bilione con quindeci scudi, e gli allogiamenti di paga a' Soldati; e la sua paga era di ducento scudi al mese, oltre l'allogiamento: dal qual luogo, doppo finita la tregua di tre mesi, che s'era fatta, con trecento venti Caualli, computati cento seruidori pur a cauallo, e braui tutti, se n'andò alla volta del Barbonese, doue haueua inteso che si faceua vna gran Fiera, e fece preda di duemila ducento bestie da corna, Buoi la maggior parte; e di ducento cinquanta Porci; ed essendo nel marciare seguitato da circa duemila huomini a piedi, chi con archibugi, chi con ispontoni, e chi con altre arme armati, oltre a cinque compagnie di caualli su la strada, che audauano arriuandolo nel marciare; e congiuntisi insieme tutti li suoi nemici,

facendo

facendo alto, e dando alle trombe, aspettaua d'accettare il combattere; quando que' paesani co' caualli sopradetti hauessero voluto (a lui non conuenendo il tentar quelli, e maggiormente con disauantaggio, per hauer il bottino nelle mani) fece pena la vita che alcuno de' suoi non tiraße se non brugiaua, cioè se non colpiua l'inimico: ma non fu altro perche quelli non hebbero ardire d'affrontarlo; vero è che andarono a passo stretto ad aspettarlo, ma egli accorgendosi di questo prese altra strada, e marciando cō bell'ordinanza se n'andò sano, e saluo col bottino alla sua guarnigione, ch'era lontana circa trēta duemiglia, sēza cauarsi mai celada di testa alcun di loro. Fu poi ricercato da que' paesani a restituire il bottino, il che egli fece con grossa somma de danari, nōn hauendosi per se trattenuto altro che i Porci, de' quali haueua di bisogno; e que' paesani gli donarono tremila scudi con patto che più non ritornasse a pigliare il bestiame loro. Non molto doppo questo fatto andando egli per vn suo seruigio con quindeci caualli, e quattro archibugieri, incontrossi in ottanta caualli del Rè di Nauarra, Capitano de' quali era Carlo Birago, ch'era partito da Maringa sua Terra per andare a Cleramonte, li quali veduti dal Lucino che andauan larghi, e conduceuano vna carretta, egli si risoluè pigliarla; & hauendo co' suoi soldati conferito il suo disegno, sperando che'l Birago dubitasse che vedendo il Capitano Antonio vscir da vn bosco l'hauesse appostatamente aspettato per far' vn bottino, e con molto maggior numero di

soldati,

ſoldati, ch'e' non haueua; il penſiero hebbe effetto in queſto modo; che il Cap. Antonio mandando ſei de' ſuoi ſoldati innanzi a gli altri a trotto per aſſaltare il Birago, arriuato che foſſe circa venti paſſi appreſſo, eſſendoſi tenuto preſſo di ſe ſolo due altri, & hauendo dato ordine a li quattro archibugieri che prendeſſero la Carretta, il tutto gli ſuccedette felicemente; e paſſando preſtamente con quella il porto della Riuiera d'Agli, ne cauò da quindecimila ſcudi: per lo che il Birago corſe pericolo d'eſſer ammazzato da' mercanti, di cui era la carretta, per hauerla perduta così vilmente. in eſſa erano dodici balle di ſeta ed oro con tremila capelli, & altre merci di pregio. Doppo queſto fra otto giorni disfece la compagnia del Conte d'Ouernia, che allora era al ſeruigio del Rè di Nauarra prendendo Monsù di Belotto ſuo Tenente, huomo valoroſiſſimo con cinquanta de' ſuoi ſoldati; e ruppe ben due volte il Marcheſe di Canigliacco con gran guadagno di caualli; come ha rotto molte altre Compagnie di Caualleria, e Fanteria in altri tempi. Fu addimandato di mezza notte con lettere di Monsù Dandelotto ſuo Gouernatore acciò ſi trouaſſe in vn campo deſtinato, doue erano cinquecento Caualli; perche voleuano poi andar lontano circa quaranta miglia ad vna Terra detta Oſanza, doue ſi faceua guerra; egli combattè ed hebbe vna moſchettata, che gli portò via vna noce d'vn piede, o ſia capolla, da altri detta talone, e qui fra noi volgarmente, cauiggia, per la quale ſtette tre anni infermo, e per la quale anch'oggidì

gidì va zoppo alquanto: onde gli fu di mestiere spender' anco grandissima quantità di denari. ma non cessò però per questo il desiderio di guerreggiare, anzi subito che potette rimontare a cauallo, essendo con lettere richiamato dal Duca di Nemur, acciò egli andasse con maggior numero di caualli, che poteua, se ne passò con cento venti caualli in Limosino, e conforme all'ordine di quel Prencipe se n'andò non già nel vago, e delitioso Grumelo del Sig. Caualier Porta, posto sopra la ripa del nostro Lago, poco di quì discosto, ma si ben' dentro a Giumelo Terra lontana nouanta miglia, dal luogo doue si ritrouaua, la quale sola fra l'altre Piazze si teneua per la Lega; ed allora assediata da molte migliaia d'huomini del paese, che, viua il Rè di Nauarra, omai tutto gridaua; egli v'andò come amico del paese (hauendo spedito, e prontissimo il parlare) rinfrescando i suoi a tempo; ma quando fu presso a Giumelo, che fu innanzi giorno, vedendo con tagliate, e trincere benissimo fortificati tutti gli nemici, ne potendo far di meno che non entrasse, ancorche non hauesse alcun ritratto, o chi gli facesse spalla in simile occasione; come coraggioso si risoluette di passar per forza; il che gli riuscì felicemente, col rompere vn corpo di guardia ed ammazzar circa quaranta de gl'inimici; e riducendosi in vno Sperone presso vna porta della Terra fu calato il ponte leuadore per riceuerlo dentro; e vi fu riceuuto, benche con grandissimo pericolo per la moltitudine delle moschettate, che gli furono sparate da' nemici,

non

non essendo egli coperto se non dal ponte leuadore, che non era sei passi lungo; per lo che restarono feriti tre de' suoi soldati, e tre caualli. entrato ch'egli fu, fu sforzato dormir' alquanto, essendo stato tre dì naturali di 24. hore per ciascuno, senza mai dormire, e risuegliato se n'andò a visitar la Piazza, nella quale si ritrouaua vn Caualier di Malta il pesciè nominato, che la custodiua con sue genti, tenendo però lettere che per l'auuenire la custodisse insieme col Capitan Lucino, il quale altresì teneua lettere del Duca di Nemur dello stesso tenore. haueuano seicento Soldati parte a cauallo, e parte a piedi; e per alquanto di tempo passarono amendue di concerto nel gouernare; ma poscia ritrouandosi di contrarie opinioni il Cap. Antonio, come quello, che molto più del Caualiere s'era ritrouato in luoghi assediati, ed haueua per conseguenza di quello prattica maggiore; preuedendo molte cose, che poteuano succedere, ne auuertiua il Caualiere; il quale nientedimeno non s'appigliaua molto volontieri al suo consiglio, ancor che vedesse effettuarsi le cose premeditate; e conoscesse, che quattro altri Capitani, che'n quella Piazza si ritrouauano aderiuano facilmente al parer del Lucino, auuedendosi esser di buono, e prattico consiglio. auuenne che conoscendo il Capitano Ant. che gl'inimici faceuano cauata per dar mina alla terra, e che non poteua proueder conforme a quello che stimaua esser' ispediente, si pose, come si suol dire, a star' a vedere; ma trouandosi a tauola col Caualiere, e li quattro sopradetti Capitani di

Fanteria

Fanteria, con due giouinette da marito figlie del padrone di quella Terra, elleno altresì conoscendo il pericolo, in cui si ritrouauano, cominciarono dirottamente a piagnere, ed a pregare il Capitano Ant. col Caualiere insieme, acciò facessero qualche buona prouisione; a cui il Capitano Antonio rispose di non voler comandare, se non era per esser subito vbbidito, ne voler publicare in altro modo il suo disegno; al che rispose il Caualiere che comandasse, che sarebbe subito vbbidito: allora il Capitano Antonio ordinò prestamente che venti gentil'huomi con corrazze, celate, e partesane assaltassero le trincere, ed ammazzassero quāti poteuano, e così sortirono essendo poscia da cento moschettieri subito soccorsi; ed appresso da cent'altri archibugieri, ed egli con ottanta picheri, e cento seruidori, per pigliar li mobili, c'haueuano, e cento paesani, che rompessero le trinciere; onde con quest'ordine sortindo ammazzarono da quatrocento soldati nimici, e ruppero venti baricate l'vna doppo l'altra senza pur riceuer'vna ferita. l'inimico non poteua molto accostarsi; perche di più il Cap. Ant. haueua accomodati venti caualletti sopra vna torre, ch'ammazzarono da cinquant'altri de' nemici, durando la scaramuzza circa sei hore; per lo che liberò quel cantone, che l'inimico batteua con dieci pezzi d'artiglieria, facendogli di più mutar ben sette volte luogo. In somma furo fatte di molte sortite, e scaramuzze in quel luogo per lo spatio di quattordici mesi, che durò l'assedio; ma ripigliamo. Fra otto dì, ch'egli fu in quella

Piazza ci vennero il Rè di Nauarra, ed il Prencipe di Condè. Il Rè venne fino a toccar la porta; ma que' di dentro fecero vna sortita combattendo contra di lui, e con cinquanta moschettieri, che'l Cap. Antonio haueua posti sopra d'vna Torre fece fracasso grande nella sua gente, ammazzandogli fra gli altri da cinquanta gentil'huomi, e ferendone molti altri, ed hebbe a restarui l'istesso Rè, se non si fosse ritirato; per lo che il dì seguente mandò vn trombetta con lettera bianca, ma col soprascritto. Al Cap. Antonio Lucino. Il Capitano dimandò al trombettiere che lettera fosse quella, a cui egli rispose che il Rè gli mandaua quella carta bianca, acciò dimandasse carichi, e denari; e che fra l'altre cose sua Maestà gli offeriua cinquecento caualli, e quaranta mila scudi; a cui il Cap. Antonio rispose di non voler ne carichi del Rè, ne suoi denari, perche non erano improntati con la Croce; il trombetta soggiunse, che s'egli non rendeua quella Piazza, che sua Maestà lo voleua far' impiccare per la gola; al che rispose il Cap. Antonio arditamente. Dite al Rè che in questa Piazza m'ha mandato il Duca di Nemur mio Signore, e che voglio mantenerla per lui fin c'haurò vita. il trombetta ripigliò minacciando il Capitano; ed egli replicò di voler tagliare tutta l'armata reale in pezzi, soggiugnendo, che se più il trombetta gli compariua auanti, lo voleua far' impiccare per la gola; il che saputosi dal Rè, che desinaua si mise a ridere quasi burlandosi de le brauate del Lucino; ma non se ne burlarono già molti

Signori,

Signori, che col Rè si trouarono; e particolarmente il Conte d'Ouernia, il quale disse; fin che colui (e ciò diceua del Capitan Lucino; perche hauendolo hauuto in suo seruigio mentre seruiua al Rè Enrico III. è per essergli doppo dallo stesso stata rotta la sua compagnia, molto ben lo conòsceua) hauerà de' Sorci da mangiare, non accade pensar d'hauer quella Piazza in poter nostro. e così fu in effetto; perche non si perdette mai, se non quando, per non hauer più che mangiare, fu sforzato il Lucino con gli altri rendersi a patti, che passarono con Monsù di Ciamberè vgonotto; li quali però furono conforme a quanto il Lucino seppe in tanta necessità desiderare. ma non è marauiglia che la passasse con tanta riputatione; posciache in quelli quattordici mesi, che durò l'assedio, egli fece tante sortite, e tante scaramuzze, che si giudica che'l Rè di Nauarra ci perdesse intorno a diecimila Soldati, non hauendo il Lucino perduto più che noue Soldati de' suoi, due seruidori, & vna donna (lascio di dir'hora de' caualli, de' quali non glie ne scãparono se non vinticinque, che per mezzo d'vna sortita, poco prima della resa, fece passar per forza cinquanta miglia lontano) e due giorni innanzi che s'arrendesse (tanto era arrisicato, e coraggioso) sortì lontano vn miglio con cento moschettieri a piedi, e ruppe vna compagnia d'huomini d'arme di Monsù di San Memo, senza che l'armata se n'auuedesse, e condusse nella Terra sessanta de' lor caualli, facendoli passare per il rotto d'vn muro in luogo basso, talmente che fu

vna marauiglia veder come, essendo passato il primo, tutti gli altri ci passassero senza contesa; parendomi che in ciò imitassero le Pecore di Baldo; ouero (per non vscire dalla comparatione de' caualli) i caualli dell'Illustriss. Sig. Cardinale di Como di fel. mem. mentre il fiume Teuere con grande orgoglio daua l'assalto all'Alma Città di Roma, con quella notabilissima inondatione, che fu al tempo di clemente VIII. li quali ritrouandosi nel cortile del suo Palazzo in Borgo nuouo (che hora essendo stato compro dall'Illustriss. Sig. Card. Borghese è fatto vn Museo pieno di rare, e marauigliose pitture, sculture, & altre cose conuenienti alla Magnificenza grande di tanto Signore) stauano come forsennati per la paura, c'haueuano dell'acqua, la quale con gran furia scatturiua dalle finestre delle cantine sotterranee, alle cui ferrate essendo prima attaccati, benche di già le hauessero strappate, non sapeuano nulladimeno prender partito alcuno; quando ecco che vn caualluccio di poco prezzo con molta fatica (per quanto io puoti comprender, che vidi il tutto) scampato da gran burasca, essendosi ritirato nel detto cortile, ne assicurandosi manc'egli di star quiui; dettandogli forse la natura, che nelle necessità ogni cosa è comune, senza dimandare altra licenza da alcuno, ne senza vsare altro atto di creanza, hauendo cominciato a salire per la scala principale del Palazzo, fu da quelli prontamente seguitato, e tutti congiuntamente da buoni compagni, non isdegnando l'vno la bassezza dell'altro, hauendo

preso il possesso del maggior Salone, vi stettero fin tanto che fu cessata l'inondatione; altrimenti forse non si saluauano; perche l'acqua del fiume arriuò a tanta altezza, che copriua il dicisettesimo scalino della scala sopradetta. Seguitiamo omai l'incominciata Istoria. In quel tempo fu tossicato (per quanto si stima) il Duca di Nemur, e tutto il paese gridaua viua il Rè, e la Lega non haueua più forze; onde non è marauiglia se anco il Cap. Lucino, non hauendo più che mangiare s'arrendesse come ho detto. Doppo questi successi egli se n'andò in Sauoia a' seruigi di quell'Altezza Serenissima, da cui hebbe vna tenenza di caualli sotto Monsù di Busì alloggiando nel Marchesato di Sansurlino guardando le frontiere di Sauoia; nel qual luogo essendo vna mattina auuisato che quindeci soldati a piedi cõduceuano via i bestiami d'vno di que' paesani; hauendo egli mandato la compagnia sua a pigliar paga, se ne montò a cauallo con quattordici soldati, che si trouò hauere, e vedendo chi conduceua il bestiame, ne potendo sofferirlo, ancor che comprendeße ch'erano in maggior numero di quello, che gli era stato detto (perche in effetto erano intorno ad ottanta) andò alla carica, e li ruppe ammazzandone da venti di loro, e ferendone circa altrettanti. rotti questi vide venir da ducento cinquãta caualli a briglia sciolta, che gli tagliarono il passo; per lo che fu sforzato mutar camino; ma essendosi per quello ancora incontrato in altri ducento pedoni con cinquanta archibusieri a cauallo, v'hebbe a lasciar la

vita; ma per gratia di Dio se la passò benissimo, rispetto al pericolo; perche hauendo fatto retratta con due soldati, cioè stando egli con due soldati come per guardia de gli altri, acciò ritirandosi si saluassero, facendo loro animo, e passando per forza la fanteria insieme con li cinquanta archibugieri a cauallo, tornò su la coda de' suoi; ma tanto incaricato, od incalzato, che oltre all'hauer perduti due soldati de' quali vno restò morto, e l'altro prigione, se egli con gli altri non haueuano più che ottimi caualli, vi restauan tutti: Seruì questo Serenissimo per dieci anni hauendone seruiti dicisette in Francia (oltre a quelli, ch'egli seruì in Fiandra) hauendo hauuto comando per alcun tempo di cinquecento caualli con la vanguardia del Conte di Ouernia Tenente generale del Rè Enrico Valois in Ouernia, come già dissi, con autorità di sortir due mila, e più pedoni, se à lui fossero stati di bisogno. Partitosi di Sauoia stette a casa sua fin che si fece la guerra fra'l Rè Filippo III. N.S. e l'istesso Duca, con la quale occasione fu cercato a prender la Tenenza del Sig. Pietro Antonio Lonato Cap. de' caualli, come prese; e nel combatter' alla colina d'Aste, gli fu rotto vna gamba con vna moschettata, per la qual ferita tornato a casa sua restò molto tempo in letto; e non era anco ben guarito che tutto disioso di menar le mani, se si fosse offerta occasione, se ne tornò a gli alloggiamenti; parendo che più gl'increscesse lo star senza combattere, che'l male istesso. Or quetate le cose, anch'egli per gratia del Signore se ne viue quieto in casa sua. *Vengo*

VEngo hora a dir de la famiglia de' PASSALAQVA, dellaquale, se mi verrà fatta dirne come spero, penso che hauerò assai compitamente sodisfatto a V. S. di quanto m'ha richiesto.

La famiglia dunque de' Passalaqua, che altri scriuono Passalacqua; altri Passa l'acqua; e latinamente alij Passalaquarum, alij Passalaquiorum familiam dicunt; *è chiara in molte Città d'Italia, particolarmente in Pauia; in Asti; ed in Alessandria, doue, fra l'altre preminenze haueua già ancora le case di franchigia, come molte altre principali, e nobilissime famiglie di quella Città; se bene poscia, come è piaciuto a' Prencipi padroni, per degni rispetti, sono state leuate, e di là, e d'altronde ancora in molt'altre, doue si ritrouauano.*

In Cossenza questa famiglia è nobilissima, e delle principali; hanno l'vfficio di Segretario dell'vna, e dell'altra Prouincia, cioè Calabria Citrà, *e Calabria* Vltrà, *dato loro da Carlo V. Imper. che fino al presente possedono con molta riputatione, ed vtile di tremila scudi l'anno.*

Ci sono stati di questa famiglia huomini di molto valore, fra' quali GIO. BATTISTA PASSALAQVA singulare nella professione di caualcare meritò, hauendola accompagnata con molte altre belle, e rare qualità, d'esser fatto Cauallerizzo maggiore del Duca di Bauiera; e poi del Serenissimo Franc. Maria II. della Rouere Duca d'Vrbino; ed vltimamente di

Filippo

Filippo II. Rè di Spagna: col qual Rè ſtaua p Segretario GIVLIO PASSALAQVA *fratello dell'iſteſſo Gio. Battiſta. Queſto ſi accasò in Peſaro, doue ha laſciato vn figlio* GIO. BATTISTA *anch'egli come il padre addimandato, valente predicatore dell'Ordine di S. Ieronimo della Congregatione del B. Pietro da Piſa. Ci ſono ſtati dell'iſteſſa famiglia ancora Capitani di Fanteria in Fiandra; è (ſe da poco tempo in quà non è morto) al preſente viue Frate* MVTIO PASSALAQVA *Caualier di Malta; il quale doppo d'hauer condotto vna Compagnia, di cui egli fu Capitano, in Portogallo, ſe ne paſsò in Iſpagna, e fu da la Maeſtà Cattolica di Filippo III. ricompenſato d'vn' vfficio di Montier maggiore di ſua Maeſtà nel Regno di Napoli, che è de' principali, che ſua Maeſtà dia in quel Regno, con trecento ducatti di penſione di più, e trenta ſcudi al meſe di trattenimẽto, doppo d'hauer ſeruiti li Sereniſſimi Prencipi di Sauoia di Caualllerizzo maggiore, come ſi può vedere da le licẽze in iſtãpa fatte in Napoli a quelli, a cui egli dà facoltà d'andare alla cacccia per lo Regno doue ha vniuerſale autorità; o più toſto crea guardiani, c'habbiano a cuſtodirle dette caccie: la cui inſcrittione è tale.*

PHILIPPVS DEI GRATIA REX.

Fra Mutio Paſſalaqua Caualllerizzo delli Sereniſſimi Prencipi di Sauoia, Montiere maggiore per ſua Maeſtà in queſto Regno, & Gouernatore

tore delli Regij Palazzi d'Arnone, Casal di Prencipe, & Plani de Palma &c.

Dal che si scopre questa famiglia esser di non poca preminenza in quella Città: come anco si vede esser' in Tortona, nella quale, oltre a molti Dottori di Leggi, e Canonici della Cattedrale d'essa, ed altri personaggi c'hanno hauuti, NICOLO PASSALAQVA non è da tralasciare; il quale per benemeriti suoi da Carlo V. ha ottenuto priuilegi ampissimi sotto il dì 14. d'Aprile del 1556. con cui non solo gli vengono conseruati altri priuilegi da' suoi antecessori ottenuti, come in particolare quello di Vincislao Rè de' Romani, e Rè di Boemia sotto il dì 18. di Ottobre del 1396. con cui crea Capitani militari, e Nobili IACOMO PASSALAQVA D. di Leggi, PIETRO PASSALAQVA, vn'altro NICOLO PASSALAQVA, e GIOVANNI PASSALAQVA; ma motu proprio *da sua Maestà Cesarea gli vengono ancora confermati, ed amplificati grandemente.*

In Como parimẽte doue questa famiglia p lungo tẽpo si è mãtenuta con molto splẽdore, e riputatione, godendo de gl'istessi priuilegi che godono quelli di Tortona, ed vsãdo (come stimo) l'istess' arme; ella ha hauuto personaggi di qualità: fra' quali fu GIO. PIETRO PASSALAQVA Protonotario Apostolico, famigliare, e molto caro a Giulio II. Sommo Pontefice. Egli fu il primo Proposto de la nostra Cattedrale; non perche prima non ci fosse in questa Chiesa titolo di Propo-

situra, con participatione ancora delle cottidiane distributioni, pche, oltre a gli altri, Ardizzo II. Lucino, che fu Vesc. di Como, come dissi; fu anco proposto dell'istessa Cattedrale; ma perche non hauendo ella Prebēda particolare, & essendo stata soppressa, ed annullata l'anno 1460. e dal detto Giulio II. eretta poscia la prebenda in Propositura, l'anno 1508. al detto Gio. Pietro la concedette. Di questi ne fa onorata mentione l'Eccell. D. di Leggi Frãcesco Muralto nobile Comasco Istorico pregiato de' suoi tempi, ne gli annali, ch'egli scrisse latinamente della patria sua: e nella Sagrestia del nostro Duomo si conserua anche al presente una bacila d'argento, ch'egli donò di suo; come le lettere in essa intagliate con l'arme sua, non mi lasciano mentire.

Vi fu in oltre G. IO. BATTISTA PASSALAQVA pur anch'egli Protonot. Apostolico, e Canonico della stessa Cattedrale, come si vede nell'epitafio della sua sepultura in detta Chiesa; nel quale benche non si faccia mentione ch'egli fosse Soddiacono Apostolico, per esser vfficio, che si suol comprare; tuttania perche a lui per benemeriti fu donato, e per eßer vfficio per altro molto onorato, toccando a' Soddiaconi Apostolici portar la Croce innanzi al Papa; mi è paruto bene farne quì mentione. Lascio di dire quanto egli fosse intendente, ed amatore delle belle lettere, e d'altre virtù; perche questo si può comprendere dall'esser egli stato Segretario del Cardinale Antonio Puccio Fiorentino; e dall'hauer mantenuto in casa sua mentre viueua la

ua la Nobilissima Accademia de' Lari, così forse detti dal nostro Lago, che (come sa benissimo V. S.) Lario s'addimanda, nella quale molti gentil' huomini, che vi erano, con grãdissima lode loro in canti, orationi, poemi, imprese, letture di Teologia Sacra, e simili altri virtuosi trattenimenti, s'esercitauano. Lasciò anch'egli alla Sagrestia del nostro Duomo, oltre all' altre cose, quattro pianete co' loro finimenti, le quali erano delle belle di que' tempi.

La linea maschile della detta famiglia in Como finì in questo Gio. Battista; e noi Quintilio, e fratelli Lucini si siamo addimandati, e si addimandiamo anco de' Passalaqua, e per addottione; e perche nostro padre e nostra madre, che pur'era de' Passalaqua, mentre viueuano, nel lor testamento, che fecero, a chiamarsi de' Lucini e de' Passalaqua insieme ci obligarono: benche quãdo m'è stato necessario d'vsare vn sol cognome (come per esempio per esser' io Scrittore Apostolico, m'è conuenuto vsar nelle Bolle) del Lucino, come a me più principale, mi son seruito.

E questo è quãto ꝑ hora ho saputo dire a V. S. Se hauessi hauto tẽpo maggiore, maggiori cose ancora pẽso che haurei detto: ma so che V. S. od altri suppliranno cõ la pratticca c'hãno dell' Istorie, a miei mãcamẽti; e so parimẽte, ch'ella, come discrettissima, s'appagherà de la mia prõtezza nel cõpiacerla, e del mio buon volere, doue conoscerà ch'io habbia mancato nel potere, e nel sapere. e le baccio le mani. Di Casa li 4. di Marzo 1619.

ALL'ISTESSO

Dello Stesso.

NON ha bastato, così richiesto da V. S. che io le habbia dato contezza di mio padre, e de le famiglie Lucina, e Passalaqua, che mi ha di nuouo aggrauato (se graui ponno esser' a me i suoi comandamenti) ch'io le descriua lo Scrittorio, che gli anni passati disegnai di mia inuentione, e feci fabricare in casa mia, assistendo sempre a gli operari (non dico fisicamente, ma moralmente, perche oltre all'altre cose, attesi anche in quel mentre alla mia residenza solita) e le dia alcun ragguaglio breue de le cose curiose, che nell'istessa casa mi ritrouo; per non poter' ella vederle con occhi corporali: delle quali non posso far di meno di non la compiacere; tanto maggiormente, quanto che mi sarà poca fatica l'aggiugnere alcune cose, a quelle, che mi trouo hauer fatto altra volta, a petitione del molto R. P. Lelio Bisciola Giesuita molto mio amoreuole, e degno per le sue rare qualità, e per la sua singular Dottrina (della quale se ne veggono frutti molto soaui, e sustantieuoli, non solo ne' scritti suoi priuati, che sono non pochi; ma publicati ancora con la stampa) che ne sia fatta grande stima, e meriteuole che se gli renda ogni onore, ed ogni ossequio; a cui non potetti, ne volsi mancar di compiacere; tanto più essendomene quasi nell'istesso tẽpo fatta instanza grande

de anco da altri amici; laonde so che per molte cẽtinaia di miglia sono di già ite lontane; e'n mano di persone di grandissima portata.

Dico dunque che lo Scrittorio mio, o Scrigno, come altri dicono, quanto all'artificio, ed all'inuētione è cõposto di Pittura, Scultura, ed Architettura: e tutto insieme questa moralità contiene; che QVANDO LA RAGIONE SI LASCIA GVIDAR DAL SENSO, LE COSE VANNO MALE. *E perche l'Architettura di quello è la casa della Ragione: non frenando ella i Sensi, per hauer lasciate le redini: ne li gastiga, per hauer lasciato cadere lo staffile, ch'ella doueua tener nelle mani per valersene; a gran furia vien da essi tirata fuor di quella: come lo rappresenta vna statua di lei posta sopra d'vn carro di due ruote all'antica, tirato fuori de la detta casa da' detti Sensi, non in atto trionfante, come douerebbe, ma cadente. La Ragione è vna giouane armata di corsaletto, cinta con fascia carica di numeri aritmetici, con nude braccia, con elmo in testa, sopra cui è posta vna corona d'oro, benche l'elmo ancora si potrebbe dir' indorato: e gli animali appropiati a' Sensi, che la tirano fuor di casa, sono di quelli appunto, che si giudicano esser superiori, e preualere all'huomo in detti Sensi, cioè il Linco, o Lupo Ceruiero, il Porco cignale, la Scimia, il Ragno, e l'Auoltoio.* Iuxta illud.

Nos Aper auditu, Linx visu, Simia gustu,
Vultur odoratu, præcellit Aranea tactu.

E questa

E questa statuetta della Ragione co' quattro primi nominati animali è gittata tutta d'vn pezzo in bronzo; & l'Auoltoio, pur gittato in simile materia, è attaccato con bel modo per mezzo de le redini e tiracche, in atto volante, al detto carro. così fu fatto di mio ordine, come è stato fatto tutto il resto, e circa le statuette, e circa le pitture, e storiette, che dirò più oltre; non hauēdo lasciato libertà a' scultori, ne a' pittori, ne ad Architetti di fare a lor capriccio; ma hauendo cercato che il tutto si facesse con buoni fondamenti, con regola, e con misura. hauendo infin voluto disegnar di mia mano quanto di commisso entra nello scrittorio; e far fare in casa mia, ed alla mia presenza, quanto ho potuto, procurando che si commettessero manco errori che possibil fosse.

La detta casa ha cinque finestre nella facciata, o nella prospettiua: e pche li Sēsi del corpo sono appropriati a le finestre, essēdo elleno quelle parti, p cui entrano le idee, i pensieri, e gli affetti nell'anima; però doppo che la Ragione ha ceduto a quelli, e si sono posti ciascuno sopra d'vna finestra come in propio luogo in atto trionfante; dimostrandolo con le statue d'auorio, che ci ho poste; & essendo restati padroni de la casa, vi hanno appeso due trofei vno per banda della finestra di mezzo, che è sopra la porta; nell'ouato d'vn de' quali è dipinto il Peccato, che è giouane, cieco, ignudo, e nero; che va per vie aspre, e precipitose; cinto a trauerso da vn serpe; con vn verme, che penetrādo il lato manco, gli rode il cuore; Sotto'l cui ouato stanno pendolone tre festoni di

triboli,

triboli, e ſpine pieni, attributi del peccato: nell'ouato dell'altro trofeo vi è dipinta la Morte (perche dal peccato ella deriua) & è vn'oſſatura, come ordinariamente ſi dipigne con vna falce fenaia in mano, ſotto'l cui ouato stanno pendenti altrettanti feſtoni pieni di varie coſe come libri, armi, collane, corone, ſcettri, mitre, ed altre; per denotare, che la Morte non perdona a qual ſi voglia ſtato di viuenti; ouero perche eſſendo tutte queſte coſe ſtrumenti d'allegrezze mondane fabbricati dalla Natura, o dall'Arte, la Morte emula d'amendue cerca ſempre di rouinarli affatto. Queſti trofei ſono d'argento lauorati a ciſello; e le pitture ſono in rame coperto di criſtallo di montagna con ornamentini indorati attorniati. Sono parimente criſtalli di montagna quegli, che coprono le pitturine in rame, che ſono dipinte ſotto ciaſcun ſentimento ne' zoccoli, che ſi fingono per parapetti delle fineſtre; perche la Ragione a punto vi haueua fatto metter vn'iſtoria del teſtamento vecchio per ciaſcuna, con cui ſi dimoſtra che Dio ha gaſtigato chi abuſa li Senſi: e però nel zoccolo, o parapetto della fineſtra di mezzo ſopra la porta, doue è la ſtatua del Guſto in atto trionfante (come ſtanno tutte l'altre de' Senſi, che dirò da baſſo) vi è dipinto lo ſcacciamento, che Dio, per mezzo dell'Angelo, fece d'Adamo, ed Eua fuori del Paradiſo terreſtre in pena d'hauer mãgiato il vietato pomo. Nel zoccolo, o parapetto della fineſtra a man diritta della ſopradetta, doue ſta la ſtatua del Viſo, vi è l'iſtoria della moglie di Lot conuertita in Sale, perche contra'l comanda-

mandamẽto di Dio volle guardarsi in dietro mẽtre s'abbruggiauano le Città di Pentapoli. Nell'altra finestra a mano manca, doue è la statua del Tatto vi è Oza fatto da Dio morire, in pena de la temerità vsata in voler toccare l'arca di Dio, forse con mani impure. Nel parapetto della finestra a mano diritta de la porta, sotto quella del Viso, doue sta la statua dell'Vdito, vi è dipinto Saul, che si è da se stesso ammazzato, per gastigo che contra'l precetto di Dio haueua dato orecchio alla Pithonessa. Nel parapetto della finestra dall'altra banda de la porta sotto'l Tatto, doue è la statua dell'Odorato, vi sono dipinti alcuni giouani con mazzetti di fiori in mano, che in atti diuersi dimandano gratie a Dio, il quale fa cenno colla mano (conforme al nostro modo d'intendere) di non volerli vdire, in gastigo dell'irreuerenza da loro vsata innanzi all'altare, odorando vanamente i detti fiori, e facendo le cantilene col naso, con irreuerenza del Tempio, e con disprezzo de le cose sagre: per lo che Iddio promise di non volerli vdire quãdo l'haueßero pregato del suo aiuto; gastigo grandissimo, il quale si racconta in Ezechiele Profeta all'ottauo cap. come la prima delle dette istorie si racconta nella sacra Genesi al cap. 3. la seconda nell'istessa al cap. 19. la terza nel 2. de' Rè al cap. 6. e la quarta nel primo del Paralipomenon al cap. 10. e tutti questi luoghi sono col pennello segnati di mia mano con oro nelle dette istoriette, le quali sono tutte dipinte dall'eccell. pittore il Sig. Pietro Francesco Mazzuchelli det-

tò il Morazzone, e ſono ornate attorno di cornicine di rame indorato, le quali per quanto ho inteſo non vi è chi le ſappia fare in Milano ſe non il Sig. Ieronimo Morone in ſimili metalli.

Le ſtatuette accennate di ſopra, poſte nelle fineſtre rappreſentanti li cinque Sentimenti, ſono intagliate nell'auorio, e di tutto rilieuo da Guglielmo Bartolotti Franceſe alleuato in Roma eccellentiſſ. ſcultore particolarmente in ſimile materia: elleno ſono aſſai artificioſamente accomodate ne' ſiti loro, e talmente che non portano alcun pericolo di cadere, benche l'antina di mezzo del tutto ſi leui, e ſi traſporti: ma contuttociò ſi poſſono anco leuare ad vna ad vna piacendo a chi n'è padrone, e ſa l'artificio, per traſportarle altroue biſognando. Sono fatte nel ſeguente modo. cioè per lo Guſto, vna donna, che con la deſtra mano tiene vn ceſto pieno di frutti, e con la ſiniſtra vn perſico. Per lo Viſo vn giouanetto, che nella deſtra mano tiene vno Specchio, e cō la ſiniſtra ſoſtiene vno ſcudo grande, nel quale di baſſo rilieuo è ſcolpita vn' Aquila, che fiſſa lo ſguardo nel Sole. Per lo Tatto, vna donna col ſiniſtro braccio ignudo, ſopra cui tiene vn Falcone, che con gli artigli lo ſtrigne, e col roſtro cauandone ſangue lo feriſce. a' piedi della detta figurina ſta vna Tartaruga, o ſia Teſtuggine animal noto. Per l'Vdito, vna donna con veſte tempeſtata d'orecchie di Toro, che ſuona vn Liuto, preſſo cui vna Ceruа ſi ripoſa. Per l'Odorato, vn giouane con veſtito tempeſtato di fiori, che nella mano ſiniſtra tiene vn

vaſo,

vaso, da cui fingesi che n'escano profumi odoriferi; e nella destra tiene vn mazzo di fiori, con vno Bracco a' piedi: e da quì si vede, che ne gli animali ho variato da quelli, che tirano il carro della Ragione. Ed acciò V. S. conosca che io non ho fatto le cose in tutto a mio capriccio, ho risoluto apportar le ragioni, perche così siano formate la statua della Ragione, e quelle de' sentimēti; si come le significherò parimente, perche così come ho detto io habbia fatto dipignere la Morte, ed il Peccato.

La Ragione dunque virtù dell'anima, con cui si reggono, e gouernano le potenze di essa, le quali per cagione del peccato originale, e del suo fomite sono in noi corrotte, e male inchinate, è giouane ed armata di corsaletto; perche ella è difesa, e mantenuta dal vigore della Sapienza; e deue hauer cura non solo delle cose della pace; ma della guerra ancora. ella è cinta con fascia di numeri Aritmetici; perche si come con quelli se ne fanno le ragioni dalla detta arte, che prouano le cose reali; così con la Ragione, che sta nell'anima si proua, e si conosce tutto ciò, che al ben nostro si appartiene. ha le braccia nude; perche la Ragione deue operar sinceramente, senza macchia, e senza sospetto. ha l'elmo in testa, che denota la Fortezza, e la Sapienza, che deue hauere la Ragione, essēdo ella quella Prudenza dell'anima intellettuale, che discorre i fini delle cose; e quelli, che giudica buoni segue, e fugge li contrari: oltre che per l'elmo si denota che l'huomo saggio, e prudente non deue scoprire sempre tutto quello, che sa; ne manifesta-

re il suo consiglio; ne parlar sempre in modo, che sia da tutti inteso: e può anco significare, che l'ingegno dell'huomo accorto armato di saggi consigli facilmẽte si difende da ciò, che sia per fargli danno; e tutto nelle belle, e degne operationi, ch'egli fa, risplende, che però se le fa l'elmo indorato; onde si può anco torre per lo splendor Diuino, che rischiara gl'intelletti vmani, e da cui ogni prudenza vmana, ed ogni saper deriua. per la corona d'oro che porta la Ragione, si denota ch'ella sola è bastante a fare scoprir gli huomini di valore; e dar loro splendore, fama, pregio, e chiarezza, essendo ella singulare fra le potenze dell'anima, più che non è l'oro fra' metalli. col freno douerebbe regger', e gouernare li Sentimenti, per loro stessi ferocissimi, & indomiti, ma a lei soggetti; e con la sferza douerebbe domar' e quelli, e le gattiue affettioni: ma tutto nella presente in contrario auuiene, hauendo abbandonato, e questa, e quello; come dissi; donde ne viene, ch'ella stà in atto cadente, con pericolo di precipitare.

Il Peccato si dipigne giouane, e cieco per l'imprudenza, e cecità di chi lo commette; non essendo il peccato per se stesso altro che vna trasgressione delle leggi, & vno deuiar dal bene. Si fa nero, ed ignudo; perche il Peccato spoglia della gratia, e priua affatto del candore della virtù chiunque lo commette. è circondato dal Serpente; perche egli è quello sopra cui ha dominio il serpente dell'Inferno. gli viene roso il cuore dal verme, che è la coscienza; la quale rode l'anima peccatrice; e sẽpre

viue il detto verme, & è gagliardo, fin che nel peccato sente il polso, ed il sangue donde prende il vigore, e si nodrisce. col trasgredir le leggi, che sono regolate, egli se ne và per vie aspre, intricate, e precipitose: se non volessimo dire ancora che per commetter' il peccato bene spesso, anzi per lo più, bisogna caminare per vie molto tranagliose, e sottoporsi a grandissimi pericoli di precipitare: onde è più aspra, e difficile (a chi ben lo considera) la via del peccatore, che non è quella del giusto: e questo non è vn paradosso, come lo stimano i mondani.

La Morte si dipigne coll' ossatura sola d'vn corpo vmano, si per l'effetto, che fa ne' mortali, priuãdoli d'ogni loro sostanza, e di tutti i sentimenti; si anco perche ella è schietta, ne la perdona, come dissi, a sorte alcuna di persone: che però se le mette anco la falce in mano, e falce fenaia, detta quì fra noi, ranza, con cui sogliono li contadini segar l'erbe ne' prati per farne fieno, li quali tagliano con quella affatto, non perdonando alle maggiormente belle, o virtuose più di quello che facciano alle più vili, ed impotenti.

Quanto a' Sentimenti dirò prima del Gusto, come quello, per cui l'huomo riceuette da Dio il primo castigo, e poi dirò de gli altri cõforme all' ordine, che sono collocati nello Scrittorio; il qual' ordine seguita quello delle istoriette da me poste, in cui si mostrano i gastighi dati da Dio per l'abuso d'essi Sentimenti.

Tien dunque quella donna figurata per lo Gusto vn cesto di frutta in vna mano, ed vn persico nell' altra, perche

che

che questi diuersamente dal Gusto si fanno sentire senz' artificio alcuno : ed il persico si prende spesso a simile proposito da gli antichi, come riferisce il Caualier Cesare Ripa nella sua Iconologia; dal quale ho tolto buona parte de le descrittioni dell' immagini, di cui tratto al presente.

Il giouane figurato per lo Viso sostiene vno Specchio in vna mano, e nell'altra tiene vno scudo, entro cui è scolpita vn' Aquila, che fissa lo sguardo nel Sole, per mostrare che non è adulterina; ma Aquila reale, a cui è concesso sopportar lo splendore de' suoi raggi: e lo Specchio dimostra che questa qualità non è altro che vn' apprensione, che fa l'occhio nostro, il quale è risplendente come lo Specchio; ouero diafano come l'acqua delle forme accidentali visibili de' corpi naturali, e le riceue in se non altrimenti che le riceua lo Specchio, porgendole al senso comune, e quindi alla fantasia, le quali fanno l'apprensione, se bene molte volte falsa.

Per lo Tatto ho posto vna giouane col sinistro braccio ignudo, ferito dal rostro del Falcone, che la strigne con gli artigli, come la descriue il detto Ripa, le quali cose tutte si fanno per dimostrare gli effetti del Toccare; e la Tartaruga penso che la metta credendo lei esser molto potente in questa parte del toccare; od almeno nella parte appropiata al Tatto, mouendosi forse da quello, che dice il Pierio esser da' Magi stato osseruato, che se il piede destro di questo animale si mette dentro d'vn nauilio, si crede ch'egli più tardo vada.

Per

Per l'Udito ho posto vna donna con veste tempestata d'orecchie di Toro; perche gli Egittij per significar l'Udito dipigneuano tal'orecchia, mossi da questo, che quando la Vacca appetisce il coito (il che, come dice l'istesso Pierio, e solamente per lo spatio di tre hore) manda fuori grandissimi mugiti; nel qual tempo non soprauenendo il Toro, ella non suol piegarsi all'atto fino a nuouo tempo, che come l'istesso Pierio afferma, è di venti giorni: mà di rado auuiene ch'ella habbia d'aspettare; perche il Toro, sia quanto si voglia lontano, subito sente la voce della Vacca, e corre a darle sodisfattione; il che suole accader per l'ordinario, per hauer'egli sempre l'orecchie apparecchiate per vdire questa voce, come racconta Oro Apolline, citato dal sopradetto Ripa. suona in oltre vn liuto, questa giouane, strumento musicale, ch'appartiene all'Udito; ed ha presso di se vna Cerua, la quale, come vien creduto, supera l'huomo nell'Udito.

Per l'Odorato ho posto vn giouane con vestito tempestato di fiori; perche ordinariamente i fiori sono odoriferi. tiene con vna mano il vaso, da cui pare che esca fumo, che si finge esser'odorifero, per denotare gli odori artificiali; e per significare li naturali, tiene coll'altra vn mazzo di fiori naturali. il Bracco si mette, perche la virtù di questo sentimẽto, come in tutti li Cani (fuor che ne' Veltri) è di molto vigore, così è di grandissimo ne' Bracchi.

Perche mo si mettano queste figure de' Sentimenti più maschi, che femine, non ne trouo la ragione; ma basti a

V. S.

V. S. l'autorità di chi ne tratta, che s'ha da credere, che non l'habbia fatto a caso. se non volessimo dire che per lo Gusto si mette vna donna, per rispetto che Eua la prima fu, che trasgredisse il precetto Diuino in questo sentimento. Per lo Viso, e per l'Odorato si mettono giouani maschi; perche l'huomo è più potente della donna in questi Sentimenti, e più perfetto; si come si mettono donne per lo Tatto, e per l'Vdito come più appartenenti alle donne, che a' maschi; essendo più dilicate, come ricercano anco i Sensi del Tatto, e dell'Vdito; il che si potrebbe forse dir anco per lo Gusto: nelle quali cose mi rimetto a giuditio miglior del mio, che ne discorra filosofando più profondamente, che io confesso hauerlo detto come m'è souuenuto all'isprouista, per poter seguitare in dir del resto quanto haueua nell'animo proposto. Onde perche la finestra di mezzo sopra la porta della casa della Ragione tiene il primo luogo, ed in quella c'è la statua del Gusto, e sotto quella nel zoccolo, o parapetto è dipinto, come ho detto, il gastigo, che Dio diede ad Adamo, ed Eua, per hauer eglino mangiato il vietato pomo, che fu (almeno quanto all'atto consumato) il primo senso dell'huomo abusato; ho messo nelle metope fra l'vn trigliffo, e l'altro dell'ordine Dorico ne' tondini vn pomo, ed vn Senso alternatamente per ciascuna de le dette metope; seruendomi del pomo a noi comune, benche, per quanto io sappia, non sia deciso ancora qual fosse il pomo vietato; e perche l'origine di questo peccato, quanto a' Sensi, fu l'Vdito, però metto

metto prima l'orecchie, vna dall'vna, e l'altra dall'altra banda; e perche doppo d'hauer' vdito Eua dal Demonio, Nequaquam morte moriemini, *e poco più oltre* eritis ſicut Dij; *e quel che ſegue, mirò il pomo, ch'era vago da vedere, però ci metto vn'occhio per banda; e poi le mani vna per banda ſimilmente, perche doppo d'hauerlo veduto; lo preſe nelle mani; ſi preſuppone poi che l'odoraſſe; benche la Sacra Scrittura non lo dica, però ſi è meſſo il naſo; ed hauendolo finalmẽte guſtato, per queſto ci ſi mette la bocca; che tanti Sentimenti, ò Strumenti de' Senſi, appunto ha l'huomo, ſe non è diforme. Queſti Sentimenti, e pomi ſono dipinti a olio nel mezzo de' tondini d'ebano fine, lauorati cõ ſue cornicine al torno: e ſono poſti queſti tondini nelle metope fra' trigliſſi campeggiate di canna d'India.*

E perche hò cercato quanto è stato poſſibile metterci le coſe à propoſito de la ſopradetta moralità, ſenza partirmi pũto dall'ornamento conueniente all'Architettura: dico che ſotto li frontiſpitij, ò remenati di ciaſcuna fineſtra hò poſto vna gioia legata in argento, acciò meglio campeggi nell'ebano: Sotto quello del Guſto, ci hò meſſo il Rubino, perche il Matthiolo al cap. 94. del lib. quinto dice che ſi mette nelle meditine cordiali, ne' reſtauratiui, e ne' pretioſi lettouari, che ſi compongono per la peſte, per i veleni, e per viuificare il cuore; in oltre s'appropia molto al Guſto, eſſendo che'l vino, a cui ſi raſſomiglia quanto al colore (parlando del vermiglio, o roſſo) è riputato principaliſſima coſa, che diletti al Guſto; e

che sia il vero, quando si fa qualche conuito, pare che'l buon vino renda maggior onore al conuitante, di quante altre cose possa dare a' conuitati. Quando s'arriua ad vno albergo, non è egli vero, che prima d'ogn'altra cosa si ricerca dall'Oste se ha buon vino? Ho posto vn Zaffiro per ciascuna finestra dalle bande della sopradetta; perche fra quella vi è la Vista, alla quale quanto il Zaffiro sia di giouamento, è cosa nota; e Dioscoride nel luogo citato per il Matthiolo dice, che proibisce le pustule degli occhi, ed vnisce le toniche loro quando sono rotte; e perche le cose stano tanto dall'vna, quanto dall'altra banda pari, per bene accompagnar le cose; anco questa ho accompagnata con vn'altro Zaffiro, comeche non mi paia fuor di proposito anco per lo Tatto (ancorche questo s'intenda largamente parlando) perche egli altresi si mette nelle sopradette medicine cordiali, le quali però non mi pare che possano far effetto alcuno, senza applicarle, doue bisogna col toccare; come sarà se per sanare le ferite egli spoluerizato si meschierà col latte. Nell'altre due finestre da' lati della porta ho messo li Smeraldi, perche vi entra l'Odorato, a cui si cõface, perche si veste di verde; conciosiacosache dalla verdura delle frondi, come dice il sopradetto Ripa, si raccogliono li fiori da odorare; oltre che hauendo lo Smeraldo virtù di rendere i cuori casti (come dicono i naturali) pare che per ciò si possa appropriare all'Odorato, almeno per traslatione; perche chi ha il cuore casto rende di se vn buon odore; ne trouando io altro per l'Vdito, l'ho accõpagnato d'vn'

& vn altro Smeraldo, come le sopradette, per l'istessa ragione; ma proportionata. Le mentoate gioie non son però fine, benche tanto per altro belle, che pochissimi etiandio mediocremente intelligenti, le conoscerebbono per tali: e quando questo Scrittorio fosse in casa di alcuno Prẽcipe (come quanti l'hãno veduto, hãno anche giudicato esserne degno) non è chi le stimasse se non finissime; e chi glie le volesse pur in effetto metter tali, senza sconcio di cosa alcuna lo potrebbe facilmente fare.

Quello, che resterebbe a dirsi, sarebbe assai: ma nello spiegare l'ordine, con cui è fatto, particolarmente quanto all'Architettura, si verranno toccando alcune cose; lasciando poi che'l resto V.S. l'intenda, o da me a bocca, o da tanti altri, che l'hanno vedato.

La detta casa dunque della Ragione, è a modo d'vn ornatissimo, e ricchissimo Palagio; li muri del quale sono di sandalo rosso, a cui per ornamento sono attaccati due colonnati l'vno sopra l'altro, c'hanno d'agetto vn terzo di modulo più del lor mezzo, oltre a' membretti loro, o pilastrate piane, che sporgono a proportione, conforme alle regole di ciaschedun'ordine: Le dette colonne sono di noce venata, tanto ben liscie, e pulite, che da molti sono state giudicate a prima vista esser di pietra mischia, tirate tutte a puntino con buonissime proportioni, conforme a quello, che ne scriuono gli Architetti, e particolarmente il Vignola: hanno le base loro, e' capitelli di zenzouino; e nel listello de' capitelli Dorici, vi sono tre rosette d'argento per ciascuna, vna in fac-

cia, e l'altre vna per banda: li membretti, o pilastrate loro sono tutte in faccia d'ebano fine, o vogliamo dir lionato, ed i fianchi loro sono di ebano nero, od abbruggiato; come sono anche tutti li piedestalli, e gli architraui loro, tanto Dorici mezzo tondi, quanto i Ionici quadri: e per abbreuiarla, trattãdo de le cose fatte d'ebano, o sono tutte di ebano fino, o almeno tutto quello, che appare in faccia; non hauendo messo il nero se non ne' luoghi in qualche modo alla prima veduta assai nascosti.

Ma per cominciar da quì, vi è per fondamento di tutta questa casa vna fascia, o cinta, o zoccolo che sia finto di pietre quadre, e quadrilunghe rustiche, che però sono di legno di noce venata, detta volgarmente radica di noce, comeche radice in effetto ella non sia, ma si bene parte del fusto, o stipite dell'arbore: ed appunto si è posto per l'ordine inferiore Rustico, ouer Toscano; sopra cui sono quattro piedestalli, e quattro colonne Doriche con due archi mezzo tondi, con le loro imposte d'ebano, come ho detto di sopra: queste colonne Doriche sostentano il cornicione Dorico tutto d'ebano, come sopra, eccettuandone il fregio, il quale benche habbia i trigliffi, co' tondini nelle metope di sopra mentoati tutti d'ebano, è però tutto campeggiato di canna d'India minutamẽte pinticchiata; e ne gli angoli de gli archi sopradetti vi sono quattro triangoli di diaspro di rarissima bellezza, fra di loro tanto somiglianti, che paiono tolti tutti da vn'istesso pezzo, ed hanno attorno piastrine d'ottone

indorato

indorato per legamento poste in cortello, che rendono gratiosa vista: ne' piedestalli Dorici vi sono quattr' altri diaspri vn per ciascuno in faccia, come sono tutti gli altri, che dicono esser d'Alemagna, e sono circondati da piastrine d'ottone indorato come le altre; e questi quattro pezzi di diaspro sono fra di loro simili, ancorche differenti da tutti gli altri ne' colori, e nelle macchie. e perche sono in questo primo piano Dorico tre spatij, od intercolonij, quel di mezzo ha l'architraue quadro, per hauer la porta col remenato, o frontispitio curuo, ed occupa maggiore spatio per esserui la porta, come si dirà qui basso, molto ornata. Sopra il cornicione Dorico ci sono quattro piedestalli, e quattro colonne Ioniche dello sporto, e de la materia che sono i Dorici, proportionatamente parlando; sopra cui sono gli architraui de' membretti tutti quadri d'ebano come gli altri; e li detti membretti, o pilastrate sono al diritto correnti fino a' loro architraui. i diaspri, che sono in faccia de' piedestalli Ionici dicono esser di Boemia, e sono bellissimi anch'essi, tutti quattro tolti (per mio creder) da vn pezzo solo, ma di vena, e mischia differenti da tutti gli altri; e sono circondati da piastrine di ottone indorato come l'altre. Sopra le colonne Ioniche vi è il cornicione dell'istesso ordine tutto d'ebano, come si è detto, eccetto il fregio d'esso ch'è di canna d'India, ogetto gratioso della vista. e V. S. auuerta che quando dico cornicione intendo voler dir dell'architraue, fregio, e cornice tutt' insieme. Sopra 'l detto cornicione Ionico vi sono altri quattro pie-

destalli,

destalli, o pilastretti d'ordine Corintio, e d'ebano, come sopra, c'hanno quattro diaspri orientali in faccia, uno per ciascheduno; e fra di loro similmente simili, benche da gli altri tutti di colori, e macchie totalmente dissimili; eccetto che nella bellezza, nella quale se non vantaggiano a gli altri, almeno non la cedono di certo; sono anch'eglino circondati di piastrine d'ottone indorato simili alle di sopra dette.

Fra questi quattro pilastri sono balaustri fatti al torno di tutto rileuo, e di ebano nero, ma tanto lustro, che sembra essere d'osso di Buffalo ben pulito; e questi balaustri sono posti fra due cornici d'ebano vna di sopra, l'altra di sotto loro, che corrono, e si conformano co' basamenti, e capitelli de' pilastri; e campeggiano (per dir così) nella canna d'India, che rende vaga vista, per esser tutta pinticchiata: e questi balaustri sono talmente posti, che'l mezzo di ciascheduno di loro risponde perpendicolarmente, od a piombo al mezzo de' trigliffi, o delle metope sopradette sottoposte nell'ordine Dorico, senza partirsi punto dall'ordine Corintio, con cui è fatta la balaustrata.

Questi sono gli ornamenti fatti sopra del finto muro di sandalo sopradetto; e perche quello, che è nell'aspetto della facciata d'auanti, paia che sia anco da' lati della detta casa della Ragione; però tirati gli angoli del detto muro principale, si finge da amendue i lati della casa esserci vn'ornamento simile per banda: ma questo è fatto solamente della metà d'vna delle sopradette co-

lonne

lonne con sua base, capitello, piedestallo, e pilastrata, cinti però amendue da' loro cornicioni, conforme all'ordine, a cui conuengono, caminando nell'aspetto dal fondo alla cima con gli stessi ordini, ed ornamenti, fuor che non ci sono pietre alcune: ma dato pasto (per dir così) all'occhio ogni cosa si tronca, con campeggiare il tutto di noce venata, per non esser casa isolata, ma coperta con cassa attorno, che la circonda, per guardia, e conserua dello Scrittorio tutto: questa coperta è tutta in vista, tanto dentro, quanto fuori, ornata di bellissimi legni di noce venata; e con compartiti diuersi di telari, che la tengono insieme vnita, li quali sono di noce schietta, ma bella; e tutti pieni di profili commessi fatti di euonimo, o sia silio, o fusaro, da noi detto roncagine (che è legno gialleggiante nel bianco) con fili fra mezzo quelli di rouere fatta ben nera dall'antichità per star nell'acqua; e di fiorami variati, e vaghi pur'a commisso messi, parte di legni naturali, e parte con artificio coloriti; in modo tale però, che 'l colore penetra in tutto 'l legno sì fattamente, ch'egli pare ad esso intrinseco, e naturale: ma fra' naturali ve n'è vn verde sì bello, che fa quasi vergogna all'erbe naturali.

Da gli ornamenti sopradetti fatti sul muro della casa, si conosce chiaro esserui tre intercolonij nell'ordine Dorico, sì come altrettanti sono nel Ionico. Nell'intercolonio di mezzo, parlando del Dorico, vi è la porta; e ne gl'intercolonij laterali c'è vna finestra per ciascuno.

La porta è d'ordine Composito (per vsar' il termine de gli Architettori) con colonne intiere, ed isolate; e contra colonne piane, tutte di bellissimo legno di noce venata, co' capitelli e contracapitelli; base, e contrabase tutte d'argento finissimo (come è finissimo tutto quello de gli altri ornamenti, ch'entrano in questo Scrittorio; altramente non si sarebbono potuti ridurre alla lor perfettione) Le contracolonne sono sopra i membretti, o pilastrate, con l'imposte dell'arco, che fa la porta, tutti d'ebano; sopra 'l qual' arco è vna cartella d'argento nel mezzo, ch'arriua fino all'architraue, il quale è sopra le dette colonne, e sopra quello il fregio, e poscia la cornice, tutti d'ebano. la cornice dal gocciolatoio in su è curua, che si può dire frontispitio curuo, ò remenato; ed è lesinata sotto 'l detto gocciolatoio, come anco è 'l fregio, e l'architraue con bella maestria, e gran fattura; ma però tutti questi, cioè architraue, fregio, e cornice sono intiere sopra il diritto delle colonne, co' loro sporti dalle bande a proportione, per variare da gli ornamenti delle finestre, che dirò da basso: al dritto delle colonne nel fregio ci sono due mascheroncini d'argento, vno sopra il sodo d'vna delle dette colonne, e l'altro sopra l'altro. sembrano esser di Lione, perche anch'egli è simbolo del Senso; e però li trofei del Peccato, e della Morte sopradetti sono appesi a simili mascherine per l'istessa ragione: nel mezzo del fregio vi è vn cristallo di montagna di forma ouata legato in argento, sotto cui vi è vna cartella colorita di biadetto fino, sopra cui pen-

nelleg-

nelleggiando sono scritte con oro di mia mano le seguenti parole in lettere maiuscole.

QVINTILIVS LVCINVS PASSALAQVIVS I. V. D.
ET ECCLESIAE CATH. COMI CAN.
HOC OPVS PROPRIIS INGENIO ET SVMPTIBVS
FIERI CVRAVIT.
ANNO M. DC, XIII.

Il resto del fregio, dalle bande di questo ouato, è ornato di due teste di Cherubini in profilo con fogliami da quelle deriuanti vno per banda, che fanno bella vista, e sono d'argento, come è anco vna cornicina, la quale serue per legamento di tutti questi ornamenti, senza però vscir dal detto fregio, doue egli è lesinato. Sotto il gocciolatoio della cornice della porta vi è nel mezzo vno scudo d'vn'arma fatto al torno, ma di forma ouata con bellissima maestria, & è d'auorio; entro al quale nel mezzo è vn pezzo di cristallo di mõtagna cupo, sopra cui sono poste a oro, ed a' colori le armi della mia casa, che sono, come di già V. S. deue sapere, de' Lucini quella del padre; e de' Passalaqua quella della madre; e queste armi sono in modo accomodate, che si ponno leuare a beneplacito di chi le volesse mutare. Negli angoli dell'arco della porta al paro della sopradetta cartella d'argento, e sotto l'architraue vi sono due pietre bellissime, che dicono esser diaspro, fra di loro simili sì; ma dall'altre tutte molto diuerse, e queste ancora sono circondate da piastrine d'ottone indorato come l'altre. e tutte le sopradette piastrine indorate, che circondano le pietre si pos-

sono leuare, e rimettere a beneplacito di ciascuno. Lo sfondato della porta (che andito si può dire) il quale è circa vn palmo all'indentro, e più di mezzo palmo largo (ed è quello doue sta il carro della Ragione sopranominato) è d'ebano, intersiato, tanto nel concauo della volta d'esso, quanto da' lati con profili d'auorio, con quaranta rosette dell'istessa materia, ma di rilieuo in luoghi conuenienti, così dalle bande dell'andito, come nel concauo della volta, compartite.

Le finestre, che sono dalle bande della porta (essendo che hanno i loro zoccoli d'ebano, che seruono per parapetti dell'istess' ordine Dorico, alti al paro de' piedestalli, e con gl'istessi ornamenti) sono di ordine Ionico con colonne di tutto rilieuo, e contracolonne loro, che sporgono di rilieuo vn terzo di modulo più della mettà; e sono di legno di noce venata, con capitelli, e contracapitelli, base, e contrabase loro tutti d'argento; e perche hanno la luce, o sia sfondato loro al di sopra di mezzo tondo; però le contracolonne sopradette hanno sotto li membretti loro, o pilastrate con l'imposte dell'arco, tutti d'ebano; ne gli angoli de' quali sono due pezzi triangolari di lapislazzalo per finestra tutti legati cō piastrine d'ottone indorato, come li sopradetti diaspri; auuertendo, che tanto queste, quanto tutte l'altre pietre, che sono poste ne gli angoli de gli archi sopradetti, hanno per ciascuna vn lato curuo, il quale seconda l'arco, presso cui è riposta; il che rende la fattura d'esse assai maggiore di quello che sarebbono, se fossero diritti. Queste colonne Ioniche, e contracolonne

colonne hanno le base, e contrabase loro Atticurghe, per differentiarle dall'altre base sopradette dell'istesso ordine poste per ornamento della facciata, che l'hanno proprie: perche per opinione di valenti Architettori le base Atticurga conuiene solamente a quest'ordine, ed al composito, che per ciò l'ho fatte anco sotto le colonne della porta, per essere composta; ancorche oggidì licentiosamente (sia detto con pace di chi l'vsa, posciache io il dico col Vignola) la detta base Atticurga venga in tutte le sorti di colonne adoperata. Sopra le colonne di ciascheduna de le dette finestre sono i loro architraui, fregi, e cornici; ma le cornici dal gocciolatoio in su sono con frontispicij aguti tutti d'ebano, sotto i quali gocciolatoi, o frontispitij sono due smeraldi legati in argento come di sopra s'è detto, vno per ciascheduna: e questi sono posti nel mezzo di cornici d'argento triangolari, che legano pezzi di lapislazzalo di simil forma. li sfondati delle finestre sono d'ebano tutti, entro a ciascun de' quali è riposta vna statuetta d'auorio delle sopradette.

Sopra il cornicione Dorico, doue è l'ordine Ionico per ornamento della facciata, si conosce dalle sopradette cose che ci sono altri tre intercolonij, li quali contengono altrettāte finestre, vna per ciascheduno; quella di mezzo sopra'l diritto della porta, e l'altre due sopra'l diritto delle sopradescritte. Queste finestre sono sopra zoccoli d'ebano, li quali altresì seruono per parapetti, alti come li piedestalli Ionici, e con gl'istessi ornamenti: e le dette finestre sono di ordine Corintio, si perche stanno

ſopra i detti zoccoli Ionici; ſi ancora perche le fineſtre ſottopoſte ſono parimente Ioniche. Tutte tre queſte fineſtre hanno colonnette intiere, e contracolonne di rilieuo vn terzo di modulo più della mettà, e ſono di noce venata belliſſima, ed accompagnate in modo, che ſono a due a due di vene ſimili fra di loro; ma le due di mezzo ſono differenti di colore da quelle, che ſono nelle fineſtre laterali. hanno i lor capitelli, e contracapitelli, baſe, e contrabaſe, tutti d'argento; ed hanno ſotto le pilaſtrate d'ebano correnti fin ſotto l'architraue; perche tutte queſte ſono di luce quadrilũga, co' loro sfondati d'ebano, come le ſopradette, ne' quali ſtanno le altre ſtatuette d'auorio già deſcritte. Sopra le colonne delle fineſtre Corintie vi ſono architraue, fregio, e cornice d'ebano: ma la cornice, dal gocciolatoio in ſu, nella fineſtra di mezzo, è fatta con frontiſpitio acuto; e le laterali hanno il remenato, o frontiſpitio curuo; e quindi ſi vede vno ſcherzo belliſſimo, che fanno queſti frontiſpitij con quelli da baſſo, con quello della porta, con gli architraui ſteſſi, ed archi ancora. le menſolette, o modiglioni, che ſono nel detto ordine al numero di cento vndici, ſono tutti d'argento. ſotto queſti frontiſpitij ci ſono in quella di mezzo il rubino; e nelle laterali ſonci i zaffiri legati in argento come diſſi, e parimente in tutt'i triangoli ci ſi veggono pezzi di lapiſlazzalo legati anch'eſſi con ſimili cornicette d'argento; e tanto queſte come le ſopradette hanno ciaſcuna vn lato curuo, che ſeconda le mẽtouate pietre, che le rende di maggior fattura.

Non

Non resterò di ricordare che sotto gli Architraui nello sfondato di tutte cinque le sopradette finestre, ci sono fogliami intersiati, o commessi parte d'auorio nell'ebano, e parte d'ebano nell'auorio; e simile ornamento è anco sotto 'l concauo del gocciolatoio, o frontispitio della porta, per non lasciare alcuna parte che non sia ornata. Ne voglio tralasciar di auuertire cosa di gran bellezza, e di grandissima fattura insiememente: ed è, che, tanto la porta, quanto le finestre hanno i loro risalti, tanto ne' zoccoli, quanto ne gli architraui, fregi, e cornici loro; come dirò ancora, che i cornicioni, tanto della balaustrata, come de gli ordini Ionico, e Dorico corrono tutti attorno per quanto durano questi ordini; come corrono parimente gli ornamenti, che seruono per base de' zoccoli, e piedestalli, tanto Dorici, quanto Ionici, e Corinti; leuatone lo spatio di mezzo, doue è la porta, la quale da alcun'altro ornamento non vien legata, essendo ella ornatissima per se stessa. Si ha da notare in oltre, che si è fatto maggiore spesa ne' contracapitelli, e contrabase di due terzi, che ne gl'intieri; perche bisogna farli tutti intieri prima che si taglino, e questo taglio douendosi fare a misura, più importa di fattura, che non importa l'argento, che se ne leua.

Et è da notare ancora, che nel far le colonne di due terzi, io ho trouato modo di farle lauorare, che riescano a giusta misura, tornite ch'elle siano; per lo che riescono molto meglio, e si fanno più facilmẽte; perche il tagliarle a misura dopo fatte di tutto tondo, sarebbe troppo difficil

cosa;

ſopra i detti zoccoli Ionici; ſi ancora perche le fineſtre ſottopoſte ſono parimente Ioniche. Tutte tre queſte fineſtre hanno colonnette intiere, e contracolonne di rilieuo vn terzo di modulo più della mettà, e ſono di noce venata belliſſima, ed accompagnate in modo, che ſono a due a due di vene ſimili fra di loro; ma le due di mezzo ſono differenti di colore da quelle, che ſono nelle fineſtre laterali. hanno i lor capitelli, e contracapitelli, baſe, e contrabaſe, tutti d'argento; ed hanno ſotto le pilaſtrate d'ebano correnti fin ſotto l'architraue; perche tutte queſte ſono di luce quadrilũga, co' loro sfondati d'ebano, come le ſopradette, ne' quali ſtanno le altre ſtatuette d'auorio già deſcritte. Sopra le colonne delle fineſtre Corintie vi ſono architraue, fregio, e cornice d'ebano: ma la cornice, dal gocciolatoio in ſu, nella fineſtra di mezzo, è fatta con frontiſpitio acuto; e le laterali hanno il remenato, o frontiſpitio curuo; e quindi ſi vede vno ſcherzo belliſſimo, che fanno queſti frontiſpitij con quelli da baſſo, con quello della porta, con gli architraui ſteſſi, ed archi ancora. le menſolette, o modiglioni, che ſono nel detto ordine al numero di cento vndici, ſono tutti d'argento. ſotto queſti frontiſpitij ci ſono in quella di mezzo il rubino; e nelle laterali ſonci i zaffiri legati in argento come diſſi, e parimente in tutt'i triangoli ci ſi veggono pezzi di lapiſlazzalo legati anch'eſſi con ſimili cornicette d'argento; e tanto queſte come le ſopradette hanno ciaſcuna vn lato curuo, che ſeconda le mẽtouate pietre, che le rend[illegible] fattura.

Non resterò di ricordare che sotto gli Architraui nello sfondato di tutte cinque le sopradette finestre, ci sono fogliami intersiati, o commessi parte d'auorio nell'ebano, e parte d'ebano nell'auorio; e simile ornamento è anco sotto'l concauo del gocciolatoio, o frontispitio della porta, per non lasciare alcuna parte che non sia ornata. Ne voglio tralasciar di auuertire cosa di gran bellezza, e di grandissima fattura insiememente: ed è, che tanto la porta, quanto le finestre hanno i loro risalti, tanto ne' zoccoli, quanto ne gli architraui, fregi, e cornici loro; come dirò ancora, che i cornicioni, tanto della balaustrata, come de gli ordini Ionico, e Dorico corrono tutti attorno per quanto durano questi ordini; come corrono parimente gli ornamenti, che seruono per base de' zoccoli, e piedestalli, tanto Dorici, quanto Ionici, e Corinti; leuatone lo spatio di mezzo, doue è la porta, la quale da alcun'altro ornamento non vien legata, essendo ella ornatissima per se stessa. Si ha da notare in oltre, che si è fatto maggiore spesa ne' contracapitelli, e contrabase di due terzi, che ne gl'intieri; perche bisogna farli tutti intieri prima che si taglino, e questo taglio douendosi fare a misura, più importa di fattura, che non importa l'argento, che se ne leua.

Et è da notare ancora, che nel far le colonne di due terzi, io ho trouato modo di farle lauorare, che riescano a giusta misura, tornite ch'elle siano; per lo che riescono molto meglio, e si fanno più facilmēte; perche il taglio a misura dopo fo[...] tutto tondo, sarebbe [...]

ſopra i detti zoccoli Ionici; ſi ancora perche le fineſtre ſottopoſte ſono parimente Ioniche. Tutte tre queſte fineſtre hanno colonnette intiere, e contracolonne di rilieuo vn terzo di modulo più della mettà, e ſono di noce venata belliſſima, ed accompagnate in modo, che ſono a due a due di vene ſimili fra di loro; ma le due di mezzo ſono differenti di colore da quelle, che ſono nelle fineſtre laterali. hanno i lor capitelli, e contracapitelli, baſe, e contrabaſe, tutti d'argento; ed hanno ſotto le pilaſtrate d'ebano correnti fin ſotto l'architraue; perche tutte queſte ſono di luce quadrilūga, co' loro sfondati d'ebano, come le ſopradette, ne' quali ſtanno le altre ſtatuette d'auorio già deſcritte. Sopra le colonne delle fineſtre Corintie vi ſono architraue, fregio, e cornice d'ebano: ma la cornice, dal gocciolatoio in ſu, nella fineſtra di mezzo, è fatta con frontiſpitio acuto; e le laterali hanno il remenato, o frontiſpitio curuo; e quindi ſi vede vno ſcherzo belliſſimo, che fanno queſti frontiſpitij con quelli da baſſo, con quello della porta, con gli architraui ſteſſi, ed archi ancora. le menſolette, o modiglioni, che ſono nel detto ordine al numero di cento vndici, ſono tutti d'argento. ſotto queſti frontiſpitij ci ſono in quella di mezzo il rubino; e nelle laterali ſonci i zaffiri legati in argento come diſſi, e parimente in tutt'i triangoli ci ſi veggono pezzi di lapiſlazzalo legati anch'eſſi con ſimili cornicette d'argento; e tanto queſte come le ſopradette hanno ciaſcuna vn [illegible] ruo, che ſeconda le mētouate pie[illegible] he le r[illegible] gior fattura.

N[illegible]

Non resterò di ricordare che sotto gli Architraui nello sfondato di tutte cinque le sopradette finestre, vi sono fogliami intersiati, o commessi parte d'[illegible] nell'ebano, e parte d'ebano nell'auorio; e simile [illegible] anco sotto 'l concauo del gocciolatoio, o frontispitio della porta, per non lasciare alcuna parte che non sia [illegible].

Ne voglio tralasciar di auuertire cosa di gran bellezza, e di grandissima fattura insiememente: ed è, che tanto la porta, quanto le finestre hanno i loro [illegible] tanto ne' zoccoli, quanto ne gli architraui, fregi, e [illegible] loro; come dirò ancora, che i cornicioni, tanto della balaustrata, come de gli ordini Ionico, e Dorico corrono tutti attorno per quanto durano questi ordini; come corrono parimente gli ornamenti, che seruono per base de' zoccoli, e piedestalli, tanto Dorici, quanto Ionici, e Corintij; leuatone lo spatio di mezzo, doue è la porta, la quale da alcun' altro ornamento non vien legata, essendo ella ornatissima per se stessa. Si ha da notare in oltre, che si è fatto maggiore spesa ne' contracapitelli, e contrabase di due terzi, che ne gl' intieri, perche bisogna farli tutti intieri prima che si taglino, e questo taglio douendosi fare a misura, più importa di fattura, che non importa l'argento, che se ne leua.

Et è da notare ancora, che nel far le colonne di due terzi, io ho trouato modo di farle lauorare, che riescano a giusta misura, tornite ch'elle siano, per lo che riescono molto meglio, e si fanno più facilmẽte, perche il tagliarle [illegible]ura do[illegible] [illegible]io modo, sarebbe troppo difficil [illegible] cosa,

La porta è d'ordine Composito (per vsar' il termine de gli Architettori) con colonne intiere, ed isolate; e contra colonne piane, tutte di bellissimo legno di noce venata, co' capitelli e contracapitelli; base, e contrabase tutte d'argento finissimo (come è finissimo tutto quello de gli altri ornamenti, ch'entrano in questo Scrittorio; altramente non si sarebbono potuti ridurre alla lor perfettione) Le contracolonne sono sopra i membretti, o pilastrate, con l'imposte dell'arco, che fa la porta, tutti d'ebano; sopra 'l qual' arco è vna cartella d'argento nel mezzo, ch'arriua fino all'architraue, il quale è sopra le dette colonne, e sopra quello il fregio, e poscia la cornice, tutti d'ebano. la cornice dal gocciolatoio in su è curua, che si può dire frontispitio curuo, ò remenato; ed è lesinata sotto 'l detto gocciolatoio, come anco è 'l fregio, e l'architraue con bella maestria, e gran fattura: ma però tutti questi, cioè architraue, fregio, e cornice sono intiere sopra il diritto delle colonne, co' loro sporti dalle bande a proportione, per variare da gli ornamenti delle finestre, che dirò da basso: al diritto delle colonne nel fregio ci sono due mascheroncini d'argento; vno sopra il sodo d'vna delle dette colonne, e l'altro sopra l'altro. sembrano esser di Lione, perche anch'egli è simbolo del Senso; e perciò li trofei del Peccato, e della Morte sopradetti sono appesi a simili mascherine per l'istessa ragione: nel mezzo del fregio vi è vn cristallo di montagna di forma ouata legato in argento, sotto cui vi è vna cartella colorita di biadetto fino, sopra cui pen-

nelleg-

nelleggiando sono scritte con oro di mia mano le seguenti parole in lettere maiuscole.

QVINTILIVS LVCINVS PASSALAQVIVS I. V. D.
ET ECCLESIAE CATH. COMI CAN.
HOC OPVS PROPRIIS INGENIO ET SVMPTIBVS
FIERI CVRAVIT.
ANNO M. DC, XIII.

Il resto del fregio, dalle bande di questo ouato, è ornato di due teste di Cherubini in profilo con fogliami da quelle deriuanti vno per banda, che fanno bella vista, e sono d'argento, come è anco vna cornicina, la quale serue per legamento di tutti questi ornamenti, senza però vscir dal detto fregio, doue egli è lesinato. Sotto il gocciolatoio della cornice della porta vi è nel mezzo vno scudo d'vn'arma fatto al torno, ma di forma ouata con bellissima maestria, & è d'auorio; entro al quale nel mezzo è vn pezzo di cristallo di mõtagna cupo, sopra cui sono poste a oro, ed a' colori le armi della mia casa, che sono, come di già V. S. deue sapere, de' Lucini quella del padre; e de' Passalaqua quella della madre; e queste armi sono in modo accomodate, che si ponno leuare a beneplacito di chi le volesse mutare. Negli angoli dell'arco della porta al paro della sopradetta cartella d'argento, e sotto l'architraue vi sono due pietre bellissime, che dicono esser diaspro, fra di loro simili sì; ma dall'altre tutte molto diuerse, e queste ancora sono circondate da piastrine d'ottone indorato come l'altre. e tutte le sopradette piastrine indorate, che circondano le pietre si pos-

sono leuare, e rimettere a beneplacito di ciascuno. Lo sfondato della porta (che andito si può dire) il quale è circa vn palmo all'indentro, e più di mezzo palmo largo (ed è quello doue sta il carro della Ragione sopranominato) è d'ebano, intersiato, tanto nel concauo della volta d'esso, quanto da' lati con profili d'auorio, con quaranta rosette dell'istessa materia, ma di rilieuo in luoghi conuenienti, così dalle bande dell'andito, come nel concauo della volta, compartite.

Le finestre, che sono dalle bande della porta (essendo che hanno i loro zoccoli d'ebano, che seruono per parapetti dell'istess'ordine Dorico, alti al paro de' piedestalli, e con gl'istessi ornamenti) sono di ordine Ionico con colonne di tutto rilieuo, e contracolonne loro, che sporgono di rilieuo vn terzo di modulo più della mettà; e sono di legno di noce venata, con capitelli, e contracapitelli, base, e contrabase loro tutti d'argento; e perche hanno la luce, o sia sfondato loro al di sopra di mezzo tondo; però le contracolonne sopradette hanno sotto li membretti loro, o pilastrate con l'imposte dell'arco, tutti d'ebano; ne gli angoli de' quali sono due pezzi triangolari di lapislazzalo per finestra tutti legati cõ piastrine d'ottone indorato, come li sopradetti diaspri; auuertendo, che tanto queste, quanto tutte l'altre pietre, che sono poste ne gli angoli de gli archi sopradetti, hanno per ciascuna vn lato curuo, il quale seconda l'arco, presso cui è riposta; il che rende la fattura d'esse assai maggiore di quello che sarebbono, se fossero diritti. Queste colonne Ioniche, e contracolonne

colonne hanno le base, e contrabase loro Atticurghe, per differentiarle dall'altre base sopradette dell'istesso ordine poste per ornamento della facciata, che l'hanno proprie: perche per opinione di valenti Architettori le base Atticurga conuiene solamente a quest'ordine, ed al composito, che per ciò l'hò fatte anco sotto le colonne della porta, per essere composta; ancorche oggidì licentiosamente (sia detto con pace di chi l'vsa, posciache io il dico col Vignola) la detta base Atticurga venga in tutte le sorti di colonne adoperata. Sopra le colonne di ciascheduna de le dette finestre sono i loro architraui, fregi, e cornici; ma le cornici dal gocciolatoio in su sono con frontispicij aguti tutti d'ebano, sotto i quali gocciolatoi, o frontispitij sono due smeraldi legati in argento come di sopra s'è detto, vno per ciascheduna: e questi sono posti nel mezzo di cornici d'argento triangolari, che legano pezzi di lapislazzalo di simil forma. li sfondati delle finestre sono d'ebano tutti, entro a ciascun de' quali è riposta vna statuetta d'auorio delle sopradette.

Sopra il cornicione Dorico, doue è l'ordine Ionico per ornamento della facciata, si conosce dalle sopradette cose che ci sono altri tre intercolonij, li quali contengono altrettãte finestre, vna per ciascheduno; quella di mezzo sopra'l diritto della porta, e l'altre due sopra'l diritto delle sopradescritte. Queste finestre sono sopra zoccoli d'ebano, li quali altresì seruono per parapetti, alti come li piedestalli Ionici, e con gl'istessi ornamenti: e le dette finestre sono di ordine Corintio, si perche stanno

ſopra i detti zoccoli Ionici; ſi ancora perche le fineſtre ſottopoſte ſono parimente Ioniche. Tutte tre queſte fineſtre hanno colonnette intiere, e contracolonne di rilievo vn terzo di modulo più della mettà, e ſono di noce venata belliſſima, ed accompagnate in modo, che ſono a due a due di vene ſimili fra di loro; ma le due di mezzo ſono differenti di colore da quelle, che ſono nelle fineſtre laterali. hanno i lor capitelli, e contracapitelli, baſe, e contrabaſe, tutti d'argento; ed hanno ſotto le pilaſtrate d'ebano correnti fin ſotto l'architraue; perche tutte queſte ſono di luce quadrilũga, co' loro sfondati d'ebano, come le ſopradette, ne' quali ſtanno le altre ſtatuette d'auorio già deſcritte. Sopra le colonne delle fineſtre Corintie vi ſono architraue, fregio, e cornice d'ebano: ma la cornice, dal gocciolatoio in ſu, nella fineſtra di mezzo, è fatta con frontiſpitio acuto; e le laterali hanno il remenato, o frontiſpitio curuo; e quindi ſi vede vno ſcherzo belliſſimo, che fanno queſti frontiſpitij con quelli da baſſo, con quello della porta, con gli architraui ſteſſi, ed archi ancora. le menſolette, o modiglioni, che ſono nel detto ordine al numero di cento vndici, ſono tutti d'argento. ſotto queſti frontiſpitij ci ſono in quella di mezzo il rubino; e nelle laterali ſonci i zaffiri legati in argento come diſſi, e parimente in tutt'i triangoli ci ſi veggono pezzi di lapiſlazzalo legati anch'eſſi con ſimili cornicette d'argento; e tanto queſte come le ſopradette hanno ciaſcuna vn lato curuo, che ſeconda le mẽtouate pietre, che le rende di maggior fattura.

Non

Non resterò di ricordare che sotto gli Architraui nello sfondato di tutte cinque le sopradette finestre, ci sono fogliami intersiati, o commessi parte d'auorio nell'ebano, e parte d'ebano nell'auorio; e simile ornamento è anco sotto'l concauo del gocciolatoio, o frontispitio della porta, per non lasciare alcuna parte che non sia ornata. Ne voglio tralasciar di auuertire cosa di gran bellezza, e di grandissima fattura insiememente: ed è, che, tanto la porta, quanto le finestre hanno i loro risalti, tanto ne' zoccoli, quanto ne gli architraui, fregi, e cornici loro; come dirò ancora, che i cornicioni, tanto della balaustrata, come de gli ordini Ionico, e Dorico corrono tutti attorno per quanto durano questi ordini; come corrono parimente gli ornamenti, che seruono per base de' zoccoli, e piedestalli, tanto Dorici, quanto Ionici, e Corinti; leuatone lo spatio di mezzo, doue è la porta, la quale da alcun'altro ornamento non vien legata, essendo ella ornatissima per se stessa. Si ha da notare in oltre, che si è fatto maggiore spesa ne' contracapitelli, e contrabase di due terzi, che ne gl'intieri; perche bisogna farli tutti intieri prima che si taglino, e questo taglio douendosi fare a misura, più importa di fattura, che non importa l'argento, che se ne leua.

Et è da notare ancora, che nel far le colonne di due terzi, io ho trouato modo di farle lauorare, che riescano a giusta misura, tornite ch'elle siano; per lo che riescono molto meglio, e si fanno più facilmẽte; perche il tagliarle a misura dopo fatte di tutto tondo, sarebbe troppo difficil

cosa;

cosa; e chi nō intende in qualche parte almeno questo mestiere forse non lo crederà sì facilmente. Ma quello, che tanto maggiormente s'ha da osseruare; quanto che da pochi sarà auuertito, è, che li risalti di questi ornamenti seruono l'ordine loro: perche il muro de la facciata risalta meno di tutto il resto, non ostante che sopra di lui siano gli ornamenti di maggiore aggetto: e le finestre, come quelle, le quali sono fatte non pure per dar luce alle stanze; ma per poter anco agiatamente guardar di fuori affacciandosi; più risaltano d'ogn'altra cosa, quanto al viuo de le colonne, eccettuatene quelle della porta, la quale come di grandezza maggiore, e più ornata, e che si mette per cosa principale in vna facciata, pare il douere che le debba hauere, come ha questa, più di quelle rileuate alquanto.

Ci sono poscia moltissime osseruationi d'Architettura, le quali tralascio per non esser più lungo, essendo cose anzi da spiegare nel veder l'opera, che cō iscriuerle; poiche questo, doue m'haueua io stesso maggiormente ad impiegare, per hauer fatto il disegno, più mi premeua ancora; ilche mi è talmente riuscito, che molti valenti Architettori non hanno sdegnato vederlo, e riuederlo; e ben considerarlo; e per quanto dall'esteriore si è potuto comprendere, anco ammirarlo; delche come d'ogn'altra cosa buona a Dio N. S. solamente se ne deue la gloria, come glie la do volentieri, ringratiando Sua D. M. che tanto ingegno, ancor che senza merto, m'habbia dato.

Ora

Ora per tornare a ripigliare il tutto, dico che questo Scrittorio con sua cassa o coperta, che ha cornicioni belli di noce sotto e sopra, tutto riposa sopra vna credenza di bel noce fatta con sei pilastrate ornate di profili di roncagine, e querchia nera: due in faccia, e due per banda; sopra le quali pilastrate sono sei termini quasi di tutto rilieuo pur di noce assai ben fatti, li quali sostentano il cornicione della detta credenza: dall'vmbilico in su sono nudi, e da quello in giù sono vestiti con pannicini assai ben tirati; ed hanno alcuni festoni carichi di diuersi frutti, e frondi sostenuti da maschere di Lione, che si rendono a gli occhi vago oggetto. Questi termini riposano sopra d'vn cornicione intagliato a fesoni al diritto di certi piedi fatti con maschere, cartozzi, e fogliami, li quali sostengonò la credenza alta da terra circa mezzo palmo. l'vn termine mira l'altro a paro a paro come sono posti. la credenza ha due antine in faccia compartite con cornici di noce, come sono anco le parti laterali d'essa; ma tutte arricchite di noce benissimo venata: ne lascierò di dire che le antine sono fatte, non d'vn pezzo d'asse schietta; ma di telari l'vn nell'altro, per far che non si torchino, o si gittino colle mutationi del tempo, e così sono fatte le cinque antine dello Scrittorio, come è parimente il tauolo, il quale serue anco per la parte d'innanzi della prima prospettiua dello Scrittorio; il quale ha tanto maggior numero di telari l'vno nell'altro incastrati fra di loro, quanto ch'egli è anche di maggior grandezza delle antine sopradette.

te. Questo tauolo si sostenta gagliardamente con cacciarlo dentro nello Scrittorio, essendo egli fatto con artificio tale, che se non vi è cosa, che l'impedisca di dietro, può entrar tutto; anzi può del tutto cauarsi fuori. Nella sua grossezza (benche sia assai sottile) ha tre serraturine per chiuderlo, le quali però non si veggono in modo alcuno; come non si veggono le altre quattro delle antine dello Scrittorio benche siano altè a marauiglia; per esser fatte in modo tale, che fin' hora mai si sono potute aprire con gariboldello alcuno; e per questo rispetto ho fatto far le chiaui dupplicate, acciò perdendosene vna supplisca l'altra, bastandone tre solamẽte per aprire il tutto. Et a questo proposito dico che nel detto Scrittorio sono tanti ferramenti, che non può così facilmente, da chi non gli ha veduti, esser creduto: ne vi si scorgono se non nel fine quattro occhiuoletti, posti però in tal maniera, che molti non essendo di ciò fatti auuertiti, non s'accorgono che vi siano. Da questo se n'eccettuano due anellette, con le quali si caua vn cassettone che dirò più basso; le serrature della credenza, che si veggono; come si veggono anco le bandelle, o ase, o vogliamo dir le spranghe di ferro delle antine di quella, che sono di ferro in color di viola tinto, le quali si possono leuare, e mettere a beneplacito, essendo elleno formate con alcune viti, come sono le serraturine del tauolo, e molte altre cose con simili viti accomodate per l'istesso fine.

Ma perche mi pare omai hauer detto assai, benche potrei dire d'hauer detto poco, quãdo volessi dirn e il tutto,

farò

farò fine con aggiugner ſolamente che queſto Scrittorio, ſenza vederſi coſa, che diſdica alla facciata ſi può aprire con diciſette caſſettini, o tirafuori, che ſono parte della detta facciata della caſa, e dello Scrittorio; e leuata la balauſtrata, che è mouibile, ſe ne aprono tre altri fatti in fronte, o faccia loro di noce venata con cornicine attorno di pero tinto in nero; e poi reſtano le antine principali doue ſono le ſopradette cinque fineſtre; quattro delle quali ſi aprono come antine, e la quinta, che è ſopra la porta, del tutto ſi leua; e ciaſcheduna di loro è ornata nella parte di dentro co' profili d'ebano, e d'auorio compoſti con fogliami d'ebano nell'auorio parte, e parte d'auorio nell'ebano commeſſi: e fra queſti ornamēti ci ſono alcuni pezzi di canna d'India quaſi tutti ouati, che per eſſer' anch'eglino pinticchiati, paiono tante pietre miſchie frapoſte fra que' fiorami. Tutto queſto ornamento attorno egli è legamento d'vn quadro quaſi perfetto di belliſſima noce venata, eccetto che nell'antina di mezzo, che è di legno di pero, nel quale è vn' ornamento diſegnato, e commeſſo di mia mano, parte di legni naturali, e parte di legni coloriti con arte, come li ſopradetti, e con tale intrecciamēto, che (ſe non m'ingãnano l'affetto mio, e tanti che l'hanno detto) aßai riguardeuole ſi rende. e tutte le groſſezze delle antine di ſandalo roſſo ſi dimoſtrano. Di queſte antine le quattro ſi ſerrano a chiaue, come s'è detto; e la quinta, che è quella di mezzo ſopra la porta, ſi ſerra con le due ſerrature delle altre antine a lei vicine, e ſenza amendue quelle non ſi può leuar

La porta è d'ordine Composito (per vsar' il termine de gli Architettori) con colonne intiere, ed isolate; e contra colonne piane, tutte di bellissimo legno di noce venata, co' capitelli e contracapitelli; base, e contrabase tutte d'argento finissimo (come è finissimo tutto quello de gli altri ornamenti, ch'entrano in questo Scrittorio; altramente non si sarebbono potuti ridurre alla lor perfettione) Le contracolonne sono sopra i membretti, o pilastrate, con l'imposte dell'arco, che fa la porta, tutti d'ebano; sopra 'l qual' arco è vna cartella d'argento nel mezzo, ch'arriua fino all'architraue, il quale è sopra le dette colonne, e sopra quello il fregio, e poscia la cornice, tutti d'ebano. la cornice dal gocciolatoio in su è curua, che si può dire frontispitio curuo, o remenato; ed è lesinata sotto 'l detto gocciolatoio, come anco è 'l fregio, e l'architraue con bella maestria, e gran fattura. ma però tutti questi, cioè architraue, fregio, e cornice sono intiere sopra il diritto delle colonne, co' loro sporti dalle bande a proportione, per variare da gli ornamenti delle finestre, che dirò da basso: al dritto delle colonne nel fregio ci sono due mascheroncini d'argento; vno sopra il sodo d'vna delle dette colonne, e l'altro sopra l'altro. sembrano eßer di Lione, perche anch'egli è simbolo del Senso; e perciò li trofei del Peccato, e della Morte sopradetti sono appesi a simili mascherine per l'istessa ragione: nel mezzo del fregio vi è vn cristallo di montagna di forma ouata legato in argento, sotto cui vi è vna cartella colorita di biadetto fino, sopra cui pen-

nelleggiando ſono ſcritte con oro di mia mano le ſeguenti parole in lettere maiuſcole.

QVINTILIVS LVCINVS PASSALAQVIVS I. V. D. ET ECCLESIAE CATH. COMI CAN.
HOC OPVS PROPRIIS INGENIO ET SVMPTIBVS FIERI CVRAVIT.
ANNO M. DC, XIII.

Il reſto del fregio, dalle bande di queſto ouato, è ornato di due teſte di Cherubini in profilo con fogliami da quelle deriuanti vno per banda, che fanno bella viſta, e ſono d'argento, come è anco vna cornicina, la quale ſerue per legamento di tutti queſti ornamenti, ſenza però vſcir dal detto fregio, doue egli è leſinato. Sotto il gocciolatoio della cornice della porta vi è nel mezzo vno ſcudo d'vn'arma fatto al torno, ma di forma ouata con bellisſima maeſtria, & è d'auorio; entro al quale nel mezzo è vn pezzo di criſtallo di mõtagna cupo, ſopra cui ſono poſte a oro, ed a' colori le armi della mia caſa, che ſono, come di già V. S. deue ſapere, de' Lucini quella del padre; e de' Paſſalaqua quella della madre; e queſte armi ſono in modo accomodate, che ſi ponno leuare a beneplacito di chi le voleſſe mutare. Negli angoli dell'arco della porta al paro della ſopradetta cartella d'argento, e ſotto l'architraue vi ſono due pietre bellisſime, che dicono eſſer diaſpro, fra di loro ſimili ſi; ma dall'altre tutte molto diuerſe, e queſte ancora ſono circondate da piaſtrine d'ottone indorato come l'altre. e tutte le ſopradette piaſtrine indorate, che circondano le pietre ſi poſ-

sono leuare, e rimettere a beneplacito di ciascuno. Lo sfondato della porta (che andito si può dire) il quale è circa vn palmo all'indentro, e più di mezzo palmo largo (ed è quello doue sta il carro della Ragione sopranominato) è d'ebano, intersiato, tanto nel concauo della volta d'esso, quanto da' lati con profili d'auorio, con quaranta rosette dell'istessa materia, ma di rilieuo in luoghi conuenienti, così dalle bande dell'andito, come nel concauo della volta, compartite.

Le finestre, che sono dalle bande della porta (essendo che hanno i loro zoccoli d'ebano, che seruono per parapetti dell'istess' ordine Dorico, alti al paro de' piedestalli, e con gl'istessi ornamenti) sono di ordine Ionico con colonne di tutto rilieuo, e contracolonne loro, che sporgono di rilieuo vn terzo di modulo più della mettà; e sono di legno di noce venata, con capitelli, e contracapitelli, base, e contrabase loro tutti d'argento; e perche hanno la luce, o sia sfondato loro al di sopra di mezzo tondo; però le contracolonne sopradette hanno sotto li membretti loro, o pilastrate con l'imposte dell'arco, tutti d'ebano; ne gli angoli de' quali sono due pezzi triangolari di lapislazzalo per finestra tutti legati cõ piastrine d'ottone indorato, come li sopradetti diaspri; auuertendo, che tanto queste, quanto tutte l'altre pietre, che sono poste ne gli angoli de gli archi sopradetti, hanno per ciascuna vn lato curuo, il quale seconda l'arco, presso cui è riposta; il che rende la fattura d'esse aßai maggiore di quello che sarebbono, se fossero diritti. Queste colonne Ioniche, e contra-

colonne

colonne hanno le base, e contrabase loro Atticurghe, per differentiarle dall'altre base sopradette dell'istesso ordine poste per ornamento della facciata, che l'hanno proprie: perche per opinione di valenti Architettori le base Atticurga conuiene solamente a quest'ordine, ed al composito, che per ciò l'hò fatte anco sotto le colonne della porta, per essere composta; ancorche oggidì licentiosamente (sia detto con pace di chi l'vsa, posciache io il dico col Vignola) la detta base Atticurga venga in tutte le sorti di colonne adoperata. Sopra le colonne di ciascheduna de le dette finestre sono i loro architraui, fregi, e cornici; ma le cornici dal gocciolatoio in su sono con frontispicij aguti tutti d'ebano, sotto i quali gocciolatoi, o frontispitij sono due smeraldi legati in argento come di sopra s'è detto, vno per ciascheduna: e questi sono posti nel mezzo di cornici d'argento triangolari, che legano pezzi di lapislazzalo di simil forma. li sfondati delle finestre sono d'ebano tutti, entro a ciascun de' quali è riposta vna statuetta d'auorio delle sopradette.

Sopra il cornicione Dorico, doue è l'ordine Ionico per ornamento della facciata, si conosce dalle sopradette cose che ci sono altri tre intercolonij, li quali contengono altrettãte finestre, vna per ciascheduno; quella di mezzo sopra'l diritto della porta, e l'altre due sopra'l diritto delle sopradescritte. Queste finestre sono sopra zoccoli d'ebano, li quali altresì seruono per parapetti, alti come li piedestalli Ionici, e con gl'istessi ornamenti: e le dette finestre sono di ordine Corintio, si perche stanno

ſopra i detti zoccoli Ionici; ſi ancora perche le fineſtre ſottopoſte ſono parimente Ioniche. Tutte tre queſte fineſtre hanno colonnette intiere, e contracolonne di rilieuo vn terzo di modulo più della mettà, e ſono di noce venata belliſſima, ed accompagnate in modo, che ſono a due a due di vene ſimili fra di loro; ma le due di mezzo ſono differenti di colore da quelle, che ſono nelle fineſtre laterali. hanno i lor capitelli, e contracapitelli, baſe, e contrabaſe, tutti d'argento; ed hanno ſotto le pilaſtrate d'ebano correnti fin ſotto l'architraue; perche tutte queſte ſono di luce quadrilūga, co' loro sfondati d'ebano, come le ſopradette, ne' quali ſtanno le altre ſtatuette d'auorio già deſcritte. Sopra le colonne delle fineſtre Corintie vi ſono architraue, fregio, e cornice d'ebano: ma la cornice, dal gocciolatoio in ſu, nella fineſtra di mezzo, è fatta con frontiſpitio acuto; e le laterali hanno il remenato, o frontiſpitio curuo; e quindi ſi vede vno ſcherzo belliſſimo, che fanno queſti frontiſpitij con quelli da baſſo; con quello della porta, con gli architraui ſteſſi, ed archi ancora. le menſolette, o modiglioni, che ſono nel detto ordine al numero di cento vndici, ſono tutti d'argento. ſotto queſti frontiſpitij ci ſono in quella di mezzo il rubino; e nelle laterali ſonci i zaffiri legati in argento come diſſi, e parimente in tutt'i triangoli ci ſi veggono pezzi di lapiſlazzalo legati anch'eſſi con ſimili cornicette d'argento; e tanto queſte come le ſopradette hanno ciaſcuna vn lato curuo, che ſeconda le mētouate pietre, che le rende di maggior fattura.

Non

Non resterò di ricordare che sotto gli Architraui nello sfondato di tutte cinque le sopradette finestre, ci sono fogliami intersiati, o commessi parte d'auorio nell'ebano, e parte d'ebano nell'auorio; e simile ornamento è anco sotto'l concauo del gocciolatoio, o frontispitio della porta, per non lasciare alcuna parte che non sia ornata. Ne voglio tralasciar di auuertire cosa di gran bellezza, e di grandissima fattura insiememente: ed è, che, tanto la porta, quanto le finestre hanno i loro risalti, tanto ne' zoccoli, quanto ne gli architraui, fregi, e cornici loro; come dirò ancora, che i cornicioni, tanto della balaustrata, come de gli ordini Ionico, e Dorico corrono tutti attorno per quanto durano questi ordini; come corrono parimente gli ornamenti, che seruono per base de' zoccoli, e piedestalli, tanto Dorici, quanto Ionici, e Corinti; leuatone lo spatio di mezzo, doue è la porta, la quale da alcun'altro ornamento non vien legata, essendo ella ornatissima per se stessa. Si ha da notare in oltre, che si è fatto maggiore spesa ne' contracapitelli, e contrabase di due terzi, che ne gl'intieri; perche bisogna farli tutti intieri prima che si taglino, e questo taglio douendosi fare a misura, più importa di fattura, che non importa l'argento, che se ne leua.

Et è da notare ancora, che nel far le colonne di due terzi, io ho trouato modo di farle lauorare, che riescano a giusta misura, tornite ch'elle siano; per lo chè riescono molto meglio, e si fanno più facilmẽte; perche il tagliarle a misura dopo fatte di tutto tondo, sarebbe troppo difficil

cosa;

cosa; e chi nõ intende in qualche parte almeno questo mestiere forse non lo crederà sì facilmente. Ma quello, che tanto maggiormente s'ha da osseruare; quanto che da pochi sarà auuertito, è, che li risalti di questi ornamenti seruono l'ordine loro: perche il muro de la facciata risalta meno di tutto il resto, non ostante che sopra di lui siano gli ornamenti di maggiore aggetto: e le finestre, come quelle, le quali sono fatte non pure per dar luce alle stanze; ma per poter anco agiatamente guardar di fuori affacciandosi; più risaltano d'ogn'altra cosa, quanto al viuo de le colonne, eccettuatene quelle della porta, la quale come di grandezza maggiore, e più ornata, e che si mette per cosa principale in vna facciata, pare il douere che le debba hauere, come ha questa, più di quelle rileuate alquanto.

Ci sono poscia moltissime osseruationi d'Architettura, le quali tralascio per non esser più lungo, essendo cose anzi da spiegare nel veder l'opera, che cõ iscriuerle; poiche questo, doue m'haueua io stesso maggiormente ad impiegare, per hauer fatto il disegno, più mi premeua ancora; ilche mi è talmente riuscito, che molti valenti Architettori non hanno sdegnato vederlo, e riuederlo; e ben considerarlo; e per quanto dall'esteriore si è potuto comprendere, anco ammirarlo; delche come d'ogn'altra cosa buona a Dio N. S. solamente se ne deue la gloria, come glie la do volentieri, ringratiando Sua D. M. che tanto ingegno, ancor che senza merto, m'habbia dato.

Ora

Ora per tornare a ripigliare il tutto, dico che queſto Scrittorio con ſua caſſa o coperta, che ha cornicioni belli di noce ſotto e ſopra, tutto riposa ſopra vna credenza di bel noce fatta con ſei pilaſtrate ornate di profili di roncagine, e querchia nera: due in faccia, e due per banda; ſopra le quali pilaſtrate ſono ſei termini quaſi di tutto rilieuo pur di noce aßai ben fatti, li quali ſoſtentano il cornicione della detta credenza: dall'vmbilico in ſu ſono nudi, e da quello in giù ſono veſtiti con pannicini aſſai ben tirati; ed hanno alcuni feſtoni carichi di diuerſi frutti, e frondi ſoſtenuti da maſchere di Lione, che ſi rendono a gli occhi vago oggetto. Queſti termini riposano ſopra d'vn cornicione intagliato a feſoni al diritto di certi piedi fatti con maſchere, cartozzi, e fogliami, li quali ſoſtengono la credenza alta da terra circa mezzo palmo. l'vn termine mira l'altro a paro a paro come ſono poſti. la credenza ha due antine in faccia compartite con cornici di noce, come ſono anco le parti laterali d'eßa; ma tutte arricchite di noce beniſſimo venata: ne laſcierò di dire che le antine ſono fatte, non d'vn pezzo d'aſſe ſchietta; ma di telari l'vn nell'altro, per far che non ſi torchino, o ſi gittino colle mutationi del tempo, e così ſono fatte le cinque antine dello Scrittorio, come è parimente il tauolo, il quale ſerue anco per la parte d'innanzi della prima proſpettiua dello Scrittorio; il quale ha tanto maggior numero di telari l'vno nell'altro incaſtrati fra di loro, quanto ch'egli è anche di maggior grandezza delle antine ſopradette.

te. Questo tauolo si sostenta gagliardamente con cacciarlo dentro nello Scrittorio, essendo egli fatto con artificio tale, che se non vi è cosa, che l'impedisca di dietro, può entrar tutto; anzi può del tutto cauarsi fuori. Nella sua grossezza (benche sia assai sottile) ha tre serraturine per chiuderlo, le quali però non si veggono in modo alcuno; come non si veggono le altre quattro delle antine dello Scrittorio benche siano alte a marauiglia; per esser fatte in modo tale, che fin' hora mai si sono potute aprire con gariboldello alcuno; e per questo rispetto ho fatto far le chiaui dupplicate, acciò perdendosene vna supplisca l'altra, bastandone tre solamēte per aprire il tutto. Et a questo proposito dico che nel detto Scrittorio sono tanti ferramenti, che non può così facilmente, da chi non gli ha veduti, esser creduto: ne vi si scorgono se non nel fine quattro occhiuoletti, posti però in tal maniera, che molti non essendo di ciò fatti auuertiti, non s'accorgono che vi siano. Da questo se n'eccettuano due anellette, con le quali si caua vn cassettone che dirò più basso; le serrature della credenza, che si veggono; come si veggono anco le bandelle, o ase, o vogliamo dir le spranghe di ferro delle antine di quella, che sono di ferro in color di viola tinto, le quali si possono leuare, e mettere a beneplacito, essendo elleno formate con alcune viti, come sono le serraturine del tauolo, e molte altre cose con simili viti accomodate per l'istesso fine. Ma perche mi pare omai hauer detto assai, benche potrei dire d'hauer detto poco, quādo volessi dirne il tutto,

farò

farò fine con aggiugner ſolamente che queſto Scrittorio,
ſenza vederſi coſa, che diſdica alla facciata ſi può apri-
re con diciſette caſſettini, o tirafuori, che ſono parte de
la detta facciata della caſa, e dello Scrittorio; e leuata
la balauſtrata, che è mouibile, ſe ne aprono tre altri fat-
ti in fronte, o faccia loro di noce venata con cornicine
attorno di pero tinto in nero; e poi reſtano le antine
principali doue ſono le ſopradette cinque fineſtre; quat-
tro delle quali ſi aprono come antine, e la quinta, che
è ſopra la porta, del tutto ſi leua; e ciaſcheduna di loro è
ornata nella parte di dentro co' profili d'ebano, e d'auorio
compoſti con fogliami d'ebano nell'auorio parte, e parte
d'auorio nell'ebano commeſſi: e fra queſti ornamẽti ci ſo-
no alcuni pezzi di canna d'India quaſi tutti ouati, che
per eſſer anch'eglino pinticchiati, paiono tante pietre mi-
ſchie frapoſte fra que' fiorami. Tutto queſto ornamento
attorno egli è legamento d'vn quadro quaſi perfetto di
belliſſima noce venata, eccetto che nell'antina di mezzo,
che è di legno di pero, nel quale è vn'ornamento diſegna-
to, e commeſſo di mia mano, parte di legni naturali, e
parte di legni coloriti con arte, come li ſopradetti, e con
tale intrecciamẽto, che (ſe non m'ingãnano l'affetto mio,
e tanti che l'hanno detto) aſsai riguardeuole ſi rende. e
tutte le groſſezze delle antine di ſandalo roſſo ſi dimo-
ſtrano. Di queſte antine le quattro ſi ſerrano a chiaue,
come s'è detto; e la quinta, che è quella di mezzo ſopra
la porta, ſi ſerra con le due ſerrature delle altre antine
a lei vicine, e ſenza amendue quelle non ſi può leuar

 queſta.

questa. Ne resterò di dire che 'n queste antine non si scoprono manco li forami da mettere le chiaui; ne ponno aprirsi se non da chi sa il segreto. A proposito del quale dico che nel detto Scrittorio ci sono alcuni segreti si; ma da me poco stimati, tanto più vno, che è si grande, che se gli potrebbe far comodamente vn' organo; o metterui vn' argenteria, od altre cose simili; perche alla fine vna persona mediocremente auuertita s' accorgerebbe non solo di questo, ma d' alcuni altri ancora, eccettuandone li forami sopradetti delle chiaui nelle antine, che non così facilmente si ritrouano: ma ve n'è vno (comeche in più parti diuiso) nel quale stimo che ci possano stare anzi più che meno di seimila scudi d'oro in oro, da me stimato molto, parendomi quasi impossibile da altri che da me potersi, se non si spezza lo Scrittorio, aprire; oltreche se ne potrebbe facilmente far vn' altro, pur diuiso in più parti, che sarebbe forse poco men capace, e poco men difficile d' aprire.

Aperte che sono le dette cinque antine si scoprono altrettanti Scrittorietti (e questa si può dire la terza prospettiua dello Scrittorio) li quali stanno rinchiusi fra legnami coperti tutti in veduta di profili fatti d' auorio, e d' ebano. Ciascuno di questi Scrittorietti (che così mi par di nominarli) ha vn' ornamento di canna d' India attorno a' cassettini, li quali sono d' ebano fine in faccia, con fili intersiati d' auorio, e circondati di gratiose cornicine di bellissimo ebano nero, in mezzo della facciata de' quali cassettini è posto per ciascuno vn mascheroncino d' argen-

to con

to con anello in bocca ben lauorato similmente d'argento; li quali cassettini si dimostrano esser' in numero di quarãtaquattro, benche in effetto siano solamẽte trent' otto; perche li due Scrittorietti da basso hanno solamente quattro cassettini per ciascheduno, essendo nondimeno cõpartiti gli ornamenti, e mascheroni in sette parti per ciascuno: e questo si è fatto, acciò li cassettini riescano di varie grandezze, così in larghezza, come in altezza, e profondità; per dare comodità a chi volesse, di riporci dentro cose variate; che per l'istesso effetto tutto lo spatio, che occupa il cornicione da basso, che serue per base della cassa dello Scrittorio, è tutto fatto in vn tirafuori o cassettone, che è molto ampio, e spatioso: oltre che nella grossezza del Cornicione di sopra della detta cassa si possono riporre molte cose, per esser' anch' ella a questo effetto accomodata; auuegnache quella si apra per di sopra solamente. Altri ripostigli non iscopro in iscritto, riserbandomi riuelarli solamente fia chi a di bisogno, senza pregiudicio de' segreti sopradetti. Li compartimenti de' Scrittorietti sono tali, che paiono pietroni grandi in vna fabbrica; e però quelli da basso sono maggiori di grandezza, che non sono que' di sopra; si come sono altresì differenti nelle cornici, e ne' mascaroncini loro. Questi Scrittorietti si possono leuar da' luoghi loro, come si può leuare anco la porta almeno fin sotto l'architraue, sotto le pilastrate della quale sono altri dieci cassettini, o tirafuori di legno ordinario con cornicine di legno di pero di nero tinte; ed il resto s'apre in altro modo, come si può cauare anco l'andito della

porta istessa: ma per abbreuiarla, tutto lo Scrittorio si può in men d'vn'hora disfare, e rimetter insieme, cosa assai ingegnosa; non dico della cassa, che lega, e copre il tutto, perche quella non si può disfare; anzi per esser ella la conseruatrice (per così dire) dello Scrittorio stesso, è stata fatta con tal fortezza, che con difficultà grandissima si potrebbe spezzare.

Potrei dire il modo d'aprire lo Scrittorio, e disfarlo tutto, e rimetterlo ancora insieme; e li segreti doue siano; e come si possono aprire; come si potrebbe facilissimamente fare quell'altro segreto di sopra accennato; ed altre cose simili: ma bastimi hauerle notate in libro appartato, acciò se morissi io, ci sia nondimeno chi lo sappia fare, e ben maneggiare, come faccio io al presente; maggiormente perche li segreti, non più segreti rimarrebbono col diuolgarli. e per finirla omai, basti a V. S. sapere, che da che egli è fatto, non è mai passata settimana, per non dir quasi giorno, che qualche gentil'huomo, ò molti insieme, e così donne ancora, non siano venuti a vederlo, come hãno fatto tutti gli Officiali, tãto ecclesiastici, quãto secolari, ed i maggiorenti di questa nostra Città; non hauendo mancato, e questi, e quelli all'occasione di condurui altri Signori forestieri, & altri che di simili cose si dilettano; e pare che sempre si sia reso tanto riguardeuole, che da bocca di tutti, non ostante che s'imaginaßero che fosse bello, per l'informatione prima hauutane, si è sempre per l'ordinario inteso dire che l'effetto nel vederlo, superaua l'espettatione: & essendoui fra gli

altri

altri venute a vederlo persone intelligenti, e curiose, che n'hanno veduti (se crediamo al lor detto) di bellissimi in Roma; in Napoli; in Venetia; in Milano; in Fiorenza; in Turino; in Parma; in Mantoa; ed in altre Città dell'Italia: e fuor di quella nelle Corti dell'Imperadore; del Rè Cattolico N. S. ed in casa del Duca di Lerma; ed altroue particolarmente in Augusta, doue se ne fa grandissima professione; tutti ad vna voce, hanno detto, che questo può cedere a molti di pregio, e di valore; ilche (non ostante che costi molte centinaia di scudi, per non dir miglia) confesso anch'io; ma non già di ordine, d'inuentione, ed arte, che a Scrittorio, o Scrigno s'appartengano; e basti: Prego V. S. a perdonarmi se non l'ho descritto sì chiaramente, come doueua, e con ordine migliore; perche il breue tempo, c'ho di farlo hauuto; e la difficultà della cosa istessa, che douerebbe anzi esser veduta co' propri occhi, che sentirne solamente il discorso; non me l'hanno concesso.

QVanto poi alle cose curiose, che'n casa mi ritrouo hauere; per vbbidire a V. S. solamente accennando le ne darò cõtezza; perche se volessi descriuerle minutamẽte, non basterebbe forse, p poterlo fare, tutto il tẽpo di vita mia. ne starò a dire che ci siano grauicembali; concerti di flauti, e di viole di gamba; liuti; fagotti; e simili strumenti, che di già nell'Accademia de' Larij, di cui già scrissi a V. S. s'adoperauano; perche come di cose comuni della nostra casa non ne tratto. Dirò dunque delle

mie

mie proprie ſolamente; non gia de' libri, li quali benche di varia, e curioſa lettione ſiano, e che fra quelli ſe ne veggano alcuni, che non così facilmente in queſte parti ſi ritrouano; penſo però che di quelli V. S. non ricerchi, che le ne dia alcun ragguaglio.

Per cominciar dunque da qui, dico d'hauere, oltre allo Scrittorio ſopradeſcritto; ed oltre ad vn calamaro di bronzo con vn Cupido alato (del quale, per non eſſer di molto buon maeſtro, non ne faccio capitale) vintidue ſtatue di ſimile metallo, tutte da valenti maeſtri fabbricate; fra le quali vi è la fauola di Zeto, d'Anfione, e Dirce, comeche altri dicano Dirice, fatta a ſimilitudine di quella, che anticamente Apollonio, e Tauriſco ſcolpiro in marmo, la quale oggidì è 'n potere de' Signori Farneſi in Roma; che per ciò volgarmente il Toro di Farneſe viene addimandato; e queſto è vn gruppo di cinque perſone, oltre ad vn Toro, ed vn cane tutti ſopra d'vn monte, nel quale ſono ancora molte altre coſe, che tutte metto per vna ſtatua ſola, come de gli altri gruppi dire intendo.

Vi è anco il Laocoonte cõ due ſuoi figli da Serpẽti auuiticchiati, e morſicati (pur tutti in vn gruppo) nõ quale da Virgilio, e da Plinio; ma da Greci vien deſcritto: ed in ſomma egli è fatto a ſomiglianza di quello, che 'n marmo bianco fu già da Ageſandro, Polidoro, e Artemidoro, o come altri dicono da Atenodoro, ſcultori Rodiotti fatto; e poſto nel Palazzo di Tito Imperadore, ed hora in Beluedere di Roma ſi conſerua.

Ci è

Ci è parimente M. Aurelio Imperadore a cauallo con la sua base, a similitudine di quello, che si vede in Campidoglio.

In oltre c'è la Ninfa dormiente, o secondo altri la Cleopatra, a similitudine di quella, che si conserua nell'istesso Beluedere; auuegnache alla mia di bronzo v'habbiano posti sotto alcuni libri presso al capezzale, sopra cui ella si riposa, per simbolo di qualche scienza, e non più per ritratto di Ninfa alcuna, ne di Cleopatra.

Euui di più vna figura di donna con tre putti, la Carità rappresentante.

Vi è Ercole, che ammazza Cacco.

Sansone, che ammazza i Filistei.

Il Centauro, che rapisce Dianira, ed altri gruppi; e figure semplici, come vn Nettuno con vn Caual marino alato: vn gioue con l'Aquila a canto, amendue con le base quadrate: vn Mercurio sopra vna base esagona, con talari, caduceo, ed il resto come si suol scolpire, o dipignere in atto veloce, per eßer de' Dei messaggiero, come fingono i poeti; perche questo si descriue per quello, che fu figliuol di Gioue primo, e non di Libero, e di Proserpina: vn Antinoo: vn Bacco: vn Cacciatore, che va a frugnuoli: ed altre, che per breuità tralascio: ma fra queste non ne tralascierò già due di rara bellezza (lasciando di dire d'vn S. Sebastiano fatto a similitudine del buon ladrone, che dipinse già Michelagnolo Buonarroti nella Capella Paolina in Roma) La prima è vno Gladiatore fatto a similitudine di quella bellissi-

bellissima statua di marmo antica, ch'oggidì si conserua fra le altre marauiglie in casa dell' Illustrissimo Sig. Cardinale Borghese altra volta da me a V. S. accennate in altra occasione. l'altra è vna figura intiera fatta, quanto all'attitudine ad imitatione di quel torso, o tronco d'Ercole in Belueder di Roma; la quale, dicono gl'intelligenti, fra tutte le artificiose statue tenere il primo luogo; sopra cui Michelagnolo sopradetto diceua d'hauer fatto così nella Pittura, come nella Scultura il suo studio principale.

In oltre ho ventidue altre statue di carta pesta e strazzi, fra le quali alcuni groppi di due e tre figure per ciascuno, ma tutte da valenti huomini formate; e queste co' colori parte di bronzo, e parte d'alabastro sono finte. Haueua ancora molte statue di cera; ma poche d'esse sono del tutto rimaste intiere; benche per altro belle, e buone: cioè da buoni maestri modellate. Così alcune cose di terra cotta; ma di poca stima.

Ho altresì molte Istorie, ed altre cose di basso rilieuo; altre in argēto; altre in brōzo; altre nello stagno; altre in gesso; altre nel solpho; ed altre nell'osso di Buffalo, o stāpate; o coniate, o gittate: di cera non mi souuiene hauerne (oltre ad alcuni ritrattini) se non vn pezzo, benche bello fatto da vn tale Egidio Scultore in S. Pietro di Roma; a similitudine (come mi par di ricordarmi) d'vno di que', non so se reprobi, o predestinati, dal Buonarroti nel suo raro Giudicio dipinto. e tutti li sopradetti bassi rilieui vengono da valent'huomini; ma la maggior parte dal

te dal Fontana eccellentissimo in tal professione.

Appresso io ho alcune medaglie moderne di bronzo, ed alcune poche d'argento: e dell'antiche in bronzo, ne ho più di trecento fra le quali ce ne sono alcune di metal Corintio; con alcune poche di argento; le quali medaglie sono la maggior parte belle e ben conseruate; perche quelle che non erano tali l'ho lasciate in potere di chi n'ha fatto scherzi: ilche non accadette di trent'una delle più belle, c'haueua mentre io dimoraua in Siena; perche di queste non mi priuai volontariamente, come di quelle; ma mi furono, insieme con due bellissime monetine d'argento, sotto diuersi pretesti, tolte da vn furbo mariolo. vna delle due monetine era battuta più di quattrocent'anni sono nell'Inclita Città di Vinetia al tempo di Pietro Ziani di quella Doge, coniata a modo di medaglia, ma non con molto buon disegno; l'altra in Bologna al tempo che i Bentiuoglia la dominauano; amendue tanto ben conseruate, tonde, e nette, che m'eran molto care.

A proposito di monete non voglio tacere vna mia curiosità, che è di circa trecento monetine, parte quattrini, e parte sesini tutte differenti, che mi ritrouo hauere; come ho anco alcune altre monete vecchie, la maggior parte d'argento in minor numero sì; ma di maggior valore.

Quanto alle cose di pittura, comeche ci siano molte decine di quadri in casa nostra la maggior parte del Sig. Marcello mio fratello; nondimeno de' miei propri n'ho pochi; benche fra quelli alcuni belli, e riguardeuoli; de'

quali a bello studio taccio i nomi de' dipentori: ma disegni a mano ne ho più di trecento, quasi tutti legati in vn libro; de' quali ce ne son molti da maestreuoli mani disegnati. Ho molte tauole di Cosnografia, di Geografia, e Corografia o Topografia, e forse de le migliori, e della maggior grandezza, che fin' hora sian' vscite, dico in istampa, perche delle mappe a mano n' ho vedute di molto maggiori, particolarmente in Roma: e l'istesso mio fratello ne ha vna fatta in tela con due planisferi, che sono più di quattro braccia per diametro per ciascheduna senza gli ornamenti che ci son d'intorno: ho parimente libri con tauole di simili materie, tenuti in qualche stima: mà ho tante carte stampate, che non si ponno così facilmente annouerare; delle quali (se non per lo grandissimo numero d'esse, almeno per la varietà, e bontà loro, penso in questi contorni d'hauer pochi concorrenti, essẽdo anzi più che meno di trenta ott' anni che 'n diuerse parti ne ho fatto raccolta. ne le dico sopra di questo altra cosa, se non che penso che pochissime carte siano ne gli studi, di chi se ne diletta, che di simili non me le troui anch' io: ne per quanti sono capitati nel mio studio per vederle, ancorche fossero di quelli, che vanno a posta per lo mondo facendone raccolta, mai ho mostrato loro parte di quelle, che non habbiano confessato chiaramente essẽruene fra le mie alcune da loro non mai vedute altroue. dissi mostrandone solamente parte, perche per la quantità grande che sono, mai ho mostrato neanco la metà di quelle ad vn solo, ancorche alcuni siano

venuti due, e tre volte, per vederne maggior numero che poteuano: fra queste di molte, che n'ho illuminate di mia mano, e donate ad altri, ne conseruo pur'alcune poche, le quali quanto siano belle a me non conuien dirlo; ma chi le ha vedute, ne può fare il giudicio, come se ne può informare da chi n'ha qualche intelligenza; e massime dal Sig. Gio. Battista Borsiero nostro Concittadino; il quale, si come in molte cose, egli è ornato di belle qualità, e particolarmente dell'intelligenza di quadri di pittura, de' quali anco n'ha fatto assai buona raccolta; e nella cognitione intrinseca delle monete, per la quale i Zeccheri stessi di Milano alle volte non si sono sdegnati d'appigliarsi al suo cõsiglio; e nel sonar di Cetra, e di Salterio rarissimo, se non vnico, strumento musicale; così in questa professione d'illuminar carte ha pochi pari; e dalle sue alle mie illuminate non so che differenza ci sia, se non che le sue hanno più del miniatore, e le mie più del pittore, riuscendo più dilicate, e più delle sue vnite ne' colori. So bene che V. S. lo conosce, maggiormente per esser padre del Signor Ieronimo tanto professor di belle lettere, e però non accade ch'io mi scusi con esso lei hauendo detto, ch'egli sia eccellente nella professione d'illuminar carte; perche so parimẽte ch'ella intende ch'io voglio dire della professione fatta per diporto, e passatempo, come faccio anch'io.

Oltre alle sopradette cose mi ritrouo hauer due globi il Terrestre, ed il Celeste di Guglielmo Iansonio discepolo di Tychon Brahe, coll'osseruationi dell'istesso Ty-

chone, particolarmente il Celeste; e sono per ciaschedu- no più d'vn palmo, e mezzo di diametro: ed ho quelli di Gerardo Mercatore di grandezza assai maggiore, benche non posti in globi ancora.

Ho di più alcune pietre medicinali, e molte pietruz- ze curiose: ma fra quelle due ce ne sono, l'vna total- mente naturale, che par proprio vn diamante ottangula- re (comeche io crederei esser cristallo quando non feris- se il vetro) che l'arte non l'haurebbe fatta in miglior forma: l'altra è vn nicchio di mare impietrito molto bello da vedere.

Ho alcuni pezzi di lapislazzalo, diaspri, agate, cor- niole, camei, e simili pietre, molte delle quali sono di belli intagli ornate; ma fra tutte vn Zaffiro, entro cui è stata anticamente intagliata vna testa di Giulio Ce- sare Imperadore, che al certo è cosa rara.

Ho etiandio otto colõnette di grandezza vn palmo in circa per ciascuna, quattro maggiori dell'altre, le qua- li sono di brocatello, molto ben macchiate.

Ho molte guscie marine, e varie; fra le quali alcune di madre pla, ed alcune da pochissimi altroue vedute; an- zi vna ne ho fra l'altre, simile a cui non ci è stato fin' hora chi si vanti d'hauerne veduto, non ostante che vi siano stati di quegli, che hanno caminato non solo per l'Italia, per la Spagna, per la Francia, per Lamagna & in altre parti dell'Europa; ma per l'Indie ancora, e solcati molti Mari. Ho parimente tre coperti di Tar- tarughe l'vno maggior dell'altro, e tutti in forma quasi d'vn

d'vn cuore più lunghi, che larghi. il minor d'essi è più largo di due palmi; il mezzano è più largo di tre, e quasi quattro lungo; ed il maggiore è largo poco men di quattro palmi e mezzo, e lungo cinque.

Mi ritrouo in oltre hauere alcuni vasi d'alabastro; fra' quali vna scudella molto sottile, e benissimo venata.

Ho tre vetri di prospettiua l'vno dall'altro differenti, ed in grandezza, e nelle operationi loro, con vn'altro di cristallo di montagna. Ho vn vetro triangolare detto da alcuni paradiso, forse per la vaghezza de' colori, co' quali per suo mezzo si dimostrano le cose. Ho altresì alcuni vetri, co' quali mediante vn buco fatto in vn' anta d'vna finestra d'vna stanza ben chiusa, si può vedere quanto da quello si scopre al Sole esposto, o in carta, o in qual si voglia altra superficie bianca, ad alcuno di detti vetri con debita proportione opposta; non essendoui altra differenza dalla vista naturale, che si potrebbe vsare qualunque volta per lo stesso buco si mirasse; se non che nella detta superficie le cose si dimostrano al rouescio di quello ch'in effetto sono; cosa per altro vaga da vedere, e bella: e circa alle dette superficie vi è quest'altra differenza, che se si vedranno le cose, come sopra opposte, in superficie, che possa trasparire, come in carta da scriuere, o simili, d'amendue le parti di quella si dimostrano; ma se in superficie opaca che non traspara si dimostrano solamente dalla parte del vetro, che le rappresenta. Ho due conocchiali vn grande, e

de, e vn picciolo, di bontà amendue assai conueniente.
Ho vna cassettina venuta dall'Indie, piena di pezzi di mistura soda e nera con caratteri di quel paese ed altre cosarelle di basso rilieuo assai ben fatte, cosa comodissima per portar in viaggio, perche con essa se ne fa buonissimo inchiostro per iscriuere, raschiãdo vn poco della detta mistura, e mescolãdola con acqua; ed ho anco vna poluere, con cui stropicciandone la carta bianca, e poscia scriuendoci sopra con acqua schietta, quasi in vn subito diuien tale, che pare scritta di buon'inchiostro. e perche ho detto queste cose esser comode a portar per viaggio, non lascierò di dire che fra gli altri strumenti di Matematica, che mi ritrouo hauere, vno ve n'è a guisa d'orologio da Sole, che si può adoperare per far viaggi per terra, come s'adopera il bossolo de la calamita per acqua; vero è che con quello si conoscono anco le hore, mediante il Sole: e di questi orologi di Sole (per lasciar di dire degli oriuoli da ruote, che ho, come cose comuni omai a tutti) ne hò alcuni, frà quali vno di figura quadrangolare solida, o diciam cubo, che per la sua giustezza è assai stimato.

Vn'altro strumẽto ho parimente, ma da me inuentato, molto comodo, e facile a la Geografia, con cui già misurai la maggior parte de la nostra Città co' borghi, e luoghi circonuicini; ed anco il lago nostro quasi tutto, con animo di metterli in piãta, e farne anco l'alzato; quando (come credo che V. S. sappia) (essendo omai noto a tutto il resto de' Concittadini) non mi fosse stato (ne

so il

ſo il perche) dal noſtro Gouernatore, allora il Marcheſe Oratio Pallauicino tanto mio amoreuole per altro, prohibito: che fu cagione che non ho mai più voluto ripigliare l'impreſa, ancorche da molti amici ne ſia ſtato pregato, e ripregato.

Ho ſimilmente molte altre coſette, le quali auuegnache ſiano curioſe; nondimeno per eſſer men rare, e di poco valore, non m'affaticherò nel dirne altro per hora.

Non laſcierò già di dire d'vna conocchia col fuſo alla Tedeſca col torno lauorata nell'auorio, tanto ſottile, e lunga, che io ſteſſo, che mi diletto alquanto lauorar di torno, non ſo come chi l'ha fatta poſſa hauerla ridotta a tanta ſottigliezza. Queſta è accompagnata da vn'altro lauorino pur d'auorio, e lauorato al torno molto ſottile, nel mezzo del quale è vn vaſetto molto picciolo, in cui ſono cento ventinoue bicchieri tutti ſimilmente lauorati al torno; coſe di grande oſtentatione a chi l'ha fabbricate; e di marauiglia a chi le vede. Dirò ancora d'vna Crocetta d'ebano; di due vaſi con alcune altre coſe d'auorio tutte lauorate al tornio; ma per lo più fuori di tondo, con tant'arte, che ſono coſe al certo di ſtupore: fra le quali principalmente s'ammirano alcune palle, quattro delle quali d'ebano l'vna in l'altra che fanno otto; & altre dodici d'auorio tre inſieme per ciaſcuna, pur l'vna in l'altra, che ſono trentaſei, tanto artificioſamente lauorate, che a pena da chi co' propri occhi le vede vien creduto.

E perche m'imagino che V. S. habbia ricercato da me

queſta

questa nota per dare a conoscer' ad altri, che forse nol credono, che non mancano in Como chi possegga cose belle, e rare (benche io stimi che le mie siano delle minime) perciò non lascierò di dire, che oltre a molte pietre di porfido, e serpētino, che'n questi contorni sono rare; ho anco due pezzi di breccia di Siena di belle mischie variati; e molti pezzi di pietra pernice, da altri detta pidocchioso. ho alcuni pezzi d'ebano, di canna d'India molto grossa; di verzino, ma più di sandalo rosso, ed altri legnami belli, ancorche non come i sopradetti pretiosi, eccettuatone vno, il quale benche sia di questi paesi, e però tanto men ritrouato, quanto maggiormente ricercato; di cui non dico le qualità ne'l nome; acciò non mi sia cagione presso a molti d'inuidia, o di malauoglienza, i quali auidamente lo disiano: e però m'offerirei anzi mostrarlelo, se V. S. lo potesse vedere, ch'in iscritto palesarlo; del quale auuegnache io n'habbia quantità non mediocre, rispetto alla cosa, nondimeno sono tanti li curiosi (particolarmente in questa nostra Città, massime quando possono hauer' alcuna cosa con vn granmercè, o basciamano) che non mi dà l'animo di lui mostrarmene liberale, per hauere sperimentato col farne parte altrui, che non potrei a tutti compiacerne: oltre che priuerei me stesso d'vna cosa, di cui col tempo, e col fauor Diuino, disegno valermene in alcun'opera d'importanza.

Ho altresì alcune stampe nel legno, ed altre in rame da me tutte intagliate, le quali comeche non siano māco

mediocre-

mediocremente belle, non essendo mia professione il farne; pare però che in queste parti non siano in tutto da disprezzare, rispetto a' pochi, che si dilettano d'intagliarne, etiandio in Milano, doue tante altre arti fioriscono in eccellenza.

Ne lascierò di dire per suggello di queste mie bagatelle, che ho vn torno raro, non solo in Italia, ma nel resto nell'Europa, anzi di tutt'il mondo ancora, perche con esso si formano tondi, ouati, biangoli, triangoli, quadrangoli, pentagoni, hesagoni, meloni, e di sì fatte cose fuor di tondo, come si veggono nella crocetta d'ebano, e ne' vasi d'auorio, ed altre cose simili sopramentoate, degne d'esser mirate, ed ammirate. Auuertendo però V. S. che quando parlo d'angoli in questo proposito, non intendo dire de gli aguti, ma di curuilinei; conuenendo anco questi solamente alle cose biangolari: perche le altre benche habbiano forme triangolari, ed altre, come di sopra ho detto, e piramidali ancora con fesoni, o fiamme, e simili; si possono nondimeno dire più tosto con diuersi lati curui, o vero angoli tortilinei, così interiori, come esteriori, che altramente; perche non credo che angoli totalmente acuti, e retti con simile strumento possano formarsi. e tanto basti, se così le piace.

Hauerei vsata maggior diligenza nel dichiarare a V. S. le cose sopradette solamente accennate, quando io fossi stato sicuro di non tediarla, e quando non hauessi stimato, ch'ella non ne ricercasse più di questa squisita notitia, ed informatione: e però faccio fine, senza fine

Hhh racco-

raccomandandomi alle sue pie, e sante orationi.
Di casa li 29. di Maggio 1619.

Lodato sempre sia
Il nome di GIESV, e di MARIA.

FAccio fede io Infrascritto hauer letto le antedette due lettere, e descrittioni fatte dal Sig. Canonico Lucino, e Passalaqua, comprese in fogli num. 51. con il presente, & non sendoui cosa contra la Santa Fede, e buoni costumi, &c. ne contra le regole dell'Indice, giudico si possino mandare alle Stampe, così piacendo al molto Reuer. P. Inquisitore Generale di Como, &c. Data in Como il 2. Marzo 1620.
Io Francesco Fontana Dottore di Leggi, e Preuosto Coag. de Vgiate manu propria.

Visa predicta attestatione Imprimatur.

Fr. Iacobus Tinctus de Lauda Inquisit. Comi.

Septimius Cic. Vic. Gen.

TAVO-

TAVOLA DELLE COSE, CHE PAIONO PIV DEGNE

D'esser notate.

Di nuo-

douero

Ma-

di diuersi

Per

dodici

Kkk Non

premi-

E d'vn'

Nella

Fra'

Lodato sempre sia
Il nome di GIESV, e di MARIA.

ERRO-

ERRORI

Di maggiore importanza, ſcorſi nello ſtampare, de' quali ſi ſiamo accorti, rimettendoſi quanto a gli altri di minore importanza, o de' quali non ſe ne ſiamo accorti, alla prudenza del Lettore.

A car. 24.	lin. 16.	Glauſo	leggi	Glauco
45.	penul.	pericoloſa		difficile
53.	14.	de Comaſchi		de' Comaſchi
	23.	Ferrereſi,		Ferrareſi,
	vlt.	più		già
55.	25.	prego		pregò
	26.	oratiane		oratione
57.	6.	repoſitione		ripoſitione
	21.	ven'è		ve n'è
59.	11.	finita		finite
	24.	ſeſe la.		ſe ſe la
69.	25. e 26.	qui, non ci va punto fermo, ne s'ha da cominciar da capo		
87.	12.	emolto		e molto
	14.	vole ſſe		voleſſe
89.	18.	di pinte		dipinte
91.	penul.	di		di
92.	vlt.	pianete di		pianete; i
93.	3.	riccamati		ricamati
	5.	due de quali		due de' quali
94	antepen.	og'vno		ogn'vno
97.	7.	difficoltà		difficultà
100.	24.	pica		pieca
103.	22.	qaella		quella
104.	24.	quelli del		quelli della ſcuola del
106.	21.	S. Carlo poſta		S. Carlo inſtituita dal ſopradetto Vic. Lonato
107.	22.	Cattolice		Cattolico
122.	3.	dichiunque		di chiunque
123.	25.	congetture		congetturare
124.	antepen.	andauano		andauano
125.	17.	ſubintrarono ad altri		ſottentrarono per altri
126.	18.	quãdo ſi mutarono i port.		nel mutarſi de' portatori
127.	2.	finità che gli hebbe		finita ch'egli hebbe
136.	16.	peſauano		poſauano
	17.	baſi		baſe
138.	vlt.	ben ornato		ben' ornato
143.	18.	non dimeno		nondimeno
149.	8.	Vn Arco		Vn'Arco
150.	23.	oltre a		oltre a'

ERRO-

150.	penul.	tredeci	tredici
152.	14.	ch'n	che'n
160.	20.	l'occhio grande della	occhio della
170.	12.	peſato in terra, e	poſato ſopra d'eſſo, e
178.	18. e 21.	piche	picche
181.	11.	o	e
205.	5.	a pto	apto
209.	2.	dappreſſo	da preſſo
210.	16.	con le quali	con la quale
211.	14.	coloritti	coloriti
213.	9.	detta	detto
213.	23.	e ricuſãdo egli di farlo, diſſero	il che ricuſãdo egli, diſſero
219.	23.	Grimaldo	Grimoldo
220.	6.	Lozaro	Lazaro
221.	24.	ed eſtinta la Recligione da	la quale fu poſcia eſtinta da
223.	23. e 26.	Partennia	Partenia
229.	15.	aſſimigliando	aſſomigliando
	16.	doppo (inuerno) aggiugni: nel qual caſo deueuano dire *hybernis*, e non *vernis*	
233.	3.	cantoni	contorni
	10.	Laudem	laudem
235.	14.	potiamo	poſſiamo
243.	12.	poterſela	potercela
256.	antepen.	carchi	carche
266.	5.	pche ſi	pche come accẽna di ſopra, ſi
274.	5.	mezzo di diametro, ornato anch'egli	mezzo di diametro, ornata anch ella
278.	1.	quelli	eſſi
278.	6.	vna miſura d'vn	la miſura ſopradetta d'vn
282.	13.	poter vedere	poter ſoffrir di vedere
284.	23.	torche	torce
288.	11.	*Suddiaconi*	*Subdiaconi*
295.	12.	*Gregorio*	*Georgio*
	22.	*Monteſia*	*Monteſa*
305.	12.	nel leuar.	nell'eleuare
	antepenul.	ne' loro abiti ginocchioni	ginocchioni ne' loro abiti
318.	17.	Tutellari,	Tutelari,
319.	penul.	giouanno	giouano
320.	16.	confida	confina
328.	19.	non poſſo fare che prima non faccia mentione,	non poſſo tralaſciare di far prima mentione,
337.	22.	Vicenanza	Vicinanza
338.	3.	nuoua a ncorche	nuoua ancorche
347.	14.	veduti tutti li	veduti li
350.	5.	eſroto	eſorto
351.	13.	andar ad	andare ad
355.	vlt.	abbrucciandoſegli	abbruciandoſegli
356.	9.	inuilupati	inuiluppati

ERRO-

ERRORI.

357.	4.	Vo Signoria	V. Signoria
363.	19.	FABRICIO	FABRITIO
373.	21.	*Consolatus,*	*Consulatus,*
374.	17	*consequende*	*consequenda*
	19.	*arepsis*	*arreptis*
376.	7.	*inculpate*	*inculpatæ*
384.	vlt.	è di conto	e di conto
385.	23.	longamente	lungamente
387.	14.	Capitllo	Capitolo
394.	penul.	tntti	tutti
		scadi	scudi
396.	1.	Pesćara	Pescara
	10.	Gonernatore	Gouernatore
400.	5.	pica	pieca
408.	7.	.il.pesciè	.il Pesciè
409.	1.	giouinette	giouanette
	11.	huomi	huomini
	15.	picheri	piccheri
410.	7.	huomi	huomini
412.	8.	clemente.	Clemente
	15.	scatturiua	scaturiua
416.	22.	custodirle	custodirlo
442.	15.	mettà	meta
444.	4.	mettà	meta
443.	4.	le	la
	13.	frontispicij	frontispitij
451.	18.	sia chia	e chi sia
455.	16.	gioue	Gioue
457.	21.	tntte	tutte
458.	4.	Cosnografia,	Cosmografia;

S'Auuisa in oltre che le due fontane di bronzo l'vna a car. 245. e l'altra a car. 271. non sono disegnate conforme a le descrittioni loro: e questo è proceduto dal pittore, che per hauerle disegnate nel vederle schizzandone solamente vna parte laterale di ciascuna per ben formarle poi in casa sua; non hauendolo fatto mentre se ne ricordaua, l'ha fatto poscia come pensaua ch'elle fossero: ne le habbiamo volute far reintagliare, si perche sono difficili da rappresentar bene in disegno in vna prospettiua sola; si perche la descrittione loro è tanto chiara, che mediante quelle, ancorche così fatte, si conoscerà benissimo, come sono in effetto.

IL FINE.

IN COMO,
Per Baldaſar Arcione Stampatore Epiſcopale.
M. DC. XX.